VITTORIO LAZZARINI

DOCUMENTI RELATIVI ALLA PITTURA PADOVANA DEL SECOLO XV

CON ILLUSTRAZIONE E NOTE DI

ANDREA MOSCHETTI

VENEZIA
ISTITUTO VENETO DI ARTI GRAFICHE
1909

VITTORIO LAZZARINI

DOCUMENTI RELATIVI ❦ ❦ ❦ ALLA PITTURA PADOVANA DEL SECOLO XV

CON ILLUSTRAZIONE E NOTE DI

❦ ❦ ❦ ❦ ❦ ANDREA MOSCHETTI ❦ ❦ ❦ ❦ ❦

VENEZIA
ISTITUTO VENETO DI ARTI GRAFICHE
1908

Fine Arts
Bernett
10-28-49
68522

Transfer to
Fine Arts
6-12-67

VITTORIO LAZZARINI

Documenti relativi alla pittura padovana

DEL SECOLO XV

CON ILLUSTRAZIONE E NOTE DI ANDREA MOSCHETTI

3.16.50 cat

Chi, esperto nelle ricerche archiviali, ha provato quanta emozione produca nel paziente indagatore la fortunata scoperta anche di un solo importante documento, facilmente si renderà convinto delle condizioni di spirito in che doveva trovarsi Vittorio Lazzarini, quando, nel faticoso lento spogliare degli antichi tomi, s' imbatteva ad ogni tratto in un nuovo documento, dal quale, come attraverso un sempre più largo spiraglio, nuova e più viva luce pioveva ad illuminare storicamente il campo, sino allora gran parte oscuro ed incerto, della pittura quattrocentesca padovana. Giacchè le scoperte del Lazzarini non furono nè casuali nè indirette; convinto che a risolvere tante secolari questioni, negli ultimi tempi resesi più ardenti, null' altra via rimaneva che quella di fare uno spoglio sistematico di archivi non prima a tal fine esplorati, quali erano, ad esempio, l' archivio notarile e gli archivi giudiziari civili, egli mosse alla ricerca del vero senza sgomentarsi dell' ardua mole di lavoro, che in quelle centinaia di volumi polverosi da compulsare gli si parava dinanzi. L' esito felice non mancò invero all' ardimento e la mèsse raccolta fu tale che renderà per sempre riconoscenti verso il Lazzarini quanti di arte e di storia si nutrono; ma la sorte maligna tolse a lui quello che è il premio maggiore per uno studioso, la compiacenza di presentare egli stesso al battesimo del pubblico giudizio il frutto del

DW

suo lavoro (1). Per sua volontà, con affettuoso ufficio, io supplisco alla sua mancanza, non senza invocare dal lettore molto compatimento all'opera mia, che si svolge timorosa di non interpretar bene gli intendimenti di chi mi diede questa prova di fiducia, o di non bene avvertire, per mia deficienza, il valore di talun documento e di non metterlo quindi nella luce che gli spetta, o peggio ancora di scemare, per error mio, tale valore. Insomma chi legge non dimentichi che del Lazzarini è ogni merito, che deriva dalla importanza intrinseca della cospicua raccolta di documenti e dalla loro trascrizione; (2) che, se invece nell' ordinamento e nella interpretazione, valutazione e illustrazione loro talun difetto si notasse, questo è tutto da ascriversi a colpa mia, poi che fu mio intieramente questo carico. Il qual carico, modesto e pur pericoloso, di lavorare in terreno di altrui proprietà ho io volonterosamente accettato, allo scopo che non più oltre tardassero e il compimento del comune desiderio degli studiosi, ormai acceso da una succinta comunicazione delle scoperte mandata innanzi, più di due anni or sono, dal Lazzarini (3), e la giusta alta lode a

(1) Mentre sta per uscire alla luce questo scritto, il prof. Lazzarini è fortunatamente entrato in piena convalescenza. A lui col mio l' augurio di tutti gli studiosi che egli possa in breve tornare alle sue dotte geniali occupazioni.

(2) Devo tuttavia far notare che nella trascrizione di taluni documenti, di cui nelle carte a me consegnate si trovava solo un breve appunto o regesto, nella collazione di taluni altri, e con talune nuove ricerche particolari eseguite negli archivi per mio desiderio e suggerimento, con altre eseguite di suo proprio impulso, assai giovò poi a me il dott. Roberto Cessi, che qui pubblicamente e vivamente ringrazio in nome del Lazzarini ed in nome mio. Alcuni nuovi documenti ho trovato ed aggiunto anch'io per mio conto. E di questi e di quelli aggiunti per l' aiuto del Cessi, sarà fatta nota ciascuna volta ai loro luoghi.

(3) *Nuovi documenti su Mantegna, Squarcione*, etc. In *Rassegna d'Arte*, settembre 1906, copertina.

chi, con soverchia generosa fiducia nella propria salute, s'era alla nobile impresa, per l'amore della scienza e per il bene degli studî, consacrato.

Pietro Selvatico, imprendendo a narrare dello Squarcione e del Mantegna, credette di poter senza esitanza ammettere che l'arte di questo e degli altri pittori padovani della rinascenza nulla abbia che vedere, nell'origine sua, coll'arte dei pittori trecenteschi, di Giusto, dell'Avanzi, del Guariento, e diede tutta allo Squarcione la colpa di aver *fuorviate le castigate tendenze della pittura anteriore, spingendola alla ricerca d'altri sistemi e d'altri tipi a gran pezza lontani dalla originale semplicità e dalla candida bellezza per cui ella s'era già mirabilmente incamminata* (1). E l'idea del Selvatico fu ripresa, pochi anni or sono, sotto aspetto alquanto diverso, dal Kristeller, che, pur mostrando di non ignorare quale culla del classicismo fosse Padova anche nel 300, asserisce tuttavia fra l'arte trecentesca e quella dello Squarcione e de' suoi scolari nessuna relazione intercedere, e lo stile di questi tutto indubiamente derivare dall'arte veneziana, e la grande fioritura, avveratasi in Padova nel sec. XIV, dell'arte fiorentina e veronese non lasciarvi più tardi nessun germoglio vitale (2). Press'a poco dunque lo stesso di ciò che si dice e si sostiene da più scrittori anche per l'arte veneziana della medesima epoca, cominciar essa arte intieramente dai Vivarini e da Jacopo Bellini, nè avere alcuna parentela o derivazione dalla scuola di Lorenzo, che nel secolo precedente aveva pur goduto tanta rinomanza.

---

(1) *Storia estetico-critico delle arti del disegno,* Venezia, 1856, II, pag. 425.

(2) *Andrea Mantegna,* London, 1901, pag. 35.

In verità a me questa teoria, che ammette l'improvviso scomparire di un organismo vitale e fiorente e il sostituirsi non meno improvviso al suo posto di un altro organismo del tutto diverso, nato *come tallo da nuda terra lungi da fonte vital*, appare irrimediabilmente assurda a priori, come quella che contravviene a tutte le leggi biologiche dell'esistenza ed alle più fondamentali scoperte della scienza moderna, che tutta si fonda sul principio della evoluzione. Sarebbe lo stesso, a mio giudizio, come il credere che un fiume, perchè ha ricevuto nel suo seno uno o più affluenti, i quali ingrossandolo ne mutano alquanto il colore dell'onde e gli fanno fare una svolta verso una direzione più o meno diversa da quella a cui prima tendeva, non sia pur sempre lo stesso fiume, e le acque sue non scaturiscano in parte almeno dalla stessa prima sorgente, che è poi, nel nostro caso, il pensiero, l'indole, il costume, la fede, l'anima intiera del popolo di quell'arte creatore.

Ma non è questo il luogo di trattare di tale ardua generica questione; diremo soltanto che in Padova lo evolversi dell'arte naturalistica del '300 verso le forme classiche del '400 s'era venuto di lunga mano preparando. Già Padova, che vantava sempre vivo nella tradizione popolare il ricordo della sua origine troiana e della sua antichità maggiore di Roma, meno che ogni altra città italiana aveva lasciato spegnere nel proprio seno, anche durante il più oscuro medioevo, il fuoco sacro del classicismo. Ad Attila, irrompente vincitore nella città, il poeta Marcello poteva far omaggio di un suo poema di classico stile. Più tardi la influenza bisantina segnò qui un periodo di vera fioritura dell'arte greca, del quale, se pur troppo non rimangono i monumenti, rimangono tuttavia le testimonianze nei nomi delle chiese di S. Sofia, di S. Eufemia, di S. Maria Iconia e nelle memorie che sino dal VI secolo esisteva una primitiva basilica dedicata a S. Giustina e deco-

rata di rilievi e di affreschi. Col raggiungimento della indipendenza comunale, colla fondazione dello Studio, il culto e i ricordi del classicismo rinvigoriscono e fruttificano. Basterebbe il nome di Albertino Mussato, vero umanista della fine del 200 e del principio del 300, imitatore di Virgilio e di Ovidio, basterebbero gli onori a lui, come a sommo poeta latino, tributati, e la incoronazione decretatagli con rito per la prima volta dopo tanti secoli risorgente, basterebbe il ricordo del delirante entusiasmo di tutto un popolo per la scoperta delle credute ossa di Antenore prima, di quelle credute di Tito Livio poi, per mostrar quale vivo culto il classicismo avesse in questa città, nella quale come a porto di pace si rifugiava, poco dopo la metà del 300, il *padre dell' umanesimo.*

La scelta di Padova per sua ultima dimora non fu, come bene osserva il Voigt (1), senza alto motivo da parte del Petrarca. In nessun altro luogo d'Italia, nemmeno in Firenze stessa, egli poteva trovare ciò che oggi direbbesi un ambiente più adatto alla sua anima imbevuta di classicismo. In quel tempo, in cui republiche e principi godevano atteggiarsi alla romana, il principato dei Carraresi ebbe, più che ogni altro, tale predilezione; Francesco Novello non trovava miglior modo di festeggiare la riconquista dell' avito dominio che col far coniare la propria testa in una medaglia (anzi in due differenti medaglie) (2) di classico tipo, rinnovando così primo nel mondo l' antico costume degli imperatori

---

(1) *Il risorgimento dell' antichità classica*, traduz. Valbusa, Firenze, 1888, I, pag. 429.

(2) Una di esse, argentea, colla sola testa e il collo nudo, è certamente del Novello; l'altra, bronzea, colla testa e parte delle spalle coperte del manto romano affibbiato sulla clavicola destra, è generalmente creduta del padre suo, ma probabilmente invece è del Novello stesso. Ambedue hanno il medesimo rovescio, la medesima leggenda e la medesima data.

romani. Suoi segretari o suoi famigliari furono eruditi, che gli parlavano delle antiche glorie di Roma e gli leggevano gli antichi scrittori: Francesco Zabarella, Giovanni da Ravenna, P. P. Vergerio; e nobilmente egli si vantava che a lui il Petrarca avesse dedicato il *De viris illustribus*, e pregava il poeta che di quest' opera facesse per suo uso un compendio, cui più tardi dava da continuare a Lombardo della Seta. Qui in Padova viveva Jacopo Dondi, amicissimo del Petrarca e appassionato amatore e ricercatore dei monumenti antichi; qui insegnava Pietro da Muglio amico del Petrarca e del Boccaccio; qui, poco dopo la morte del poeta, Giovanni da Ravenna lesse e commentò dalla cattedra universitaria Cicerone, Virgilio ed Orazio, e Gasparino Barzizza tenne lezione sugli antichi scrittori.

Nè le arti potevano mantenersi estranee a tanto movimento intellettuale. Già nella cappella Scrovegni Giotto stesso, il riformatore della pittura, il banditore della nuova idea naturalistica, non aveva sdegnato di ricorrere con discreta frequenza a classiche ispirazioni, prendendo a modello (ciò che altrove più raramente aveva fatto) e bassirilievi e statue e tombe e motivi architettonici (1). E fra Giovanni degli Eremitani, che fu probabilmente l'architetto della stessa cappella, aveva nei primissimi anni del 300, viaggiato lontani paesi e ne era tornato ricco di disegni di antichi edifici; due pilastri ai lati della porta della cappella, nella facciata interiore, hanno tale classica forma che si direbbero quasi opera del 500. E Giovanni Pisano, che pure a Giotto s'accosta nello spirito riformatore, aveva, in quel medesimo luogo, collocata sull' altare la sua Vergine,

(1) Per le imitazioni classiche negli affreschi padovani di Giotto v. MÜNTZ EUG., *Precursori e propugnatori del rinascimento,* trad. Mazzoni, Firenze, 1902, pag. 19, e MOSCHETTI A., *La cappella degli Scrovegni e gli affreschi di Giotto in essa dipinti,* Firenze, 1904, pagg. 79 segg.

il cui manto drappeggiato sull'esempio delle statue romane e il cui classico tipo furono per lungo tempo modello ai numerosi artisti minori. Quando poi il Selvatico e gli altri, esaltando lo spirito naturalistico dei seguaci della scuola giottesca padovana, negano che elementi classici nelle opere loro si ritrovino, dimenticano che troppo gran parte di queste è andata perduta, perchè noi possiamo giudicarne con esatto criterio. A noi non sono rimasti che taluni affreschi, importantissimi invero, ma tutti di argomento religioso, come quelli della cappella di S. Felice nella basilica antoniana e dell'oratorio di S. Giorgio e del Battisterio. Ora in queste composizioni il soggetto sacro e lo schema tradizionale e i modelli giotteschi difficilmente consentivano alla erudita fantasia troppo libero volo. Non era ancora giunto il tempo che le scene della vita dei santi o della passione di Cristo potessero svolgersi dinanzi ad uno sfondo di edificii romani e tra personaggi romanamente vestiti. Onde è che poche e timide, bisogna confessarlo, nelle opere dell'Avanzi, dell'Altichieri e di Giusto sono le reminiscenze classiche (1); solo il Guariento, con quel suo stile curiosamente misto di elementi bisantini, gotici e classici, veste nella cappella del palazzo del Capitano la sua angelica milizia con loriche di serica stoffa modellate sul corpo e adorne attorno alle spalle e all'addome delle solite lunghe striscie a frangia come le loriche romane, e appunta sull'omero destro il classico manto (2), e nella cappella stessa ri-

---

(1) Tuttavia non possiamo dire che esse manchino del tutto. Ricordiamo ad esempio le lettere S P Q R che si ripetono sul petto di tutti i soldati e sulla loro bandiera nella *Crocifissione* della cappella S. Giorgio, e un idoletto, effigiato sopra una colonna nella scena del martirio di s. Lucia, il quale afferra col pugno abbassato la coda di un delfino ed è evidente copia di classica scultura.

(2) Le tavole si trovano ora nel Museo civico di Padova.

trae in un angolo un soldato romano con elmo, lorica e calzari e colle coscie nude, e tra le finestre disegna un ricco edificio prettamente classico con capitelli ionici e con ampie bifore ad arco rotondo.

Ma ben altro campo che questo religioso offriva allora largo sfogo al classico gusto degli artisti padovani. Mentre fuori di Padova si dipingevano ancora soltanto Madonne e Crocifissi e fatti biblici o sacri e filosofiche o politiche allegorie o tutt'al più qualche raro avvenimento contemporaneo, qui le pareti delle magnifiche sale della reggia carrarese eran coperte da grandiose figurazioni della *guerra tebana* e della *guerra giugurtina* e del *trionfo di Mario,* e in cospetto di queste si svolgevano, pure affrescate, le imprese dei Carraresi, come, accanto alla effigie dei principi stessi e dei grandi contemporanei, del Petrarca e del Lombardo, si ergevano colossali le figure dei XII Cesari (1). Grave jattura fu quella degli affreschi della reggia. Quanto di classico fosse in quelle rappresentazioni chi può dire? Certamente, dato il soggetto loro, data la presenza in Padova del corifeo della nuova cultura, il Petrarca, e di tanti altri eruditi, non è arduo, anzi è necessario l'ammettere che sfondi architettonici, armi, costumi, drappeggiamenti, tutto fosse, con quella relativa fedeltà che allora era possibile, imitato dall'antico, e che anche la rappresentazione delle imprese dei signori da Carrara fossero inspirate allo stesso classico motivo. Il principe, che volle vedere incussa nella medaglia la propria testa come le teste dei Cesari, avrà ben goduto di vedere sè stesso a cavallo contro le masnade nemiche vestito della lorica e del pallio romano. Talune di quelle composizioni e di quelle figure erano monocrome a simular meglio il basso rilievo o la statua; finti bassirilievi, di cui tuttora rimangono traccie,

(1) V. *Notizia d'opere di disegno pubblicata e illustrata da Jacopo Morelli*, 2. ediz., Bologna, 1884, pagg. 77 sgg.

correvano lungo gli zoccoli delle pareti sotto le composizioni maggiori, e le figure dei Cesari furono delle prime figure a gigantesche dimensioni (donde alla sala il nome dei Giganti) che ci abbia dato, sull'esempio degli antichi colossi, l'arte moderna. Prima la sola figura di S. Cristoforo aveva meritato, per necessità della leggenda, tale distinzione. E nessun pittore del trecento era arrivato certamente a tanta scioltezza e dignità di composizione e di modellazione, a tanta venustà di pose e di figure, a tanta perizia nella riproduzione del nudo (veggasi la S. Caterina dell'Avanzi in S. Giorgio) quanto questi pittori di Padova, i quali sembrano precorrere quasi di un secolo la classica arte del Ghirlandaio.

È antica credenza che il Petrarca stesso abbia dato il soggetto di quelle composizioni e di quelle figure, e non mai forse antica credenza mi parve più ragionevole di questa. Se il poeta dunque aveva trovato in Padova quello spirito classico della vita e dell'arte, a cui tutta la sua esistenza s'era informata, questo spirito egli colla sua presenza, col suo esempio, colla sua autorità, col suo entusiasmo, colla sua dottrina sciolse dalle ultime pastoie, sgombrandogli dinanzi il cammino dell'arte. Coloro che soltanto a Donatello attribuiscono il merito d'aver portato a Padova l'arte classica e di avere schiusa a nuovi ideali la mente dei nostri artisti, vedono corto; essi guardano all'estrinsecazione esteriore del pensiero più che al pensiero stesso. Tre quarti di secolo prima che Donatello venisse chiamato a Padova, questo pensiero era già in buona parte classico e l'alito suo aveva fatto palpitare di nuova vita, come dicemmo, la vecchia materia; e questo merito va dato per grandissima parte al Petrarca. Mancava certamente ancora il grande maestro, che colla potenza fecondatrice del suo genio desse l'esempio di ciò che l'arte nuova avea veramente ad essere e facesse sè stesso centro d'attrazione degli astri minori; e questo fu poi Donatello. Ma anche per Donatello si

rinnovò, sotto un certo aspetto, il fatto stesso che nel secolo prima s'era avverato per il Petrarca. « Non senza un alto motivo » è la sua venuta in Padova; non a caso succede che Padova, a preferenza di ogni altra città, anche più dotta ed illustre, vegga sorgere sulla sua piazza la prima statua equestre del rinascimento italiano e col suo Gattamelata contrasti a Roma la gloria del Marcaurelio. Quando Donatello venne, l'arte nostra era già da lungo tempo disposta a ricevere e a nutrire nel suo seno il germe della nuova pianta; e Paolo Uccello e Piero della Francesca e Filippo Lippi avevano già avvezzato gli occhi e le menti alla visione del nuovo vero.

Non rivoluzione dunque, ma vera evoluzione, fattasi ad un certo punto, come suol accadere, più rapida e più evidente per il sopravvenire di nuovi estranei fattori e per il maturare dei tempi, fu quella per cui l'arte giottesca padovana si mutò nell'arte del rinascimento. Due documenti curiosi e preziosi di ciò a noi rimangono, dei quali l'uno prova l'innestarsi delle nuove forme classiche nelle ancor vive forme gotiche, prima assai della venuta di Donatello, e l'altro il continuare di talune forme ed inspirazioni gotiche anche in piena rinascenza classica, anzi proprio nel più cospicuo monumento che della rinascenza sia creato.

Alludiamo col primo al mausoleo che, tra il 1429 e il 1430 (1), un ignoto scultore aveva eretto a Raffaello

(1) Il Fulgosio morì nel '29 e nel gennaio del 31 Giovanni d'Allemagna si assunse di dipingere il monumento (Doc. XCII), forse quella specie di ampia camera mortuaria che, nella parte superiore del monumento stesso, risulta compresa fra le cortine marmoree. Non crediamo dunque d'andare errati assegnandone al 1430 la scultura. Il Selvatico (*Guida di Padova*, pag. 66), mal sapendosi render ragione del miscuglio di stili, supponeva che il mausoleo fosse stato formato raccozzando le parti di varie arche d'epoca diversa.

Fulgosio nella chiesa di S. Antonio, cercando di copiare quello che Donatello stesso avea appena allora architettato e scolpito in Firenze per papa Giovanni XXIII. Qui gli elementi classici e gli elementi gotici si sovrappongono e si confondono in uno strano miscuglio; pilastrini scanalati corinzi sostengono cornici a fogliami di cardo, frangette gotiche adornano l'armatura di un guerriero romano che rappresenta la Forza e che brandisce la clava di Ercole, e in tutta l'opera si ha come l'espressione di un risoluto, ma non fortunato tentativo di gettare l'ultima scorza del vecchio stile morente. L'anonimo rozzo artista, che, procuratosi (vedremo poi in qual modo probabilmente) il disegno del classico mausoleo, sente il bisogno di ricopiarlo quanto più fedelmente per lui è possibile, è l'indice più chiaro delle condizioni dello spirito artistico padovano nei decenni che immediatamente precorsero alla venuta di Donatello. E, si noti, l'anno stesso 1429 è il primo in cui ritroviamo, sui documenti che stiamo per pubblicare, il nome dello Squarcione colla qualifica di pittore.

È l'altro documento, preziosissimo invero, nella cappella stessa Ovetari e nelle pitture ivi eseguite dal Pìzolo, allievo di Donatello e dello Squarcione insieme. Diremo tra non molto come a lui e ai suoi compagni fosse fatta nel contratto assoluta condizione di togliere taluni motivi fondamentali della decorazione da alcune delle più celebri cappelle trecentesche, che in Padova si ammiravano, e come poi spontaneamente di Pìzolo anche ad altri motivi di quell'antica arte si inspirasse.

Ma non vogliamo ora anticipare quanto avremo a trattar più largamente a suo luogo. Ciò ho voluto soltanto ricordare e premettere, perchè parmi che dobbiamo tenerne strettissimo conto, se vogliamo esattamente e compiutamente intendere le origini dell'arte della rinascenza padovana, e bene determinare la parte che nello svolgersi di essa ebbe il magistero di Fran-

cesco Squarcione. Chi volle dare a Donatello tutta la gloria del movimento e volle divisa da un' insormontabile muraglia l' arte trecentesca dall' arte nuova, si trovò costretto, come il Kristeller, a violentare la eloquente evidenza dei fatti e dei documenti e delle più sicure tradizioni, e a fare dello Squarcione una specie di impresario di opere pittoriche, ignorante degli elementi della pratica, e a negarne ogni possibile azione sugli scolari e suì collaboratori. Ben vengono dunque i preziosi documenti scoperti dal Lazzarini a ridonare allo Squarcione il suo nobile posto e a convalidare quasi a puntino le notizie che di lui e dell' opera sua ci avea dato lo Scardeone (1). Con questi documenti, oltre che ricostruirne la biografia, noi potremo illuminare tutta l' azione e il carattere dell' artista, e quindi con sufficiente sicurezza distinguere i diversi elementi che contribuirono alla formazione artistica del Mantegna e dei suoi condiscepoli.

Francesco Squarcione

Pochi dati biografici ci rimanevano fino a ieri intorno allo Squarcione e alla sua famiglia. Sapevamo che era figlio di un notaio di nome Giovanni, la cui morte si fissava a circa il 1422; si sapeva pure che si era maritato due volte, la prima senza avere figliuoli, e che ad un certo tempo da Padova s' era trasmutato provvisoriamente a Venezia. Quanto alla data della nascita ed a quella della morte si fissavano rispettivamente al 1394 ed al 1474, e gli si attribuivano due figli nati dalla seconda moglie: Giovanni e Bernardino; anzi il Kristeller (2), cercando di diminuire ad ogni costo, anche dove più apparivano evidenti, i legami fra il Man-

(1) *De antiquitate urbis Patavii,* Basileae, apud Nicol. Episcopium jun., 1560, pagg. 370 sg.

(2) Op. cit., pag. 32.

tegna e il suo maestro, non dubitava che quell'*Andrea fiuilo de m. Franzesco Squarzon depentore,* che si trova inscritto nella fraglia dei pittori padovani (1), e quell'*Andrea Squarcione dipintore,* in cui onore fu data a Pisa una colazione il 3 luglio 1467 (2), non fossero già tutt'uno col suo pupillo Mantegna, ma impersonassero veramente un terzo figliuolo di Francesco. A queste scarse notizie ed alle altre poche date dallo Scardeone alcune più sicure ne aggiungeva alcuni anni or sono il nostro Lazzarini, mostrando, sulla scorta di taluni nuovi documenti che il nonno del pittore si chiamava, come il nipote, Francesco, che il padre Giovanni prima che notaio era stato veramente (ciò che da taluno s'era posto in dubio) ufficiale del Carrarese, che la casa d'abitazione di Francesco con la relativa bottega o scuola stava nella *contrada del bersaglio di S. Antonio,* che il primo suo suocero era un Bartolommeo *Dai Oxei* con lui convivente, che il primo suo mestiere era stato quello del sarto e del ricamatore, che poco egli guadagnava dall'arte pittorica anche nei tempi migliori, che nel 1463 egli avea trasportato a Venezia tutta la sua famiglia, che infine nel 1465, tornato a Padova, era stato esonerato da ogni imposta o dadia in ricompensa della sua offerta di disegnare e colorire la pianta della città e del territorio di Padova (3).

Ma ben altra mèsse di notizie biografiche ci apprestano ora i documenti, che a me tocca di pubblicare, talchè la vita del maestro e quella dei suoi consanguinei ne riescono illustrate assai minutamente.

Dal capostipite Francesco, la cui professione si

---

(1) ODORICI F. *Lo statuto della fraglia dei pittori di Padova del MCCCCXLI,* in *Arch. Ven.*, t. VIII, 1874, pag. 121.

(2) SUPINO J. B., *Il Camposanto di Pisa,* Firenze 1896, pag. 28.

(3) V. LAZZARINI V., *Polizze d'estimo di Francesco Squarzon,* in *Bollett. d. Museo di Padova,* I, 1898, pag. 113.

ignora, due figli erano nati, Jacopo e Giovanni. Di Jacopo null'altro sappiamo, se non che in tempo non precisato aveva venduto a donna Sibillia due campi in villa di Polverara, sui quali più tardi il nipote Francesco intendeva rivendicare dei diritti; a quanto pare, nel 1423, al momento in cui questi poi rinunciava a tali suoi diritti, lo zio era già morto (1). Di Giovanni invece la professione di notaio è confermata, se pure ce ne fosse bisogno, da numerosi documenti. Sposò egli, non sappiamo quando, una sorella, il cui nome pure ignoriamo, di Francesco della Galta figlio di Pietro, dalla quale gli nacquero due femmine, Lucia e Taddea, ed un solo figlio maschio, il nostro Francesco. Lucia prese a marito nel 1417 un Paolo di ser Castellano da Camposampiero, (2) ma forse rimase vedova alquanto presto, perchè sembra che nel 1436 ella convivesse col fratello, mentre del marito suo da allora non si fa più menzione (3); Taddea invece si sposò ben tre volte: la prima nel 1423 col ciabattino Prosdocimo di Giovanni (4), la seconda nel 1430 collo *zuppario* Ludovico q.m Jacopo (5), la terza, già vecchia, nel 1461 col sarto Giovanni q.m Enrico di Alemagna detto di Mantova (6). Se poi le due donne fossero maggiori o minori di età del fratello dai documenti non risulta.

L'anno di nascita di Francesco è fissato in modo sicuro da un documento del 23 agosto 1419 (7), col quale egli vende a Nicolò de Lazara la casa paterna di Pontecorvo e nel quale dichiara di avere 22 anni ma di agire come se ne avesse 25; egli nacque dunque

(1) Doc. X.
(2) Doc. II e III.
(3) Doc. XX.
(4) Doc. IX.
(5) Doc. XIII a XV.
(6) Doc. XLVI.
(7) Doc. V.

indubbiamente nel 1397 e non già nel 1394 come sino ad ora si credeva. Ebbe la sventura di perdere il padre ancora in ben giovane età, poichè il 5 settembre 1414 quando aveva appena 17 anni, era già orfano (1); ma quantunque quel giorno, prendendo possesso di un campo di terra in villa di Brugine, e tre anni dopo, il 9 giugno 1417 (2), sborsando la dote della sorella Lucia, egli agisca sempre o mostri di agire come maggiorenne, tuttavia non saremmo lungi dal vero arguendo che, subito dopo la morte del padre (avvenuta forse qualche anno prima del 1414), egli sia passato sotto la tutela dello zio Della Galta. Questo infatti apparisce l'amministratore della dote di Taddea fino al giorno in cui essa si sposa. La dote era per più di due terzi costituita dal residuo del prezzo di vendita della casa a Pontecorvo, il quale residuo, per precetto del vicario del podestà di Padova, Francesco aveva dovuto a tale titolo sborsare nelle mani dello zio; di quei denari però, alcuni giorni dopo, consenziente la sorella, egli si fece restituire dallo zio 50 lire, senza che ne sia detto il motivo (3), talchè la dote rimase di lire 297 e soldi 16 e fu in tale somma versata allo sposo.

Ora ben si capisce come Francesco, perduto il padre e costretto a convivere collo zio materno e a dipendere forse da lui, sia stato quasi di necessità indotto a darsi allo stesso mestiere, a quello del sarto, che egli tuttavia, per la naturale disposizione alle arti del disegno, nobilitò alquanto, aggiungendovi anche l'esercizio del ricamo. Forse, studiando i primi modelli dei ricami e cercando in essi le eleganze della linea e l'armonia dei colori, quella disposizione si svolse e lo spinse

(1) Doc. I. Lo Squarcione qui è detto, diversamente dal solito, *de Padua contrate sancte Margarite,* ma è da notarsi che S. Margherita era in continuazione della contrada di Pontecorvo.

(2) Doc. II.

(3) Doc. VII.

a tentare più tardi la grande arte. Il primo documento infatti, nel quale gli troviamo attribuita la qualifica di pittore, è del 18 agosto 1429 (1); nei documenti anteriori ora se ne tace il mestiere, ora è detto semplicemente *sartore* (2), ora *sartore* e *ricamatore* insieme (3)

Appena ventunenne, l'anno 1418, aveva preso moglie (4), sposando Francesca figlia di Bartolomeo q.m Guglielmo da Piovene, e s'era accasato insieme coi suoceri. Nel documento stesso del 1419, col quale lo Squarcione vendeva pel prezzo di 750 lire di piccoli la casa di Pontecorvo, il suocero dichiarava di assumersi, verso il compratore, la custodia di essa casa così per suo conto come per conto *domine Francisce eius filie et uxoris dicti Francisci venditoris* (5). Di Bartolomeo sapevamo già, come dissi, dagli estimi prima pubblicati dal Lazzarini, il cognome nella sua forma volgare: *dai osei*; in uno invece di questi nuovi documenti lo troviamo nella sua forma latina: *ab avibus* o *ab aviculis* (6), e da un altro apprendiamo che egli faceva il tintore (7). Ad indurre Francesco a vendere la casa paterna concorse probabilmente il fatto che, liberatosi, per il suo stesso matrimonio, dalla tutela dello zio, s'era trapiantato in Bassano, dove tuttavia non pare che avesse condotto anche la moglie, se questa, come vedemmo, si assumeva insieme col padre di custodire la casa venduta. Intascati però non ancora intieramente i danari (l'ultima quota doveva venirgli pagata il giorno di S. Giustina, 7 ottobre, del 1422 e non gli fu pagata se non il 29 decembre (m. p. 1423) (8) egli comperava con essi

(1) Doc. VIII.
(2) Doc. V e IX.
(3) Doc. VII.
(4) Doc. XXIV.
(5) Doc. V.
(6) Doc. XXI, XXIV e XXXI.
(7) Doc. XX.
(8) Doc. VII.

e per l' identico prezzo il 23 gennaio 1422 una casa con orto e con campi in territorio di Castelnuovo (1), sulla quale assicurava la dote della moglie Francesca che era stata di lire 300 di piccoli (2); fu allora certamente che intervenne il vicario del podestà per guarentire, come s' è veduto, anche la porzione spettante alla dote di Taddea. Quando poi sia tornato da Bassano a Padova ci è ignoto; ma certamente non fu lunga la sua dimora colà, se nel documento di acquisto dei beni in Castelnuovo egli è detto *de contrata Pontiscurvi*, e nella denuncia d'estimo del 6 febbraio dello stesso anno dichiara di abitare *in la contrà de Ponte Corbo* in una stessa casa e facendo come s' è detto una sola famiglia col suocero Bartolommeo (3), e finalmente nell'atto del decembre 1423, testè citato, con cui rilascia completa quitanza al De Lazzara, egli si dice: *civis et habitator Padue in contrata Pontiscurvi sive bressalej et olim habitator in terra Bassiani.*

Dopo la vendita della casa paterna continuò dunque ad abitare in contrada di Pontecorvo, non però in quella stessa casa, ma in una probabilmente ad essa vicina, della quale lo suocero *dai oxei* aveva comperato da un certo Bartolommeo Spoleta, in nome e per incarico del genero, l'utile dominio per il prezzo livellario di l. 12 annue che Francesco pagava. Ciò, sul letto di morte (l'atto dice che egli era soltanto malato, ma pochi mesi dopo la sappiamo già morto) (4) dichiara il suocero stesso con documento 27 febbraio 1440 (5), allo scopo certamente di evitare, dopo la sua morte, ogni possibile contestazione circa la proprietà della casa. Qui dunque stette lo Squarcione dalla fine almeno del 1422 (tolto

(1) Doc. VI.
(2) Doc. XXIV.
(3) *Polizze d'estimo,* cit.
(4) Doc. XXIV.
(5) Doc. XXII.

il biennale soggiorno di Venezia) fino alla propria morte, come risulta e dalle polizze d'estimo già pubblicate, e da una che qui se n' aggiunge (1) e da molti degli altri documenti che stiamo ora illustrando.

Dalla moglie Francesca non ebbe figliuoli; nel testamento che egli detta, malato, il 12 agosto 1428 non ne nomina nessuno, lasciando erede universale dei suoi beni la moglie stessa. Quali fossero questi beni già sappiamo: la casa di Pontecorvo, il cui livello spettava per lire 8 e soldi 12 ai frati del Santo e per lire 4 ai frati *lemagni*, e la sua *possisionzela*, come egli la chiama, sulle colline di Castelnuovo, che, dall'atto di vendita da noi veduto, constava di una casa rurale parte di muro e parte di legno, di 5 campi e mezzo piantati a vigne e ad ulivi e di due campi e mezzo di bosco. Veramente nella polizza d' estimo del 1430 (2) questi campi sono rispettivamente ridotti a quattro ed a due; ma è naturale il credere che nella denuncia ciascuno cercasse di scemare alquanto l' estensione della sua proprietà (3). Che poi anche parecchi anni più tardi egli fosse tuttora senza figli apparisce da un documento (4), che ora un po' distesamente esamineremo, come quello che ha una certa importanza biografica. Il 7 maggio 1436, nella casa dello stesso Squarcione, Nicolò Savonarola, dottore d'arti e di leggi, privo di figli e ricco di fortuna (5)

(1) Doc. XVI.

(2) ibidem.

(3) Invece le esatte misure, uguali a quelle dell' atto di comprita, si trovano nell' atto di vendita del 1440; doc. XXIV.

(4) Doc. XX.

(5) Due Nicolò Savonarola vissero in Padova nel sec. XV: l'uno, figlio di Michele I, fu cavaliere e nel 446 ascritto al Consiglio della città e testò nel 454; l'altro, figlio di quel Michele II che fu lo scrittore del *De Laudibus Patavii* e archiatra degli Estensi, sposò, in anno non bene sicuro, Elena Bonacossa (V. *Alberi genealogici* in Bibliot. civ. di Padova). Dei due è da credersi fosse in relazione collo Squarcione il primo, perchè nel

come egli stesso si dichiara, vuol dare a Francesco una prova della sua antica benevolenza ed amicizia, assegnando a lui e ai suoi figli legittimi e naturali *unus vel una vel plures* (la frase che lascia indeterminato il sesso del primogenito mostra che ancora nessuno ne esisteva) e alla moglie di lui Francesca e, dopo la eventuale morte dei coniugi e in mancanza dei figli, ai suoceri Bartolomeo e Caterina ed a Lucia sorella di Francesco (1) due moggia di frumento all'anno e dodici mastelli di vino di Piave e quattro carra di legna. Quali fossero i compensi che lo Squarcione dava e si impegnava di dare per tale donazione, solo in apparenza assai munifica, vedremo tra poco. A noi preme ora rilevare le frasi, con cui l'atto comincia e che spiegano i motivi dell'amicizia o, per dir meglio, dell' amichevole protezione che il Savonarola professava per il pittore: *Cum inter egregium artium et decretorum doctorem dominum Nicolaum Savonarola et magistrum Franciscum Squarzonum pictorem fuisset jam diu longa et fidelis familiaritas orta inter dictos propter fidelia servitia ipsius magistri Francisci in dominum Nicolaum longo tempore quo stetit ad serviendum ipsi domino Nicolao, creveritque amor domini Nicolai in ipsum magistrum Franciscum, quum, postquam recessit de domo sua, non minus promptus et obsequiosus requisitionibus domini Nicolai semper se reddiderit, ob quam rem volens ipse dominus Nicolaus quantum potest se ipse magistro Francisco gratiosum reddere,* ecc. ecc. In verità questi *servigi* resi dallo Squarcione a Nicolò Savonarola ci

1436 Michele II era ancor giovane e, se pur aveva figliuoli, questi dovevano essere in tenera età, non certamente in grado di agire come indipendenti nei contratti e di disporre a piacimento delle rendite di famiglia. Inoltre è da osservare che veramente il primo Nicolò, a differenza del secondo, è morto privo di figliuolanza.

(1) Il marito di Lucia, dicemmo già, doveva essere morto, se di lui non è parola nè in questo nè in altri documenti, e se troviamo che essa ormai convive col fratello.

imbarazzano un poco; certo è che il nostro pittore stette nella casa di questo, e vi stette *longo tempore*, e non ad altro che *ad serviendum* il Savonarola stesso, il quale, pure in questo atto, fra le proteste di affetto ostenta una certa aria padronale in quel *dominus* che si ripete ad ogni cinque parole e in quel riconoscere che Francesco si mostrò sempre *promptus et obsequiosus* alle sue richieste. Non si può dunque dubitare che lo Squarcione avesse verso il Savonarola relazioni assai simili a quelle di dipendente verso il padrone; ma quali fossero veramente l'atto non dice. Parmi tuttavia non doversene cercar l'indole altrove che nell'esercizio dell'arte pittorica, giacchè in sulla fine di quest'atto stesso Francesco si impegna di lavorare gratuitamente di essa arte in prò del Savonarola, di dipingergli cioè, per il solo vitto e per la sola spesa di colori e delle altre cose necessarie al lavoro, *quamcumque domum ipsius domini Nicolai presentem et futuram tam intus civitatem quam extra pro habitatione ipsius domini Nicolai tantum, nec non capellam vel capellas*. Evidentemente il Savonarola ricco di case e di terreni con annesse chiesette o oratorii, aveva assunto per qualche tempo lo Squarcione, perchè alcuna di quelle chiesette abbellisse e decorasse coll'opera sua. In che periodo poi della vita dello Squarcione ciò sia potuto avvenire non possiamo dire con tutta sicurezza. Dai documenti anteriori egli appare sempre libero di sè e domiciliato in casa propria; due sole lacune un po' ampie restano aperte: una dal luglio 1423 al l'agosto 1428, l'altra dal dicembre 1433 al giorno di stipulazione dell'atto in discorso. Ma nel luglio 1423 egli esercita ancora il mestiere del sarto e solo nel 1429, come vedemmo, è detto pittore. Più probabile adunque è che lo Squarcione abbia dimorato presso il Savonarola nel secondo periodo; e se teniam conto che pur tra il suo recesso dalla casa di questo e la stipulazione dell'atto deve essere trascorso un certo tempo,

tanto da permettere al dottor Nicolò di apprezzare la prontezza e la deferenza dell' artista nell' aderire alle altre richieste di lavoro, possiamo con molta approssimazione fissare detta dimora fra il 1434 e il 1435.

Non è però a credere che la donazione, che Nicolò faceva allo Squarcione, fosse tanto munifica quanto da principio può sembrare; tutt'altro anzi. Sotto le frasi dignitosamente affettuose del nobile signore, che vuol dare alla propria azione quasi un carattere di amichevole e liberale (*liberaliter* dice lo scritto) beneficenza, e sotto le frasi di gratitudine ossequiosa, con cui l' artista popolano riceve l'apparente dono, si nasconde un vero e semplice atto di vitalizio. Nicolò promette di dare il frumento e la legna ed il vino a Francesco ed ai suoi eredi immediati (figli, si ricordi bene, il pittore non aveva nè pareva probabile dovesse avere più tardi); Francesco cede subito a Nicolò la sua casetta di Castelnuovo e i cinque campi di vigna e i due campi di bosco; — poi, come non bastasse, si impegna di lavorare tutta la vita per il Savonarola a quei patti che abbiamo veduto, con sola riserva di far ciò quando gli sia di comodo e danno non gli venga. In verità per 2 moggia di frumento e 12 mastelli di vino e alquanta legna era troppo assai ciò che dava il pittore; ben di più certamente gli dovean rendere, per quanto poco fertili, anche i soli suoi campi di Castelnuovo, ai quali egli rinunciava per sempre. Due anni più tardi certamente egli si accorse dell' errore e, poichè davvero il Savonarola doveva avere per lui qualche affetto, ottenne che il contratto fosse cancellato *de partium consensu remittendo se in pristinum statum ac si non esset factus contractus aliquis.*

Altri due anni dopo, il 20 marzo 1440, egli vendeva, coll' assenso della moglie che, come vedemmo, aveva assicurata su quei campi la propria dote (1), quella

(1) Doc. XXIV.

sua possessione al notaio Andrea q.m Giuliano da Bovolenta, ma anche questa volta il contratto fu disastroso, perchè tutto ciò che egli aveva comperato per lire 750 di piccoli rivendeva per lire 225! O avesse errato nell'acquisto o errasse nella vendita, bisogna convenire che il nostro Francesco non aveva il bernoccolo degli affari. Pochi mesi più tardi, cresciutogli colla fama il lavoro e costretto quindi ad usare di più locali per gli allievi che ospitava e ad ampliare la bottega (vedremo più tardi che questo fu il vero motivo), acquistava dal dottore di medicina Francesco degli Engleschi, o meglio, dalla sorella di questo Lucia, una casa confinante colla sua in contrada Pontecorvo, ricevendone dal priore dei frati Alemanni l'investitura dei diritti livellarii; e l'Engleschi gli faceva alcune piccole concessioni di buon vicinato, come per aprire una certa fogna e per poggiare alla sua casa certe travi (1). Quale fosse il prezzo della vendita e della convenzione i documenti non dicono; solo dicono che il livello da pagarsi ai frati era di lire 8 di piccoli all'anno e di un paio di galline ad ogni rinnovazione. Così la sostanza del pittore, notevolmente scemata dall'un lato, si accresceva alquanto dall'altro. Nulla però la moglie per la morte del padre aveva ereditato, chè anzi doveva lo Squarcione pagare a nome di lei, in due rate, nel 1444 e nel 1445, un debito di 80 lire lasciato dal vecchio tintore (2). Nè affatto aumentarono le ricchezze di lui anche negli anni successivi, quantunque la sua fama e la sua attività di pittore fossero giunte assai in alto ed egli forse, come diremo, si industriasse di aggiungere agli altri proventi anche un piccolo traffico di cose attinenti alla sua arte. Un prezioso documento del 1445, su cui avremo tra breve occasione di intrattenerci a lungo, ci descrive ad uno ad uno tutti i beni mobili

(1) Docc. XXV e XXVI.

(2) Doc. XXXI.

ed immobili posseduti allora dallo Squarcione (1). Gli immobili si riducono alla sola casa posseduta a Pontecorvo, formata però dall'unione delle due case confinanti, l'una delle quali il suocero aveva in nome di lui comperata sin da principio da Bartolomeo Spoleta, l'altra che Francesco aveva acquistato dall'Engleschi. Difatti queste due case sono distintamente elencate nella denuncia d'estimo del 1443 ma coll'annotazione: *Io ho fato di queste 2 case una, la quale io habito con la mia fameia e botega* (2). Quanto ai mobili essi sono quali si potevano avere allora in una casa di piccoli borghesi benestanti. Soli oggetti di lusso tre tazze, due saliere, dieciotto forchette e dodici cucchiai d'argento ed una tenda di stoffa intesmata d'oro *(cortinam nigram cum fioronis de auro);* poi ventisei lenzuola, trentasei fazzoletti fra grandi e piccoli, nuovi e vecchi, e stoviglie di peltro abbastanza numerose, e bacili e secchie ed altri utensili di rame e di bronzo ed uno solo di maiolica, e quattro letti ed alcune casse o di noce o di legno comune, più gli oggetti necessari all'esercizio della sua arte, sui quali torneremo più tardi.

Non ancora vecchia gli moriva la moglie Francesca; e l'anno preciso possiamo desumerlo da taluni documenti riguardanti le questioni del maestro col suo allievo Marco Zoppo. Difatti, se nel documento di adozione di questo, in data 24 maggio 1455 (3) si dice, con formula alquanto vaga, che Marco abitava *in domo et familia eiusdem magistri Francisci jam sunt anni duo vel circa,* in un altro documento di pochi mesi più tardo (4) si fissa invece al mese di aprile 1454 il suo ingresso nella casa dello Squarcione, riducendosi così i due anni a tredici o quattordici mesi appena. Ora, poichè in un

(1) Doc. XXXVIII.

(2) *Polizze* citt.

(3) Doc. XXXVIII.

(4) Doc. XXXIX.

terzo documento del 9 ottobre 1455 (1) (su tutti avremo poi ad intrattenerci a lungo) è dichiarato che lo Squarcione *tempore exequiarum domine Francisce uxoris* regalò al suo allievo un mantello ed un cappuccio, e poichè il 24 dicembre 1455 il pittore contraeva già nuovamente matrimonio (2) ed almeno un anno doveva essere, di rito, trascorso fra l' uno e l' altro fatto, se ne deduce che la morte della donna deve essere accaduta tra l'aprile e il dicembre del 1454 (3). Se però il primo era stato certamente, data la non ricca condizione del suocero e la giovanissima età degli sposi, un matrimonio d'amore, il secondo, contratto quando il pittore aveva già la bellezza di cinquantotto anni, dovette essere più che altro un matrimonio di calcolo. Domenica figlia di maestro Giorgio fabro milanese, non era neppur essa una giovinetta, chè era rimasta a sua volta vedova di Michele Mazzucato e ne aveva avuto un figlio di nome Bartolomeo, il quale però era certamente morto prima che la madre si rimaritasse. Difatti, appena tre mesi dopo il suo nuovo matrimonio, Domenica risolve con una transazione una lite pendente fra lei e il cognato Domenico q.m Bartolomeo, fratello del primo marito, a motivo di una legittima spettante al figliuolo perduto; colla qual transazione il cognato le paga 25 ducati d'oro di Venezia (4). In compenso però della vedovanza, Domenica portava al secondo marito una dote per quei tempi abbastanza rilevante, pari a duecento ducati d'oro parte in denaro e parte in beni mobili (5), cioè più di

(1) Doc. XL. (2) Doc. XLI.

(3) È da notarsi che nel documento di adozione, 24 maggio 1455, non si fa parola se non della sorella Lucia come convivente coll'artista; il che è pure una prova che a quel tempo la moglie era già morta.

(4) Doc. XLIII e XLIV.

(5) Doc. XLI. Nel testamento dello Squarcione si dice invece che la somma era di ducati 208, ma che era compresa in quella anche la controdote.

tre volte quanto gli aveva portato Francesca; inoltre sembra che ella possedesse dell'altro, perchè il 9 gennaio 1456 vendeva ad Antonio de Fassinis detto Bagatin agricoltore, presente e consenziente il marito, una casa di legno e di muro con cortile e con orto posta fuori della porta di Pontecorvo (1), della quale casa non era stata fatta menzione nell'atto dotale. Nè più dopo d'allora lo Squarcione possedette beni in campagna. Nel 1466 egli fa bensì un contratto con un villico di S. Angelo di Sacco per il mantenimento, a mezzadria (2), di due maiali, ma nulla ci licenzia a credere che

(1) Doc. XLII. Data la forma dell'atto di vendita non parmi si possa sollevare dubio che proprietaria della casa fosse la moglie Domenica. Ma qui le cose sembrano imbrogliarsi non poco, giacchè nella polizza d'estimo presentata dallo Squarcione addì 21 marzo 1454, prima cioè del suo matrimonio, (fu stampata, assieme alle altre, dal Lazzarini) si dà in nota anche: *una casa de fuora da Ponte corbo venduda a Bagat. Fassinato da Ronchi novi* con domanda che *sea metuda allo estimo del dicto*. Ora ci troviamo dinanzi a tre questioni contradditorie ed a primo aspetto insolubili: 1. Se la casa era stata venduta al Fassinato nel 1454 come poteva venire rivenduta allo stesso nel 1456? 2. Se invece, per ipotesi, nel 1454 lo Squarcione avesse prematuramente denunciata una vendita, le cui pratiche poi non fossero state concluse che due anni più tardi, come non fa cenno di detta casa nell'atto di donazione a Marco Zoppo, che è del maggio 1455 e in cui pure elenca tutti i suoi beni mobili ed immobili? 3. Se infine egli la possedeva prima di prender per moglie Domenica, perchè poi questa ne dispone come di casa propria? Ma tutte le questioni facilmente si risolvono, avendo io constatato che le ultime righe della polizza citata, quelle appunto dove è menzione della casa venduta, sono di scrittura diversa e di inchiostro molto più nero del testo della polizza e della data di essa. Evidentemente dunque furono aggiunte più tardi, o per desiderio dello Squarcione o per volere dei correttori dell'estimo, quando effettivamente Domenica aveva venduta la casa che era di sua proprietà. E di postille, aggiunte alle polizze anche una decina d'anni più tardi, ho trovato nei volumi d'estimo non rari esempi.

(2) Doc. LVI.

quel villico fosse un suo colono o un suo dipendente. Neppure di quel campo in villa Brugine, su cui egli aveva fatto atto di legittimo possesso, ancor giovanetto sin dal 1414 (1), non troviamo altro ricordo in nessuno dei tanti documenti; certamente esso fu venduto dallo zio, quando Francesco era ancor minorenne.

Dalla seconda moglie ebbe lo Squarcione un solo figliuolo, a cui pose il nome di Bernardino, quantunque nè il padre suo, nè il padre della moglie, nè altri suoi congiunti così si chiamassero. Da ciò credettero alcuni biografi di poter senza esitanza asserire che tale nome il pittore avesse scelto per onorare il b. Bernardino da Feltre, popolare e infaticabile predicatore contro l'usura, istitutore del Santo Monte in Padova, e famigliarissimo suo (2). Ma basta ricordare che il b. Bernardino venne in Padova la prima volta nel 1490 (3), quando lo Squarcione era morto da più di sedici anni e quando il figliuol suo era già adulto, per vedere quanto fosse erronea tale asserzione. Trattasi invece certamente di San Bernardino di Siena, che fu tra noi nell'aprile del 1443 suscitando grandissimo entusiasmo e devozione, ed al quale i Padovani nel 1451, dopo la sua canonizzazione, eressero una chiesa e decretarono solenni onori annuali (4).

Nè del tutto esatta è anche la notizia che egli abbia avuto, con Bernardino, un altro figliuolo di nome Giovanni (il Moschini giunse a confondere il padre del pittore col supposto nipote) (5), giacchè questi fu in-

(1) Doc. I.

(2) V. MOSCHINI, *Della origine e delle vicende della pittura in Padova*, Padova, 1836, pag. 31.

(3) V. [MORO JAC.], *Il Monte di Pietà di Padova dal 1490 al 1904*, Padova, 1906, pag. 20.

(4) V. in proposito: ZABEO PR., *Discorso morale in onore e lode dei due santi Pietro di Verona e Bernardino di Siena*, Padova, 1828, nota II, pag. 35.

(5) Loc. cit. — Il madornale errore fu corretto dal PIE-

vece soltanto e per breve tempo figlio d'adozione. Fanciullo ancora, Bernardino aveva mostrato vivissima inclinazione per la vita religiosa, inclinazione che certamente deve avere assai addolorato l'ormai vecchio artista, il quale, dopo avere per tanti anni desiderato (come più tardi vedremo) un figliuolo, ed insieme un continuatore dell'arte da lui rinnovata, aveva in questo unico riposta ogni speranza. Ma la vocazione doveva apparire fin da quella tenera età incrollabile, se ancora nel settembre del 1466, quando il bimbo tutt'al più poteva avere dieci anni, lo Squarcione era costretto a dargli il consenso di entrare nel monastero di S. Antonio, rimanendo, come egli dice, *privatus spe filiali* (1). Allora volle egli rimediare in qualche modo alla dolente sorte, che gli faceva perdere il solo suo bene, cercando *alium filium qui quidem filius sit et esse debeat baculum sue decrepite etatis*, e con nobile azione adottò un miserevole giovanetto, virtuoso però e morigerato, figlio del bidello Vendramino, orfano di madre e dal padre suo totalmente derelitto. Era questa però tutt'altro che la prima volta che lo Squarcione ricorreva ad un simile atto di adozione; anzi fu la sua una curiosa e non del tutto lodevole mania, sulla quale dovremo poi a lungo discorrere. Tuttavia non senza commozione si può leggere questa pergamena, le cui fredde formule notarili non giungono a nascondere la tristezza del vecchio ed il bisogno d'affetto che egli prova, mentre si obbliga a tenere questo Giovanni e ad amarlo come proprio figlio, nella speranza che anch'egli a sua volta ami ed onori lui *tamquam verum ac legiptimum et naturalem patrem*, ed egualmente si diporti verso Domenica *eo maxime cum matre naturali careat.* Questo Giovanni collo stesso documento viene

---

TRUCCI, *Biografia d. artisti pad.*, Padova, 1858, pag. 258, n. 2, il quale però continuò a dire che due erano i figli dello Squarcione.

(1) Doc. LVII.

da lui arricchito, a titolo di donazione, della metà dei suoi beni mobili ed immobili, riservandone il padre a sè stesso soltanto l' usofrutto, e impegnandosi di donargli anche l'altra metà il giorno che Bernardino fosse consacrato frate o se questi avesse prima a morire. Erreremo forse, ma a noi pare di sentir fremere in questo atto, senza pure che nessuna parola lo tradisca, lo sdegno del padre verso il figlio sordo alla voce del sangue. Due patti soltanto Francesco mette alla sua donazione: che Giovanni si impegni di vivere ed abitare con lui finchè egli muoia, e che lo aiuti nell'esercizio della sua professione.

Ma una strana sorte pare che perseguitasse davvero, così nella sua reale come nella sua fittizia paternità, lo Squarcione. Meno di due anni dopo, il 21 maggio 1468, egli malato abbastanza gravemente *(infirmitate corporis aliqualiter oppressus)* fa testamento (1) e, dopo aver ordinato che il suo corpo sia deposto nella sepoltura della Compagnia del Santissimo in s. Giustina, dopo aver assicurata alla moglie la dote e controdote e averla nominata tutrice di Bernardino fino a che questi non sia maggiorenne, istituisce il figlio erede universale di tutti i suoi beni, senza far parola di Giovanni nè di quella metà che a lui aveva già data e dell'altra che gli aveva formalmente promessa. Che dunque era a questo successo nel frattempo? Era forse egli morto? O s'era mostrato indegno della generosità dello Squarcione? O il padre Venturino aveva rivendicata la sua autorità e la sua tutela su di lui? Probabilmente nessuna di queste ipotesi è la vera, e la colpa dell'abbandono è da attribuirsi soltanto all'artista, poichè quante simili adozioni di figliuoli egli aveva fatte e noi avremo poi a narrare, tutte malamente ed in nulla si risolsero. Quest' ultima aveva poi forse il peccato di origine di essere stata pensata e compiuta *ab irato;* sbollito il primo dolore e la prima rabbia, il padre si ricordò di

(1) Doc. LIX.

essere padre e perdonò al figlio suo vero. Questi poi, a quanto pare, rimise prudentemente a tempo più opportuno il compimento dei suoi ideali religiosi.

Quando veramente lo Squarcione sia morto non sappiamo. Se teniam conto della sua già grave età (contava ormai settantun anni) e del fatto che nel testamento egli si dichiara, con formula di solito eufemistica, *aliqualiter oppressus* dal male, dovremo credere che non molto oltre sia campato. Certo nessun'altra prova ci rimane più tardi della sua attività o della sua esistenza. Lo Scardeone (1), a cui tutti gli altri biografi si riferiscono, asserisce invece che morì nel 1474; ma dai registri di cassa dell'Arca del Santo risulta in modo sicuro che il decesso era già avvenuto nel 1472, essendovi in quell'anno nota di alcuni pagamenti fatti *a la dona fo de misser Francesco Squarzon* (2). Il che conforta assai la nostra prima ipotesi. La notizia data dallo Scardeone è poi inesatta anche per quanto riguarda il luogo della sepoltura, giacchè egli dice che fu *in atrio divi Francisci*, mentre vedemmo che fu in santa Giustina; nulla di più facile che sia errata anche per l'anno. La morte del pittore dunque avvenne molto probabilmente, a mio giudizio, nel maggio 1468 o poco dopo.

Bernardino fu fedele alla sua prima vocazione, ma attese, sembra, l'età maggiore, cioè i venticinque anni, per prendere l'abito di S. Antonio, giacchè, mentre in un documento del 2 gennaio 1474 è chiamato semplicemente *Bernardinus filius et heres quondam magistri Francisci Squarzoni* (3), il 5 gennaio 1481 interviene ad un testamento colla qualifica di *frater ordinis minorum*

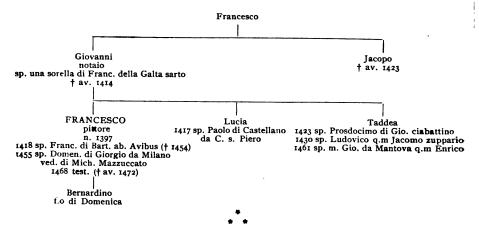
(1) Op. cit.

(2) Doc. LX. Queste note furono trovate, assieme a molte altre relative al pittore Matteo Dal Pozzo, dal dott. Roberto Cessi.

(3) Doc. LXI.

sancti Antonii confessoris, (1), e nel 1503 è già sindaco del suo monastero (2).

E riassumendo finalmente le notizie sin qui date, noi possiamo compilare della famiglia dello Squarcione il seguente albero genealogico.

* * *

Se così ricca è importante è la nuova mèsse di documenti, che riguardano soltanto le vicende biografiche dello Squarcione, meno ricca assai invece è quella che si riferisce alle opere artistiche da lui direttamente eseguite; talchè possiam subito dire che, se altri documenti ben diversamente numerosi e preziosi non venissero ad illustrare l'attività sua di maestro e a provare l'universale consenso di stima di cui in tale qualità egli godeva, ben poco di nuovo potremmo ancora dire intorno allo Squarcione pittore.

Giacchè taluni di essi documenti non ci parlano se non di lavori puramente manuali di decoratore, di quei lavori che, come abbiam detto, anche i più grandi artisti del buon tempo antico non disdegnavano di assumere, salvo poi verisimilmente a farli eseguire dai

(1) Doc. LXII.
(2) Doc. LXIII.

loro garzoni o dai loro allievi. Così il 1 decembre 1433, con duplice quietanza, lo Squarcione si dichiara pagato da Giovanni di Vigonza della pittura, dell' oro, della serratura, delle cerniere *(lame)* e dell'altre cose necessarie da lui fatte o poste in opera per ornamento del tabernacolo del Santissimo nella chiesa di s. Sofia (1). Così nel 1441 l'Arca del Santo gli dava a colorire 36 mazze da adoperarsi nella solenne processione annuale (2). Così dagli stessi registri dell'Arca apparisce che nel 1445 egli era pagato per *metter la biacca con olio ai vôlti e alle dente della chiesa* (3) e per *fare rossa la immistixun,* e nel 1449 per aver dipinto *el pavimento de l'altaro grande* e *un altipeto* di quello o di un altro altare, due pitture queste compensategli, come lavoro di semplice coloritura, appena 5 lire e 14 soldi ciascuna (4). Così finalmente il 17 marzo 1466 Jacopo Zaccaroto si impegnava di dargli un mastello di vino, purchè gli dipingesse sur un foglio di carta *armam cum cimerio* (5).

Talvolta invece sono opere della cui importanza non possiamo renderci ben conto, perchè in esse potevano benissimo trovar posto, assieme alla semplice decorazione, anche figure che richiedessero l'opera diretta del maestro; nè sempre il prezzo pagato ci illumina a sufficienza. Il 14 maggio 1439 un fabbro Pietro di Giovanni riconosce, a nome di Fantino Bragadin nobiluomo veneziano, un debito di lire 25 e soldi 13 verso lo

(1) Doc. XVIII e XIX.

(2) Doc. XXVII.

(3) Doc. XXXIV.

(4) Doc. XXXV. Di queste note di cassa alcune erano già state pubblicate dal GLORIA (*Donatello fiorentino*, ecc., Padova, 1895, p. XVII) altre dal GONZATI, (*La basilica di S. Antonio* ecc., Padova, 1852. vol. I pag. XL, dioc. XXXIV); ma il Lazzarini le trascrisse integralmente dall'originale e le volle perciò ristampate.

(5) Doc. LV.

Squarcione *pro pictura et ornamento unius crucis a media ecclesia et aliis picturis* (1); la chiesa era quella di Terrarsa. Ora queste croci *de media ecclesia*, da appendersi, cioè, alla volta della nave o all'arco trionfale, avevano sempre l'immagine di Cristo effigiata sur un lato o su tutti due; ma il prezzo di lire 25, di per sè sufficiente a tale lavoro, diventerebbe un po' troppo meschino se le altre pitture, a cui senza specificare si accenna nell'atto, avessero avuto appena un po' di importanza. Di qualche merito invece dovette essere la dipintura della cassa dell' organo piccolo nella basilica antoniana, il cui prezzo esatto ignoriamo, ma che ad ogni modo, gli fu pagata in più riprese per una somma superiore alle lire 50 (2). Probabilmente sul frontone e sui pilastrini e sui fianchi e sui battenti erano effigiati angioletti e putti e ghirlande e forse figure di santi.

Di maggiore e certa importanza artistica furono invece altri lavori, di cui troviamo notizia. Nel 1445 i registri di cassa del Duomo segnano il pagamento di ducati 5 $^{1}/_{2}$, pari a lire 31 e soldi 7, allo Squarcione *pro una figura picta ad corpus Xpi in sacristia* (3). Si tratta evidentemente della pittura di un tabernacolo della sacrestia (4); lo Squarcione, come dice chiaro il documento, dipinse soltanto una figura, forse quella del Salvatore, che di solito effigiavasi sullo sportello, mentre lasciò a qualche suo garzone o ad altri di compiere

(1) Doc. XXI.

(2) Doc. XXVII. Questa notizia era già stata brevemente accennata dal GONZATI, op. cit. vol. I, pag. 56.

(3) Doc. XXXII. Di questo documento aveva data notizia, non però integralmente, il MOSCHINI, *Vicende* cit., pag. 27, n. 1.

(4) Un colossale e magnifico ostensorio d'argento dorato faceva eseguire appunto in quegli anni la Comunità di Padova, ma esso non fu finito che nel 1454 e non fu consegnato alla sagrestia del duomo che l' anno seguente. Non può quindi credersi che lo Squarcione dipingesse la custodia o la cassa destinata a ricevere quel grande lavoro di orificeria.

il resto del lavoro di semplice decorazione. L'anno dopo gli stessi registri serbano appunto memoria del pagamento di due sole lire ad un anonimo pittore romagnolo *pro complemento solutionis picture in sacrestia ante corpus Xi*. Chi potrà mai dire che cosa sia avvenuto di quella pittura che pure, nella gran rarità di opere certe del maestro, sarebbe stata così preziosa per noi? Coll'Arca del Santo poi ebbe lo Squarcione assai frequenti relazioni, come apparisce da quei libri di cassa, sia per essere livellario della casa da lui posseduta, sia per ricevere frequenti incarichi, talvolta, come vedemmo, di poca importanza, ma talvolta invece di grande peso. Così nel 1447 gli venivano sborsate lire 43 e soldi 10 per avere *computa una instoria depenta per lui in una tavolla per metere in un quadro del curo* (1). Ed ecco pur troppo una altra opera perduta, più importante ancora della precedente se non altro a motivo delle sue dimensioni, le quali doveano essere alquanto maggiori!

Rimane invece nel Museo di Padova, ed è cosa assai rara, l'ancona che lo Squarcione dipinse tra il 5 gennaio 1449 e il 28 maggio 1452 per la cappella De Lazzara nella chiesa dei Carmini. Su questo polittico, noto a tutti gli studiosi dell'arte, sarebbe inutile spendere parola, tanto più che i documenti stessi, venuti al Museo insieme col quadro dall'archivio della nobile famiglia committente, furono già altre volte, quantunque non del tutto esattamente, pubblicati (2). Ma il Kristeller (3), intento con ogni sforzo a ridurre al minimo l'attività artistica dello Squarcione, volle, nonostante la eloquenza delle prove scritte, negargli anche

(1) Doc. XXXII. Anche questa notizia era stata pubblicata dal GONZATI, loc. cit.

(2) P. E. SELVATICO, *Il pittore Francesco Squarcione*, Padova 1839, pag. 53, n. 19. Qui, per maggiore esattezza, si ristampano al n. XXXVII.

(3) Op. cit., pag. 23.

quest' opera ed espresse l' opinione che fosse stata invece eseguita dallo Schiavone nel tempo che si trovava a lavorare nella bottega del maestro. A me non sarebbe difficile, in verità, mostrare qui la differenza che intercede, pur nell' ambito della stessa scuola pittorica, fra i caratteri artistici di questa ancona e quelli delle opere sicure del pittore dalmata, anche di quelle più vicine e più simili allo stile del maestro. Ma la materiale prova dei dati storici mi dispensa da tale fatica, poichè il Chiulinovich (1) entrò, essendo non ancora ventenne ed inesperto dell' arte, nella bottega dello Squarcione il 28 marzo 1456, vale a dire circa quattro anni dopo che l' ancona della cappella De Lazzara era stata condotta a termine (2). Non ci rimane dunque che attenerci strettamente alla testimonianza del documento (*io* dice e ripete in esso tre volte, come feci altrove osservare, (3) lo Squarcione parlando del suo lavoro), quantunque non si possa escludere del tutto che talune parti dell' opera secondarie e più difettose siano state condotte da allievi inesperti.

Ed ugual certezza dobbiam confermare per i disegni delle tarsie eseguite poi dai Canozii per l'armadio della sacrestia del Santo, disegni che, dai documenti già pubblicati dal Gonzati (4), dal Caffi (5) e dal Pietrucci (6) e qui dal Lazzarini riprodotti (7), appaiono fatti nel 1482 veramente tutti di mano di Francesco Squarcione e non già di Nicolò Pìzolo, come volle, senza motivo plausibile, arguire il

(1) Così vedremo che chiamavasi lo Schiavone.

(2) Doc. XLV.

(3) *Per una Relazione sulla Galleria dei quadri nel Museo civico di Padova,* in *Bollettino del Museo*, anno V, 1902, nn. 11-12.

(4) Op. cit., I, pagg. 262 segg., doc. XXXIV.

(5) *Canozzi* o *Genesini lendinaresi* ecc., Lendinara 1878, pag. 21, n. 1.

(6) Op. cit., pag. 259, n. 2.

(7) Docc. XLVII e XLVIII.

Kristeller (1). *Per resto de sua fadiga de cinque designi fati per mostra de l'armaro* dice l'ultima registrazione di cassa, e pare quasi dica così per togliere in proposito ogni dubbio.

*
* *

Ma di ben altra importanza e ben più numerosi sono i documenti, che illustrano le relazioni dello Squarcione coi suoi scolari e coi suoi collaboratori. Che cosa fosse veramente quella scuola, come l'insegnamento e la guida del maestro vi si esplicassero, quale efficacia potesse questi avere sul futuro indirizzo artistico dell'allievo, appare da essi pienamente chiarito. E il carattere stesso morale dello Squarcione ne viene svelato, carattere fatto di curiose contraddizioni, di slanci affettuosi e generosi e di meschini ripicchi e forse di più meschine invidie, talchè di tanti alunni, che egli tenne in propria casa, che avviò con sollecitudine amorosa sulla via della fama e che cercò di legare a sè con vincoli figliali, egli che figli avea per tanti anni invano desiderato, nessuno gli restò fedele ed affezionato sino alla fine.

Giacchè, come tutti gli artisti di quei secoli, lo Squarcione alloggiava presso di sè i suoi garzoni e i suoi scolari. Il primo, di cui sappiamo con certezza, è un Michele figlio di un barbiere Bartolomeo di Vicenza, il quale nel maggio 1431, vale a dire non molti anni dopo che lo Squarcione avea lasciate le forbici e gli aghi per i pennelli, vien posto da suo padre alla scuola di lui per studiare due anni pittura, obbligandosi esso Michele di fare per il suo maestro *omnia que erunt possibilia tam in dicta arte quam in domo sua* e dal proprio canto impegnandosi lo Squarcione di nutrirlo e di vestirlo e di dargli dopo un anno un conveniente salario e di insegnargli a dipingere *secundum quod facere*

(1) Op. cit., pag. 27.

debent magistri discipulis suis (1). I patti però non erano sempre uguali a questi, ma variavano a seconda del maggiore o minor grado di abilità tecnica dell'allievo, che domandava di venire accolto nello studio, a seconda, cioè, del maggiore o minor profitto immediato che il maestro sperava di ritrarre dalla sua collaborazione. C'era dunque chi veniva accolto a tutte spese dello Squarcione, ma, almeno per il momento, senza salario; e chi invece pagava del proprio per essere mantenuto ed istruito; e chi finalmente, al contrario, veniva sùbito, oltre che vestito e nutrito, anche discretamente compensato con danaro.

Alla prima categoria appartiene il sunnominato Michele vicentino (dei cui progressi nell'arte non ci rimase poi alcuna memoria, tanto che il nome suo ne riesce affatto nuovo) ed appartiene pure un allievo che ebbe invece fama durevole e che ritrasse più schiettamente che alcun altro dello stile del maestro, Giorgio di Tomaso Chiulinovich da Sebenico, detto comunemente lo Schiavone appunto dal luogo d' origine, il cui nome di battesimo, per secolare errore di lettura a motivo dell'abbreviazione paleografica, fu sempre creduto, Gregorio. Anche per lui dunque lo Squarcione si assume di *tenere dictum Georgium et docere mysterium suum dando sibi victum, vestitum et albergum tam sano quam infirmo,* e ciò per anni tre e mezzo a cominciare dal 28 marzo 1456 giorno della convenzione; dichiara poi, consenziente l' allievo, *pro eius premio et labore dicti temporis nihil ei dare debere.* I patti dunque sono i medesimi che per Michele, coll' aggravante che a Giorgio si nega ogni compenso anche dopo il primo anno di alunnato. La convenzione era stata fatta in Venezia, dove, a detta dei vecchi biografi, lo Squarcione teneva casa e sovente si recava, anche prima di andarvisi a fissare per due anni, e dove numerosi erano gli emigranti della

(1) Doc. XVII.

Dalmazia, ed era stata fatta dinanzi all' ufficio della Giustizia vecchia per mano di Moisè Saracco notaio di quell' ufficio; era stata poi confermata in presenza di tre testimoni e in tutti i suoi particolari con un chirografo del Chiulinovich il giorno 13 agosto dello stesso anno, ripetendosi di nuovo che egli accettava il posto soltanto *pro expensis oris, vestibus et calciamenti.* Giorgio però era allora, come avvertimmo, assai giovane, poco più che diciannovenne, e soggetto quindi ancora all' autorità del padre. Morto questo nel 1458 e divenuto egli per tal motivo maggiore, quantunque avesse appena 22 anni, rinnovò una terza volta, pienamente confermandoli per il tempo che ancor gli rimaneva a compiere, i patti stretti due anni prima; e ciò fece con atto notarile dinanzi all' Ufficio delle vettovaglie di Padova (1).

Alla seconda categoria, degli allievi quasi del tutto inesperti nell' arte, che pagavano il maestro, appartiene Matteo figlio del pescivendolo Bartolommeo da Pozo, abitante a s. Maria Materdomini di Venezia, affidato da suo padre allo Squarcione il 14 marzo 1447, quando aveva 17 anni, ad *adiscendum artem et magisterium pictorie usque ad quatuor annos proximos futuros.* I patti erano che Bartolomeo avrebbe pagato al maestro venticinque ducati d' oro all' anno, somma per quei tempi non piccola, e che lo Squarcione avrebbe dovuto *ipsum Matheum bene ed fideliter ut filium instruere in arte et magisterio pictorie et eidem facere expensas oris et potularium et lecti et a ffictus domus et barberii et ipsum tenere mudatum et mundum de pannis* (2). Nè molto diversi probabilmente dovevano essere i patti conclusi con un Brigo Bilisati figlio di ser Jacopo di Villa Santangelo, il quale più tardi, ritornato a casa e *regens et gubernans familia[m] propter senectutem eius patris,* ri conosce un suo debito di lire 19 e soldi 4 verso lo

(1) Doc. XLV.

(2) Doc. XXXVI.

Squarcione *computatis omnibus expensis factis ipsi Brigo per ipsum magistrum Franciscum ac omnibus datis et receptis ab ipso magistro Francisco usque in diem presentem* (1). Di Matteo dal Pozzo avremo a intrattenerci a lungo più tardi e vedremo anzi che rimase sino alla morte debitore verso il maestro; dell'altro di questi due allievi non è invece rimasta più memoria, talchè dobbiamo credere che non traesse dagli insegnamenti del maestro quel profitto che altri seppero trarre.

Finalmente non mancavano coloro che, alquanto provetti ormai nell'arte della pittura, si acconciavano collo Squarcione in qualità più di suoi collaboratori che di allievi e come tali da lui riscuotevano, per quanto modesto, uno stipendio. Esempio di questo è Dario, erroneamente sino ad ora chiamato « da Treviso ». Era questi figlio del ciabattino Giovanni ed era nato a Pordenone (2), quantunque talvolta, come nel documento che stiamo per esaminare, venisse detto più semplicemente *de Utino*, dal capoluogo del territorio a cui Pordenone appartiene. Dario dunque, tipo un po' *bohémien* del sec. XV, che si qualifica già *pictor* ma *pictor vagabundus* e che, quantunque non abbia più di 19 anni, abita *seorsum a patre suo* essendosi fatto dichiarare ormai maggiorenne, si colloca il 25 agosto 1440 per due anni in casa dello Squarcione. Promette egli *omnia que sibi imponentur fideliter facere et exercere circa artem et magisterium ipsius artis et res ipsius magistri salvare* e, con una formula, che non si trova inserita in nessuna delle numerose convenzioni cogli altri allievi, e che qui dunque, dato il carattere indipendente dell'allievo, può avere un significato speciale, *furtum non facere*. Francesco a sua volta promette di istruirlo *bene et fideliter*

---

(1) Doc. LIV.

(2) Con tale paternità e con tale provenienza comparisce egli come testimonio nell'atto di vendita della possessione rurale dello Squarcione a Castelnuovo (Doc. XXIV).

nella sua arte *et monstrare designos* e pagargli, oltre le spese decorose *(condecenter)* di vitto, anche tre lire di piccoli ogni mese, con riserva che, se Dario volesse andare alcuna volta a trovar suo padre a Pordenone, fosse poi obbligato in fine dei due anni a risarcire i giorni sottratti al maestro (1).

È dunque in questo contratto che troviamo per la prima volta accennato al materiale artistico, di cui lo Squarcione si giovava, e che possiamo farci un'idea dell'indole vera del suo insegnamento. *Monstrare designos*: che con questa frase si accenni ad una raccolta di disegni già bell'e formata, da cui l'intelligente e ormai abbastanza esperto allievo potesse trarre, sotto la guida del maestro, concetti estetici nuovi e nuovi motivi ornamentali e nuove forme di composizione, non parmi si possa mettere in dubbio. Evidentemente deve trattarsi di quei disegni, di quegli schizzi di monumenti antichi e moderni, bassirilievi, statue ed altro, che il pittore aveva eseguito durante i suoi viaggi nella Grecia e nell'Italia ricordati dallo Scardeone (2). Il tempo esatto di questi viaggi ci è ignoto, ma certamente essi dovettero cadere fra il 1423 e il 1428, nel periodo appunto di cui manca in questa nostra serie ogni documento e che precede di poco il primo qualificarsi di lui per pittore. Fondamento dunque del magistero dello Squarcione era il far vedere e copiare ai giovani questa raccolta, che doveva da lui e dagli altri ritenersi veramente preziosa, come quella in cui si racchiudeva il segreto della rarità e della bellezza della nuova arte da lui bandita e professata. E la raccolta si aumentava anche di altri disegni di celebri artisti, che egli si veniva poscia procurando, nonchè di studî e di abbozzi eseguiti dai suoi scolari più valenti. In un certo documento, che esamineremo, si parla di *unum cartonum cum quibusdam nudis poleyoli* (3); tra essi disegni dunque ce n'erano

(1) Doc. XXIII. (2) Loc. cit. (3) Doc. LXI.

anche di uno dei Pollaiuoli, probabilmente di Antonio. E sappiamo che altri dell'allievo Nicolò Pìzolo erano pure in mano del maestro (1). Chi può dire quanto diverso e quanto più esatto, se quell'album fosse stato avventurosamente conservato, sarebbe forse oggi il nostro giudizio sulla originalità delle opere di tutta la scuola padovana? Fors'anche chi fece primo conoscere a Padova Donatello e il verbo dell'arte donatellesca fu lo Squarcione medesimo, il quale a Firenze poteva certamente aver avuto modo di vedere lo scultore e le sue opere; forse l'anonimo gotico lapicida, che nel coro di s. Antonio si sforzava, l'anno 1430, come narrammo, di ripetere per Raffaello Fulgosio il monumento di Donatello a Giovanni XXIII e dava così sin d'allora in Padova un'esempio, per quanto spurio, di classica architettura e scultura, si serviva di uno dei tanti disegni, che appena allora (il monumento a Giovanni XXIII fu scoperto appunto nel 1427) aveva riportato seco lo Squarcione e la cui vista doveva nel mondo degli artisti padovani avere suscitato entusiastica ammirazione.

Nè disegni soltanto egli aveva riportato, ma anche quei rilievi di gesso, dei quali lo Scardeone ci aveva serbato memoria. In un documento importantissimo, di cui ci siamo già occupati e su cui avremo presto e più a lungo a ritornare, ci è dato, assieme all'elenco di tutti i beni mobili ed immobili che il pittore possedeva nel 1455, anche un cenno sommario degli oggetti spettanti all'esercizio dell'arte sua ed esistenti nei due locali o *studia* che egli adoperava. Fra questi oggetti sono indicati anche i rilievi. Quanti saranno stati? Moltissimi certamente, se teniamo conto che una parte di essi occupava, assieme ai disegni e ad altre cose, lo studio più grande nella vecchia casa di Pontecorvo, acquistata già in nome dell'artista dal suocero, e che nell'altra casa vicina, da lui comperata più tardi per la sola necessità di ampliare la bottega, se ne trovavano in tanto numero da dare il nome alla casa stessa, la

(1) v. MOSCHINI, op. cit., pag. 67.

quale per ciò si chiamava *a relevis* e non ad altro veniva adoperata che come laboratorio, mentre vera *domus* di abitazione rimaneva la prima. Ecco le precise parole con cui il pittore si esprime: ... *unum studium magnum in domo cum relevis, designis et aliis rebus intus; unum studium parvum in domo dita « a relevis » cum omnibus rebus intus spectantibus ad artem pictorie et picturis existentibus in eis hic non descriptis* (1).

Nè la serie dei rilievi era costituita da quelli soltanto che egli avea recato seco dai suoi viaggi. Avremo tra poco ad intrattenerci sulle relazioni di affetto prima, di inimicizia poscia passate fra lo Squarcione e il suo allievo Marco Zoppo o Marco de Ruggeri da Bologna; ma occorre che qui anticipiamo alquante di quelle notizie, necessarie ad illustrare questa importantissima questione dei rilievi. Scoppiata nell'ottobre del 1455 la discordia tra il vecchio ed il giovane artista, gli artisti, da loro nominati per il componimento, sentenziano, fra altro, che lo Squarcione debba restituire a Marco tutto il gesso, che egli ha al presente in casa sua e che il padre di Marco, ad istanza del figliuolo, gli ha mandato da Bologna, e che debba pagargli tutto il resto da lui adoperato fino al peso di libre 3500, da computarsi a sei danari la libra (2). Tutti sanno che il gesso di Bologna, così quello volgarmente detto da *presa,* atto cioè a formare modelli e impronte, come quello detto *spento* o *marcio* atto a preparare tavole e tele per la dipintura o doratura, è per qualità dei più pregiati d'Italia. Ora che qui si tratti, per gran parte, di gesso da presa risulta dai patti precedentemente conclusi fra lo Squarcione e il suo allievo nei quali era dichiarato che questi non avrebbe mai chiesto il rimborso *pro zeso aptando figuras et imagines dato et consignato dicto magistro Francisco* (3). *Figuras,* per ragioni che vedremo più innanzi, vuol dire qui, molto probabilmente,

(1) Doc. XXXVIII. (2) Doc. XL. (3) Doc. XXXVIII.

opere modellate, ed *imagines* opere dipinte; inoltre l'enorme quantità di gesso fatta venire esclude che si tratti soltanto di quello atto alla preparazione delle tavole da dipingere, giacchè quantità minime bastavano per tale operazione. Evidentemente dunque il pittore si serviva del gesso per formare nuovi modelli da aggiungere alla sua raccolta e fors'anche per tirare dai vecchi delle copie da vendere agli altri artisti; inoltre una certa quantità ne faceva *marcire* per la preparazione dei dipinti. E che vendesse delle copie dei suoi rilievi è facile ad ammettersi, giacchè in fine del documento stesso è fatto ricordo di una quantità di gesso venduta dallo Squarcione: *de precio et quantitate recepta per dictum magistrum Franciscum ex venditione dicti zessi;* quantunque possa anche credersi, come suonano letteralmente le parole, che egli vendesse altrui a dirittura il gesso in polvere. Ad ogni modo da tutto questo è certo che la raccolta squarcionesca di modelli in gesso, già numerosa ed importante, si veniva continuamente aumentando.

E finalmente ai disegni ed ai gessi si aggiungevano le antiche monete e medaglie, giacchè gli arbitri suddetti consentono allo Squarcione di pagare a Marco parte del suo debito *de picturis, improntis, medaleis et massericiis ad artem pictorie spectantibus.* Tanto basterebbe per provare quale straordinaria efficacia sullo svolgimento dell'arte quattrocentesca, non solo padovana, debba aver avuto la scuola dello Squarcione, vero focolare ardente di classici studî, attorno a cui si raccoglievano, ansiosi di apprendere il segreto dell'antica bellezza, allievi d'ogni parte delle vicine regioni: Dario da Pordenone, Matteo del Pozzo da Venezia, Marco Ruggeri da Bologna, Giorgio Chiulinovich dalla Dalmazia, Michele e Giovan Francesco da Vicenza, Antonmaria da Ferrara, e forse Pietro da Milano e chissà mai quanti e quanti altri, il cui nome o la cui dipendenza

dallo Squarcione ignoriamo, mentre lo Scardeone asserisce che essi fossero fra tutti *centoquarantatre* (1).

Ma ebbe lo Squarcione metodo e cognizioni sufficienti per essere ottimo maestro, o non piuttosto si sarà contentato di porre a disposizione degli allievi il ricco materiale classico di cui disponeva, dicendo loro semplicemente, come già Dante al suo lettore: *Messo t'ho innanzi; omai per te ti ciba?* Ottimo maestro dovette essere certamente, se in tanta folla accorrevano a lui da ogni luogo gli allievi; e del resto abbiamo veduto che egli si assumeva non solo di *monstrare designos* ad essi, ma di *docere artem pictorie secumdum quod facere debent magistri discipulis suis*. Ma anche in tal dubbio (se mai ci fosse) ne soccorre un documento preziosissimo, dal quale il magistero dell' artista padovano viene così perfettamente e minutamente illustrato che di più in verità non possiamo desiderare. Il 30 ottobre 1467 il pittore padovano Uguccione q.m Enrico, abitante in contrada della crosara di s. Antonio, non lontano cioè dallo Squarcione, affidava a questo il figliuol suo Giovanni, affinchè glielo istruisse nell' arte; e poichè il patto avveniva tra due esperti, Uguccione, dopo il contratto in latino steso dal notaio, chiedeva a maestro Francesco e maestro Francesco di sua mano scriveva in semplice e chiaro volgare tutte le parti della materia intorno a cui l'insegnamento dovea svolgersi e il modo con cui esse dovevano venir trattate. Ecco come, nella sua semplice mirabile forma, il documento si esprime: *Sia noto e manifesto a chi lezerà questo scrito chomo mi Guzon pentor son romaxo d'acordo con m.o Franzesco Squarzon pentor ch'el debia insegnar a mio fiolo Franzesco zoè le raxon d'un piano lineato ben segondo el mio modo, e meter figure sul dicto piano, una in zà, l'altra in là, in diversi luogi del dicto piano, e metere masarizie, zoè chariega, banca, chasa, e darge intendere queste chose sul dicto piano, e insegnarghe*

(1) Loc. cit.

intendere una testa d' omo in schurzo per figura de isomatria, zoè d' un quadro perfeto con el soto quadro in scorzo, e insegnarge le raxon de uno corpo nudo mexurado de driedo e denanzi, e metere ochi, naxo, bocha, rechie in una testa d' omo ai so luogi mexuradi, e darge intendere tute queste cose a parte a parte quanto a mi serà posibele e 'l dicto Franzesco serà chapaze a inparare, quanto per la mia praticha e fundamento, e tegnirge sempre una carta d'asempio in mano, una dopo l'altra de diverse figure toche de biacha, e corezerge dicti asempi, dirge i fali quanto a mi serà posibele e lui serà chapaze come è dicto de sovra (1). *E questo ubligo de una parte e de l'altra per termene de mexe quatro prosimi e sì me dà per mio salario ogni mexe ducati mezo, che lieva in quatro mexi ducati 2 d'oro e sì me die pagare de lavori segondo nui faremo i pacti de i dicti lavori* etc. etc. Ora questo documento non soltanto ci dice che cosa e come ai suoi allievi insegnava lo Squarcione, non soltanto è un attestato di altissima stima data da un pittore al maestro già vecchio; ma prova assai di più. Se Uguccione, che pure mostra di conoscer bene l' arte sua e di essere anche in questi nuovi studî competente, dà a perfezionare in essi il proprio figliuolo allo Squarcione, vuol dire che lo Squarcione era dagli artisti d' allora riconosciuto come il più valente maestro di prospettiva, di quella prospettiva che qui in Padova era stata già insegnata da Paolo Uccello e che era il vero fondamento dell'arte nuova. Che poi lo Squarcione avesse anche un metodo particolare di praticarla e di

(1) Doc. LVIII. È da osservarsi qui che, essendo lo Squarcione che scrive, come è detto nell' atto notarile che precede *(omnia et singula facere prout in antedicto scripto manu predicti magistri Francisci continetur)*, quantunque scriva, o mostri di scrivere almeno nelle prime righe, sotto la dettatura di Uguccione *(mi Guzon pentor)*, tutti gli aggettivi possessivi *mio*, *mia: el mio modo*, *la mia pratica* devono di necessità riferirsi allo Squarcione, non all'altro come gramaticalmente dovrebbesi; il che apparisce in modo sicuro dal contesto di tutto il documento.

insegnarla risulta da quelle parole: ***un piano lineato ben segondo el mio modo.*** Così intendiamo benissimo come egli venisse chiamato a dare i disegni delle tarsie dei Canozi nella sagrestia del Santo, dove la prospettiva ha tanta importanza ed è tanto egregiamente condotta (1).

E che i disegni dello Squarcione corressero per le mani dei suoi allievi, non solo mentre essi ne frequentavano la scuola, (anche in questo contratto per il figlio di Uguccione, in sulla fine, è detto: *e s'el me guastasse algun mio desegno, ch'el dicto Guzon sia tenuto a pagarmelo a bona descrezion)* ma anche dopo aver lasciata essa scuola, ed essere ritornati ai loro paesi, e che tali disegni fossero da loro gelosamente serbati fino al punto da non indursi, se non con assai violenza, a restituirli al maestro, abbiamo, come or diremo, la prova. Quanto più sicuro dunque e più equo non sarebbe il nostro giudizio, se di essi qualche poco ci rimanesse e potessimo coi nostri occhi constatare l'effetto, che quei modelli tanto apprezzati non poterono mancar di esercitare sul carattere individuale di parecchi artisti? Certo è, ad esempio, che tra questi (e le opere sue ne son prova) chi maggiormente prese dello stile del maestro, anzi più fedelmente lo imitò, fu, come già dissi, Giorgio Schiavone. Ora questi documenti ce ne spiegano assai facilmente il motivo. Il 16 ottobre 1462 Francesco Squarcione dinanzi all' Ufficio del Sigillo costituisce suo procuratore Gianfrancesco Grisin, figlio del cancelliere della città di Zara, perchè ricuperi in suo nome da Giorgio Chiulinovich q.^{m} Tomaso, nato a Scardona ed abitante in Zara, tutti i danari e gli

(1) Gravi difetti di prospettiva si notano veramente nell' ancona del museo di Padova, ma dobbiamo considerare che questa fu fatta più di dieci anni prima dei disegni delle tarsie; e la colpa forse di quegli errori è da attribuire piuttosto a qualche inesperto allievo, mentre il maestro può essersi limitato a dipingere le figure.

oggetti descritti in una sentenza arbitrale pronunciata dal pittore Pietro da Milano e dallo scultore Giorgio di Sebenico (1); quali però fossero questi oggetti ancora in questo primo documento non si dice. Ma, fosse poca cura ed energia nel procuratore ad esigere la restituzione o, come par più facile, inoppugnabile riluttanza in Giorgio Schiavone a soddisfare al suo dovere, meno di due anni dopo, il 18 giugno 1464, lo Squarcione nomina, al medesimo fine, un suo nuovo procuratore nella persona di Marinello figlio del q.^m^ pittore Doimo di Spalatro, incaricandolo di riscuotere da Giorgio, allora abitante a Sebenico o nel suo distretto, *omnes et singulas denariorum, rerum et bonorum quantitates ac designorum a pictoria* (2). Giorgio dunque, che il 14 agosto 1456 s'era acconciato collo Squarcione con patto di rimanere seco tre anni e mezzo, allo scadere della convenzione, ormai maggiorenne per la morte del padre, se n'era andato, ricevendo dal suo maestro denari ed oggetti, quali forse gli erano necessari per il viaggio, e persino i disegni che dovevano servirgli per esercitare l'arte sua. Ma di pagare il debito e di rendere le cose altrui egli si era dimenticato, nè alle richieste s'era fatto vivo fino a che Marinello non seppe costringervelo.

Ma il povero Squarcione era veramente caduto dalla padella nella bracia. Marinello si fece bensì consegnare, in virtù della procura da lui avuta, danari e disegni da Giorgio, ma si guardò bene dal restituire gli uni e gli altri al loro proprietario; nè solo questo, ma non restituì neanche quei disegni che egli stesso dal liberale maestro aveva ricevuto a prestito. La somma riscattata dalle mani di Giorgio non era piccola, quarantotto ducati, e i disegni salivano a dieciotto, oltre *certas alias res* non determinate; e Marinello aveva poi, per proprio conto, in consegna *unum cartonum cum quibusdam*

(1) Doc. XLIX.
(2) Doc. L.

nudis poleyoli, que res et bona ac denarii, ancora dieci anni dopo la fatta procura, *numquam restituti fuerunt ipsi magistro Francisco Squarzono.* Tutto ciò dichiara il 2 gennaio 1474 (morto già il padre) Bernardino Squarcione, il quale incarica del ricupero di ogni cosa, dandogli formale procura per consenso anche della propria madre, il medesimo Giorgio di Sebenico *presentem* in Padova *et acceptantem* (1). Particolare quest'ultimo di somma importanza, che ci mostra Giorgio, dopo la morte del maestro tornato a Padova, raccoglierne l'eredità artistica continuarne la tradizione, come provano anche gli affreschi e le tavole numerose di pretto stile squarcionesco, da lui qui poscia dipinte. Quelle tavole egli firmava invariabilmente così: *Opus Sclavoni Dalmatici Squarçoni S.;* e quest' ultima abbreviatura, che viene comunemente interpretata per *scholarius,* mentre non *scholarius* ma *discipulus* solevano allora dirsi gli allievi dei pittori, potrebbe forse interpretarsi più ragionevolmente per *successor.* Successore dello Schiavone era vero titolo di nobiltà per un artista.

Fra tanti suoi allievi dunque, che il fondatore della scuola padovana aveva avuto, fra quelli che egli aveva anche assai più dello Schiavone prediletto, a questo toccava tale vanto. Giacchè non può in verità dirsi che lo Squarcione sia stato molto fortunato in quanto riguarda le relazioni sue coi suoi scolari. Se il Chiulinovich aveva bisogno di tali sproni per pagare i suoi debiti e restituire le cose al maestro, se Marinello abusava di un fiducioso mandato di procura per appropriarsi e roba e denari, Brigo, come vedemmo, se n'era andato senza pagare il proprio mantenimento, e Dario da Pordenone nel febbraio del 1466, residente in Asolo, tardava a rimborsare allo Squarcione 22 lire di cui gli era debitore, talchè questi doveva nominare anche per lui un procuratore nella persona di ser Lorenzo Regin

(1) Doc. LXI.

cancelliere di quel podestà (1); e Matteo dal Pozzo, anche dopo morto il maestro, doveva una grossa somma agli eredi di lui e, lavorando nella basilica di S. Antonio, si faceva sequestrare dalla vedova Domenica una parte del suo salario presso i massari dell'Arca (2). Ma peggio fu con quegli allievi a cui lo Squarcione portava maggior affetto e che, spinto certamente dal suo insoddisfatto desiderio di avere figliuoli, cercava di legare a sè con vincoli più stretti, con quelli dell'adozione.

Una assai dolorosa lacuna, avrà già avvertito il lettore, si trova in questi documenti; non uno ci illumina direttamente sulle relazioni tra lo Squarcione e il Mantegna, su quelle relazioni che, più di tutte, la storia e la critica sarebbero impazienti di accertare e di chiarire. Pur tuttavia intorno al fatto importantissimo dell'adozione ci sarà possibile, almeno indirettamente, ottenere un po' di luce maggiore, ove poniamo in opportuno confronto taluno di essi documenti colle notizie che sino ad ora c'erano rimaste in proposito. Il Mantegna era entrato nella scuola dello Squarcione prima del 1445, quando non doveva avere ancora 14 anni, anzi più esattamente fra il 1441 ed il 1445, ed era stato tosto adottato dal suo maestro, perchè nella matricola della fraglia (3) la sua iscrizione è delle prime senza anno e in questa forma redatta: *Andrea fiuilo* (sic) *de M. Francesco Squarzon depentore.* Pochi anni dopo però erano sorte questioni fra i due circa il modo di interpretare i patti stabiliti, tanto che il 26 gennaio 1448 (1447 m. v.), dovettero ricorrere per una sentenza arbitrale al notaio Ulisse degli Aleotti e a Vittore Negro (4).

---

(1) Doc. LIII.

(2) Doc. LX.

(3) *Statuti* cit., pag. 121.

(4) STEFANI FED., *Andrea di Biagio Mantegna di Vicenza;* in *Arch. Ven.*, fasc. 57, 1885, pag. 191.

Allora certamente essi si divisero, poichè il 16 ottobre di quel medesimo anno troviamo che Andrea abita già, non più collo Squarcione, ma in contrada s. Lucia (1); ciò nondimeno relazioni alquanto strette, sempre dipendenti dalla detta adozione, dovettero continuare fra loro, se altri otto anni più tardi, scoppiato un nuovo e più grave dissidio, deliberavano di chiedere alla Quarantia la cassazione del loro compromesso. Al che la Quarantia, in data 2 gennaio 1456 (1455 m. v.) acconsentiva, riconoscendo che i patti erano nulli: 1. perchè conclusi quando Andrea era minorenne e quindi sottoposto ancora alla potestà patria, 2. perchè *etiam unus ex judicibus dixit fuisse deceptum.* Lo Squarcione dunque aveva ingannato il suo allievo; in che lo avesse ingannato il documento non dice, ma è ora a noi facile capire.

A inasprire del tutto gli animi causa principalissima, sebbene ultima, era stato il matrimonio contratto nel 1454 dal Mantegna con Nicolosia, figlia di Jacopo Bellini, del temuto rivale del maestro padovano. Allora distolse questi il suo affetto da quell' allievo per rivolgerlo ad un altro allievo, che prometteva di riuscire nell'arte forse non meno valente di Andrea suo condiscepolo, a Marco figlio di ser Antonio de' Ruggeri di Bologna e lo adottava come figlio, stringendo con lui, all'insaputa certo del Mantegna, quei medesimi vincoli e rinnovando quei medesimi patti che aveva già stretti con questo. L'atto di adozione porta la data del 24 maggio 1455 (2); è dunque anteriore di più di sette mesi alla cassazione dei patti stretti col Mantegna. E' naturale che questi, quando seppe la cosa, gridasse, e giustamente, di essere stato tradito dal suo maestro.

Era Marco allora di 22 anni, come è detto appunto nell' atto di adozione steso dal notaio Francesco di

(1) Doc. LXV.
(2) Doc. XXXVIII.

Piove di Sacco e dimorava da circa due anni presso il suo maestro, il quale gli aveva sino allora fatte le spese del vitto e del vestito e lo aveva gratuitamente addottrinato nell' arte. Non nascondeva lo Squarcione il motivo della sua affezione e del suo atto generoso, dicendo che egli adottava Marco: *ob multiplices virtutes et ingenii perspicacitatem in exercicio pictorie,* e perchè *eidem magistro Francisco obediens fuerit in arte et exercicio pictorie et in omnibus aliis, laborando continue in arte et exercicio predito ad comodum et utilitatem diti magistri Francisci.* Rinunciava dunque egli ad ogni compenso *pro expensis victus factis...... dito Marco pro toto tempore quo stetit et habitavit cum dito magistro Francisco usque in presentem diem et pro doctrinacione eidem debita pro docendo et instruendo ditum Marcum in arte pictorie;* inoltre gli faceva donazione completa di tutti i suoi beni mobili ed immobili, l'elenco dei quali abbiamo già addietro veduto, con sola riserva di ricuperare lire 150, che erano di proprietà della sorella Lucia con lui convivente, e di poter anche vendere la parte o il tutto nel caso che ciò fosse reso necessario o da malattia o da prigionia o da altro disgraziato inevitabile incidente. Tale ultimo diritto era però concesso in simili casi anche a Marco. Marco a sua volta giurava di rinunciare per sè ed eredi ad ogni diritto sui danari ricavati da m.° Francesco *pro quadris picturis et aliis quampluribus figuris et picturis per dictum Marcum factis et pictis diversis personis quam pro zeso pro aptando figuras et imagines.* Importantissimo periodo questo, dal quale facilmente si ricava assai grande e varia essere stata l' attività di Marco nella bottega dello Squarcione, giacchè si tratta non di poche ma di *quamplures* opere, delle quali sembra che talune fossero dipinte, talaltre modellate in gesso, riproduzioni probabilmente le ultime dei rilievi e delle statue antiche dal maestro possedute, seppure anche (escluderlo del tutto non pos-

siamo) non direttamente eseguite dal giovane artista (1). A questa doppia abilità sembra accennare lo Squarcione colle parole sopra riferite: *ob multiplices virtutes* e colle altre: *in arte et exercitio pictorie et in omnibus aliis*, come all'attività rende egli stesso omaggio con quel *laborando continue* e col riconoscere più innanzi che a Marco deve gratitudine per tale motivo: *Qua re prefactus magister Franciscus nolens esse ingratus erga ditum Marcum et volens eum remunerare* ecc. Molte e belle dunque dovevano essere le tavole dipinte dallo Zoppo e poi smerciate dal maestro forse col proprio nome, molti e belli i gessi, calchi o originali; e col suo atto in apparenza affettuoso e munifico tendeva lo Squarcione ad assicurarsi per sempre un così prezioso collaboratore. Perciò, più prudente che per il passato, temendo non si rinnovasse il caso del Mantegna, aveva voluto che Marco, prima di giurare il patto, fosse dichiarato con regolare istrumento notarile maggiorenne, anche se non ne aveva l'età, e stabiliva che, se mai Marco non continuasse ad obbedire al maestro *in rebus convenientibus licitis et honestis*, l'adozione e la donazione si considerassero come nulle.

Nè la riserva fu vana. Erano appena passati quattro mesi dalla stipulazione del contratto che già la discordia era scoppiata fra maestro e scolaro, e questo, abbandonata la casa di quello, s'era condotto a vivere e ad esercitare l'arte sua a Venezia in contrada di S. Canziano (2). Quali le cause? Anche stavolta i documenti non le dicono, ma non sarà difficile indovinarne almeno una, quando ricordiamo, che dopo altri due mesi lo

(1) Che *figurae*, quantunque la parola a quei tempi ed anche in alcuni di questi medesimi documenti sia variamente usata per indicare o pitture o rilievi, abbia qui, assai verisimilmente il preciso significato di opere di modellazione, come l'etimologia sua richiede, parmi reso necessario dalla contrapposizione continua, che è evidentemente voluta dal notaio, tra *picturae* e *figurae*, tra *pictae* e *factae*, tra *pingi* e *fieri*.

(2) Doc. XXXIX e XL.

Squarcione sposava Domenica di m. Giorgio da Milano. Forse la donna, che portava una cospicua dote, non si sarà compiaciuta troppo di questo figlio adottivo del marito; forse lo Squarcione, sperando, come di fatto avvenne, di avere finalmente figli proprî, si pentì dell'atto generoso con cui regalava ad un estraneo tutta la sua sostanza; forse Marco stesso riconobbe, in tale eventualità, difficile e pericolosa ormai la propria posizione. Fatto è che lo Squarcione, contro i patti solennemente stabiliti, citava dinanzi ad un giudizio arbitrale il suo allievo, richiedendogli le spese di vitto ed il salario di maestro per tutto il tempo che egli lo aveva avuto seco (1). Il 9 ottobre 1455 gli arbitri fra i due litiganti erano nominati nelle persone del padre stesso di Marco, di ser Benedetto Bonfigli pure da Bologna (2), di maestro Antonio de Francia *inzignerius* e di maestro Pietro da Milano pittore. E gli arbitri, con giudizio che anche questa volta non torna a molto onore dello Squarcione, sentenziavano: ritenersi già compensate fra i due le spese di vitto e di insegnamento; essere obbligato lo Squarcione a pagare tutto il gesso ricevuto dal padre di Marco ed a restituire quello che ancora aveva; essere obbligato a dare a Marco 20 ducati d'oro dei danari da lui riscossi *ab illis qui dictas picturas, figuras et quadros*

(1) Doc. XXXIX: *A mense aprilis 1454 usque in diem presentem*. Veramente, come s' è detto sopra, questa data non combina affatto con quella esposta dallo Squarcione stesso nel documento precedente, dove è detto in data 24 maggio 1455 che *iam sunt anni duo vel circa,* che Marco è già presso il maestro. Evidentemente però, fra le due indicazioni, è da preferire quella che ha aspetto di più particolare esattezza. A meno che nel secondo documento non dovesse scriversi dal notaio 1453, invece che 1454.

(2) Il titolo di *ser* invece che di *magister* e il luogo di nascita escludono che si tratti del pittore perugino di ugual nome e cognome, tanto più che non si ha nessun' altra notizia della presenza di lui in Padova.

fieri ac pingi fecerunt; essergli concesso di ripagarsi di un mantello e di un cappuccio forniti a Marco in occasione dei funerali della prima moglie, e di detrarne il prezzo da quello di cui era debitore per il gesso; essergli concesso di pagare i 20 ducati d'oro, anzichè in danaro, *de picturis, improntis, medaleis et massericiis ad artem pictorie spectantibus, quas dictus Marcus voluerit ab ipso magistro Francisco.* Concessione quest' ultima che, bene considerando, si risolveva a favore di Marco, giacchè questo, avendo messo su allora bottega per proprio conto a Venezia, doveva avere bisogno appunto degli utensili e dei modelli necessari ad esercitare la propria arte. Ed erano dunque sempre i gessi e i disegni dello Squarcione che servivano, almeno inizialmente, di esempio e di guida all'arte di questi nuovi pittori distaccatisi dal loro maestro; erano cioè sempre gli insegnamenti di lui, che in essi si perpetuavano.

Nè l'adozione di un terzo discepolo, Giovanni, assunto dallo Squarcione in sullo scorcio della propria vita colla speranza che gli tenesse il posto del vero figliuolo Bernardino, chiamato dalla vocazione a farsi frate, e che lo aiutasse nell' esercizio della propria arte, ebbe esito migliore. Anche questo affetto, come a suo luogo dicemmo, non durò a lungo, e le cause della nuova rottura ci rimangono, stavolta, ignote del tutto.

*
* *

Tale dunque, quale risulta dai documenti che abbiamo illustrato, l'importanza della scuola dello Squarcione. Che poi questi, oltre che valente didatta dell'arte pittorica, fosse ritenuto dai suoi contemporanei tal pittore da saper con profonda esperienza e con retto gusto giudicare l'opera degli altri suoi colleghi, che, cioè, la fama sua grande derivasse non solo dall'abilità del docente ma anche dalla valentia dell'artista, è provato dagli arbitrati che a lui si affidavano, ogni qualvolta

in Padova opera d'arte di qualche valore si conduceva a termine, o in materia d'arte controversia di qualche peso insorgeva.

Nel 1441 due pittori Nicolò e Jacopo, dei quali il primo è assai probabilmente il figlio di Pietro di Villa Ganzerla soprannominato il *Pizolo* e l'altro probabilmente Jacopo di contrada del Duomo (1), eseguivano per Giovanni da Cremona certe pitture, delle quali il documento non dice nè dove nè come fossero fatte. Sorta differenza sul pagamento, le parti nominarono, il 12 ottobre, degli arbitri; il procuratore del committente scelse il pittore Luca e i due artisti il maestro Squarcione, come terzo fu nominato Bartolomeo da Mantova (2). Quale fosse la sentenza non è detto.

Pochi giorni dopo, cioè il 26 dello stesso mese, nuova controversia insorgeva tra lo stesso pittore Nicolò Pìzolo e il frate Simone Priore del monastero di S. Maria di Monteortone per le pitture da quello eseguite nella chiesa (3). Pietro aveva avuto dai padri camera e vitto in tutto il tempo che aveva per essi lavorato, ma il il prezzo da lui richiesto doveva sembrare al monastero troppo gravoso in proporzione del breve tempo da lui occupato in quelle pitture. Ricorsero dunque agli arbitri, e nominarono, il 26 ottobre 1441, Francesco Squarcione per la parte del monastero e Nicolò Fiorentino per la parte dell' artista (4), i quali scelsero come terzo,

(1) Non Jacopo da Montagnana, che forse allora non era ancora nato o era ancora bambino.

(2) Doc. XXVIII. Bartolomeo dipinse varie pitture a fresco sulle volte e sulle pareti della crociera nella basilica del Santo, pitture oggi perdute. V. GONZATI, op. cit., I 55.

(3) Sulle pitture e le sculture di questa chiesa, non ancora studiate, tratterò a parte in un lavoro che uscirà, spero, non molto dopo questo. Mi riservo dunque di illustrare allora più ampiamente anche questi due documenti.

(4) Nicolò da Firenze scultore lavorò agli ornamenti della

pel caso che non si trovassero d'accordo, il maestro Jacopo di contrada del Duomo (1), quello stesso dunque verisimilmente che aveva con Nicolò invocato pochi giorni prima il giudizio arbitrale sull'opera propria. La sentenza dello Squarcione e di Nicolò Fiorentino (del terzo non fu bisogno, trovandosi concordi i due primi) fu che a Nicolò Pìzolo dovessero venire pagati quarantasette ducati d'oro, non tenuto conto delle spese di alloggio e di vitto a lui fornite, dichiarandosi inoltre che egli aveva potuto benissimo eseguire e finire quelle pitture nello spazio di quattro mesi, quanti ne aveva impiegati (2).

Ma nove anni più tardi i nomi di Francesco Squarcione e di Nicolò Pìzolo si trovano nuovamente uniti, non più come quelli del giudicante e del giudicato, ma ambedue come di giudici in un assai grave arbitrato: quando si tratta di approvare e di stimare quella parte di pittura che Antonio di Murano e Giovanni d'Alemagna hanno eseguito nella cappella Ovetari agli Eremitani (3). Su questo documento, che è di capitale importanza nella storia dell'arte, ritorneremo a suo tempo, quando tratteremo appunto delle pitture di quella cappella; ci basti per ora rilevare che Nicolò Pìzolo fu nominato come arbitro da parte di Francesco Capodilista commissario della cappella, mentre lo Squarcione fu nominato da parte del pittore superstite. Il Pìzolo, vedremo tra poco, aveva ricevuto già l'incarico di dipingere, insieme col Mantegna, il rimanente, e quindi la sua scelta a giudicare dell'opera interrotta era quasi resa necessaria dal fatto che egli quest'opera doveva poi proseguire; lo Squarcione invece, o mi sbaglio, interviene

---

della cortina e dell'altar maggiore nella basilica antoniana; v. GONZATI, op. cit., I, 61.

(1) Doc. XXIX.

(2) Doc. XXX.

(3) Doc. XCIX.

qui come il solo e sommo giudice che a Padova gli artisti potessero invocare.

Finalmente di un quarto arbitrato dello Squarcione ci è serbata notizia. Il pittore Pietro da Milano aveva eseguito nel 1465 certi lavori per un ser Andrea di Lorenzo in villa Tajè; ma, insorta questione circa il pagamento, le due parti, il 5 marzo, avevano nominato, come al solito, due arbitri. Pietro aveva nominato lo Squarcione, e Andrea, rappresentato nell' atto dal figlio Jacopo, aveva scelto Andrea di Natale pittore abitante in contrada delle Torreselle. Ma chi pronuncia il 16 marzo (1) la sentenza è solamente lo Squarcione, giacchè Andrea di Natale dichiara di rimettersi intieramente al parere di lui e gli dà facoltà di fare da solo; e lo Squarcione condanna ser Andrea di Lorenzo a pagare a Pietro da Milano anzi tutto settanta lire e s. 10 di piccoli per i lavori fatti, poi un ducato d' oro *pro labore ipsius magistri Petri in eundo bis ad extimandum certam capellam in dicta villa Taiedum,* e finalmente assegna a sè ed all' arbitro suo compagno la ricompensa di lire tre di piccoli per ciascuno, la metà dunque circa di quanto per lo stesso motivo ma per doppio lavoro *(eundo bis)* aveva assegnato a Pietro.

Così nei documenti superstiti e nella tradizione serbataci dallo Scardeone, tante volte da noi provato veridico, la quale vuole che egli fosse chiamato a giudicare anche le prime pitture del Mantegna nella stessa cappella degli Eremitani, (2), noi abbiamo le prove che, dal 1441 sin presso alla fine della sua vita, lo Squarcione (anche nel 1459 fu assieme con m.° Ceco da Roma, gastaldo della fraglia) (3) ebbe nella sua città natale lo scettro dell' arte pittorica e che la sua parola

(1) Doc. LI.
(2) Op. cit., pag. 372.
(3) *Statuti cit.*, pag. 122.

di giudice fu ricercata come inappellabile nella maggior parte delle questioni artistiche.

*
* *

Ed ora, riassumendo quanto dalla congerie di fatti illustrati risulta, noi possiamo facilmente ricostrurre nel nostro pensiero la figura di Francesco Squarcione, certi di accostarci di tanto alla realtà storica, di quanto prima, sottilizzando e negando, i critici se n'erano allontanati. Ebbe carattere pronto allo sdegno e mutevole, quale dalla tradizione ci fu tramandato, e ciò provano i numerosi dissidii coi suoi allievi, e la facilità di togliere ad essi quanto aveva loro dato, e l'improvvisa sua determinazione, ben tosto smentita, contro il figlio Bernardino; sentì però tutta la vita il bisogno di affetti famigliari, tenne seco sino alla morte i suoceri e la sorella Lucia, adottò l'un dopo l'altro tre allievi in luogo di figli. Non usò dell'arte a scopo di lucro eccessivo e, quantunque moltissimi siano stati, in tanti anni, i lavori usciti dalla sua bottega ed eseguiti da lui o dai suoi discepoli, trascorse la vita in una aurea mediocrità più vicina quasi alla povertà che alla ricchezza. Mutò facilmente il mestiere del sarto e del ricamatore nel l'esercizio della pittura, a ciò tratto dall'indole sua naturale più assai certamente che dalle circostanze della vita poco favorevoli; nei suoi viaggi (la cui realtà mi sembra ormai indirettamente provata) si innamorò dell'arte greca e romana, e l'anima sua fu tutta scossa da quell'ardente soffio di classicismo che allora ventava, come aura di nuova primavera, per l'Italia; tornato in Padova fondò una scuola d'arte inspirata a questi nuovi ideali, raccogliendo intorno a sè numerosi allievi d'ogni parte delle vicine regioni ed avviandoli alacremente ad intendere e ad ammirare i modelli da lui seco recati. Base del suo insegnamento fu appunto l'esercizio del copiare e dell'imitare la classica bellezza,

servendosi di molti disegni e dei moltissimi gessi raccolti; ma dobbiam credere che non dimenticasse di raccomandare e di imporre loro anche lo studio diretto della natura, se è vero che, dinanzi ai primi affreschi del suo allievo Mantegna, esclamasse in tono di rimprovero: « Questi non sono uomini ma statue! » E alla copia dei gessi e delle medaglie e dei disegni univa la professione scientifica della prospettiva, nuova scienza nella quale gradatamente s'era venuto egli stesso perfezionando, sino a poter parlare di un metodo proprio nella applicazione delle sue leggi. Se dunque, presumibilmente, non riuscì grande nella pratica dell'arte (quantunque troppo poco ci rimanga di cose sicuramente sue, perchè noi possiamo in ciò giudicarlo senza molta dubbiezza), ne conobbe profondamente e davvero magistralmente la teoria; non la sola teoria della tecnica, ma anche la teoria dell'estetica, e queste non solo esplicò colla parola ma indubbiamente anche colla mano, tanto che i suoi disegni venivano con frode o con violenza sottratti e serbati, come prezioso sussidio, dai suoi allievi lontani, tanto che egli veniva riconosciuto ed accettato come giudice altissimo in ogni controversia dell'arte: *ita floruit in pingendi arte, ut pictorum gymnasiarcha singularis et primus omnium sui tempori haberetur* (1). A ben guardarlo dunque, egli è un vero, un grande umanista della pittura, di quel primo periodo dell'umanesimo artistico e letterario, povero di buoni risultati per sè, fecondo di ottimi risultati per il periodo seguente. Analizzatore acuto del pensiero artistico, ricercatore entusiasta dell'antica bellezza, banditore sincero del nuovo verbo classico, Francesco Squarcione prepara in Padova il terreno a Donatello, e durante e dopo la presenza di questo prosegue e compie coll'esercizio degli allievi e col proprio lavoro e colla indiscussa autorità l'opera di rinnovamento artistico, di cui quegli aveva dato pra-

(1) SCARDEONE, pag. 371.

ticamente in così brevi anni così fulgido esempio. Senza Donatello la grande fioritura dell' arte padovana certamente non si sarebbe avuta; ma senza Francesco Squarcione il seme donatellesco sarebbe caduto in nudo non ancor dissodato terreno e la pianta poi, appena nata, sarebbe probabilmente avvizzita. E forse, o m' inganno, Donatello stesso a Padova non avrebbe avuto occasione di venire.

E la biografia dello Scardeone finalmente, con troppa facilità posta in dubbio, risulta alla luce dei documenti, tranne in pochissimi particolari, assai vicina a verità. Non per nulla l' autore dichiarava di avere tolto le sue notizie da una autobiografia, ahimè perduta, dell' artista!

Andrea Mantegna, Nicolò Pìzolo, Giovanni d'Allemagna e la cappella Ovetari.

Andrea Mantegna.

Avvertimmo già il lettore mancare affatto in questa raccolta lazzariniana i documenti che si riferiscono alla prima gioventù del Mantegna; aggiungeremo ora pochi essere anche quelli più tardi, che trattano di lui personalmente. Il numero maggiore del manipolo, cui ora imprendiamo ad illustrare, riguarda la famiglia di lui, anzi più in particolare suo fratello Tommaso.

Intanto la supposizione espressa dal Kristeller (1) che, quando il Mantegna ancor giovinetto fu adottato dallo Squarcione, i suoi genitori fossero morti, non colse esattamente nel segno. Già dai veduti esempi possiamo dedurre che l' esistenza dei genitori non faceva ostacolo (come del resto non fa ostacolo nemmeno oggi) alla

(1) Op, cit., pag. 20.

adozione dei figli; Marco Zoppo, Giovanni di maestro Vendramino avevano ambedue ancor vivo almeno il padre quando furono adottati dal loro maestro, il primo in luogo del Mantegna, l'altro in luogo del vero figlio Bernardino. Così anche il padre del Mantegna morì più anni dopo dell'adozione del figliuolo; in un documento della fine del 1449 (1) lo troviamo ancor vivo, mentre soltanto nel documento seguente, che è del 1452 (2) il suo nome è preceduto dal fatale *quondam*. Egli dunque morì tra il 1450 e il 1451. Se il suo nome poi, Biagio, ci era noto prccedentemente da più parti, qui troviamo anche indicato, e non una volta sola, il suo mestiere che è quello di falegname o *marangone* (3); il che prova una volta di più come l'artista uscisse veramente, se non di povera, certo di popolana famiglia.

Tomaso dovette essere fratello maggiore di Andrea, giacchè nel 1446, quando questi non aveva che sedici anni, egli comperava *pro se et suis heredibus*, stipulando analogo contratto notarile, una vacca per il prezzo di 22 lire di piccoli (4). Suo mestiere, come è detto in molti documenti, era quello del sarto; donde forse una maggior facilità di relazioni della famiglia collo Squarcione. Abitava in Padova al confluente di via Ficastretta con via Stora e precisamente dove sorgeva l'ora distrutto *vôlto de' Gagliardi* (5); ma era nato ad Isola di sopra o Isola di Cartura nel territorio vicentino, come ripetutamente si dichiara in parecchi documenti. A Isola appunto

(1) Doc. LXVI.

(2) Doc. LXVII.

(3) Doc. LXV, LXVI, LXVIII, ecc.

(4) Doc. LXIV.

(5) Sulla questione dell'abitazione di Tomaso Mantegna, la quale era se non tutt' una, come par probabile, certo almeno assai vicina a quella di Andrea, occorre che ci fermiamo un istante. Il doc. LXIV del 1446 dice che egli abita *in contrata sancti Firmi;* il doc. LXVI del 1449 dice invece che abita *in contrata Sancte Lucie*; i doc. LXVII sino al LXX, tutti del 1452,

sembra possedesse dei beni Biagio, padre di Tommaso e di Andrea; certamente ne acquistò e ne possedette e ne coltivò poi per lungo tempo Tommaso. Ognuno capisce subito quale importanza possa avere per noi questo fatto. Il Vasari narra che Andrea Mantegna « *nacque d'umilissima stirpe nel contado di Mantova* » (1), ma da tutti i critici è ammesso che il biografo aretino commettesse qui un semplice trascorso di penna scrivendo Mantova, luogo della morte, per Padova luogo della nascita, giacchè subito dopo prosegue narrando che « *grandicello fu condotto nella città, dove attese alla pittura sotto Jacopo Squarcione pittore padovano* ». Lasciando dunque stare il nome della città, è certo, secondo il Vasari il quale attingeva in questo caso le sue notizie dal Campagnola, che Andrea nacque nel contado; e se questa notizia si unisce coll'altra, irrefragabile, del documento pubblicato dallo Stefani (112) dove è detto *de Vincentia*, facilmente se ne desume che egli sia nato nel contado di Vicenza.

---

di nuovo *in contrata Sancti Firmi;* il doc. LXXI del 1453 *in contrata Gaiardi* e il docc. LXXII del 1456 *in contrata Volti Gaiardi*. Ora, non volendo supporre che Tomaso da S. Fermo si tramutasse a S. Lucia e poi di nuovo da S. Lucia a S. Fermo e finalmente ai Gagliardi (allora il cambiar d'abitazione era cosa assai rara), e non potendo ammettere confusione fra le due strade abbastanza distanti, ritengo per certo che egli abitasse sempre al vôlto de' Gagliardi, il quale, secondo un vecchio manoscritto (Bibl. civ. di Padova, BP. 1001, XXIII, del sec. XVIII) *aveva riguardo a Ficastretta e sboccava a Stora dirimpetto al vôlto del Lovo, e così detto dalla nob. famiglia de' Gagliardi che qui avevano le sue magioni.* Dunque, chi guardi le antiche piante, il vôlto de' Gagliardi veniva ad essere compreso, esattamente a uguale distanza, fra S. Lucia a nord-ovest e S. Fermo a sud-ovest, onde facilmente si capisce come dai notai venisse variamente assegnato (simili esempi sovrabbondano nei documenti del tempo) ora all'una ora all' altra parrocchia. Anche S. Lucia era allora parrocchia.

(1) *Vite*, ediz. Le Monnier, t. V pag. 58.

(2) Loc. cit.

Ora il trovare che ad *Insula de supra* o Isola di Cartura, la quale oggi fa parte del comune di Piazzola ed appartiene alla provincia di Padova, ma nella prima metà del quattrocento (come è detto in questi stessi documenti) era annessa al territorio vicentino, il trovare dico, che ad Isola era nato il primogenito Tomaso e che là, come ora vedremo, questi continuava poi ad acquistare terreni, ci dà, se non la assoluta certezza, almeno una grandissima presunzione che ivi anche il pittore sia nato. Isola del resto, limitata dal Brenta e dal rivo Celeson, anche se soggetta a Vicenza, poteva dirsi sin d'allora padovana; bene si spiega per ciò come il pittore, condotto ancor fanciullo a Padova e qui cresciuto alla vita ed all'arte, potesse invariabilmente firmarsi *patavinus*, mentre, a sua volta, il notaio, che stendeva l'atto della Quarantia criminale, dovesse rigidamente attenersi alla realtà legale e dirlo *de Vincentia* (1).

E Tomaso, come dicemmo, pure stando in Padova, riceveva da Francesco Porcellini, dottore cavaliere e conte, prima, il 24 novembre 1449, l'investitura *de uno manso terrarum camporum triginta vel circa in dicta villa Insule dicto de Standor* (2), e più tardi, il 7 gennaio 1452, l'investitura di altri quaranta campi nello stesso luogo, che erano prima tenuti dal fornaciaio Galvan (3). Il giorno stesso poi il Porcellini gli confermava anche l'investitura dei primi trenta (4), e due mesi dopo il Galvan gli vendeva i diritti livellari su quei quaranta che erano da lui prima posseduti (5). Questi settanta campi poscia, forse per la difficoltà di sorvegliarne di lontano la coltivazione, Tomaso affittava tutti insieme l'anno dopo, 7 marzo 1453, e per il periodo di 20 anni

(1) Anche Tomaso alcuna volta, invece che *de Insula de supra*, è detto per la stessa ragione *de Vincencia*. V. doc. LXIV.

(2) Doc. LXVI.

(3) Doc. LXVII.

(4) Doc. LXVIII.

(5) Doc. LXIX.

a Pietro Mazzucchini della villa di Carmignano (1). Nè del resto la ricchezza di Tomaso si limitava a questa tenuta; forse coi proventi della sua professione, fors'anche per il crescere, a merito del fratello, dell'asse famigliare egli acquistava il 30 maggio 1456 dal priore del monastero di S. Leonardo l'investitura di due case contigue poste in questa stessa contrada (2).

D'altri parenti di Andrea non è parola in queste carte, giacchè parmi difficile il credere che sia suo nipote un Giovanni figlio di ser Antonio di Biagio della contrada del Duomo, contro il quale ad istanza dello stesso Tomaso il 20 marzo '52 il giudice dell'Aquila spicca una cedula *ad detinendum* per il debito di cinque lire di piccoli e spese (3). In questo caso tre sarebbero stati i figli di Biagio.

Che anche Andrea abitasse in contrada di S. Lucia e che ivi continuasse, pur dopo la sua partenza da Padova, a tenere casa era già noto e provato da numerose testimonianze. Ora da questi documenti apparisce che egli comperò quella casa dal nobile Nicolò Savonarola il 13 novembre 1458 (4); ma che in essa ben prima abitasse è detto nel contratto stesso di vendita: *in una domo muri et lignaminis solerate cohoperte cupis cum puteo et curte posita Padue in contrata Sancte Lucie in qua habitat de presenti dictus emptor,* ed è confermato anche da un importante documento dell'ottobre 1448 sul quale avremo a ritornare più tardi (5), nonchè da una già nota procura che egli stese il 5 settembre 1450 all'intagliatore in legno Jacopo Moranzono di Venezia per certi suoi crediti verso Giovanni Almezzo, nei quali ultimi due atti si dichiara: *habitator Padue in*

(1) Doc. LXXI.
(2) Doc. LXXII.
(3) Doc. LXX.
(4) Doc. LXXIV.
(5) Doc. LXV.

contrata S. Lucie (1). Non sappiamo però se dicendo: *contrata S. Lucie*, si intenda il vôlto de' Gagliardi o la vera strada dinanzi la chiesa; i documenti pur troppo non ci dànno nessuna delucidazione in proposito. E la proprietà di questa casa fu sempre goduta dal pittore anche mentre si trovava a Mantova od altrove, giacchè pare che egli non dimenticasse di fare, con più o meno frequenza, delle visite alla sua città natale; alcuni documenti, relativi ad altre case di altrui proprietà confinanti colla sua, ci confermano appunto come egli continuasse anche negli anni seguenti a possederla (2). Dei quali documenti uno, che è del novembre 1461, dà ancora ad Andrea il cognome di *Squarzon*, provandoci così che, anche dopo molti anni dacchè ogni legame era rotto fra i due artisti, persisteva tuttavia nell'uso comune la vecchia forma appellativa alludente alla volontaria parentela fra loro contratta.

Soltanto nel 1492, quando, già vecchio, il Mantegna doveva trovare sempre più faticoso il viaggio da Mantova a Padova e, col passare di tanti anni, i vincoli di amicizie e di relazioni, che lo univano alla sua città, erano stati in gran parte o rotti dalla morte o allentati dalla dissuetudine, egli trovò superfluo mantenere la proprietà della sua vecchia casa e deliberò di venderla; il che fece il 22 giugno di quell'anno, cedendola per 113 ducati d'oro a Bernardino Giorgi rigattiere. Il contratto fu stipulato in casa dei Dalla Porta, che erano evidentemente amici del pittore; e senza dubbio fu quella l'ultima gita di lui nella sua Padova, perchè nel contratto stesso, mentre riscuote personalmente una parte della somma, dichiara di nominare suoi procuratori per la futura riscossione del residuo l'orefice Fioravante e il figlio di questo Vittore (3). Ormai lo *spectabilis miles*

(1) Questa procura fu già fatta conoscere dal PAOLETTI: *L'architettura e la scoltura*, ecc.; pag. 80, n. 6.

(2) Doc. LXXVI e LXXVII.

(3) Doc. LXXVIII.

et comes, il *magnificus dominus* della corte di Mantova non era più da nessun affetto chiamato in questa città, che lo aveva visto, povero figlio adottivo del vecchio didatta, muovere i primi passi di gigante sulla via della gloria. Nessun documento padovano parla più di lui dopo quel giorno.

Ed ecco finalmente anche del Mantegna il breve albero genealogico quale da queste antiche carte si ricostruisce:

*
* *

Se pochi sono i documenti che illustrano la vita privata del Mantegna, non molti sono neanche (oltre il preziosissimo contratto di dipintura della cappella Ovetari) quelli che si riferiscono all' attività sua d' artista.

Il più importante riguarda la ancona già esistente nella chiesa di S. Sofia in Padova e da tanto tempo sciaguratamente perduta. Già lo Scardeone ci aveva conservato notizia di questa tavola con queste parole: *Pinxit Mantinea patavinus pene puer in aede S. Sophiae icona Mariae Virginis, ubi legitur: « Andreas Mantinea Pat. an. septem et decem natus sua manu pinxit . M.CCCC.XLVIII. »* (1). Ben viene dunque il documento (2) ad assicurarci che la notizia dello Scardeone era esatta non solo quanto all' autore, ma anche quanto alla data, talchè possiamo ritenere esatta tutta l'iscrizione stessa e di conseguenza anche la data di nascita del-

(1) Op. cit., pag. 372.
(2) Doc. LXV.

l'artista, quale da essa si ricava. Inoltre per esso documento siamo certi che si trattava, non di un affresco come taluno recentemente credette, ma di una vera tavola, anzi di un' ancona *(unam anconam)* e che questa ancona era, come di solito, in più scomparti, giacchè il pittore fece in essa *aliquas alias ymagines et alia opera ultra quod teneretur*. Il lavoro fu eseguito per il fornaio Bartolomeo *solito habitare Padue in contrata Sancti Blasii* e fu da questo pagato al pittore in quaranta ducati d'oro, somma in verità grandissima, ove si tenga conto dell' età (dice bene lo Scardeone) quasi puerile dell' artista ed ove si ricordi che un anno prima lo Squarcione, maestro suo ed *arbiter* della pittura padovana, non ricava per la tavola del coro di S. Antonio che lire 43 e soldi 10, pari a poco più di sette ducati e che, un anno dopo, allo stesso, l' ancona di casa Lazzara non era pagata se non 30 ducati, gran parte dei quali poi in natura anzi che in danaro. Il giovinetto Mantegna invece non sólo riscuote i suoi bei 40 ducati d' oro sonanti da Bartolomeo, ma, essendo questo morto subito dopo, riceve in più del contratto, il 16 ottobre del 1448, da Bernardo da Olzinate, lanaiuolo e drappiere padovano, in monete d' oro e d' argento altre 32 lire di piccoli e 16 soldi, vale a dire circa ducati 5 $^1/_2$, appunto per quelle figure che egli di sua fantasia aveva aggiunto all'ancona. E i danari gli sono sborsati a nome della Confraternita della Vergine di S. Antonio, alla quale ser Bernardo appartiene. Così, se, accanto al fatto dell' alto prezzo già fissato, poniamo e la considerazione dell' età dell' artista, e il fatto che la fraglia paga una così notevole aggiunta al prezzo stesso, e l' altro che il pittore con giovanile iattanza scrive sul quadro non solo il nome ma gli anni propri quasi a maggior meraviglia di chi guarda, dobbiamo pensare che veramente fosse quel quadro opera di considerevole pregio, mirabile promessa di un fulgido avvenire. Del che tanto più si accresce il nostro vano rimpianto!

E un altra cosa importante si ricava da questo atto: che al momento della dipintura dell' ancona, essendo già avvenuto tra il Mantegna e lo Squarcione quel primo screzio, che aveva condotto, per merito di Ulisse Aleotti e di Vittor Negro, ad un reciproco loro compromesso, l'alunno e figlio adottivo s' era già staccato dal padre e maestro, e abitava da per sè lontano da questo, e lavorava per proprio conto riscuotendo il prezzo dell'opera propria. Come però avvertimmo, talune relazioni, forse soltanto d'affari, dovevano sussistere fra i due, se nel 1456 l'alunno sentiva la necessità di far cassare anche quell'ultimo e già remoto contratto.

È questo l' unico documento che parli di un' opera dipinta dal Mantegna. Un altro documento del 14 ottobre 1458 ce lo mostra quale maestro assumere l'insegnamento di un fanciullo tredicenne Gio. Batta da S. Clemente, che dal fratello Martino viene collocato presso lui per sei anni *ad adiscendam artem,* pagando il fanciullo 16 lire all'anno ed obbligandosi, come al solito, il Mantegna, non solo di istruirlo, ma di alloggiarlo, nutrirlo, vestirlo *propriis expensis* (1).

Nicolò Pìzolo.

Alquanto più numerosi sono i documenti per l'altro collaboratore del Mantegna nella cappella Ovetari, per Nìcolò Pìzolo, e tali che non poca luce riversano sulla famiglia sua e sulla sua vita.

Pìzolo non fu il cognome della casata, ma un soprannome proprio dell'artista, che va pronunziato *pìzolo* (= piccolo) e che fu a lui affibbiato forse perchè avesse piccola statura o forse perchè fu veramente il piccino della casa, assai più giovane del fratello maggiore. Difatti nei nostri documenti il soprannome è tradotto latinamente con *parvus* (2). Nacque egli da Pietro q.m

(1) Doc. LXXIII.

(2) Doc. CIII.

Giovanni di Villa Ganzerla, il quale era banditore del comune di Padova ed aveva ricevuto nel 13 aprile 1428 da Anastasia di m.° Tura l'investitura perpetua di una casa *cum una corticella a parte anteriori* posta nella contrada di S. Luca (1). Assai probabilmente in questa casa aperse gli occhi alla luce il nostro Nicolò. Sua madre ebbe nome Flora (2) ed un suo fratello ebbe nome Gerardino o Giovanni Gerardino. Fu questo di età maggiore di Nicolò, giacchè il 9 marzo 1431 insieme col padre Pietro riceveva nuovamente da Daulo de Dotti, sottentrato forse nei diritti di donna Anastasia, l'investitura della stessa casa *posita in contrata burgeti sancti Luce cum una corticella separata a dicta domo mediante via comuni* (3). Padre e figlio promettono a Daulo che, quando l'altro figlio Nicolò *erit factus pubes*, giurerà anch' egli e si obbligherà per il livello relativo all' investitura *et faciet se maiorem annis viginti et viginti quinque*. Mentre dunque Nicolò non aveva ancora vent' anni (vedremo poi che era allora in sui dieci) Girardino era già abile a contrarre e a giurare senza nessuna riserva o dichiarazione di sorta, e doveva quindi aver passato i venticinque. Difatti appena sette anni dopo, il 4 dicembre 1438, Girardino, il quale come pubblico mercante (faceva allora il rigattiere = *strazarolus*, e più tardi fece il sarto) (4) aveva dovuto separarsi dal padre pubblico banditore, e viveva di per sè, si sposa e prende per moglie

(1) Doc. LXXIX.

(2) Doc. XC.

(3) Doc. LXXX. Che sia la stessa casa deduco, oltre che dal fatto che la posizione è sempre la stessa (*contrata sancti Luce* e *contrata burgeti sancti Luce* si equivalgono, perchè la via di S. Luca aveva ed hà l' aspetto di piccolo borgo) e dal fatto che in ambedue i casi è parola di una corticella posta davanti la casa al di là della via, anche da ciò che in tutti i documenti posteriori è sempre menzione di una casa sola, non di due.

(4) Doc. XC.

Giovanna figlia di ser Jacopo Bacacati della Battaglia (1). Di ser Pietro nulla altro sappiamo (oltre una semplice testimonianza da lui prestata il 14 luglio 1446 dinanzi all' Ufficio giudiziario del Porcello) (2), se non che il 13 aprile 1453 faceva testamento nuncupativo lasciando la casa di contrada S. Luca, con tutti i mobili ivi esistenti, alla moglie Flora, e del resto istituendo suoi eredi universali, compresi i diritti livellari di detta casa, e nello stesso tempo suoi esecutori testamentari i due figli Giovanni Gerardino sarto e Nicolò pittore (3).

Di Nicolò possiamo fissare con certezza l' anno di nascita. Il 12 febbraio 1444, essendo suo mallevadore il nob. dott. Giovanni de Cartosi, egli riconosce solennemente un debito di 69 ducati d' oro e 20 soldi di piccoli per vestiti ed olio fattisi dare da Giovanni di Nicolò *casolino* (pizzicagnolo) della contrada dei Contarini. Nel documento, redatto dal notaio Andrea di Bovolenta, si dice che Nicolò è *maior annis viginti duobus, minor tamen viginti quinque* (4), e nel corrispondente atto di giuramento prestato da Nicolò lo stesso giorno dinanzi all' Ufficio della Volpe egli si dichiarava *annis viginti duobos ultra* (5); il che vuol dire che egli aveva allora fra i 22 e i 23 anni, quindi era nato nel 1421. Una frase poi, in ambedue questi documenti ed in uno di quelli dal Lazzarini altra volta pubblicati (6), ci sofferma e ci lascia un poco dubbiosi: Nicolò è designato in essi colla qualifica di *pictor publicus mercator.* Non ci pare infatti che la qualifica di pubblico mercante gli potesse essere riconosciuta e

(1) Doc. LXXXI.

(2) Doc. LXXXV.

(3) Doc. XC.

(4) Doc. LXXXII.

(5) Doc. LXXXIII.

(6) *Nuovi documenti intorno a Donatello e all' opera del Santo*; estr. da *N. Arch. Ven.*, N. S, vol. XII, p. 1, pag. 7.

affibbiata come conseguenza della sua professione di pittore, poichè di ciò non ci è mai occorso esempio alcuno, ma che effettivamente egli dovesse esercitare, assieme con questa professione, anche la mercanzia. E in verità un debito di quasi settanta ducati d'oro di solo olio e vestiti sarebbe, per quei tempi, enorme, ove dell'uno e degli altri non si fosse fatto commercio. Forse fu Nicolò, come oggi si direbbe, cointeressato nella azienda del fratello che faceva lo *strazzarolus*. Vero è che qui il fratello non è per nulla nominato; talchè il nostro dubio in proposito non è senza ragione.

Che Nicolò però fosse di sovente impigliato in questioni di danaro (donde forse quelle inimicizie e quelle risse, le quali, secondo il Vasari, gli costarono la vita) e che molto probabilmente trafficasse di varie cose risulta da altri due documenti. Il 23 novembre 1450 egli nominava suo attore e procuratore generale Giovanni Antonio da S. Leonardo *pro omnibus causis, litibus et questionibus . . . . . et generaliter ad lites* (1). E il 4 settembre 1452 riconosce un altro assai grosso debito, di ben 58 ducati d'oro, per tanto frumento fornitogli l'anno precedente da Giovan Pietro di Bartolomeo Galeazzo, e questo debito sana cedendo un credito di 52 ducati che egli a sua volta vanta sopra Ardizzone Benzone, cittadino cremasco, a cui ha venduto altra volta un cavallo e per il qual credito aveva già dato per l'innanzi procura a Francesco Giovanni di Venezia (2). Anche qui la somma dovuta per il frumento mi sembra troppo grossa (non consta che Nicolò avesse moglie e figli) per non sospettare che egli potesse aver venduto ad altri la merce; nè anche il fatto della vendita del cavallo è molto chiaro. Da quest'ultimo documento poi risulta che Nicolò abitava allora in contrada delle Torricelle; ma, per essere questa limitrofa

(1) Doc. LXXXVII.

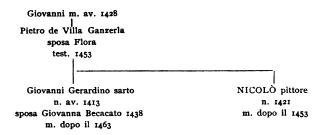
(2) Doc. LXXXIX.

con quella di S. Luca, suppongo che forse (come già per il Mantegna) si tratti qui soltanto di inesatta indicazione del notaio, e che il pittore continuasse ad abitare nella casa paterna.

Narra il Vasari che Nicolò, dedito alle armi ed alle questioni, morisse di morte violenta, essendo aggredito a tradimento dai suoi nemici mentre un giorno tornava da lavorare, e che perciò egli non giungesse a dipingere nella cappella Ovetari se non il Dio Padre, il quale siede in maestà in mezzo ai dottori della Chiesa, e Andrea Mantegna rimanesse solo a terminare la grande opera incominciata. Il racconto del Vasari, vero probabilmente nella sua parte sostanziale, è errato quanto ai particolari del tempo, giacchè dai documenti, i quali tra poco studieremo, risulta che la dipintura della cappella Ovetari nel maggio del 1452 era finita, mentre dal testamento di ser Pietro di Villa Ganzerla apprendiamo che il 13 aprile 1453 il figlio Nicolò era ancor vivo. Morì però certamente assai giovane, perchè trovo che il 12 decembre 1463 Gerardino suo fratello, trasferitosi in borgo Cappelli, ha già venduto la casa di S. Luca a un maestro Girolamo q.^{m} Antonio, e nell'atto relativo non è parola nè della madre Flora nè del fratello Nicolò, diretta erede la prima, comproprietario il secondo di detta casa (1), nè si accenna a cessione di diritto da parte di essi verso il figlio e fratello. Evidentemente erano morti ambedue e Gerardino poteva da solo disporne. La morte dunque di Nicolò si può fissare fra il 1453 ed il 1463; e, tenuto conto della narrazione vasariana, per la quale bisognerebbe ammettere che la morte fosse avvenuta non molto dopo finita la dipintura della cappella, e più ancora del fatto che dopo il 1453 manca ogni notizia ed ogni documento a suo riguardo, dobbiamo attenerci più vicini al primo che al secondo di questi termini. Ecco come

(1) Doc. XCI.

risulta, da quanto abbiamo sopra esposto, il piccolo albero genealogico.

*
* *

Breve fu dunque, colla carriera mortale, la carriera artistica del Pìzolo, quantunque anch' egli, come il compagno, abbia cominciato assai giovane a godere fama e fiducia di artista provetto.

Lo Scardeone (1), sulla fede della perduta autobiografia dello Squarcione, lo mette fra i principali discepoli di questo; e quantunque nessuno dei nostri documenti comprovi tale notizia, pure la fonte da cui deriva è di tale autorità che non possiamo infirmarla, tanto più che nulla la contraddice apertamente. Secondo l' Anonimo Morelliano (2) Nicolò avrebbe dipinto in Padova assieme con Ansuino da Forlì e con Filippo Lippi la cappella del palazzo del podestà; e giustamente osserva il Kristeller (3) che, essendo presente in Padova il Lippi nel 1434 ed essendo certamente ritornato in Firenze nel 1438, anche Nicolò dovrebbe aver lavorato fra questi due termini di tempo. Nel 1438 egli non aveva che 17 anni, ma uguale età aveva anche il Mantegna quando eseguiva la grande ancona di S. Sofia.

Certamente poi a vent' anni il Pìzolo lavorava già

(1) Loc. cit.

(2) Op. cit., pag. 76.

(3) Op. cit., pag. 83.

per proprio conto, come vedemmo, assieme con Jacopo di contrada dal Duomo certe pitture per Giovanni da Cremona, e dipingeva contemporaneamente da solo nella chiesa di Monteortone. In ambedue i casi sorgono differenze pel pagamento (il carattere litigioso dell'uomo si rivela anche in ciò) e la prima volta Francesco Squarcione è scelto arbitro dal Pìzolo stesso, la seconda è chiamato invece dal priore del monastero (1). Il che proverebbe ancor di più che, almeno allora, il giovine pittore era del tutto indipendente dalla tutela del maestro (2). Se tuttavia pensiamo che negli anni precedenti maestro Francesco quasi solo e incontrastato teneva in Padova lo scettro dell'arte e che Donatello ancora non era venuto, più ammissibile ne sembrerà la notizia dello Scardeone.

Quando Donatello venne in Padova, il Pìzolo, attratto anch'egli dalla nuova luce di bellezza che le opere di lui rivelavano, a lui si accostò e ne divenne discepolo. Fra il 1446 ed il 1448 egli si trova assieme con Donato per fare i dieci angeli di bronzo dell'altare, come provano i documenti editi già dal Lazzarini stesso (3); e tra l'aprile ed il giugno 1447 il maestro lo paga in più volte per la esecuzione appunto di un angelo (4). Nè, sebbene nei registri di cassa dell'Arca del Santo sia talvolta indicato dal massaro come *desipolo over garçon* di Donatello, egli era da Donato tenuto propriamente in conto di discepolo, bensì quasi di collaboratore, chè il

(1) Doc. XXVIII-XXIX.

(2) Si osservi infatti che nella controversia per la chiesa di Monteortone lo Squarcione è scelto a rappresentare gli interessi del monastero; troppo logico non mi parrebbe che quei frati, cercando un arbitro che difendesse le loro ragioni, ricorressero proprio a chi fosse allora il maestro del pittore, a colui, cioè, il cui giudizio difficilmente poteva essere spassionato.

(3) *Nuovi documenti* cit.

(4) Doc. LXXXV.

suo nome viene nel contratto per gli angeli distinto da quelli degli altri in questa forma: ***magister Donatus et magister Nicolaus et magistri discipuli prelibati magistri Donati.*** Le altre volte che lo troviamo pagato dall'Arca del Santo (ed è tra il gennaio ed il maggio 1449), si tratta invece di opere da lui fatte come pittore, opere anzi di semplice coloritura, per avere egli prima dato d'azzurro e d'oro ad una croce su cui dovea venir inchiodato il Crocifisso da porsi in mezzo la chiesa, poscia *per arminiare lui fe' suxo una tavola donde esser i libri de la libraria* (1). Ma osservammo già che anche i maggiori maestri accettavano allora indistintamente commissioni di lavori soltanto manuali e vedemmo che lo Squarcione stesso senza difficoltà vi si piegava. Eppure nel 1448 il Pìzolo assumeva, assieme col Mantegna, nientemeno che la dipintura della cappella Ovetari. E nel 1450 era chiamato insieme collo Squarcione a giudicare dei lavori ivi eseguiti da Giovanni e da Antonio di Murano. E nel febbraio del 1452 era invitato, come ar bitro autorevole, insieme con Andrea di Natale a decidere una questione sorta fra Giovanni Descalzi committente ed il pittore maestro Ceco di Roma riguardo a certi lavori da questo eseguiti nella chiesa di San Nicolò, sui quali ritorneremo a tempo opportuno (2).

Altri documenti nuovi intorno all'attività artistica del Pìzolo non ci rimangono (di talune sue opere perdute parlano il Vasari e le antiche Guide di Padova), ma questi sono sufficienti a mostrarci la formazione del carattere suo sotto la duplice consecutiva influenza dello Squarcione e di Donatello. Giustamente aveva notato il Kristeller che le figure del Pìzolo hanno forme e tipo statuario e che il panneggiare di lui è intieramente donatellesco (3). Vedremo poi se e come egli possa

(1) Doc. LXXXVI.

(2) Doc. LXXXVIII.

(3) Op. cit., pag. 80-81.

a sua volta avere esercitato una azione sul carattere artistico del Mantegna stesso.

GIOVANNI D' ALEMAGNA

Che Giovanni d' Alemagna q.m Giovanni avesse qualche tempo risieduto in Padova si doveva sin d' ora facilmente credere per due fatti distinti: 1.° che egli era stato inscritto, insieme con Antonio da Murano, nella fraglia dei pittori padovani (1); 2° che nel 1447, sempre in compagnia di Antonio, eseguiva per la chiesa di s. Francesco di Padova una ancona, che andò poi, ai nostri tempi, disgraziatamente perduta (2).

Quale fosse il tempo della sua inscrizione nella fraglia il Ludwig e il Paoletti credettero che non si potesse fissare (3), perchè essa inscrizione è compresa nel codice originale, fra due altre, di cui la precedente ha la data 3 aprile 1449 e la seguente 4 novembre 1448; talchè nessun criterio cronologico, a lor giudizio, avrebbe presieduto alla compilazione di quel registro. Ben si capisce invece a priori che, salve le susseguenti manomissioni, nessun altro criterio può essere stato seguito in essa compilazione se non quello cronologico, poichè in quelle pagine venivano segnati i nomi dei pittori di mano in mano che venivano ricevuti nella fraglia. E il frequente mutar delle scritture ce ne dà la sicurezza. Ora, diligentemente osservando quel registro originale, conservato nella biblioteca del museo di Padova, ci accorgiamo che la inscrizione del 1449, la quale precede quelle di *Rigo todesco*, di *Antonio* e di *Zuane*, fu scritta

(1) *Statuti della fraglia* cit., pag. 122.

(2) La descrizione dell' ancona è fornita dal Brandolese (*Pitture, sculture*, ecc., pag. 249), che ne riporta la scritta e la data.

(3) *Neue archiv. Beiträge z. Gesch. der venezianischen Malerei*; Sonderabdr. aus d. *Repert. f. Kunstwiss.*, XXII, 6, pag. 6, n. 71.

su abrasione della pergamena e con carattere e inchiostro affatto diversi da quella che precede e da quelle che seguono, mentre queste furono scritte tutte nello stesso tempo e dalla stessa mano e sulla pergamena intatta. La inscrizione dunque del 1449 fu interpolata più tardi; nella qual credenza tanto più ci confermiamo, se osserviamo che più sotto, dove sono le inscrizioni dal 1448 al 1450, le righe sono così fitte che non c'era assolutamente spazio per un' altra, che vi dovesse essere aggiunta. Quando questa necessità si presentò, il massaro o uno dei gastaldi non trovò altro rimedio che scrivere il nome del nuovo accolto e la data relativa più in alto, fuori d' ordine cronologico, raschiando il nome di un altro pittore che o era già morto o alla fraglia più non apparteneva. Non c'è dubbio quindi che l'inscrizione dei nostri due artisti, assieme a quella di maestro Rigo, cade regolarmente sotto la data 20 ottobre 1447, che (esclusa la riga interpolata) la precede e tutt'al più fra questa data e quella seguente 4 novembre 1448. Il che combina perfettamente, come si vede, colla notizia fornitaci dal quadro di s. Francesco. Se poi a tutto questo aggiungiamo l'osservazione che l'ultimo dei quadri veneziani, eseguiti da Giovanni e da Antonio in società, e dal Ludwig e dal Paoletti diligentemente elencati, la « Madonna coi quattro Dottori » della Scuola della Carità, appartiene all' anno 1446, e che dopo d'allora nessuno dei due lavorò più in Venezia, fino a che Antonio non vi ritornò da solo alcuni anni più tardi, possiamo asserire con tutta certezza che i due pittori nel 1447 trapiantarono le loro tende da Venezia a Padova e qui posero stabile dimora, così da ottenere persino la inscrizione nella fraglia locale.

Per tal modo i legami dell'arte vivarinesca coll' arte padovana ci risultano assai più stretti che sino ad ora non si pensava; ma strettissimi veramente appariranno, quando si sappia che ancor prima del 1423 abitava in Padova un pittore Giovanni q.m Nicolò d' Alemagna, che

per il coincidere della provenienza e del nome può credersi senza difficoltà il padre di Giovanni socio di Antonio da Murano. Il 5 maggio 1423 *Johannes pictor q.m Nicolai de Alemania habitator(is) ad praesens Padue* (vuol dire che egli era venuto di fuori, perchè tale formula si usava soltanto per gli stranieri), dichiarandosi in età d'anni ventiquattro, ma facendosi da se stesso maggiore d'anni venticinque, cioè maggiorenne, riceve la dote della moglie Maddalena figlia del fu Franceschino di Piacenza e di Caterina del fu Luigi di Ferrara (1). E che in Padova egli si fermasse stabilmente è provato da questo fatto: che il 20 agosto 1431 riceveva, per privilegio concessogli dal podestà Giorgio Cornaro e dal capitano Marco Foscari, la cittadinanza padovana; che lo stesso giorno acquistava da Francesco Porcellino, amministratore di Tonica q.m maestro Nicolò di Pergine, i diritti livellari di due case contigue poste nella contrada di s. Antonio, nelle quali egli già prima abitava (2); e che più tardi, riunite per comodità d'abitazione le due case in una sola, egli denunciava il possesso dei medesimi diritti col relativo livello all'ufficio dell'Estimo (3). Ora nulla ci vieta di credere che Giovanni di Giovanni, socio di Antonio da Murano, possa essere figlio appunto di quest'altro Giovanni d'Alemagna, perchè, supponendo che egli sia nato subito dopo il matrimonio del padre, cioè sul principio del 1424, egli avrebbe avuto già 17 anni, quando nel 1441 dipingeva il primo quadro assieme col suo compagno. Ed abbiamo pur testé veduto che tanto

---

(1) Doc. XCII.

(2) Doc. XCIV.

(3) Questa polizza fu da me trovata ed aggiunta agli altri documenti trovati dal Lazzarini. Disgraziatamente essa manca dell'anno e non ha che la sola nota, a mano dei correttori dell'estimo: *presentatam die XII aprilis*. Essendo le polizze d'estimo in ordine alfabetico anzi che cronologico, manca ogni mezzo di determinare l'anno.

il Mantegna quanto il Pìzolo a 17 anni erano maestri ormai valenti e stimati. A ventisei anni poi sarebbe stato inscritto nella fraglia padovana, quando ritornò nella sua città natale, essendosi forse il padre stesso adoperato a fargli avere parte del grande lavoro, a cui si stava per metter mano agli Eremitani.

Di Giovanni di Nicolò nulla altro sappiamo di sicuro, se non che il 15 gennaio 1431 egli assumeva di dipingere con azzurro e con cinabro e con altri colori fini e di dorare la tomba di Raffaele Fulgosio *cum pavimento et aliis ornamentis opificatam in ecclesia sancti Antonii*, e di eseguire tale lavoro secondo un disegno da lui consegnato *pro demonstratione ipsius picture* alla vedova di Fulgosio. Il prezzo non era piccolo, poichè saliva a cinquanta ducati d'oro (1).

Altri tedeschi, del resto, noi troviamo inscritti nella fraglia padovana press' a poco in quel tempo in cui il nostro Giovanni: un *Martin da Chollogna d'Alemagna* il 17 decembre 1445 e un *maistro Rigo Todesco* proprio assieme, come vedemmo, a Giovanni e ad Antonio; né è da meravigliarsene, quando si sappia quanto numerosa colonia di Alemanni risiedeva allora in Padova, come risulta dai volumi d'estimo di quel tempo. Se e quali relazioni di parentela o di affinità avessero questo Martino e questo Rigo con Giovanni di Nicolò e con Giovanni di Giovanni nessuno può dire. E' invece più probabile che sia figlio o parente del primo Giovanni e quindi forse fratello del collaboratore di Antonio da Murano un terzo pittore, un *Nicholaus teutonicus*, il quale viene inscritto alla fraglia verso il 1445 come *discipulus magistri franzischo pictor de sancta Malgarita* (2), come allievo, cioé, di Francesco de Bazalieri; egli porterebbe quindi il nome del nonno. Questo poi sarebbe il Nicolò d'Alemagna passato l'anno dopo

(1) Doc. XCIII.

(2) *Statuti* cit., pag. 121.

a Ferrara (1). Ma anche in ciò siamo sempre nel campo, per quanto verosimile, delle ipotesi o delle induzioni.

Se però le cose fossero veramente così, facilmente si capirebbe perchè, assieme ad Andrea Mantegna ed a Nicolò Pìzolo, venissero chiamati a dipingere la cappella Ovetari due pittori di Venezia. Di questi due uno, Giovanni, sarebbe stato padovano, figlio di cittadino naturalizzato padovano, e scolare certamente di artista padovano, anzi probabilmente dello stesso Squarcione; l'altro veniva soltanto come socio e come cognato del primo, quantunque potesse vantare anch' egli remota origine da questa città e forse avesse qui egli pure qualche conoscenza e relazione famigliare (2). E facilmente anche si capirebbe perchè, morto nel '50, come ora vedremo, il vero assuntore del lavoro, Giovanni, la dipintura della cappella, per la parte da lui e da Antonio assunta, rimanesse senz'altro interrotta e il cognato se ne ritornasse al più presto a casa sua. E da ultimo l' origine dello stile stesso di Giovanni d' Alemagna, misto di elementi tedeschi, a lui venuti dall' esempio e dall' educazione paterna, e di elementi squarcioneschi, quale si vede in molti dei lavori da lui eseguiti in compagnia del cognato, ne risulterebbe più chiaramente spiegata.

LA CAPPELLA OVETARI

E veniamo finalmente ai più preziosi documenti della serie, a quelli che riguardano gli affreschi della celebre cappella Ovetari agli Eremitani.

Dai documenti noti prima del breve cenno pubbli-

---

(1) V. Venturi Ad., *L'arte a Ferrara* ecc., *in Rivista Storica*, II, 1885, pag. 711.

(2) Si sa che tutti i Vivarini di Murano e i Bavarini di Venezia provenivano da un unico capostipite, da Enrico di Padova. V. Paoletti e Ludwig, *Neue archiv. Beiträge* cit., XXII Band, 4 Heft, pag. 2.

cato del Lazzarini nella *Rassegna* del 1906 si sapeva soltanto che il 5 gennaio 1443 Antonio Ovetari aveva fatto testamento lasciando la somma di 700 ducati d'oro per la dipintura e l'adornamento della sua cappella, e che il 22 aprile 1446 egli era ancor vivo, come risulta da un codicillo apposto al testamento stesso. Il tempo preciso però dell'esecuzione del lavoro era ignoto, e soltanto a lume di critica il Kristeller giungeva a fissare, con una certa larghezza, quali termini gli anni 1448-1455. Vedremo poi come il Kristeller assai si accostasse al vero in tali sue conclusioni. Quanto agli autori, secondo lo Scardeone, dovevano essere stati due soltanto: il Mantegna ed il Pìzolo (1); e questa asserzione dell'antico storico padovano confermava il Vasari, il quale, attingendo forse, come sempre, al Campagnola, aggiungeva essere stata la pittura allogata allo Squarcione e questo averla data a fare a Nicolò e ad Andrea, ed essere di Nicolò il Dio Padre, che siede in mezzo ai dottori della chiesa (2). Più minute ed esatte notizie si trovavano invece nel Michiel, il quale, giovandosi delle firme apposte da Ansuino di Forlì e da Buono ferrarese alle parti da essi dipinte, distingueva nettamente l'opera dei varii artisti ed assegnava al Pìzolo altre pitture che quella attribuitagli dal Vasari (3). Cerchiamo noi ora di ricostruire colla scorta dei nuovi documenti la già monca ed inesatta storia dell'insigne monumento pittorico.

Nel codicillo testè ricordato Antonio Ovetari imponeva ai suoi commissarii di vendere ed alienare una sua possessione di Valdezocco, che prima nel testamento aveva lasciata in legato alla moglie, e voleva che il ricavato fosse speso tutto *in ornatu et pictura capelle dicti testatoris modo et forma in testamento contentis.... videlicet*

(1) Loc. cit.

(2) Loc. cit.

(3) Op. cit., pag. 64.

quod statim post eius mortem debeat ornari et depingi capella ipsius testatoris cum instoriis sanctorum Jacobi et Christophori in ecclesia Heremitarum Padue pulchre et condecenter et fieri antea feriata ita quod sit honorifice ornata et depicta quam citius fieri potest. (1). Appena avvenuta la morte del testatore (non sappiamo quando, ma probabilmente nei primi mesi del 1448), Francesco Capodilista, cavaliere e dottore, e Francesco da Sanlazzaro, commissarii ed esecutori del testamento, a nome della vedova Imperatrice e di tutti gli altri commissarii, davano opera da un lato a stipulare il contratto cogli artisti che dovevano eseguire il lavoro, dall'altro a vendere la tenuta di Valdezocco per procurarsi, giusta la volontà dell'Ovetari, la somma necessaria all'uopo. Constava questa tenuta di campi 38 con casa e *casone* e l'8 luglio 1448 veniva ceduta per lire 100 al campo, cioè per lire complessiva 3800, a ser Campolongo q.[m] Bartolomeo da Campolongo (2). I danari però non furono subito riscossi, ma di essi, il giorno medesimo, fu fatto legale deposito nelle mani dello stesso Campolongo, per poterli ritirare di mano in mano che ai commissarii piacesse e che ne avessero bisogno per pagare i pittori *qui pingunt et pingere debent capellam in ecclesia Heremitarum* (3).

Ma il giorno 8 luglio il lavoro non doveva essere ancora cominciato, quantunque quella forma di presente « *qui pingunt* » sembri accennare il contrario e quantunque, circa due mesi prima della vendita del podere, cioè il 16 maggio dello stesso anno, il contratto della dipintura fosse già stato stipulato dinanzi all' ufficio giudiziario della Volpe (4). Due anzi veramente sono

(1) V. Kristeller, op. cit., pag. 466. Questo documento, che servì al Kr. per fissare il tempo del principio del lavoro, fu da me trovato e a lui comunicato.

(2) Doc. XCVII e XCVIII.

(3) Doc. XCIX.

(4) Doc. XCVI.

i contratti. Riguarda il primo i maestri Giovanni d'Alemagna q.m Giovanni ed Antonio da Murano q.m Michele (1), il secondo i maestri Pìzolo e Mantegna. A Giovanni e ad Antonio è assegnata da dipingere metà della cappella, calcolandosi detta metà composta delle parti seguenti: la parete che si presenta a destra di chi entra e che esternamente corrisponde sulla piazza *(faties muri ingrediendo dictam capellam a manu dextra que faties est versus plateam heremitarum a latere versus sero)*, la volta a crociera *(croxaria)*, la parete posta sopra l'arco d'ingresso *(pars capelle posita a latere versus capellam sancti*** que pars est super ingressum et pacta dicte capelle)* e l'arco stesso *(arcum per quem ingreditur)*; finalmente si aggiungeva l'obbligo di fare *unum frixum honorabilem* esternamente all' ingresso, cioè *(a latere extra dictam capellam versus capellam illi contiguam sancti****. La cappella vicina, di cui il notaio lascia due volte il santo titolare sulla penna, poichè evidentemente né egli nè altri dei presenti se lo ricordano, era quella che oggi serve come atrio di passaggio a chi entra nella chiesa dalla porticina secondaria che ivi si trova; ma allora doveva essere veramente adibita al culto, giacchè lungo tutto quel fianco della chiesa si aprivano delle cappelle, che furono tutte, tranne una, più tardi murate e adibite ad altro uso. Essa era poi già in parte decorata da pitture trecentesche, alcuni rimasugli delle quali furono, non son molti anni, scoperti appunto sui due pilastri che fiancheggiano l' ingresso alla cappella degli Ovetari.

(1) È nota la questione circa la paternità di Antonio da Murano, in talun documento detto *qm. Antonio* ed in altri invece *qm. Michaelis*. Questo nostro aggiunge una prova che il *qm. Antonio* si deve ad un errore di penna e che veramente il padre di Antonio da Murano, socio di Giovanni d'Alemagna, si chiamava Michele. V. in proposito PAOLETTI E LUDWIG, op. cit., XXII, 4, pagg. 6 sg.

Delle parti sopra elencate è fissato nel documento anche il soggetto, che in esse deve venire dipinto. Nulla si dice della parete di destra, poichè si sottintende che in quel luogo principale, come nella parete di sinistra, dovevano trovar posto alcune delle storie di s. Jacopo e di s. Cristoforo, secondo la volontà scritta del testatore e secondo un piano che doveva essere già prestabilito di comune accordo. Qui invece si determina quei soggetti, che colle dette storie nulla hanno che vedere. Sulla crociera si vuole che trovino posto i quattro evangelisti, *ornando solemniter botacios dicte croxarie, qui sunt de lapide vivo et alia fatiendo ornatu et pictura dicte croxarie,* le quali altre cose consistevano nel dipingere le vele di ottimo azzurro di Alemagna e nel farvi d'oro le stelle e nell'ornare con fregi i cordoni. La parete poi al di sopra dell'arco d'ingresso doveva contenere *unam solemnem historiam passionis domini nostri Jesu Christi,* mentre lo spessore dell'arco sarebbe stato adorno di medaglioni e di figure di santi, secondo l'uso e secondo l'esempio dato già dal Guariento nell'arco trionfale della tribuna e in quello dell'abside della stessa chiesa: *pluribus figuris ad instar capelle maioris.* Si raccomandava inoltre che i colori fossero buoni e si faceva espressa condizione che non si usasse azzurro d'Alemagna se non per le parti sopra specificate, mentre tutte le vesti azzurre delle figure dovevano essere fatte del migliore ultramarino, *secundum quod factum fuit in capella batisterii civitatis padue.* Finalmente si stabiliva che l'opera fosse completamente finita colla fine dell'anno 1450; prezzo complessivo di questa metà del lavoro, ducati 350. La cappella veniva consegnata colle pareti in greggio; alle impalcature necessarie dovevano pensare i pittori, ai quali si sarebbero anticipati frattanto, per le prime spese, ed avanti che cominciassero il lavoro (*antequam opus incipiatur*) 50 ducati d'oro, mentre il resto della somma sarebbe loro pagato ratealmente di mano in mano che il lavoro venisse condotto innanzi. Ora siccome i

50 ducati, di cui Antonio rilascia quietanza per sè e per il cognato Giovanni in calce al documento e che dovevano essere anticipati, non gli furono pagati se non il 15 luglio, come prova la data della quietanza stessa, ne viene che solo in quel giorno o qualche giorno dopo i due soci posero mano all' opera loro.

Più semplice assai è l' altro contratto, steso il medesimo giorno 16 maggio, col Pìzolo e col Mantegna, come quello che in gran parte si richiama ai patti già stabiliti nel precedente. A questi due artisti si affidava da dipingere, per l' identico prezzo di ducati 350, l' altra metà della cappella, *cum modis, capitulis, coloribus generaliter in suprascriptis instrumentis contentis referendo singula singulis.* Soltanto non si fissano affatto per essi i soggetti delle pitture, quantunque loro spettasse, oltre le rimanenti storie di s. Giacomo e di s. Cristoforo (giusta la volontà del testatore), che erano da dipingere sulla parete di sinistra, anche la decorazione dell'abside, e quantunque nell' abside dette storie non potessero trovare, come poi non trovarono, posto. Era però ancora obbligo loro di fare una ancona o pala a mezzo rilievo da porsi sull'altare, e questa conforme ad un disegno da essi presentato ai commissarii, dai commissari approvato e dal notaio firmato a tergo; e pare che il prezzo di quest' opera fosse esso pure da computarsi sulla somma totale giá fissata, perchè nessuna riserva o eccezione è fatta in proposito. E il documento dice proprio: *promiserunt predicti pictores facere unam pallam seu anchonam;* e che essi stessi, o, per dir meglio, il Pìzolo potesse promettere di eseguire personalmente quel lavoro non è da stupire, poichè conosciamo ormai la pratica che anche nella modellazione in creta questi aveva acquistata con Donatello. Il disegno dunque era, assai verisimilmente, di mano sua, non restandoci della abilità scultoria del Mantegna notizie se non congetturali (1); talchè, se poi l' ese-

(1) V. FRIZZONI in *Giornale di erudiz. artist.*, 1873, II, pagg. 181 sgg., e KRISTELLER, op. cit., pag. 402.

cuzione dell'opera fu affidata a Giovanni da Pisa, possiamo tenerci quasi certi che almeno il concetto e le linee generali di essa furono date dal Pìzolo o tutt' al più concordate fra questo e il Mantegna. Del resto Andrea Mantegna non si trovò nemmeno presente alla conclusione del contratto, occupato come era proprio in quei mesi nella dipintura della grande ancona di s. Sofia, che doveva rappresentare per lui, così giovane, certamente un non piccolo impegno; in nome suo invece vi assisteva e prendeva obbligo dell' osservanza dei patti, prestando malleveria sui propri beni, il fratello Tommaso. Tale malleveria in verità non fu richiesta nè prestata per nessuno degli altri pittori; ma (se pensiamo un momento) il Pìzolo aveva allora 27 anni, Giovanni d'Alemagna era presso ai 25, suo cognato Antonio avrà avuto, presumibilmente, una età eguale o maggiore, solo il Mantegna non aveva che 17 anni. Occorreva quindi chi garantisse per lui. Anche a lui poi ed al Pìzolo, il medesimo giorno che ai due cognati, cioè il 15 luglio, fu anticipata la somma di 50 ducati, di cui rilasciarono quietanza.

Prima ancora però che si cominciasse la dipintura, nell' intervallo cioè fra la stipulazione del contratto e l' esborso dell' anticipazione, l' ancona a mezzo rilievo era già stata eseguita. Nelle registrazioni, che ser Campolongo regolarmente teneva delle somme da lui sborsate a conto del deposito di 3800 lire, troviamo in data 8 luglio 1448 la nota: *havè maistro Zuhane da Pisa ducati XII* (1); e il mese dopo, il penultimo di agosto, dovendo lo stesso Campolongo sborsare altri danari ai commissarii, ricorda anche questi dodici ducati colle parole seguenti: *computatis ducatis XII in dicta suma exbursatis per ipsum Campumlongum cuidam magistro pictori certe ancone pro executione* (2). Giovanni da Pisa,

(1) Doc. CIV.

(2) Doc. C.

il quale dunque aveva avuto l' incarico di tradurre in terracotta il pensiero del Pìzolo, diventa qui per il Campolongo, che non aveva obbligo di conoscere i particolari dell'opera ma solo di pagarne su mandato gli esecutori, un anonimo pittore di una certa ancona.

E quello stesso giorno, 30 agosto, il Campolongo pagava a Francesco da San Lazzaro altri 38 ducati d' oro per il cancello *(pro una feriata)*, che il detto commissario aveva acquistato bell' e fatto dal massaro dell'Arca di s. Antonio, e che a questo evidentemente doveva essere sopravanzato per qualche nuovo lavoro eseguito nella chiesa. Questa ringhiera di ferro, che tuttora (quantunque all'antica balaustra, su cui s'appoggia, sia stata sostituita nel 700 una nuova balaustra di marmo) chiude la cappella, è semplicissima anzi a dirittura rozza, formata di verghe quadrangolari di ferro disposte perpendicolarmente l' una accanto all' altra e tenute ferme in alto e in basso da due righe orizzontali pure di ferro. Ad ogni tratto (m. 1.16 di distanza) un' asta più lunga sporge dalla riga superiore e finisce con una sfera di legno, dividendo così la monotona successione delle aste minori in tante campate. Nel mezzo s' apre un cancello di identica forma, largo m. 1.26. Che l'oggetto non sia stato fatto per la cappella Ovetari, ma ivi da altro luogo portato, si capirebbe, anche senza la testimonianza del documento, dal fatto che le campate suddette non sono tutte eguali, giacchè le due alle estremità opposte, verso i pilastri, sono troncate appena a 27 centimetri dall'ultima asta più lunga. Trattasi dunque di un vecchio oggetto posto qui in opera e adattato alla meglio; ed io penso che, essendosi in quegli anni appunto intieramente ricostruita la tribuna della basilica, ne sia stata tolta e venduta anche la vecchia rozza cancellata, mentre la nuova fu, per quella tribuna, rifatta soltanto nel 1467 ad opera compiuta (1).

(1) V. Gonzati, vol. I, pag. L, doc. XLV.

La dipintura, per ciò che spettava ai due padovani, procedeva non molto celermente ma tuttavia senza interruzione, a merito, pare, specialmente del Pìzolo. Ricaviamo dalle stesse registrazioni di spese del Campolongo che il 18 ottobre dello stesso anno il Pìzolo riceveva ducati 12 sull'opera da lui fatta, ed il 26 aprile dell'anno seguente altri 10, ed il 6 giugno altri 2 ducati, 1 lira e 12 soldi, ed il 13 ottobre altri 10 ducati. Inoltre il 16 dicembre 1448 i commissari avevano prelevato dalla cassa ducati 25 senza che ne sia detto il motivo, nella qual occasione avevano anche prorogato a ser Campolongo il termine ultimo del pagamento, in causa appunto della dilazione che veniva ad essi concessa dai pittori (1); e il 16 luglio 1449 il Mantegna, per la prima volta, aveva intascato 25 ducati. Di tale scarsa attività del Mantegna in que lprimo periodo (non si può tuttavia escludere che il Pìzolo riscuotesse talvolta anche in nome di lui) non dobbiamo meravigliarci, se ricordiamo che sino all'ottobre 1448 egli era stato impegnato nella dipintura dell'ancona di s. Sofia e che nel maggio 1449 si assumeva di eseguire i due ritratti di Leonello d'Este e di Folco di Villafora (2). Probabilmente poi altri lavori anche in quei mesi di intervallo saranno venuti a distoglierlo dalla sua opera di freschista. Tirate le somme dunque, verso la fine del 1449, sulla parte spettante al Pìzolo ed al Mantegna, tenendo conto anche dei 12 ducati riscossi da Giovanni da Pisa, erano stati pagati ducati 121, cioè un terzo circa della somma totale, mentre poco più di un anno mancava alla scadenza del contratto.

Ma ben più lentamente procedevano da canto loro Giovanni d'Alemagna ed Antonio da Murano. Dopo quei primi 50 ducati riscossi come anticipazione, soltanto il 23 luglio 1449, cioè dopo un anno dal principio del la-

(1) Doc. CII.

(2) Vedi AD. VENTURI, *Primordi del rinascimento artistico a Ferrara*, in *Rivista Storica*, I. 1884, pagg. 606 sgg.

voro, Giovanni incassa altri 20 ducati, gli ultimi perché dopo d'allora non troviamo che più nulla sia stato pagato nè a lui nè al suo socio. E il 9 giugno 1450 Giovanni d' Alemagna è già morto, ed il superstite suo cognato, *pro se et tamquam socius olim magistri Johannis todeschi,* s' accorda con Francesco Capodilista per far esaminare e stimare la parte di lavoro fino a quel momento eseguito. A giudici sono scelti Francesco Squarcione e Nicolò Pìzolo; e questi, esaminato diligentemente il tutto, pronunciano il seguente verdetto (1): potersi dividere tutta l'opera affidata ai due cognati, se da essi fosse stata compiuta, in parti 13 $^1/_2$; essere stata da essi cominciata soltanto la dipintura della volta a crociera; quando la dipintura di essa volta venga condotta a termine come fu cominciata *(completa tamen quod fuerit croseria prout incepta est)* potersi essa computare in ragione di parti 3 $^1/_2$ sulle 13 $^1/_2$ prima fissate; dover quindi con tale proporzione, sulla somma di 350 ducati pattuiti per tutta l'opera, venire pagato Antonio per la pittura della crociera *que debet finiri ut supra.* Il che vuol dire, semplificati un po' i conti, che ad Antonio toccavano (soltanto però quando avesse finita quella parte di lavoro cominciato) i $^7/_{27}$ della somma totale, vale a dire press' a poco 90 ducati, 70 dei quali erano già stati pagati a lui ed al suo socio. Ma della completa esecuzione di tutta l' opera ad essi affidata neppure più si parla nel documento, come di progetto ormai del tutto abbandonato.

Finì Antonio almeno il lavoro della crociera e intascò gli altri 20 ducati? O lo lasciò a dirittura interrotto com' era, preferendo rinunciare a quel piccolo guadagno, che certo non era in proporzione con quanto ancora gli sarebbe toccato di fare? Dopo d'allora, disgraziatamente, ser Campolongo non registra più sotto i nomi dei singoli pittori le varie somme che di mano in

(1) Doc. CIII.

mano sborsava, ma tutte le pone, senza distinzione, a debito di madonna Imperatrice vedova dell' Ovetari, sicchè più di nessun aiuto ci sono le sue annotazioni (1). Il 13 maggio 1452 la dipintura della cappella era però completamente finita, perchè in quel giorno Bonifazio Frizimelica procuratore di Imperatrice, rilascia al Campolongo piena quietanza *et perpetuam liberacionem ac speciale pactum de amplius aliquod non petendo* della somma di lire 3800, presso lui depositata e sulla quale il Campolongo aveva precedentemente pagato in molte volte lire 2928 e soldi 18 (2). Il resto non si dice, ma si sottintende che fu da lui sborsato quel giorno.

Ma io ritengo per fermo che, dopo la morte del cognato, Antonio non abbia più messo piede nella cappella Ovetari. Della illustrazione della cappella e quindi anche di tal particolare questione è mia intenzione occuparmi ampiamente in altro mio lavoro e al più presto; intanto però non posso tacere che due ragioni, l'una storica, l' altra critica, mi inducono in questo convincimento. Consiste la prima nel fatto che l' ancona, oggi esistente nella Pinacoteca di Bologna ed eseguita da Antonio e Bartolommeo Vivarini assieme, porta la seguente scritta: *Anno Domini MCCCCL hoc opus inceptum fuit et perfectum Venetiis ab Antonio et Bartolomeo fratribus de Murano Nicolao V. Pont. Max. ob monument R. P. O. Nicolae Can. Tit. Sancte Crucis.* Ora, se un' opera della importanza e

(1) Anche questo può essere un argomento indiretto a conferma che Antonio non proseguì più oltre il lavoro, poichè se ne deduce facilmente che fosse scomparsa ogni necessità di tenere distinti i pagamenti fatti all'uno o all'altro gruppo di pittori, che, cioè, uno di essi gruppi più non esistesse. Ben si capisce come il cassiere quindi tutti i pagamenti caricasse senz' altro, impersonalmente, a debito della ditta Ovetari rappresentata, per maggior semplicità di espressione, dalla vedova Imperatrice.

(2) Doc. CIV.

della mole dell'ancona bolognese, che consta di ben 12 comparti dipinti e che già soltanto per il disegno e per l'intaglio della cornice (lavoro quest'ultimo non eseguito ma certamente diretto dai due fratelli) doveva richiedere parecchi mesi di tempo, fu *cominciata* e *finita* a Venezia entro l'anno stesso, ben si capisce che assai difficilmente poteva essere rimasto tempo ad Antonio di soddisfare prima da solo in Padova, dalla metà di maggio in poi, al suo impegno. Nè poco davvero gli era rimasto da lavorare nella crociera della cappella! Chi difatti osservi con un po' di attenzione le pitture di quella volta (ed è questa la seconda ragione a cui più sopra ho accennato) tosto distingue chiaramente e facilmente due maniere affatto diverse, così che può senza incertezza stabilire la parte eseguita dai due cognati e quella continuata da altri. Tale differenza è a dirittura palpabile nei fregi che fiancheggiano le cordonature, i quali, condotti da prima in forma del tutto gotica, anzi tedesca, triti, minuti, sovraccarichi di fogliami e di frutta, eccessivamente intrecciati e sempre diversi fra loro, ad un certo punto si troncano d'improvviso, per continuare con ornati assai più semplici e più eleganti, formati di due volute, l'una diritta e l'altra rovescia, che continuamente ricorrono, di ispirazione classica, quantunque di forma, per necessità di imitazione, gotichegginte, e persino alquanto meno alti degli altri. Questa seconda maniera di ornati si stende tutto attorno la crociera lungo le quattro arcate della cappella, sale a fiancheggiare da ambo le parti fino alla sua metà il cordone occidentale e sale anche per un piccolo tratto lungo la parte sinistra del cordone orientale; tutto il resto è, come dissi, dell'altra maniera e rappresenta, senza alcun fallo, la parte che era già stata eseguita da Giovanni e da Antonio. Questi inoltre dovevano aver dipinto i putti che fiancheggiano in basso i medaglioni, e fatti forse gli ornati e le cornici dei medaglioni stessi, ma non le figure degli Evangelisti. In tale ultima credenza sono perfettamente d'ac-

cordo con Lionello Venturi (1); aggiungo ancora, per mio conto, che quelle figure furono dipinte dal Pìzolo. Anche un semplice raffronto di esse colle figure degli apostoli eseguite da questo nella conchiglia dell' abside, della testa, ad es., di s. Marco con quella di s. Paolo, e della testa di s. Luca con quella di s. Cristoforo, ce ne possono rendere sicuri. Ma di ciò e di altre questioni in proposito, tratteremo come dissi, altrove.

I due cognati dunque non avevano dipinto che i putti e parte degli ornati; restava da compiere la crociera, e poi da dipingere tutta la parete di destra, quella sopra la crociera e il fregio all'esterno. I documenti finiscono qui; ma facilmente possiamo supplire alla loro mancanza, riconoscendo che il Mantegna ed il Pìzolo si divisero una parte del lavoro, e che il resto affidarono a Bono ad Ansuino da Forlì, e ad altri discepoli dello Squarcione. Il Pìzolo finì, come dicemmo, la crociera; il Mantegna si prese i due scomparti inferiori della parete di destra; a Bono e ad Ansuino toccarono i riparti immediatamente superiori, i quali portano la loro firma. Restò bianca invece la parete sopra l'arcata d'ingresso, sulla quale, soltanto nel 1733, Jacopo Leoni, erede degli Ovetari e restauratore della cappella, fece dipingere lo stemma di famiglia. Qualcuno dei quattro artisti eseguì poi esternamente il *frixum onorabilem* (che era stato richiesto nel contratto) disegnando e colorendo una larga fascia di fogliami e ornati bianchi su fondo rosso, la quale è tagliata in due dall' arcale d' ingresso e corona le pitture trecentesche dell' atrio; bello e ricco fregio, dalla classica sobrietà e dalla aristocratica grazia della rinascenza, quantunque oggi appaia molto sbiadito.

E qui l'opera mia di illustratore dei documenti lazzariniani, per quanto riguarda questa cappella, potrebbe dirsi anche abbondantemente finita; ma talune cose ancora

(1) *Le origini della pittura veneziana, 1300-1500*; Venezia, 1907, pag, 111.

mi piace soggiungere. Quantunque i detti documenti siano affatto muti in proposito, io non credo che si debba escludere completamente una certa azione direttrice o almeno inspiratrice dello Squarcione in questa eccelsa opera pittorica. Il fatto che quattro almeno degli artisti che la eseguiscono sono suoi allievi, il fatto che egli appunto è chiamato, insieme col principale assuntore del lavoro, col Pìzolo, a decidere la questione sorta dopo la morte di Giovanni d'Alemagna (la presenza del Pìzolo prova che i giudici non erano degli estranei ma erano stati scelti, diremo così, in famiglia) e l'aneddoto, a noi riferito dallo Scardeone, del giudizio espresso dal maestro sulle pitture del Mantegna, mi inducono a tener come probabile che a lui i commissari della cappella fossero ricorsi sin da principio per consiglio e per aiuto, specialmente in quella partizione del lavoro e in quella assegnazione dei soggetti, che troviamo già belle e pronte al momento della stipulazione del contratto e che certo i commissari non avevano di proprio criterio stabilito. Il Vasari, il quale attingeva, almeno in parte, ad ottime fonti, narra: « *Fu allogata allo Squarcione la cappella di s. Cristoforo, che è nella Chiesa de' frati Eremitani di s. Agostino in Padova, la quale egli diede a fare al detto Nicolò Pizzolo ed Andrea* » (1). Ora un vero e proprio *allogamento* dell'opera allo Squarcione è smentito dai documenti, ma nulla ci vieta, anzi alcune cose ci consigliano di supporre che egli abbia, per invito dei commissarii, suggeriti i nomi degli esecutori (lo Squarcione aveva bottega, come sappiamo, anche in Venezia, ed era in grado di conoscere e di stimare anche Antonio da Murano) e forse distribuite le parti.

Certo è ad ogni modo che, se principale assuntore della prima parte fu Giovanni d' Alemagna, principale assuntore della seconda comparisce il Pìzolo. Dieci anni più vecchio del Mantegna allora imberbe, allievo prima

(1) Loc. cit.

dello Squarcione poi di Donatello, vale a dire dotato della più perfetta educazione classica di spirito e di forma che si potesse desiderare, non solo è nominato per primo nel contratto, ma in mano sua quasi intieramente, come vedemmo, son fatti i pagamenti via via che l'opera procede. Egli è il vero direttore del lavoro; talchè giustamente il Lazzarini credeva di conchiudere che « il Pìzolo, il quale manifesta maggiore maturità nella pala dell'Assunta che non sia nella prima maniera de' freschi di Andrea, rappresenta l'anello di congiunzione tra l'arte di Donatello e quella del Mantegna » (1).

Ma un altro notevole insegnamento possiamo subito ritrarre dallo studio di questa cappella e dai documenti che abbiamo sott' occhio, notevolissimo in vero per la tesi che io ho propugnata in sul principio di questa mia illustrazione, non esistere, fra l'arte quattrocentesca padovana e l' arte che la precedette nel '300, quel muro divisorio che i più dei critici vollero per forza vedere, anzi l'una all' altra, nonostante il mutar delle forme e degli ideali, riannodarsi. Nel duplice contratto, col quale si affida il lavoro ai quattro pittori, si domanda che l'arco d' ingresso alla cappella venga ornato *pluribus figuris ad instar capelle maioris* e che la crociera venga dipinta *secundum quod factum fuit in capella battisterii*. Colui dunque che dettava al notaio le varie condizioni del lavoro, fosse questi uno dei commissarii della cappella, o uno dei pittori, o, come abbiamo supposto, lo Squarcione stesso, aveva presenti al pensiero due dei più insigni capilavori prodotti dall'arte trecentesca padovana, la grande cappella frescata dal Guariento agli Eremitani e il non meno grande Battistero frescato da Giusto Menabuoi presso il Duomo, e quelli proponeva in parte come modelli dell'opera nuova. Questo, ed è già molto per noi, dicono i documenti; ma l' osservazione dice ancora di più. L'arco d' ingresso alla cappella non fu,

(1) *Rassegna* cit.

a causa della morte di Giovanni d' Alemagna e della conseguente sospensione del lavoro, decorato, e quindi ignoriamo come sarebbe stata tradotta in atto la condizione imposta dai commissarii, come, cioè, dal motivo di decorazione guarientesca i due cognati avrebbero tratto un motivo di decorazione nuova. Ma la crociera sì fu dipinta e, se noi facciamo un confronto colla crociera dell' altar maggiore, ci accorgiamo subito che il concetto decorativo generale è il medesimo, colle fascie d'ornati che corrono lungo i costoloni, e col dorso dei costoloni decorato e fregiato, e colle quattro grandi cornici rotonde nel campo azzuro delle vele, racchiudenti ciascuna una mezza figura. Nè basta ancora. Si confrontino le conchiglie delle due absidi nell'una e nell' altra cappella e si vedrà che il Pìzolo stesso, il perfetto donatelliano, ha tolto dal Guariento il motivo. Aveva dipinto il Guariento nello spicchio mediano la figura del Redentore seduto entro la mandorla e negli spicchi laterali gli apostoli a tre a tre; dipinge il Pìzolo nello spicchio mediano il Padre Eterno seduto entro la mandorla e negli spicchi laterali (che troppo erano stretti per contenere più figure) quattro apostoli in piedi ad uno ad uno. Così in ciascuno dei due angoli formati dai cordoni del catino e dell' arco della volta ai piedi del Cristo, il Guariento aveva effigiato due angeli; e due angeli nello stesso luogo dipinge il Pìzolo. E finalmente si confrontino gli archi di fondo, quelli d'apertura delle due absidi. Aveva decorato il Guariento il suo arco, secondo il consueto motivo trecentesco, con tanti medaglioncini quadrilobati, di forma alquanto capricciosa, contenenti ciascuno una mezza figura di santo; decorò il proprio arco il Pìzolo con simili medaglioncini quadrilobati e simili mezze figure, ripetendo in piena arte della rinascenza una decorazione tutta trecentesca. Così la cappella Ovetari, il frutto più nobile di quest'arte, trae la prima sua generale inspirazione da quelle grandi opere del secolo precedente, che, ancora fulgide di fresca

bellezza, non potevano non porgere incitamenti e suggerimenti ad anime, per quanto diverse, di artisti. E questo avviene per mano proprio di Nicolò Pìzolo, dell'uomo che più di ogni altro in quel momento rappresentava le nuove forme ed i nuovi ideali.

PIETRO DE MAZI da Milano, DARIO da Pordenone e PIETRO CALZETTA.

Ma, accanto alla gloriosissima scuola dello Squarcione, altre scuole di valenti maestri di pittura fiorirono in Padova nel sec. XV. Una di queste, forse la più numerosa dopo la squarcionesca, fu quella di Pietro de Mazi da Milano.

Della vita di lui notizie abbastanza precise ci è dato raccogliere, quantunque la data della sua nascita rimanga incerta. Egli si chiama di solito *Piero fo Antonio da Milan,* e nella matricola della fraglia è *Piero di Mazi da Millan* (1); ma, nell'uno come nell'altro caso, l'indicazione della provenienza potrebbe ugualmente riferirsi a lui o al padre suo o alla sua famiglia in genere. Certo è però che Pietro, o per nascita o per privilegio accordatogli, era cittadino padovano, poichè con tale qualifica è più volte indicato (2). La sua inscrizione nella detta matricola, con qualità di *maistro,* è delle prime di tutta la serie e quindi più probabilmente vicina al 1441 che al 1445; ammettendo dunque che egli fosse allora tra i 20 e i 25 anni, si potrebbe credere che fosse nato press'a poco fra il 1415 ed il 1420. Ma poichè nella polizza d'estimo, presentata da lui il 7 aprile 1458 (3), dichiara di aver oltre la moglie e tre figli maschi, di cui

(1) *Statuti* cit., pag. 121.

(2) Doc. CX *a*, *b*.

(3) Doc. CVIII.

il maggiore non ha ancora compiuti i sette anni, una figlia d'anni dieciotto, ne viene che egli doveva essersi sposato al più tardi nel 1439; quindi, pur supponendo che ciò avesse fatto, come allora solevasi, in molto giovane età, si deve tuttavia ritenere la sua nascita più vicina al 1415 che al 1420. Nella stessa polizza egli dichiara di abitare sulla piazza della Signoria dalla parte di San Clemente in una casa *parte de muro e parte de legname male aserà* (= chiusa) *perchè la non è compida,* e domanda di essere esonerato dalle imposte per anni due in grazia di un privilegio a lui per l'addietro concesso. Di simili privilegi generalmente godevano i forestieri che di fresco avevano preso in Padova stabile dimora, come da numerosi esempi degli estimi si ricava; è assai probabile dunque che il nostro Pietro venisse egli stesso direttamente da Milano.

Quanto a beni di fortuna, oltre la casa in sì cattivo stato, egli non denuncia se non un meschino provento della sua bottega, il quale, dice, non arriva alla cinquantina di lire all'anno, *per che io lavoro a questo e a quelo che me dà da fare.* Tale somma però doveva essere di molto inferiore a verità, giacchè gli ufficiali dell'estimo, dopo aver constatato che il privilegio scadeva non due anni dopo ma proprio nel 1458, soggiungono in calce alla polizza: *Pare a tuti nui de metere ch' el dicto m. Piero abia in botega L. 100, e 1000 per la persona.* Che infatti a quattrini maestro Pietro non dovesse star male si ricava da varii documenti, che esistono nell' archivio del monastero di Praglia ed i quali narrano che il 28 agosto 1464 egli veniva investito dall'ab. Cipriano de Renaldini di varie pezze di terra nelle ville di Abano e di Teolo (1), ed il 19 agosto 1465 dallo stesso abate di altri 6 campi e mezzo in villa d' Abano (2), e finalmente il 30 gennaio 1466 di tre campi nella stessa

(1) Doc. CX *a*.

(2) Doc. CX *b*.

villa. Ma più di tutto se ne ha la prova dalle polizze d'estimo presentate nel 1471 dai suoi figli ed eredi, nelle quali è denunciata una non piccola lista di possessioni: due case in città, 12 campi a Villa del bosco, 40 campi ad Abano, 6 campi ed una casa in Teolo (1).

Dei quali tre figli due almeno seguirono l'arte paterna; l'uno, il maggiore, ebbe nome Girolamo e fu inscritto in fraglia come maestro il 17 aprile 1469 (2), quando non doveva avere ancora diciott'anni; uno degli altri due, di nome Filippo, fu inscritto l'anno 1475 (3). Ad affrettare, forse, l'iscrizione di Girolamo concorse il fatto che allora il padre suo era già morto; difatti egli è detto: *fiolo fo de m. piero da milan.* È probabile dunque che la morte fosse avvenuta di recente.

*
* *

Alcuni dei documenti ritrovati dal Lazzarini parlano dell'opera artistica di questo maestro forestiere. Che nel 1451, e più precisamente fra il 7 di marzo ed il 20 di maggio, egli sia stato massaro della fraglia dei pittori e che il 28 febbraio 1461 intervenisse ad un capitolo della fraglia stessa sapevamo già dagli *Statuti* pubblicati dall'Odorici. (4) Ora veniamo anche a conoscere che nel 1463 egli fu pagato dall'Arca del Santo per aver presentato un modello di certe sedie *(per far una mostra de le sedie)* di cui aveva avuto commissione da

---

(1) Doc. CXI. Anche questo documento fu da me trovato ed aggiunto a quelli del Lazzarini. È da osservare che il numero dei campi di Abano fu più tardi da altra mano e con altro inchiostro corretto da 40 in 31; forse in seguito ad una parziale vendita di essi.

(2) *Statuti* cit., pag. 124.

(3) Doc. CXIII. L'Odorici lesse, per errore, *Longo,* mentre il nome è certamente *Filippo*; la dlfficoltà della lettura proviene dal fatto che, nel rilegare il libro, la parola fu tagliata per metà nella sua lunghezza.

(4) Op. cit., passim.

un Luigi Bertoldo (1). Di che sedie si tratti ignorasi, ma forse, a mio giudizio, non saremmo lungi dal vero credendo che a m. Piero fosse stato dato da eseguire un modello degli stalli del coro o qualche disegno degli intarsi che dovevano adornarli. Si sa difatti che i fratelli Canozi insieme col loro cognato Pierantonio Dell'Abate cominciarono il lavoro del coro nel 1462 e lo finirono nel 1469 (2); ed abbiamo anche veduto che per le tarsie della sagrestia aveva dato i disegni, appunto nel 1462, lo Squarcione. Nulla dunque di più facile che qualche disegno per il coro sia stato chiesto anche a Pietro da Milano pur esso valente maestro, o quando il lavoro era appena cominciato o anche prima che cominciasse, potendosi benissimo ritenere che il pagamento, quando avvenne nel 1463, fosse stato ritardato di qualche mese.

Altri due documenti vedemmo già, narrando della sentenza arbitrale che fu emessa dallo Squarcione, quando Pietro aveva eseguite certe pitture per certo ser Andrea di Lorenzo in villa di Tajè ed avea fatta la stima di una cappella nella villa suddetta. Del merito delle quali pitture nulla abbiam potuto dire; pur tuttavia non è meno interessante la prova delle amichevoli relazioni e della reciproca stima, che intercedevano fra i due maestri.

Importante è pure un altro documento. Il 10 giugno 1471 il figlio Girolamo comparisce dinanzi al tribunale di Padova per far prender nota di un credito di 20 ducati, che egli, come erede del padre suo, vanta sugli eredi del fu Nicolò Sanguinacci per una pala o ancona d'altare dal detto suo padre dipinta per il detto Nicolò. Dove questa ancona dovesse esser posta il figlio non dice, ma dall'inventario dei beni del Sanguinacci, che segue nello stesso tomo d'archivio, poco lunge dal

(1) Doc. CIX.

(2) GONZATI, op. cit., pag. 65.

documento, si rileva che essa stava nella cappella della famiglia in chiesa degli Eremitani (1). Non mi fu però possibile identificare questa cappella. Il *Diario padovano* del 1761, che contiene una minuta descrizione della chiesa e che registra i nomi dei possessori di tutte le cappelle, non nomina i Sanguinacci, nè parola se ne trova nei Catastici del convento da me esaminati, taluno dei quali pur risale al sec. XVI, a prima, cioè, di quella abolizione di alcune cappelle, della quale abbiamo altrove parlato. Ad ogni modo anche questa ancona, pur troppo, è andata perduta o distrutta; e le Guide del '700 già più non la ricordano.

Ma, se non molto, in verità, possiam dire di Pietro come pittore, ben più notizie ci porgono i documenti lazzariniani intorno all' attività sua di maestro. Poichè la scuola di Pietro de Mazi dovette essere assai stimata a' suoi tempi. Già prima, dalla matricola stessa della fraglia, questo ci era dato indovinare, perchè non pochi sono i pittori che, o col titolo di discepoli o con quello di lavoranti di m.° Piero, vennero in essa registrati. Come scolaro suo entrò in fraglia il 6 marzo 1445 Giovanni Antonio di Zilberto da Milano, e il 23 marzo 1449 entrò Giacomo di Girardo, ed il 17 gennaio 1451 Liberale parente dello Squarcione, e finalmente il 31 ottobre 1453 entrarono un discepolo, Nicolò dell' Ongaretto, ed un lavorante, Angelo dei Linaroli (2). Ora intorno a tre di questi possiamo fornire più ampi ragguagli. Liberale, fratello di Francesco da Santa Croce, fu figlio di Giovanni marescalco ed abitò in borgo di S. Croce, donde appunto l' appellativo suo e del fratello (3). Gio. Antonio di Zilberto, meno di due anni dopo la propria accettazione come scolare, aveva fatto tali progressi nell'arte da venire promosso al grado di

(1) Doc. CXII.

(2) *Statuti* cit., passim.

(3) Doc. CXIV.

lavorante e da venire per ciò abbastanza lautamente stipendiato. Difatti il 1 febbraio 1447, davanti al giudice dell'ufficio della Volpe, Pietro dichiara di accettare in sua casa per due anni, a cominciare dal 1 marzo seguente, il suo ex allievo Gio. Antonio, perchè abbia ad esercitarsi seco nell'arte della pittura, a condizione che in tale esercizio stia fedelmente *ad preceptum dicti magistri Petri prout usque nunc ipse se exercitaverat in domo dicti magistri Petri,* e gli assegna la somma di ducati 16 d'oro all'anno, oltre le spese di vitto e di alloggio (1). E questo è compenso, abbastanza lauto, se ricordiamo che Dario da Pordenone non riceveva dallo Squarcione che 3 lire di piccoli al mese, cioè circa 6 ducati d'oro all'anno. Anche maggiore poi era il salario di Angelo dei Linaroli, quantunque questi dovesse essere ancor minorenne, giacchè suo fratello Luigi è quegli che, in nome e per mandato del proprio padre Domenichino, colloca Angelo per tre anni, a cominciare dal giorno di s. Michele (29 settembre) del 1453, presso il maestro Piero *ad laborandum de arte pictorie ipsi magistro Petro secundum quod sibi mandabit.* E lo stipendio fissato è di lire cento sedici all'anno per i primi due anni, e di lire cento quarantacinque per il terzo, pari dunque rispettivamente a circa 19 e 24 ducati d'oro (2).

Nuovi nomi però di allievi e di collaboratori di Piero risultano da questi documenti, primo fra essi quello di Dario da Pordenone. Vedemmo già come Dario, il *pictor vagabundus,* il 25 agosto 1440 si collocasse per due anni come garzone in casa dello Squarcione. Se alla scadenza il contratto venisse rinnovato, i documenti non dicono; certo è però che negli anni 1446-7, quando il maestro suo lavorava più assiduamente per l'Arca del Santo, il nome di Dario comparisce più volte negli stessi registri per un certo piccolo

(1) Doc. CV.
(2) Doc. CVII.

credito che egli vantava *pro resto de lavorerii facti in lo santo* (1). Ora è notevole che al suo nome è due volte aggiunta l'indicazione *sta dal santo*, il che tutto ci licenzia a supporre che egli ancora abitasse e lavorasse collo Squarcione. Ma nel 1447 stesso, forse verso la fine, egli aveva lasciata la casa di questo per acconciarsi invece con Pietro da Milano, e non più in qualità di garzone o di lavorante, si bene con dignità di socio. Forse a fargli abbandonare lo Squarcione concorse anche il fatto dei debiti che aveva contratti con lui e che, come sappiamo, il maestro invano cercava di rivendicare ancora vent'anni più tardi. Nemmeno però con Pietro de Mazi le cose andarono meglio, tanto che questi non deve aver posto molto tempo in verità a pentirsi di essersi tirato daccanto un tale scapestrato compagno. Difatti, sin da principio, non solo lo manteneva, alloggiava e vestiva, come era ben giusto, non solo doveva prestargli dei danari oltre la quota di guadagno comune che gli spettava, ma doveva pagargli anche i creditori più esigenti. E, come se ciò non bastasse, Dario s'era trattenuto, senza licenza, parte dei danari della società, che spettavano a m.° Piero, e che egli, Dario, aveva intascato. Così in pochissimi mesi, quanti dovettero correre dalla formazione della società al 2 gennaio 1448, il debito complessivo di questo verso di quello era salito a lire 101 e soldi 10 di piccoli, e maestro Piero credeva necessario di condurre il suo poco scrupoloso socio dinanzi all'ufficio giudiziario dell' Orso e di obbligarlo a riconoscere la verità di quanto sopra e a contrarre legale obbligazione di pagamento (2). Cionondimeno non sembra che Piero pensasse allora a sciogliere la società, sia perchè di scioglimento non è cenno nell'atto, sia perchè anzi è detto in esso che Dario sta di casa in piazza dei Signori, vale a dire abita col De Mazi. Nè di Dario

(1) Doc. CXV.
(2) Doc. CVI.

sappiamo più nulla per un pezzo, fino a che i nostri documenti non ce lo fanno ritrovare, come dicemmo, ad Asolo nel febbraio del 1466 (1) dove lo raggiunge la petizione del suo antico maestro, lo Squarcione, chiedente il pagamento del suo credito. Anche la dimora in Asolo non durò tuttavia molto più in là di questo termine, giacchè l'anno seguente egli era a Conegliano, come risulta dal *Libro delle Reformagioni* di quella città, dove in data 9 marzo 1467, fra le spese sostenute per il palazzo del Comune, sono esposti anche i pagamenti fatti a " *Maestro Dario, per depenzer la faza del palazo da la parte de fuora e resto de so depenzer el palazo dentro.* „ Deve credersi quindi che la dipintura fosse cominciata almeno alcuni mesi prima, tanto più che difficilmente si sarebbe potuto fare d'inverno quella della facciata. Nel 1469 sarà poi a Serravalle, ove dipingerà la facciata del palazzo Troyer, e nel 1472 di nuovo a Conegliano per decorare un'altra facciata (2). E altre opere eseguirà, press'a poco negli stessi anni, a Bassano e a Treviso, continuando così quel *vagabondaggio,* che egli stesso aveva dichiarato come propria caratteristica sino da giovane.

Un altro scolare di Piero da Milano, e non già, come il Gonzati credette, dello Squarcione (3), fu Pietro Calzetta. Delle sue relazioni col maestro siamo accertati da un curioso documento, che ci trasporta un poco nella vita privata degli artisti di quel tempo. Trattasi di una

(1) Doc. LIII.

(2) Queste notizie furono già date dai sigg. BOTTEON e ALIPRANDI in *Ricerche intorno alla vita e alle opere di G. B. Cima* (Conegliano, 1893, pag. 54 sg.). E' da notare però che essi per errore stamparono, come data della *riformagione*, 1466 invece che 1467. Trovando io quindi una certa difficoltà ad accordare il documento di Conegliano con quello di Asolo, pregai il sig. don Vincenzo Botteon di verificare la data precisa del primo, ed ebbi così modo, per suo stesso avvertimento, di correggere l'errore.

(3) Op. cit., pag. 56.

denuncia fatta dal Calzetta dinanzi al tribunale criminale o del Malefizio contro certo Giorgio cambiavalute. Stavasi la mattina di lunedì 22 settembre 1455 il Calzetta, abitante in casa di Pietro da Milano, sulla porta della bottega del suo maestro, quando vide passare il detto Giorgio e lo chiamò, avendo a questo il maestro dipinto un paio di cofanetti. Fosse che Giorgio non volesse pagare il lavoro fatto, o che di esso lavoro non si chiamasse contento, o altro motivo che la denuncia non dichiara, il detto Giorgio avvicinatosi insultò prima il Calzetta, che stava, ripeto, *super apotheca sua,* e quindi gli lasciò andare uno schiaffo tale da stampargli il nero sulla faccia. Testimoni alla denuncia e certamente anche al fatto furono lo stesso maestro De Mazi e un' altro allievo, il pittore Angelo de' Linaroli (1). Non pare che nessuno dei presenti, nè il colpito reagissero; nè sappiamo come la cosa poi sia andata a finire.

Anche quanti anni avesse allora il Calzetta ci è ignoto, giacchè negli altri documenti, che lo riguardano, si dice soltanto che era figlio *q.m magistri Benedicti.* Sappiamo invece che ebbe un fratello di nome Battista cimatore di panni e che ambedue ebbero per parenti, probabilmente per zii, un rigattiere Francesco Calzetta ed un prete Giovanni Calzetta, ai quali il 16 novembre 1464 fecero quietanza di 100 lire lasciate loro in legato da una certa Lucia altra loro parente (2). Battista (così si dichiara nella quietanza) abitava a S. Martino, Pietro invece a S. Maria dei Servi; questi anzi stava, più precisamente, *in contrata volti Nigrorum,* come apparisce da una delega di procura *generaliter ad lites,* che egli rilascia al maestro Giovanni Burleto dinanzi all'ufficio giudiziario dell' Orso (3). È difficile oggi dire dove precisamente questa contrada si trovasse; dalle vecchie

(1) Doc. CXVI.
(2) Doc. CXVII.
(3) Doc. CXX.

guide manoscritte, che abbiamo più sopra citate, si ricava però che in contrada dei Servi abitava la famiglia Negri; certamente sotto o presso la casa di questi era un vôlto, oggi distrutto, che dava il nome a quel breve tratto di via.

È noto come il nostro Calzetta, oltre i restauri degli antichi dipinti nella cappella di s. Antonio (1), avesse dipinto a fresco nella chiesa del Santo per Bernardo de Lazara un'intiera cappella e la pala dell'altare relativo (questa sur uno schizzo tratto da uno strano disegno allegorico di Nicolò Pìzolo posseduto dallo Squarcione) e come di questi suoi lavori, cominciati nell'ottobre 1466, più nulla già rimanesse alla metà del secolo seguente (2). Aveva egli forse appena finita quest'opera, che già prendeva parte principale nella basilica stessa alla esecuzione di un'altra opera importantissima, ahimè, anch'essa del tutto e da molto tempo perita, la dipintura della cappella Gattamelata (3) Giacoma, moglie di Erasmo da Narni, morendo aveva lasciato che si fabbricasse e si dipingesse una cappella nella chiesa del Santo, e per la dipintura aveva fissata la somma di ducati d'oro 300 a carico degli eredi; e gli eredi erano, per metà, sua nipote Caterina figlia del defunto figliuol suo Giovanni Antonio e moglie di Francesco de' Dotti, e per l'altra metà l'Arca del Santo. Addì 16 giugno 1469 il suocero di Caterina, Antonfrancesco de' Dotti, in rappresentanza e per desiderio del figlio e della nuora, sceglieva a dipingere

---

(1) v. MORELLI, *Notizia d'opere di disegno,* Bologna, 1884, pag. 19.

(2) v. MOSCHINI, op. cit., pag. 66 sgg.; e DE KUNERT, *Una cappella distrutta nella Basilica di Sant'Antonio in Padova,* in *L'Arte*, IX, 1906, pagg. 52 sgg.

(3) Notizie intorno a questa cappella e ai pittori, che presero parte alla sua decorazione, furono già pubblicate dal MORELLI (op. cit., pag. 7 sg.) e dal GONZATI (op. cit., I, pagg. 58 sgg.)

metà della cappella, coi soggetti che meglio a lui Antonfrancesco sarebbero piaciuti e che per allora non venivano stabiliti, il pittore Calzetta, promettendogli metà dei 300 ducati *secundum quod pinget vel erit in concordio cum ipso domino Antonio Francisco,* e obbligandosi, a sua volta, Pietro di presentargli un disegno *cum fantasia seu historia ei danda,* e quindi di correggerlo e di dipingerlo come il committente volesse (1). Il lavoro però non fu cominciato subito, giacchè soltanto alcuni mesi più tardi, il 28 novembre 1469, l' altro commissario del testamento di Giacoma Gattamelata, il quale era padre Giampietro del convento di s. Antonio, maestro di sacra scrittura, si riuniva insieme con Antonfrancesco de' Dotti dinanzi al notaio Giandomenico Spazzarini, ed d'accordo stabilivano di affidare la dipintura a due artisti, al Calzetta suddetto e ad un secondo, di cui nel documento è lasciato in bianco il nome, forse perchè ancora la scelta non era stata fatta (2). Chi fosse questo secondo pittore ci è però detto da altro documento che segue: egli fu Matteo del Pozzo, quel Matteo che nel 1447, in età di 17 anni, era stato affidato da suo padre allo Squarcione perchè lo istruisse. Aveva egli dunque allora trentanove anni, e il suo maestro, che aveva fatto testamento gravemente malato il 1.° maggio dell' anno prima, assai probabilmente era morto; ma certamente fra i due devono essere corse strette relazioni fino all' ultimo momento, come tra poco vedremo.

Non ancora però il 28 novembre 1469 il contratto poteva considerarsi definitivo, nè si deve credere che l'opera degli artisti fosse cominciata, poichè non erano in quello stabiliti nè i patti, nè le modalità del lavoro, nè il salario, ma anzi si faceva espressa riserva di fissar tutto questo ad altro momento. E si tirò così avanti alcuni mesi ancora, finchè il 1.° giugno 1470 i due com-

(1) Doc. CXVIII.
(2) Doc. CXIX.

missarii soprannominati ed i massari dell'Arca riconfermarono la scelta dei due artisti e stabilirono i modi e le condizioni e le penalità del lavoro, secondo uno scritto steso da uno dei pittori medesimi e firmato da ambedue, che oggi, pur troppo, è scomparso. Questi poi, consenzienti i commissarii, si aggiunsero un terzo compagno di lavoro, Jacopo da Montagnana *pictorem in tali arte doctissimum et praticum*, e cognato del Calzetta (1), su cui avremo a trattenerci più tardi (2). Così il lavoro potè finalmente cominciare. Dinanzi alla grata della cappella fu eretto un altare posticcio, che ne mascherasse l'ingresso e ne occultasse almeno in parte, le impalcature, e per quello tosto dipinse Matteo un quadro rappresentante s. Francesco, che non dovette essere certamente molto grande, se gli fu pagato appena 6 lire e 4 soldi (3). E l'opera d'affresco dovette venire condotta innanzi con alacrità, giacchè sulla somma di lire 1860, pari ai ducati 300, metà delle quali erano intestate nei registri dell'Arca a Matteo del Pozzo e metà a Pietro Calzetta, furono presto pagate al primo in più volte lire 353 e soldi 16, e al secondo lire 180 e soldi 12 (4). Ma disgrazia volle che, pare verso la metà del settembre del 1471, Matteo del Pozzo morisse, lasciando incompleta l'opera ed avendo anzi riscosso assai di più di quanto gli spettava per la parte da lui eseguita. Provvidero però tosto i massari a rifarsi in qualche modo del loro credito e il 18 settembre (la morte deve credersi avvenuta poco prima) fecero sequestrare

(1) Di tale sua parentela ci assicura l'Anonimo Morelliano (op. cit., passim).

(2) Doc. CXXIII.

(3) Doc. CXXI.

(4) Docc. CXXI e CXXII. Queste registrazioni di cassa dell'Arca del Santo furono trovate dal dott. Cessi; esse sono alquanto disordinate, perchè i massari solevano ripeterle spesse volte, ma il conto riassuntivo si trova a c. 30 r.

dal cancelliere del podestà certe robe appartenenti a Matteo che si trovavano presso un barbiere, e, compilatone dal cancelliere stesso un inventario, le vendettero all'asta in due volte ricavandone complessivamente lire 91, il quale importo fu inscritto nei registri di cassa dell' Arca a credito di Matteo e a parziale risarcimento del suo debito. Ad esso importo fu poi aggiunta la piccola somma di lire 2 e soldi 10, valore di un calcedonio (pietra da liscio) da indorare, ad uso dei pittori, che era stato di proprietà di Matteo e che i massari avevano venduto a Jacopo da Montagnana (1). Probabilmente il povero Matteo aveva lasciato questo utensile sul posto del lavoro l'ultima volta che vi era stato; giacchè esso figura a parte dagli oggetti sequestrati presso il barbiere. Della somma complessiva però dovettero i massari sborsare in più volte, l'anno dopo, lire 39 e soldi 2 alla vedova dello Squarcione, *per resto de una promessa de ducati 51 ge fe li massari per m. Matio da Pozo;* evidentemente dunque per un debito, che Matteo aveva già in addietro contratto collo Squarcione e che la vedova di questo, saputo del nuovo grosso lavoro da lui assunto, s'era fatta promettere dai massari le sarebbe stato pagato direttamente sulla somma della cappella Gattesca (2).

Pensarono quindi i massari di sostituire Matteo con un altro artista, facendo in ciò di proprio capo, e nominarono il 24 luglio 1472, a succedergli e a compiere l' opera cominciata, il pittore Angelo Zoppo (3), il quale non è da confondere con Angelo dei Linaroli allievo di Pietro da Milano. E poichè sulla somma già deliberata per il lavoro di Matteo rimanevano ancora

(1) Doc. CXXIV. Anche queste registrazioni furono trovate dal dott. Cessi.

(2) Doc. LX. Sono quattro annotazioni diverse di l. 13 e s. 0, l. 12 e s. 8, l. 6 e s. 4, l. 7 e s. 10, che, sommate assieme, danno la cifra suesposta.

(3) Doc. CXXII.

disponibili lire 576 e soldi 4, oltre la somma proveniente dalla vendita delle cose di sua proprietà, assegnarono al nuovo assunto la cifra tonda di ducati 100, cioè di lire 600, per terminare il lavoro. Ma i due commissari principali, padre Giampietro e Antonfrancesco de Dotti, non videro di buon occhio tale intrusione dei massari dell' Arca in ciò che a questi non competeva, ed inoltre non avevano forse sufficiente stima dello Zotto come artista (1); onde che, pochi giorni dopo, cioè il 4 agosto, riunitisi in presenza del notaio Vincenzo Bonerico, dichiararono nulla ogni convenzione stipulata, a loro insaputa e contro ogni loro volontà, dai detti massari col nuovo pittore, affidarono intieramente la prosecuzione e la fine del lavoro a Pietro Calzetta e a Jacopo da Montagnana e, ad ogni buon conto, intimarono a questi di non chiedere e di non ricevere mercede da altri che da essi due commissari. Termine assegnato alla consegna dell'opera finita era l' ultimo di novembre del 1474, intendendosi però che il pagamento sarebbe avvenuto ratealmente di mano in mano che l'opera stessa proseguiva. Jacopo da Montagnana si impegnava poi di eseguire gratuitamente anche quella parte che il Dal Pozzo, pur avendone ricevuto il prezzo, non era giunto in tempo a dipingere, salvo poi il diritto allo stesso Jacopo di rivalersi della somma presso gli eredi del defunto (2).

Così adunque fu terminata quest'opera, di cui lamentiamo la perdita dovuta alla barbarie dei tempi passati e che sarebbe stata certamente per noi insigne monumento dell'arte padovana di quel tempo.

---

(1) A farne ciò credere concorre il fatto che l' Anonimo Morelliano (op. cit., pag. 15), parlando di un s. Paolo dipinto dallo Zotto sul terzo pilastro a mano destra della chiesa stessa, lo dice *ignobile pittore*. Probabilmente quel saggio era bastato a rovinare l' artista nel giudizio dei due commissarii.

(2) Doc. CXXIII.

Andrea di Natale.

Vedemmo già che nel marzo 1465 lo Squarcione era chiamato a pronunciare una sentenza arbitrale per certe pitture fatte da m.º Pietro da Milano in villa di Tajè, e che egli aveva per collega in tale giudizio il pittore Andrea q.m Natale *habitatorem in contracta Turisellarum* (1). Questa casa delle Torricelle, con cortile ed orticello annessi, era stata comperata nel marzo 1431, in nome proprio ed in nome del figlio Andrea, da Natale, anch' egli pittore, venuto a stabilirsi da Capua a Padova in epoca non bene determinata (2). All' atto dell' acquisto era Andrea in sui diciassett' anni, giacchè tre anni e mezzo dopo, il 21 novembre 1434, sposando Maria figlia di ser Giampietro di Battaglia e ricevendo la dote in lire 275 di beni mobili, dichiarava di essere *etatis annorum XX vel circa,* ma di rendersi, per per volontà del padre, maggiorenne, cioè superiore ai venticinque (3). Poco sopravisse il padre al matrimonio del figliuolo, chè nell' ottobre 1435 era già morto (4).

Rimasto solo, Andrea pensò, l' 11 novembre di quel mese, di unirsi in società con un' altro pittore, a noi del tutto ignoto, un Francesco q.m Jacopo della contrada di S. Francesco dell' Osservanza, una di quelle società assai frequenti tra i pittori d' allora e quale vedemmo già usata da Pietro da Milano. I patti erano i seguenti: la società sarebbe durata sei mesi a cominciare dal dì di S. Prosdocimo (8 novembre) del 1435; — la bottega comune sarebbe stata quella di Andrea alle Torricelle; — i soci però dovevano lavorare a comune vantaggio anche fuori, se ciò loro fosse capitato; — ad Andrea spettavano due terzi dei lucri e delle spese ed un terzo a Francesco; — a questo toccava anche di pagare l. 6

(1) Doc. LI.
(2) Doc. CXXV.
(3) Doc. CXXVI.
(4) Doc. CXXVII.

e s. 10 di piccoli all'anno come sua quota del fitto della bottega (1). La parte preponderante dunque nella società era riserbata ad Andrea, il quale, in fondo, era il vero padrone e l'assuntore dei lavori, mentre Francesco apparisce, più che altro, un suo collaboratore, o come oggi direbbesi cointeressato. Se dopo sei mesi la società sia stata rinnovata o sia cessata di esistere i documenti non dicono. Nel 1442 pare che Andrea fosse solo, perchè nella polizza d'estimo presentata ai 26 di novembre di quell'anno egli non parla che di sè e si limita a denunciare il possesso della sua casa di Torricelle. Poco del resto doveva allora rendergli la bottega, se per questa non veniva affatto tassato e soltanto gli si imponevano soldi 10 all'anno per la persona, cioè per il possedimento della casa (2). Alcuni anni più tardi invece, il 1° giugno 1450, pur non essendo aumentate le sue sostanze, sembra aumentata la rendita della sua professione, giacchè questa viene calcolata in lire 100 dai correttori dell'estimo (3).

Intorno alla vita artistica di questo pittore poco altro possiamo dire. Dieci anni prima di intervenire, assieme collo Squarcione, nella vertenza fra il pittore Pietro de Mazi e ser Andrea di Lorenzo, egli era stato chiamato come arbitro, il 14 aprile 1455, in una simile questione. Maestro Jacopo dal Sapone q.m Andrea, abitante in contrada S. Lucia, aveva fatto eseguire in sua casa una certa pittura da un Jacopo q.m Giordano della contrada di S. Antonio, quel Jacopo che poi nel 1462 fu gastaldo della fraglia insieme con Zocon da Vicenza (4). Sorta questione, sembra, sul pagamento, le

(1) ibidem

(2) Doc. CXXVIII.

(3) Doc. CXXIX.

(4) *Statuti* cit., pag. 124. Un *Jachomo depentore* era stato inscritto nella fraglia come garzone di m. Andrea dal Santo il 20 maggio 1451 (ibidem, pag. 123); probabilmente si tratta di una stessa persona.

parti ricorsero, come di solito, all'arbitrato di due intendenti e scelsero l'una il pittore Andrea di Natale, l'altra il pittore Valerio (1). Questo Valerio era stato inscritto come maestro nella fraglia il 3 marzo 1449 ed ebbe per fratello un pittore pur esso di nome Andrea, il quale però doveva essere assai più giovane di lui, se soltanto il 4 novembre 1455 veniva inscritto nella fraglia come garzone (2). Ogni altro particolare di tale questione e l'esito di essa ci rimangono oscuri. E ancor prima, nel febbraio del 1452, Andrea di Natale era stato chiamato assieme col Pìzolo, come dicemmo, giudice tra il pittore Ceco romano ed un suo committente in quella controversia, di cui ci siamo riservati di parlare più innanzi (3).

Non privo di interesse per la biografia d'Andrea è poi anche un altro documento del 29 ottobre 1477 (4). Da esso ricaviamo che la via, dove egli abitava, si chiamava precisamente *contracta S. Leaudi ab extra,* che lavorava con un altro pittore, Lorenzo figlio di ser Jacopo, abitante anch'esso in contrada delle Torricelle *ab extra* e quindi suo vicino di casa, che ambedue avevano dipinto in casa di Rinaldo (?) Trevisano q.^m Pietro della crociera di S. Antonio, e che ne erano stati pagati con lire 18 e soldi 14. Piccola la somma e piccola certamente anche l'importanza del lavoro eseguito. Lorenzo era forse quel nipote di m.° Andrea coffanaro, che fu inscritto nella fraglia come garzone il 2 decembre 1455, o forse invece quel Lorenzo Chagiato inscritto per lavorante il 7 aprile 1469, seppure, come appare assai probabile, questi due Lorenzo ed il nostro non sono un solo individuo (5). Ignoriamo se l'unione dei due pittori sia

(1) Doc. CXXX.
(2) *Statuti* cit., pag. 123.
(3) Doc. LXXXVIII.
(4) Doc. CXXXI.
(5) *Statuti* cit., pagg. 122 sg.

stata soltanto occasionale o se avesse una certa durata e forma stabile di società, come già quella con Francesco dell' Osservanza.

Se a queste notizie aggiungiamo quelle che già conoscevamo, come, ad es., aver Andrea rappresentato, assieme con altri artisti, nel 1442 la fraglia dei pittori dinanzi al podestà di Padova per la conferma dei relativi statuti, aver avuto Andrea per nipote, e per garzone un Pietro dalle Chiovare, che in tale qualità fu inscritto alla fraglia il 15 ottobre 1454, ed essere lui stato gastaldo della fraglia, assieme con Pietro da Milano, nel 1461 (1), abbiamo qui tutto quanto ci rimane intorno a questo artista la cui attività non apparisce eccessiva, ma la cui abilità, a giudicare dai numerosi arbitrati affidatigli, deve essere stata tenuta in certo conto dai suoi contemporanei.

Francesco dei Bazalieri e Jacopo da Montagnana.

Che un pittore Francesco da S. Margherita sia stato due volte massaro della fraglia padovana dei pittori, nel 1459 e nel 1461, ci era fatto noto dal codice degli *Statuti* (2).

Francesco da S. Margherita fu figlio di un Jacopo Bazalieri bidello dello studio di Ferrara (3); ma alquanto incerto è il suo luogo di nascita, giacchè, mentre in una polizza d' estimo autografa egli si dichiara *fiolo de Jachomo de Bazalieri de Bologna* (4), in un altro documento è chiamato: *Franciscus pictor q. m. Jacobi de Ferraria de Bazaleris* (5). Le due testimonianze contrarie possono però facilmente accordarsi, ammettendo che Jacopo sia veramente nato a Bologna e che il padre

(1) Ibid.
(2) Ibid.
(3) Doc. CXXXIV.
(4) Doc. CXXXII.
(5) Doc. CXXXIII.

poscia siasi trasferito a Ferrara. Nacque il 1410 (1) e deve essersi ammogliato assai presto, se nel marzo del 1437 egli denuncia nell' estimo di avere, oltre la moglie, già tre figliuoli (2). La moglie aveva nome Francesca (il cognome ci è ignoto), e dei tre figli maschi due devono esser morti ancor giovani, il terzo di nome Jacopo si fece prete (3) e lasciò la casa paterna; giacchè in questa più tardi non apparisce essere rimasta se non una figlia, Veronica, nata nel 1440 e sposatasi poi ad un Bartolommeo cimatore di panni, la quale allietò i vecchi genitori ed il marito con due maschietti e con una bambina (4). Abitò Francesco da principio in contrada di S. Margherita, in una casa per la quale pagava di livello venti lire ed un paio di galline; ma è curioso che a lui, come appare dalla citata matricola, sia rimasto appiccicato per tutta la vita l'appellativo *da S. Margherita* anche quando si era già trasferito, sin da prima del novembre 1448, in altra parte della città. Di fatti il 28 novembre di quell'anno, mortogli ormai il padre, mentre riconosce dinanzi al notaio Bartolommeo degli Statuti il debito del livello per la sua casa di S. Margherita, dichiara però di abitare *in contrata sancti Andreae* (5). E a s. Andrea rimase tutto il resto della sua dimora in Padova; nella polizza d' estimo del 1470 egli denuncia infatti che abita *per mexo la pescharia in una caxa... de misser Suliman de Sulimani* (6) (la pescheria era appunto a S. Andrea), e in tutti gli altri atti la sua abitazione è indifferentemente indicata nell'uno o nell'altro dei due modi, cioè a *S. Andrea* o *in contrá della pescharia.* E sino dal 17 marzo 1452 egli si era sbarazzato completamente

(1) Doc. CXXXVII.
(2) Doc. CXXXII.
(3) Doc. CXXXIX.
(4) Doc. CXXXVII.
(5) Doc. CXXXIII.
(6) Doc. CXXXIX.

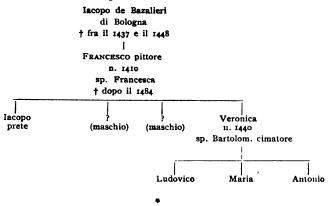
della vecchia casa di S. Margherita, vendendone ad altri i diritti livellari (1).

Nella casa di S. Andrea egli teneva anche il suo *statio* o bottega (2), povera bottega invero, giacchè, denunciandola in estimo, l'artista aggiunge fra parentesi, come descrizione di tutto il mobiglio, non senza una vena di lepidezza: *e try coffany marzy intro* (3). Nè il magistrato trovava conveniente tassarlo se non di soldi 15 nel 1437 e più tardi, nel 1456, di soldi 20 per la sua persona; quanto a beni immobili nulla per allora possedeva. Ma nel 1467, forse malato, faceva testamento, lasciando a Jacopo, per il quale pare non avesse soverchia affezione, soltanto la legittima, mentre eredi in parti eguali erano dichiarate Francesca e Veronica (4); ed allora le sue condizioni economiche s'erano, col lavoro, alquanto migliorate. E invero, mentre ancora nella polizza di tre anni addietro, del 30 aprile 1464 (5), egli non aveva dato in nota se non nuovamente la casa e la bottega, nella polizza invece di tre anni dopo, cioè del 1 dicembre 1470, aggiunge anche il possesso di 12 campi *in fra vigri e vigne* a Val de l'Abà, dichiarando di pagare per essi lire 12 di livello *a le done l'Arcella* (6).

Quantunque poscia già innanzi cogli anni, doveva il nostro Francesco serbarsi vegeto e robusto, se il 9 aprile 1484, nella ormai tarda età di anni 74, come risulta da una nota apposta a quest'ultima polizza di pugno dei correttori dell'estimo, egli aveva trasferito stabilmente il proprio domicilio a Venezia, cedendo il possesso di Val de l'Abà al figlio Jacopo; la inscrizione di lui nei registri catastali veniva quindi cancellata tanto

(1) Doc. CXXXIV.
(2) Doc. CXXXVII e CXXXIX.
(3) Doc. CXXXV.
(4) Doc. CXXXVIII.
(5) Doc. CXXXVII.
(6) Doc. CXXXIX.

per i beni quanto per la persona. È naturale così che noi perdiamo ora di vista il pittore, nè sappiamo quando e dove sia morto. L'albero suo genealogico si può intanto ricostruire a questo modo:

* * *

Se però sufficienti notizie rimangono intorno la vita privata di Francesco Bazalieri, nulla dicono i documenti lazzariniani intorno alla sua vita artistica. Sola, ma assai importante, notizia è che Jacopo da Montagnana, dallo Scardeone detto seguace *vel maximus* della pittura (1), fu suo scolare. Nacque Jacopo in Montagnana da un ciabattino di nome Parisio de' Parisati, e col primo marzo 1458 fu posto dal padre a bottega di Francesco da S. Margherita, perchè vi studiasse per tre anni la pittura (2). Non si dice nel documento l'età del giovine, ma è certo che non doveva essa superare ai 25 anni, giacchè in questo caso non sarebbe stato duopo dell'intervento paterno. D'altra parte, poichè nel documento stesso non si parla nè di pagamento delle spese e dell'istruzione da parte di Jacopo al maestro, nè di salario del maestro all'allievo, ma si intende compensata l'opera colle spese, dobbiamo arguire, per i numerosi

(1) Op. cit., pag. 373.
(2) Doc. CXXXVI.

esempi ormai da noi veduti, che Jacopo avesse già una certa pratica dell' arte, non tanta da venir accettato come lavorante, ma non tanto poca da non porgere al maestro nessun aiuto coll' opera propria; era dunque probabilmente Jacopo fra i 15 e i 18 anni, non certo più innanzi, talchè la sua nascita si può fissare dal 1440 al 1443 (1).

La casa sua natale era posta nella contrada *pindexaro* a Montagnana, e alla morte del padre, che non sappiamo di certo quando sia avvenuta, ma che non fu molto prima del marzo 1472, era essa rimasta da dividere fra tre figliuoli, dei quali Jacopo abitava ormai da solo a Padova in borgo dei Rogati, e Biagio pure a Padova in contrada dei Contarini, mentre il terzo fratello, Giovan Francesco, aveva continuato a risiedere a Montagnana. A questo il 10 marzo 1472 i due fratelli di Padova danno regolare procura, perchè addivenga in nome loro alla permuta delle due parti della casa a loro spettanti con un'altra casa di proprietà di certo Nicolò Vermiglio in Montagnana stessa (2).

Quanto alla attività artistica di Jacopo, oltre alle notizie che prima si conoscevano e che qui tralasciamo, vedemmo quale parte importante egli prendesse nelle pitture della cappella gattesca e osservammo come già allora, cioè in questo stesso anno 1472, egli venisse dai commissari della cappella riconosciuto quale pittore *doctissimus et praticus*. Si sapeva pure aver egli dipinto nella sala del Consiglio di Belluno l' anno 1497 (3); aggiungeremo qui un'altra non meno preziosa notizia, relativa alla dipintura della facciata di quello stesso palazzo comunale, che fu da lui eseguita nel novembre

(1). Erravano dunque certamente il Pietrucci e gli altri biografi che la riportavano a circa il 1450.

(2) Doc. CXL.

(3) v. MOSCHINI, op. cit., pag. 66.

del 1490 per la cospicua somma di 280 ducati d'oro (1). Ma di queste e delle altre opere di Jacopo è mia intenzione, come dissi, di trattare altrove ampiamente.

Nicolò de Mireto.

Di un Giovanni Mireto o Miretto padovano, pittore della prima metà del '400, che decorò il Salone quando fu in parte rifatto dopo l'incendio del 1420, ci fu serbata notizia dall'Anonimo Morelliano, il quale l'aveva a sua volta attinta dal Campagnola (2); ma null'altro sapevamo di lui o della sua famiglia. Di un Nicolò invece fece cenno, mutandone per isbaglio il cognome in Moretto, il Vasari, il quale disse di lui che « lavorò molte cose in Padova e visse ottanta anni e sempre esercitò l'arte ed ebbe dependenza da Gentile e Giovanni Bellini » (3). Il Moschini però, il quale ebbe agio di vedere un documento dell'anno 1423 appartenente all'archivio de Lazara, potè correggere l'errore del Vasari non solo per quanto riguarda il cognome, ma anche per la dipendenza dai Bellini, resa per ragione di tempo inammissibile, e aggiungere che Nicolò fu figlio di Antonio ed abitò in Prato della Valle (4). Ora di questo pittore, che, come suppose il Lanzi (5), potrebbe essere fratello o almeno congiunto di Giovanni, dobbiamo qui aggiungere alcune notizie, le quali tanto più preziose riescono, in quanto il periodo, cui egli appartiene, è il più oscuro dell'arte padovana,

(1) Doc. CXLI, comunicato gentilmente al Lazzarini dal prof. G. B. Ferracina del liceo di Belluno.

(2) Op. cit., pag. 76.

(3). Ediz. Le Monnier, VI, pag. 95.

(4) Op. cit., pag. 65.

(5) *Storia pittorica dell'Italia,* Milano, 1825, III, pag. 56. Si noti però che il Lanzi fa qui una grande confusione di nomi, e cita a testimonianza gli *Statuti* padovani della fraglia, nei quali invece nessun Mireto è mai ricordato.

quello che precedette e preluse alla riforma dello Squarcione. Nicolò nacque nel 1375 da Antonio dei Mireti, abitò, come si disse, nel Prato della Valle e fu molto ricco, come apparisce dalla polizza d'estimo da lui presentata nel 1450, quando era già per la vecchiaia mezzo cieco (1). Nel 1427, ancor giovane, aveva fatto testamento, ma, per essere questo mutilo, nulla ne ricaviamo che ci interessi, se non la sicurezza che allora non era peranco ammogliato e che aveva una sorella monaca di nome Elena (2); ammogliato apparisce invece dalla polizza d'estimo sopra citata. Importante è la sua nota di iscrizione alla fraglia dei pittori, avvenuta il 1° giugno 1442, e la relativa sua esenzione, fatta dalla fraglia in pieno capitolo, dall'obbligo di accettare alcun officio della fraglia stessa, restando egli costretto solamente a pagare il contributo comune agli altri soci (3). Quali le ragioni di tale esenzione non è detto; certo dovettero avere un qualche valore, se dell'iscrizione e dell'esenzione si credette opportuno far serbare ricordo da particolare instrumento rogato a mano di ser Pietro Malgarisi notaio.

Zeco da Roma

Ben poco possiamo aggiungere intorno a questo artista. Abitava egli a san Nicolò, ma non aveva cittadinanza padovana ed era poverissimo, tanto che, dopo essere stato inscritto negli estimi il 27 luglio 1451 per soli dieci soldi, ne veniva tre mesi più tardi cancellato *quia forensis et miserabilis et non est de terris subditis nostro dominio et vivit dietim de industria sue persone*

(1) Doc. CXLIII.

(2) Doc. CXLII.

(3) Doc. CXLIII. E' da notarsi però, come ho detto, che l'inscrizione non si trova registrata nel codice degli *Statuti*, nè di essa si aveva notizia prima della scoperta del documento.

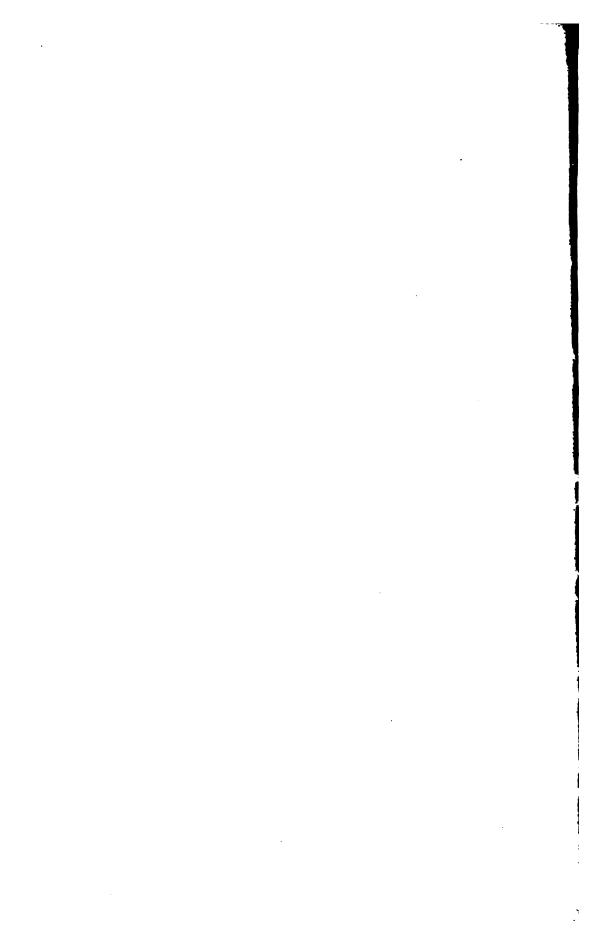
(1). Abbiamo poi veduto che nel febbraio del 1452 egli dipinse per gli eredi di Giovanni de Ruberti in una cappella, che esso Giovanni aveva lasciato da costruire, con suo testamento 29 maggio 1449, per la somma di 100 ducati d'oro nella chiesa di san Nicolò, e con patto che ivi fosse la sua sepoltura. A lavoro finito, sorte differenze fra il pittore e ser Giovanni Descalzi esecutore testamentario, furono scelti due arbitri nelle persone del Pizolo e di Andrea qm. Natale (2). Quale fosse questa cappella non hò potuto riconoscere, avendo invano cercato nella chiesa di s. Nicolò l'iscrizione sepolcrale del de Ruberti. Però nella prima cappella a destra, dedicata alla Vergine e più volte restaurata (come apparisce da due lapidi ivi infisse), esistono tre tavole a tempera, frammento di un polittico, delle quali quella di mezzo, posta sull'altare, rappresenta la Vergine che adora il bambino, e delle due, appese dalle due parti alla parete, quella a sinistra figura san Giacomo e quella a destra s. Antonio abate. Il Rossetti (3) vedeva in queste tavole la maniera di Cima da Conegliano; ma il grossolano errore fu corretto dal Brandolese (4), che le giudicò *di data anteriore*. Difatti esse risalgono certamente alla metà del sccolo XV, e le forme loro, non prive di grazia, risentono lontanamente dei caratteri squarcianeschi. Nulla dunque di più facile che esse siano opera dello Zeco o Ceco, qui venuto a perfezionarsi sotto la guida o l'esempio del celebre maestro padovano.

---

(1) Doc. CXLIV.

(2) Doc. LXXXVIII.

(3) Op. cit., pag. 248.

(4) Op. cit., pag. 180, n. *a*. Il Brandolese però erra a sua volta, dicendo che i due quadri laterali rappresentano s. Rocco e s. Leonardo.

DOCUMENTI (1)

FRANCESCO SQUARCIONE E SCOLARI

I

(Arch. Not. — *Liber unicus instrumentorum Fr. de Cataneis,* c. 255)

M° IIIJ^{c} XIIIJ^{o}, Indicione septima, die merchurij V mensis septembris, in villa Brudiginis et contrata Paludis..... Ibique Franciscus quondam Johannis Squarçoni de Padua, contrate sancte Margarite, intravit in tenutam et corporalem possessionem de una pecia terre aratorie unius campi vel circa plantata arboribus et vitibus; iacet in villa Brudiginis, in contrata Paludis...; intravit per dictam peciam terre eundo et redeundo, de folijs, herbis et terra accipiendo, seminando et dicens viva voce: hec est mea terra et mea possessio, nemine contradicendo, et dicens: in nomine intro in tenutam et possessionem et vos omnes precor ut sitis michi testes vestra bonitate et curialitate.

II

(Arch. Not. — *Liber I extensionum Andreae de Buvolenta,* c. 35.)

[*1417, giugno 9, in villa di Terrarsa*]. — Ibique Franciscus filius quondam discrepti viri Johanis notarij dicti Squarçoni, qui habitat Padue, in contracta Pontis curvi,... contentus et confessus fuit habuisse et recepisse in deposito, custodia et salvamento a Paulo et Castelano, eius patre, de Canpo sancti Petri, qui nunc habitat ad fornaces domini Michaelis Foscareno, in villa Vadi Castelani paduani districtus, ibi presentibus, dantibus,... libras

(1) Quando non vi sia indicazione particolare diversa, i documenti si intendono tolti tutti da Archivi di Padova.

octuaginta quatuor parvorum.....Quas quidem libras octuaginta quatuor parvorum seu depositum predictum se solempniter obligando promixit dictus Franciscus Squarçonus.... dare, redere, solvere et restituere eisdem Paulo et Castelano eius patri,... jn infrascriptis terminis sive pagis, videlicet libras XXJ parvorum ad festum S. Antonii confessoris de junio venturo de MCCCCXVIIJ[o] jnd. XJ[a] et resciduum usque ad tres annos proximos futuros, videlicet omni amno ad dictum festum sancti Anthonij confessoris de junio libras viginti unam parvorum....

III

(Ibidem, c. 60 v.)

[*1417, giugno 9, in villa di Terrarsa*]. — Ibique Paulus filius ser Castelani de Canpo sancto Petro paduani districtus, ad presens habitator ad fornaces domini Michaelis Foschareno,... et predictus ser Castelanus quondam****, predictus eius pater, ambo in simul... contenti et confessi fuerunt habuisse et recepisse, in se habere dixerunt in dotem et dotis nomine a Francisco Squarçono, filio quondam Johanis Squarçoni, [qui habitat] in contracta Pontis curvi de Padua, ibi presente, dante et dotante pro se et suis heredibus, nomine et vice Lucie, eius sororis et filie quondam predicti Johanis Squarzoni ac sponse et uxoris legitime dicti Pauli, libras ducentas quinquaginta quatuor, soldos quatuordecim parvorum in rebus mobilibus concorditer extimatis . . . .

IV

(Ibidem, c. 61)

[*1417, giugno 9, Terrarsa*]. — Lucia, filia quondam Johanis dicti Squerçoni, que habitat Padue in contracta Pontis curvi, verbo, consensu, licencia predicti Pauli eius mariti,... fecit finem remissionem et perpetuam liberationem Francisco, filio quondam Johanis dicti Squarçoni, eius fratri, de omni et toto eo quod petere posset usque ad presentem diem,.... dicens et asserens dicta Lucia se fore doctatam per dictum Franciscum ut supra de libris ducentis quinquaginta quatuor, soldis quatuordecim parvorum, justa eius possibilitatem et de propriis bonis et rebus dicti Francisci eius fratris . . . . . .

V

(Arch. Not. — *Liber IV abbreviaturarum Bartholomei a Statutis,* c. 134.)

Antedictis millesimo, jndicione et die [*1419, agosto 23*] super cambio. Franciscus Squarzonus sartor, quondam ser Johannis Squarzoni notarij de Padua, ad presens habitator terre Bassani, dicens et jurans corporaliter ad sancta Dei evangelia manu tactis scripturis se esse annorum viginti duorum et ultra et faciens se maiorem annis vigintiquinque et cetera, per se et suos heredes dedit cessit tradidit vendidit et mandavit jure proprio jm perpetuum nobili viro Nicolao de Lazara de Padua, ad presens vicario Anguilarie, quondam domini Bernardi de Lazara de Padua, ibi presenti stipulanti recipienti et ementi pro se et suis heredibus, unam domum de muro et partim de lignamine soleratam cohopertam de cupis cum curte, positam Padue in contrata Pontis Curvj, cui coheret ab una parte via comunis, a duabus partibus dictus emptor et ab alia jura proprietaria domini Johannis de Zabarellis de Padua et forte alie sunt coherentie veriores... pro precio librarum septingentarum quinquaginta parvorum, quod pretium predictus Nicolaus de Lazara emptor promisit per se et suos heredes dicto venditori ibi presenti, stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus, dare et solvere ac numerare ipsi venditori ibi presenti in hijs terminis sive pagis videlicet : ad festum sancte Justine proximum venturum libras ducentas quinqueginta, ad aliud festum S. Justine proximum secuturum alias libras ducentas quinqueginta parvorum et residuum ex pacto spetiali ad festum sancte Justine venturum de millesimo quadringentesimo vigesimo secundo . . . .

Insuper ser Bartholomeus tinctor, socer dicti Francisci Squarzoni venditoris, quondam Guillelmi de Plovenis vincentini districtus habitator Padue in contrata Pontis Curvi, promisit... eidem emptori ibi presenti dictam domum cum curte, ibi et in eius presentiam venditam, guarentare defendere.... quantum est pro suo facto proprio et pro facto domine Francisce, eius filie et uxoris dicti Francisci venditoris . . . . . .

VI

(Arch. Not. — *Liber V abbreviaturarum Manfredi Spaza*, c. 363.)

[1422] die veneris XXIIJ januarij, Padue, in contrata Ruthene... Ibique ser Pileus notarius quondam Antonij de Pileo de contrata Ruthene dedit tradidit et vendidit jure proprio Francisco quondam Johannis Squarçoni de contrata Pontis curvi ibi presenti unum sedimen cum una domo partim muri et partim lignaminis coperta cupis, cum ara, orto et cum campis quinque cum dimidio vel circha, prout jacet, posita in villa Castri novi... qui sunt plantate vineis sclavis et regulis cum olivarijs; item unam peciam buschi camporum duorum cum dimidio vel circha posita in dicta villa in contrata Cerbare, cui coheret ab una predicte vinee.... Et hoc pro precio librarum ducentarum quinquaginta parvorum... Et hec de denarijs proprijs precij unius domus de muro et lignamine posite Padue in contrata sancte Malgarite, quam idem Franciscus vendidit nobili viro Nicolao de Laçara quondam domini Bernardi pro precio librarum septingentarum quinquaginta parvorum......

VII

(Arch. Not. — *Liber V abbreviaturarum Bart. a Statutis*, c. 8.)

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo vigesimo tercio, jndicione prima, die martis vigesimo nono mensis decembris, Padue, in comuni palacio, ubi de presenti post combustionem palatij juris comunis Padue jus redditur ad officium Leopardi. Ibique magister Franciscus Squarzonus sartor et recamator, filius quondam ser Johannis Squarzonj notarii, civis et habitator Padue in contrata Pontis Curvj sive Bressalej et olim habitator in terra Bassianj, maior annis vigintiquinque... dixit et clamavit sibi bene plene et jntegre fore et esse solutum et satisfactum, tacitum et contentum atque plenam et jntegram solucionem et satisfacionem in se habere dixit a nobile viro Nicolao de Lazara, quondam domini Bernardi de Lazara, olim vicario Anguilarie, cive et habitatore Padue in contrata Pontis Curvj ibi presente dante et solvente pro se et suis heredibus, spetialiter de libris septingentis quinquaginta denariorum parvorum, in quibus ipse Nicolaus de Lazara.....

est obligatus penes dictum Franciscum Squarzonum occaxione cuiusdam instrumenti emptionis et venditionis cuiusdam domus partim de muro et partim de lignamine, solerate, cohoperte de cupis cum curte, posite Padue in contrata Pontis Curvj..., empte a dicto Francisco Squarzono pretio librarum septingentarum quinquaginta denariorum parvorum.... Et re vera habuit et recepit libras ducentas quinquaginta denariorum parvorum in monetis boni argenti... illico traditas et consignatas per prefatum Nicolaum eidem Francisco Squarzono pro integra et completa solucione omnium supradictorum. Ipse Franciscus ante imbursationem de eis factam illico et immediate tradidit.., honorabili viro magistro Francisco de la Galta sartori quondam ser Petri de Gallis habitatori Padue super burgo Omnium Sanctorum ibi presenti recipienti et acceptanti nomine Thadee sororis dicti Francisci Squarzoni secundum pronunciationem sive preceptum factum per dominum vicarium domini potestatis Padue et scriptum manu Petri Mascharini notarij sigilli.......

VIII

(Arch. Not. — *Liber unicus instrumentorum Jacobi Spaza*, c. 150).

M^{o} IIIJ^{c} XXIIJ, jndicione prima, die veneris octavo mensis januarij, Padue, in sala magna ubi jus redditur post combustionem magni palacij ad discum vulpis. Franciscus, filius quondam ser Johanis Squarçoni notarij, de contrata sancti Antonij confessoris sponte guarentavit contentus et confessus fuit habuisse et recepisse et in se habere dixit libras quinquaginta parvorum a magistro Francisco a Galta sartore quondam ser Petri de contrata Omnium Sanctorum, quos denarios ipse magister Franciscus dedit dicto Francisco Squarçono de libris ducentis et quinquaginta habitis et receptis a ser Nicolao de Laçara de precio unius domus sibi vendite, et quos denarios dictus magister Franciscus debebat dare in dotem Tadee filie quondam supradicti ser Johanis Squarçoni et sorori dicti Francisci. Et hoc fecit ipse magister Franciscus a Galta de voluntate et consensu dicte Tadee, prout anbe partes dixerunt. Renuntians......

IX

(Arch. Not. — *Liber I* [in 4°] *instrumentorum Jacobi Spaza*, c. 356).

M^{o} IIII^{c} XXIII, jndicione prima, die dominico undecimo mensis julij, Padue... Jbique ser Johanes portitor a mastelo quondam Antonij et Prosdocimus cerdo eius filius de contrata Burgi novi Conversarum, verbo et licentia dicti ser Johanis eius patris,..... contenti et confessi fuerunt habuisse et recepisse et in se habere dixerunt in dotem et dotis nomine libras ducentas nonaginta septem et soldos sexdecim parvorum in rebus mobillibus extimatis a magistro Francisco a Galta sartore quondam ser Petri dante et dotante nomine et vice domine Tadee, eius neptis et filie quondam Johannis Squarçoni notarij, uxoris legiptime dicti Prosdocimi. Renuntiantes etc.

Ultrascripto millesimo jndicione loco die et testibus. Ultrascripta domina Tadea, filia quondam ser Johannis Squarçoni et uxor suprascripti Prosdocimi..., fecit finem remissionem liberam quietationem et pactum de ulterius non petendo magistro Francisco a Galta sartore quondam ser Petri de contrata Omnium Sanctorum.... et spetialiter de toto tempore quo stetit et famulavit in domo dicti magistri Francisci.....

X

(Arch. Not. — *Liber VI instrumentorum Petri Burgesij*, c. 462.)

M^{o} IIII^{c} XXIII, jndic. prima, die jovis XVII mensis junii ad officium Sigilli. Cum alias versa fuerit et sit et esse timeatur lix et questio inter Franciscum Squarçonem, filium quondam Johannis Squarçoni, de contrata Pontis Curvi ex una parte et quondam dominam Sibilliam et nunc inter eius comissarios ocaxione duorum camporum terre vel circha arative plantate vitibus et arboribus, posite in villa Pulverarie parve, quibus choeret ab una parte flumen mediante via comunis, ab allia iura hospitalis sancti Francisci, ab aliis duabus partibus jura monasterii S. Marie de Brusaturis, venditorum quondam ipsi domine Sibilie per Jacobum Squarçonem, fratrem dicti quondam Johannis Squarçoni, ex eo

quod dictus Franciscus pretendebat habere ius in dictis terris, idcircho predictus Franciscus Squarçonus ex una parte et ser Gualpertus filius ser Francisci et ser Blaxius de Merlaria, tamquam comissarij et comissario nomine quondam domine Sibillie ac vero nomine et vice aliorum suorum concomissariorum ac hospitalis Sancti Francisci ex altera parte, ccnsiderantes quod lix hodium generat et concordium nutret amorem ac volentes parcere sumptibus et expensis, venerunt ad hanc convencionem patum et concordium, videlicet quod dictus Franciscus dedit cessit tradidit atque mandavit omnia jura et acciones reales et personales mistas et ipotecharias, quo, quas, quantas dictus Franciscus habet habebat et habere videbat et poterat in dicta pecia terre. Et hec quia dictus Franciscus sponte libere et ex certa scientia nulo ductus erore guarentavit contentus et confessus fuit habuisse et recepisse et re vera habuit et recepit a dicto Gualperto et Blaxio et Lodoico comissariis predictis dantibus et solventibus libras octuaginta denariorum parvorum. Et renuncians etc., ea vero ratione etc.

XI.

(Arch. Not. — *Liber IV instrumentorum Marci de Abano*, c. 364 v.)

Jn ultrascripto millesimo [1428], die jovis XIJ agusti, Padue in contrata Pontis Curvi, in domo habitationis Francisci quondam Johannis Scarzoni (*sic*)..... Ibique Franciscus quondam Johannis Scuarzoni testator preditus, imfirmus, sane mentis, bone dispositionis et jntelectus, Christi nomine invocato, condidit testamentum. Jm primis eligit sepulturam sui corporis apud monasterium sancti Antonij confessoris, supera [*qua*] reliquit expendendi ilud quod melius videbitur im cereys, missis et horatoribus chantatis pro anima sua. Jtem reliquid soldos C parvorum pro male ablatis datis certis pauperibus Christi, pro anima sua et illorum. Jtem reliquid quod heredibus et comissariis suos (*sic*) mitere possit unum hominem ad sanctum Jacobum et sanctum Anthonium, pro anima sua. Jtem reliquid soldos V parvorum quolibet suo attinenti vel afine, et jusit et posuit heredem jn omnibus alijs suis bonis mobilibus et inmobilibus, juribus et actionibus, Francischam eius uxorem suam heredem. Jnstituit et reliquit comissarios suos et huius testamenti executores Bartholomeum eius dominum et Petrum fabrum quondam magistri Nicolay de contrata Pontis curvi, ad executioni mandandum.

XII.

(Arch. di S. Giustina. *Registro di livelli* 1429-1436, c. 6 r.)

1429, die 18 mensis augusti. In Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo vigesimo nono, indictione septima, die Jovis decimoctavo mensis augusti, Padue, in monasterio Sancte Justine, in capitulo dicti monasterii, presentibus magistro Francisco pictore quondam ser Johannis notarii de contracta Pontiscurvi de padua etc. etc.

XIII.

(Arch. Not. — *Liber III extensionum Azonis de Pernumia*, c. 263 v. Cf. le abbreviature dello stesso notaio)

[*1430, ottobre 5*]. - Padue, in contrata Bersagii croxarie sancti Anthonij confessoris ordinis fratrum minorum, et in domo habitationis magistri Francisci pictoris, quondam discreti viri ser Johannis Squarçoni notarii,.... Ibique Lodoycus çuparius quondam ser Jacobi de contrata Burgi novi Convertitarum de Padua.... guarentavit contentus et confessus fuit se in dotem et dotis nomine manualiter habuisse et recepisse ac in se habere dixit ab honesta domina Thadea, filia quondam ser Johannis Squarçoni notarii sponsaque uxore legitima dicti Lodoyci ibidem presente,... libras ducentas nonaginta denariorum parvorum.... ; item insuper unam petiam terre arative inextimate plantatam victibus et arboribus camporum duorum vel circa, iacentem in contrata Aggeris extra portam Savonarolle, campanea Padue....

XIV.

(Ibidem, c. 264 v.)

[*1430, ottobre 5*].... in domo habitationis magistri Francisci pictoris.... Jbique magister Franciscus pictor, quondam discreti viri ser Johannis Squarçoni notarii, civis et habitator Padue in dicta contrata Bersagij...., fecit domine Thadee, eius sorori legitime et filie quondam dicti ser Johannis Squarçoni notarii et nunc uxori

Lodoyci çuparii quondam Jacobi de contrata Burgi Convertitarum..., finem remissionem quietationem absolutionem ac perpetuam liberationem et spetiale pactum de aliquid ulterius sibi non petendo...

XV

(Ibidem, c. 273)

[*1430, ottobre 5*]. — Padue, in contrata Bersagii croxarie sancti Anthonii confessoris versum Pontem Curvum, in domo habitationis magistri Francisci pictoris... Jbique honesta domina Thadea, filia quondam providi viri ser Johannis Squarçoni notarii et nunc uxor et sponsa legitima per verba ibidem exposita de presenti Lodoyci çuparii quondam ser Jacobi de contrata Burgi Convertitarum...., fecit magistro Francisco Quarçono *(sic)* pictori, eius fratri legitimo et filio quondam dicti ser Johannis Squarçoni notarii, civi et habitatori Padue in dicta contrata Bersagii ibidem presenti,.... finem remissionem quietationem absolutionem ac perpetuam liberationem et spetiale pactum de ulterius sibi aliquid non petendo in toto vel in parte aut particula spetialiter de dote sua....

XVI.

(Arch. civ. — *Estimi antichi*, tomo 308, c. 89)

Centenaro de Roina de san Lorenzo.

Francescho Squarzon depentor, fiolo de Zuan Squarzon noaro, sta in la contrà dal Bersaio, dà in scrito i infrascripty ben:

Primo una chassa de muro e de legname, coverta de chupy, metua in la dicta contra', la quale io abito, de la quale io pago livelo L. XIJ, soldi XIJ, zoè ai frar dal Sancto L. VIIJ, s. XIJ e livre IIIJ^r ai fra lemagni hogny anno.

Jtem una possisionzela a Chastelnovo, a la montagna, de champy IIII^or de vigne schiave e pergole chon ulivary e chassa. Jtem chanpy II de bosco in la dicta contra'.

Estima L. una.

[*a tergo*] sabati 30 decembris [1430] s. II.

XVII.

(Arch. Not. — *Liber I abbreviaturarum Artusij Spazae*, c. 256)

Die lune XXVIII Maij, M.^{o} IIII.^{c} XXXI. ad appothecam Squarçoni in contrata Pontis curvi.

Jbique Michael filius Bartholomei Michaelis barberij de Vincentia, de consensu et voluntate dicti Bartholomei patris sui, ibidem presentis et consentientis, locavit sese et operas suas cum magistro Squarçono pictore, ibidem presente et acceptante, pro duobus annis proxime futuris incipiendo ad festum sancti Antonij proxime futuri in hunc modum, videlicet: quod dictus Squarçonus in dicto tempore teneatur dare victum et vestitum dicto Michaeli, sed primo anno ultra nichil dare teneatur; secundo autem anno quod dare debeat ipse Squarçonus dicto Michaeli illud quod videbitur conveniens ad discretionem dicti Squarçoni, promitens ipse Squarçonus dicto Michaeli dare commoditatem suorum exemplorum ipsi Michaeli et ipsum docere secundum quod facere debent magistri discipulis suis. Et ex adverso ipse Michael promisit ipsi Squarçono facere omnia que erunt possibilia ipsi Michaeli honesta et convenientia tam in dicta arte, quam in domo sua. Promitentes dicte partes suprascripta omnia et singula vicissim observare sub ipotheca et obligacione omnium suorum bonorum presentium et futurorum.

Testes: Pelegrinus, filius magistri Michaelis Liçarij de contrata Pontis ponderosi, Gotardus quondam Johannis de contrata Pontis curvi.

XVIII.

(Arch. Not. — *Liber I Instrumentorum Bartholomei a Statutis*, c. 226)

MCCCCXXXIII, jndicione XJ^{a}, die martis primo mensis decembris. Padue, in comuni palatio ubi jus redditur ad offitium Ursi.... Jbique magister Franciscus Squarzonus pictor, quondam ser Johannis Squarzonj notarii, civis et habitator Padue in contrata Bresalej sancti Antonij confessoris sponte dixit et confessus fuit habuisse et recepisse, de voluntate et conscensu domi-

norum comissariorum ultrascriptorum, a Johanne de Vigontia antedicto solvente ut debitore antedicte comissarie de pretio domus ultrascripte libras quinquaginta quinque parvorum, et pro pictura magisterio, auro serratura lamis et alijs opportunis factis et paratis circa ornamentum tabernaculi corporis domini nostri Jesu Christi in ecclesia sancte Sophie, juxta continentiam testamenti quondam dicte domine Pasque. Et de ipsis libris quinquaginta quinque dictis occaxionibus fecit finem et remissionem antedicto ser Francisco Caveale, presenti commissario recipienti pro se et nomine antedicti domini presbiteri Bartholomei de Villa etiam commissarij.....

XIX

(Ibidem, c. 436 v.)

[1433] die martis primo mensis decembris.

Magister Franciscus Squarzonus pictor quondam ser Johannis de contrata Bresalei sponte confessus fuit habuisse et recepisse de voluntate dominorum comissariorum quondam domine Pasque de Malzagaya a ser Johanne de Vigontia, ut debitore dicte commissarie et hereditatis, libras quinqueginta quinque parvorum, et hec pro pictura, auro seratura lamis et alijs opportunis pro ornamento facto secundum formam testamenti circa locum corporis Christi in ecclesia sancte Sophie. Et fecit finem et remissionem ser Francisco Caveali comissario recipienti pro se et nomine domini presbiteri Bartholomei de Villa etc.

XX

(Arch. Not. — *Liber III instrumentorum Comitis a Vallibus,* c. 100)

Cum inter egregium artium et decretorum doctorem dominum Nicolaum Savonarola et magistrum Franciscum Squarzonum pictorem fuisset iam diu longa et fidelis familiaritas orta inter dictos propter fidelia servitia ipsius magistri Francisci in dominum Nicolaum, longo tempore quo stetit ad serviendum ipsi domino Nicolao, creveritque amor domini Nicolai in ipsum magistrum Franciscum, quem *(sic),* post quam recessit de domo sua, non minus promptum et obsequiosum requisitionibus domini Nicolai semper se reddiderit, ob quam rem volens ipse dominus Nicolaus quantum potest se ipsi magistro Francisco gratiosum reddere, de-

ficientibus ipsi domino Nicolao filijs et bonis fortune laudabiliter sibi affluentibus, propter bene gesta ipsius magistri Francisci, decrevit omni meliori modo quo potest senio magistri Francisci et suorum providere et penes eos se suos heredes ac bona sua in hunc modum obligare et obligata esse, videlicet, ad dandum sibi annuatim in perpetuum, donec vixerint scilicet ipsi magistro Francisco nec non filijs suis legitimis et naturalibus modia duo frumenti nitidi boni cribelati et mastella duodecim vini boni plavensis et plaustra quatuor lignorum ; post mortem autem magistri Francisci, eius filij, unus aut una vel plures legitimi et naturales, et domina Francisca ad presens uxor ipsius magistri Francisci, habere debeant totum dictum frumentum vinum et ligna vita eorum tantum. Defecientibus vero dictis filijs, supervivente domina Francisca predicta, ipsa sola habere debeat dictum frumentum vinum et ligna similiter in vita sua tantum. Et similiter decedente ipsa domina Francisca, relictis filijs legitimis et naturalibus ex se et dicto magistro Francisco, dicti filij unus aut una vel plures habere debeant ipsum frumentum vinum et ligna in vita tantum. Deficientibus quoque filijs et domina Francisca, superviventibus magistro Bartholomeo tinctore socero et domina Catharina socra magistri Francisci nec non domina Lutia sorore eiusdem magistri Francisci, dicti omnes superviventes habere debeant dictum frumentum vinum et ligna, que dividantur inter eos hoc modo, videlicet magistro Bartholomeo et domine Catarine eius uxori, si vixerint, aut magistro Bartholomeo tantum, si defecisset dicta eius uxor, sive dicte eius uxori, si defecisset magister Bartholomeus, modium I frumenti, mastella VJ vini et plaustra quatuor lignorum, et domine Lutie alia modium I frumenti, mastella VJ vini in vita tamen cuiuslibet dictorum tantum. Hec omnia cum hoc pacto et condictione inter dictos dominum Nicolaum et magistrum Franciscum apposito : quod post mortem ipsius magistri Francisci sit et remaneat in libertate ipsius domini Nicolai et suorum heredum dare ipsis filijs uxori sorori socero et socrui magistri Francisci superviventi vel superviventibus, secundum quod declaratum est supra, loco singuli starii frumenti libram unam denariorum parvorum, loco singuli mastelli vini libram I sold. V, et loco singuli plaustri lignorum libram I sold. IX denariorum.........

Magister Franciscus autem, intellecta dicta oblatione sibi tam grate et liberaliter per dominum Nicolaum facta, eandem gratissime acceptavit stipulationibus debitis inter utrosque dominum

Nicolaum et magistrum Franciscum intervenientibus, et curavit quod non minus se gratum facere ipsi domino Nicolao et sponte libere et nullo ductus errore dedit et donavit ipsi domino Nicolao presenti et acceptanti unam eius domunculam positam in vila Castrinovi Paduani districtus de muro et lignamine cui coheret.****

Item campos quinque vinearum.

Item campos 2 nemorum.

Nec non se liberaliter et sponte ac eius operas pingendi obligavit penes dominum Nicolaum stipulantem et recipientem ad pingendum quamcunque domum ipsius domini Nicolai presentem et futuram tam inter civitatem quam extra pro habitatione ipsius domini Nicolai tantum, nec non capellam vel capellas sumptibus tamen victus et colorum domini Nicolai et aliorum necessariorum ad pingendum cum temporibus tamen et modis aptis et comodis ipsi magistro Francisco, quorum aptitudinem et comoditatem relinquit cognitioni et discretioni egregii legum doctoris domini Ludovici Calza et m. Thomei de Torculis..... quod non jntendit ipse dominus Nicolaus operas pingendi ipsius magistri Francisci accipere cum danno et jncomodo suo, sed potius cum comodo eiusdem, quo jnter eos illa antiqua et cordialis familiaritas, que tam diu duravit, in perpetuum, si fieri posset, perpetuetur. Ad laudem omnipotentis, amen.

1436 die lune VIJ Maij in contrata Pontis curvi in domo Squarzonj.

1438, jnd. prima, die jovis XXIIIJ aprilis, in domo Squarzonj... Cancellata de partium consensu remittendo se in pristinum statum ac si non esset factus contractus aliquis.

XXI

(Arch. Not. — *Liber extensionum Bartholomei a Statutis*, c. 438)

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo trigesimo nono, indicione secunda, die martis decimo nono mensis maij, post nonam, Padue, in comuni palatio ubi jus redditur ad officium Ursi... Coram me Bartholomeo a Statutis notario infrascripto existente pro notario et officiali comunis Padue ad offitium Ursi coram egregio legum doctore domino Antonio Bertholdo judice et officiale comunis Padue ad

dictum offitium Ursi, et presente discreto viro magistro Francisco Squarçono pictore quondam prudentis viri ser Johannis Squarçoni notarij curie et habitatoris Padue in contrata Pontis curvj, ad eius jnstantiam et requisitionem comparuit magister Petrus faber quondam magistri Johannis de contrata S. Juliane de Padua et sponte libere et ex certa animi scientia et non per errorem per se et suos heredes dixit guarentavit contentus et confessus fuit se teneri et dare debere eidem magistro Francisco stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus libras viginti quinque soldos tresdecim parvorum. Et hec nominatim occasione cuiusdam promisionis eidem magistro Francisco per ipsum ser Petrum factam ad jnstantiam spectabilis viri domini Fantini Bragadino, nobilis civis Venetiarum, debitoris dicti magistri Francisci pro pictura et ornamento unius crucis a media ecclesia et alijs picturis sibi factis ad ornamentum sue ecclesie de Terrarsa, ut ibi publice dixerit.... Unde ego Bartholomeus notarius et officialis predictus, audita et jntelecta dicta confessione sic coram me sponte facta per ipsum magistrum Petrum occaxione antedicte promisionis, presente dicto magistro Francisco, auctoritate michi concessa vigore statutorum comunis Padue precepi et mandavi eidem magistro Petro ibi presenti... quatenus det solvat numeret tradat et consignet manualiter eidem magistro Francisco et eius heredibus... antedictas libras vigintiquinque soldos tresdecim parvorum ex causa antedicta ad tempus predictum videlicet ad unum mensem proximum venturum.....

[Un transunto di questo documento leggesi negli Atti dell' ufficio dell' Orso, tomo 32, fasc. 5, c. 18.t].

XXII

(Arch. not., *Liber I instrumentorum Aloysii Turesani*, c. 145.)

[*1440, febbraio 27*]. Padue in contracta Pontis curvi sive bressalei sancti Anthonij confessoris, jn domo habitacionis magistri Francisci Squarzoni pictoris quondam ser Johannis...... Cum alias ser Bartholomeus ab avibus, quondam Gulielmi de contracta predicta mandato et nomine suprascripti magistri Francisci Squarzoni et pro ipso magistro Francisco emerit a quodam Bartholomeo Spoleta jura livellaria seu utille dominium unius domi de lignamine solarate cooperte cupis posite in dicta

contracta, in qua habitat de presenti ipse magister Franciscus, pro pretio librarum duodecim parvorum ut de denariis ipsius magistri Francisci et per ipsum magistrum Franciscum datis et numeratis.... idem magister Bartholomeus publice et palam in presentia testium suprascriptorum et mei notarii jnfrascripti, ac etiam jnstante jnterogante et stipulante dicto magistro Francisco, dixit et confessus est se solutum fore et quod ita fuerit, rei veritas etiam constat manifeste, quia magister Franciscus predictus jnmediate post acquisitionem dicte domus aprendidit possessionem dicte domus, tanquam rei proprie, jussu et voluntate dicti magistri Bartholomey jntravit dictam domum, eam tenendo dicto jure livellario pro sua et tamquam suam eamque reformando et de novo fabricando, sciente, vidente et paciente dicto magistro Bartholomeo et ab inde citra semper jpse Franciscus suo proprio nomine solvit penssionem et livellum de denarijs suis tanquam de re sua. Idcirco cognoscens bonam fidem, jdem magister Bartholomeus, et ne in allio modo anima sua propter hoc detrimentum aliquod paciatur, quia egre se corpore habet licet mente sanus, confessus fuit in presentia predicti magistri Francisci predictam confessionem acceptantis, quod re vera predicta domus est ipsius magistri Francisci et quod ex pecunijs suis ipsam emit, ut supra,.... eamque tenuit pro sua et tamquam suam, ut est publica vox et fama Padue et maxime in vicinia dicte domus, et quod ipse magister Bartholomeus nunquam habuit nec aprendidit possessionem dicte domus nomine proprio, quia sua non erat, licet dictum instrumentum emptionis cantet in personam ipsius magistri Bartholomey........

XXIII

(Arch. not. — *Liber primus instrumentorum A. Turesani*, c. 175)

Jesus.

MIIIJ^{c}XL, jnd. III, die jovis XXV augusti, ad Sigillum.

Darius de Utino, filius Johannis, pictor vagabundus et habitans seorsum a patre suo, annorum XVIIIJ vel circa faciens se maiorem annorum XX et XXV etc. jurans etc. sponte convenit et solennj stipulacione promisit magistro Francisco pictori quondam Johannis Squarzoni de laborando et serviendo ipsi magistro

Francisco in arte et magisterio pictorie usque ad annos duos proximos futuros, inchoandos die primo septembris proximi futuri, promittens omnia, que sibi imponentur, fideliter facere et exercere circa artem et magisterium ipsius artis et res ipsius magistri Francisci salvare et furtum non facere et etiam alia servitia domus licita et honesta. Et versa vice idem magister Franciscus promisit eidem Dario dare et solvere omni mense libras tres parvorum et expensas oris condecenter et ipsum Darium bene et fideliter instrui in dicta arte et monstrare designos etc. hoc pacto, quod si per mensem velet ipse Darius ire ad patrem suum, et non esset tempus damnosum ipsi Squarzono, quod ipse Darius possit ire cum hoc quod reficere debeat postea ipsum tempus in fine duorum annorum.

Que omnia etc. sub pena librarum quinquaginta pro quibus etc.

Testes.... ser Franciscus pictor quondam Jacobi de contrata sancti Andree.

XXIIII

(Arch. not. — *Notari ignoti*, IV : 1437-1442)

M° IIII^{c} XL, jnd. III, die martis vigesimo mensis septembris, Padue, in contrata sancti Antonij confessoris, in domo habitationis infrascripti magistri Francisci Squarçoni pictoris........

Pro precio librarum ducentarum viginti quinque parvorum bone et usualis monete, quod precium discretus vir ser Franciscus Squarzonus sponte confessus fuit habuisse et recepisse a prudente viro ser Andrea quondam ser Julianj de Buvolenta notario, ibi presente dante et emente pro se et suis heredibus,.... dictus vero magister Franciscus ad proprium et jure proprii dedit et vendidit dicto ser Andree ibi presenti etc. unum sedimen cum una domo de muro et partim de lignamine, coperta cupis, cum ara et orto, et cum campis quinque cum dimidio vel circa, prout iacet, vinearum sclavarum et pergularum, cum olivariis positis in villa Castrinovi paduani districtus... Jtem unam peciam buschi camporum duorum cum dimidio vel circa, positam in dicta villa in contrata Ecebare.... Et honesta domina Francisca, filia quondam ser Bartholomei ab avibus et uxor supra-

scripti magistri Francisci, cerciorata de suprascripta venditione et presens suprascripte venditioni, . . . consensit suprascripte venditioni.... Et dicta domina Francisca cessit omnia sua jura, que habebat in dictis terris, vigore dotium suarum etc. que dos fuit scripta in M° $\overset{c}{\text{IIII}}$ XVIII, indictione XI, die mercurij nono mensis marcij, et fuit de libris trecentis parvorum, scripta per Antonium quondam domini Johannis a Dominabus, qui habitabat Padue in quarterio pontis Molendinorum, centenario et contrata sancti Leonardi....

Testes.... Darius, filius Johannis cerdonis, pictor de Porto nauni, de contrata sancti Antonij confessoris.

XXV

(Arch. not. — *Liber IV abbreviaturarum Andree de Buvolenta* c. 367)

[1441], die jovis XXVJ mensis januarij, ad officium Vulpis.

Coram reverendo in Christo patre domino fratre Tibaldo, priore et gubernature monasterii fratrum Alemaneorum de Padua, comparuit famosus artium et medicine doctor magister Franciscus de Hengleschis de Dalmedelis de contrata burgi Pontis Curvi et sponte.... renunciavit in manibus prefati domini fratris Thebaldi... omnia sua jura livellaria omnesque suas actiones et rationes reales et personales, que et quas habet sive sperat habere in una domo de lignanime, solerata, coperta cupis, posita Padue in contrata Sancti Anthonij confessoris, cui coheret ab una parte de ante via comunis, a parte posteriori prefatus magister Franciscus et ab alijs duabus partibus jnfrascriptus magister Franciscus pictor et forte etc., de quibus redit annuatim jure liveli perpetualis libras octo parvorum ad festum sancte Justine, ut idem magister Franciscus asseruit, et dando e solvendo pro unaquaque renovatione unum bonum par gallinarum. Et hec fecit idem magister Franciscus, ut de ipsis juribus investiat et investire debeat Franciscum Squarzonum pictorem ibidem presentem ; qua renovacione sic facta et aceptata prefatus dominus frater Thebaldus, volens acquirere sibi et ipsi monasterio alium ydoneum livelarium, cum anulo aureo, quem in manibus habebat, jnvestivit ipsum Franciscum Squarzonem genuflexum ibi presentem et aceptantem de antedictis juribus livelariis. . . . .

XXVI

(Arch. not. — *Liber III abbreviaturarum Francisci de Plebe,* c. 314)

[*1441, febbraio 14*] . . . Ibique egregius artium et medicine doctor magister Franciscus de Hengleschis, filius ser Nicolaj de Dalmedelis, habitator Padue in contrata Pontiscurvi, per solemnem stipulacionem et pactum dedit et concessit licenciam magistro Francisco Squarzono pictorj quondam Johannis Squarzoni notarii, habitatori Padue in contrata Bresalej sancti Antonii confessoris, habendi et tenendi a latere iurium livellariorum unius domus diti magistri Francisci pictoris, posite Padue in dita contrata, quam ditus ser Franciscus pictor emit a domina Lucia, filia diti magistri Francisci de Hengleschis, in muro domus diti magistri Francisci de Hengleschis, posita in contrata Pontiscurvi, media ıte inter ditas domos unam trabem positam in dito muro diti magistri Francisci de Hengleschis et unam aliam trabem positam super quadam pinela fisa in muro diti magistri Francisci de Hengleschis a latere diti magistri Francisci Squarzoni cum his pactis inter dictas partes apositis et solemni stipulacione firmatis, quod ditus magister Franciscus pictor non debeat et posit facere et fieri facere aliquod aliud opus in dito muro diti magistri Francisci de Hengleschis, nec facere et fieri facere aliquod opus in dita domo diti magistri Francisci pictoris, propter quod accipiat lumen et posit respici domui et curti et in domum et in curtem diti magistri Francisci de Hengleschis. Item dedit et concesit licenciam dito magistro Francisco pictori habendi et tenendi unam foveam a necessario factam seu unum necessarium faciendum in ditam foveam penes murum diti magistri Francisci de Hengleschis.... Et quod ditus magister Franciscus pictor promisit per se, heredes et successores suos dito magistro Francisco de Heugleschis non tenere nec dare domum ditorum jurium livellariorum alicui seu aliquibus personis inhonestis, per se seu heredes suhs seu successores suos scienter vel ignoranter, quod a die, in qua erit denuntiatus per ditum magistrum Franciscum de Hengleschis seu heredes seu sucessores suos dito magistro Francisco pictori..., usque ad unum mensem teneatur et debeat seu teneantur et debeant toto suo pose expelere seu facere expelere de dita domo personam seu personas inhonestam seu inhonestas. Et quod si non expeleret seu expelerent.., quod tunc et in his casibus teneatur

ditus magister Franciscus pictor.... removere ditas trabes videlicet de dito muro et ditam pinelam et ditum caminum sine destrutione muri diti magistri Francisci de Hengleschis . . . .

XXVII

(Arch. dell'Arca del Santo. — *Libro dell' entrata e della spesa,* IV : 1440-41)

c. 16.[t] [1441], 19 zugno. E per contà a Squarcion depentore per parte de la depentura luy a fato l'organo a pizolo, l. 10, s. — E per contà a Squarzon per parte contoli m.º Zuan da Sancta Sofia . . . . l. 3, s. —

c. 37.[a] Squarzon depentore de' dare adì 19 zugno per contà a luy, prexente el segrestan . . . . l. 10, s. — E per l. 10 de chiera ave el dicto a s. 10 la libra l. 5, s. —

c. 37.[b] Squarzon de' aver per depenzere la cassa de l' organo pizolo fato a di **** de 1441 . . . . . . l. ———

c. 17.[t] Dì primo lugio. E per contà a Squarzon per depentura de la cassa de li organo, e per maze 36 per la festa, depente, tassade per m.º Zuan da Sancta Sofia e ser Zuan de Cabrile . . . . l. 29, s. 19.

[Questo documento fu già in parte pubblicato dal GONZATI, op. cit., vol. I, pag. XI, doc. XXXIV].

XXVIII

(Arch. not. — *Notai ignoti,* IV : 1437-1442)

1441, jndictione IIII,a die jovis XII octobris, Padue in comuni palatio. Jbique honorabilis vir ser Marcus de Cumis, lanarius, quondam ser Jacobi, procuratorio nomine Johannis de Cremona ex una parte et magistri Nicolaus et Jacobus pictores ex altera compromiserunt de jure et de facto, de jure tantum et de facto tantum, videlicet dictus Marcus elegit magistrum Lucam pictorem et dicti Nicolaus et Jacobus eligerunt Squarzonum et Bartholomeum de Mantua pro tertio super diferentia picture facta Johanni de Cremona etc., promittentes habere firmum sub pena librarum quinquaginta parvorum.

Magister Lucas acceptavit die sabati XIIII octobris 1441.
Squarzonus acceptavit octobris.

XXIX

(Arch. giudiz. nel Museo Civico. — *Ufficio della Volpe*, tomo 31, fasc. ult.°, c. 46.)

[1441], die XXVI mensis octobris ad Vulpem.

Cum magister Nicolaus pictor, filius Petri de Villa Ganzerla, his diebus pinserit certas picturas factas et finitas in ecclesia sancte Marie de Monteortono omnibus expensis ipsius magistri Nicolai exceptis expensis horis et habitacionis, quas expensas oris et habitacionis idem Nicolaus habuerat et receperat a dicto loco et monasterio, de quo laborerio non fuit, nec est conclusum aliquod mercatum. Nunc vero vene rabilis et religiosus et dominus frater Simon, gubernator ipsius loci ex una et antedictus magister Nicolaus ex alia unanimiter et concorditer eligerunt in extimatores ad extimandum ipsas picturas, videlicet magistrum Franciscum Squarzonem pictorem ellectum pro parte dicte ecclesie, et magistrum Nicolaum pictorem, ellectum pro parte dicti magistri Nicolai, ibidem presentes et acceptantes. Jta ut de cetero valeant et possint jre et videre ipsum laborerium picture et, viso ipso laborerio, benefideiter et legaliter deponere dictum suum secundum eorum extimationeml. Et in quantum predicti magistri Franciscus et Nicolaus non essent concordes, ex nunc dicte partes eligerunt in tertium magistrum Jacobum pictorem de contrata Domi. Et hec habeant terminum XXV dierum, promitentes predicte partes quicquid dictum et sententiatum fuerit firmum et ratum habere in pena librarum XXV etc., quia etc., pro quibus etc.

XXX

(Ibidem, c. 52)

1441, die veneris X mensis Novembris, ad officium Vulpis.

Cum alias magister Franciscus pictor quondam Johannis Squarzoni de Padua fuerit et sit ellectus per reverendum patrem dominum fratrem Simonem, gubernatorem sacre ecclesie sancte Marie de Monteortono diocesis paduane, ex una parte, et magister Nicolaus florentinus, pictor, habitator Padue, fuerit et sit ellectus per magistrum Nicolaum pictorem, filium Petri preconis de Villa

Ganzerla, ex alia parte — ambo fuerint ellecti extimatores per partes suprascriptas, ut supra, ad videndum, declarandum et extimandum certas picturas factas et pictas per antedictum magistrum Nicolaum, filium Petri, in ecclesia sancte Marie de Montartono et extimationem suam et dictum suum deponere penes notarium secundum eorum intiligentias et conscientias. Et promisserunt predicte partes et contente fuere stare et parere eorum extimationi sub certa pena, prout de predictis apparet publico instrumento scripto manu mei notarii infrascripti in presentibus millesimo, indictione et cetera. Qui magister Franciscus et magister Nicolaus florentinus, extimatores assumpti et ellecti ut supra, volentes et intendentes facere debitum suum et rectum judicium, ivere ad sanctam Mariam de Montartono et intravere ecclesiam et videre propriis oculis diligenter illas picturas depictas per antedictum magistrum Nicolaum et eas diligenter videre, examinavere et extimavere secundum eorum inteligentias, ut infra. Et sic visis ipsis picturis et diligenter examinatis ea que sunt videnda et examinanda circa misterium ipsius picture facte et complete per ipsum pictorem, Christi eiusque Matris gloriose nominibus invocatis, retulere michi notario infrascripto et dictum suum et extimationem suam predicte picture auctoritate sibi concessa, ut supra, deposuere unanimiter et concorditer et nemine eorum discrepante hoc modo videlicet: quod dictus magister Nicolaus habeat et habere debeat pro eius mercede ipsarum picturarum factarum, ut supra, computatis expensis oris et computatis colloribus auro et omnibus aliis pro ipsis picturis factis expensis ipsius magistri Nicolai et pro omni et toto eo quod eidem domino fratri Simoni petere aut repetere posset ex causa ipsarum picturarum factarum ducatos quadraginta septem auri ipsi magistro Nicolao dandos et numerandos. Insuper predicti extimatores dixerunt declararunt et deposuere habiliter ipsum magistrum Nicolaum potuisse facere et pingere ipsas picturas et finire in spatium quatuor mensium a principio usque ad finem. Et sic predicti ellecti et extimatores retulere et deposuere, ut supra continetur, ad laudem omnipotentis Dei eiusque Matris gloriose, presentibus infrascriptis.

Testes: Nicolaus filius ser Jacobi de Bassiano, habitator in Este,
Jacobus quondam ser Allani habitator Padue in contrata S. Crucis

[*in margine*] Tradidi copiam magistro Nicolao.

XXXI

(Arch. not. — *Liber III abbreviaturarum Valerij de Caudalonga,* c. 483)

M° CCCCXLIIII, jnd. VII[e] , die mercurij XV mensis octobris, Padue, in stacione tellarie infrascripti magistri Mathei... Magister Matheus tellarolus, quondam ser Dominici, confessus fuit habuisse et recepisse a magistro Francisco Squarzone pictore, quondam ser Johannis notarii, de contrata sancti Antonij confessoris versus Pontem curvum, ibidem presente dante et solvente nomine et vice domine Francisce eius uxoris ac filie et heredis quondam ser Bartholomej ab aviculis pro libris quadraginta parvorum, et re vera habuit et recepit dictos denarios in monetis argenteis Venetiarum. Et hoc pro parte solucionis unius debiti librarum LXXX[ta] denar. parvorum pro primo termino tantum prout in actis mei Valerij plenius continetur....

1445, ind. VIII[a] die lune XII mensis aprilis, ad Sigilum. Suprascriptus Matheus fecit finem et remissionem Francisco Squarzono suprascripto presenti stipulanti et recipienti pro se et nomine domine Francisce eius uxoris....

XXXII

(Arch. Capitol. — *Liber introitus et expensarum sacrestie maioris,* 1445, c. 10 non numer.)

Item solvi m.° Francisco Squarzoni pictori pro una figura picta ad corpus Christi in sacristia duc. V auri - libr. XXXI, s. VII

[Questo documento fu pubblicato, ma non integralmente, dal Moschini, *Della origine e vicende* ecc., pag. 27, n. 1.]

XXXIII

(Ibidem, 1446, c. 17 v.)

Item solvi uni pictori romagnolo pro complemento solutionis picture in sacristia ante corpus Christi de mandato domini nostri domini episcopi dato presbitero Jacobo pellipario die 4 novembris 1446. l. II, s. o, p. o

XXXIIII

(Arch. Arca del Santo. — *Libri di cassa*, n.° 7, 1444-45, c. 55)

[*1445 febr. 6*] Item ave m.° Francesco depentore per parte de uno so credito lib. VIII, s. o.

(Ibidem, c. 59 v)

M.° Francesco depentore ave a contanti per metere la biacha con ollio ai volti e a le dente e a fare rossa la immistixun a tute soe spexe fossemo d' accordo lib. II, s. o.

(Ibidem, n. 8, 1446-47, c. 3)

Et a dì dicto (*1447, genn. 31*) da Franc.° Squarçom depentore per una soa raxon de cera, abua in questo a c. 51, lib. sey, sold. dixe, che ge scontij a um so credito in questo a c. ****
lib. 6, s. 10.

(Ibidem, c. 12 v.)

E a dì dicto (*4 febbr.*) ave Franc.° Squarçom depentore per parte de um so credito in questo a c. 85 per cera luy avea abudo da l' archa, come apar in questo a c. *** e misso a jnt. in questo a c. 3, l. sey, sol. dixe çoè l. 6, s. 10.

(Ibidem, c. 13.)

E a dì dicto (*9 marzo*) ave Franc.° Squarçom depentore pro resto de um so credito in questo a c. 85 lib. trentasepte e misse a so conto a c. ****, çoè lib. 37, s. —

(Ibidem, c. 85 *a*.)

Franc.° Squarcom a lo incontro receve per parte de la contrascrita per una soa raxon de cera abua, canc. in questo a c. 51 e missa a intr. a. c. 3 e in spexa a c. 12 l. 6, s. 10
E adì 9 março 1447 ave contà pro resto lib. trentasepte e mise in spexa a c. 13 l. 37, s. —

(Ibidem, c. 85 *b*.)

Franc.° Squarcom depentore de' aver, como apare al libro de i nostri precessore a c. 59, computa' una instoria depenta per luy in una tauolla per metere in um quadro del curo, in tuto lire quarantatre, s. dixe, çoè l. 43, s. 10

(Ibidem, n. 18, *Livelarii et afictuales pro anno 1467*, c. 30)

M. Franciscus Squarzonus pictor, jure livelli, pro una domo solvit in duobus terminis videlicet Pasce et sancte Justine, s. X, pro una libra cere, l. VIII, s. X solute supra pro suo livelo

XXXV

(Arch. Arca del Santo. — *Libro della fabbrica*, 1448-49, c. 28 *a*, *b*)

1449, IIII aprile per cassa contà a Squarçom per depenzere el pavimento de l' altaro grande l. V, s. XIIII

Fabricha de aver 11 aprile per una partida duplichà de Squarçom per depenzere 1° altipeto, l. V, s. XIIII

[Di queste note ai docc. XXXIIII e XXXV alcune furono pubblicate dal GONZATI, altre dal GLORIA, come s' è detto a suo luogo nella *Illustrazione*.]

XXXVI

(Arch. not. — *Liber II Instrumentorum Aloysii Turesani*, c. 38)

Jesus.

1447, ind. X, die martis XIIII marcij, ad Aquilam.

Ser Bartholomeus da Pozo q.m ser Antonij de Pozo, mercator piscium, habitator Venetiis in contrata Sancte Marie matris domini in domo sua propria, dedit et contulit Matheum, filium suum legitimum et naturalem annorum XVII vel circa, ibi presentem et consentientem, magistro Francisco Squarzono pictori, quondam ser Johannis, habitatori Padue in contrata Pontis Curvj, ibi stanti, ad adiscendum artem et magisterium pictorie usque ad quatuor annos proximos futuros inchoandos die presente,

promittens dictus ser Bartholomeus solemniter ipsi magistro Francisco se facturus et curaturus cum effectu, omni exceptione juris vel facti remota, quod jdem Matheus continue hinc ad dictum terminum morabitur cum eo et faciet et operabit artem pictorie et quandoque dictus magister Franciscus eidem Matheo preciperet circa dictam artem adiscendam, exercendam et operandam ac hobediens erit ipsi magistro Francisco in omnibus pertinentibus ipsi magisterio et arti pictorie sibi impositis vel imponendis per ipsum magistrum Franciscum. Et dare et solvere ipsi magistro Francisco Squarzono annuatim ducatos XXV auri in his terminis, videlicet omni et singulo termino sex mensium ratam, hoc est ducatos duodecim cum dimidio. Et per conversum idem magister Franciscus promisit ipsi ser Bartholomeo ibi presenti, stipulanti et recipienti (?) nomine suo et filij sui predicti, ipsum Matheum bene et fideliter, ut filium, jnstruere in arte et magisterio pictorie et eidem facere expensas oris et potularium et lecti et affictus domus et barberij et ipsum tenere mudatum et mundum de pannis ipsius Mathei, promittentes soleniter dicte partes predicta omnia et singula firma et rata etc., sub pena sold. XXV parvorum et refectis omnibus damnis, interesse etc., pro quibus etc.

Testes : Comes a Vallibus quondam ser Bernardi
Albertinus becharius q.m Albertini de contrata Falaroti
Johannes Petrus spetiarius, filius ser Johannis de contrata S. Lucie
Christoforus Dedo q.m Andree, mercator piscium, de contrata S. Hyeremie Venetiarum.

XXXVII

(Bibliot. civica. — *Miscellanea padovana*, BP. 1035 III)
1449 adì 5 de zenaro.

Mi Franzescho Squarzon depentore receve ducati 8 d'oro da meser Lion de Lazara per parte de pagamento de ducati 30 d'oro, i quale el dicto meser Lion me de' dare per manifatura de una soa anchona, la quale ge don fare per la soa chapela a i Charmene, la quale io ho in chasa al presente e questa io la don fare de suo legname e l'auanzo a tute mie spese d'oro e de colori sinpliziter, ducati 8 d' oro.

Item recevo sachi duy de formento zoe stara 8, a
rason de soldi 18 el staro L. 7, s. 4.
Recevo libre 25 de holio da magnar a s. 4 la l. L. 5, — —
Recevo stara 4 de formento a s. 18 el staro L. 3, s. 12.
Recevo soto le chaselarie da meser Lion ducati 4.
Recevo do so fiiulo l. 7 de holio da magnar L. 1, s. 3.
de dar per el Dio pare de taio s. 10
Recevo l. 83 de olio da magnar L. 12, s. 12.
Recevo im lo so studio ducati 8 de moneda duc. 8 d'oro
Adì 13 de aurile del 1450
Recevo in lo so studio L. 1, s. 9.

1452 adì 28 de mazo

Recevo mi Franzescho Squarzon da meser Lion de Lazara l. 4, s. 7. per resto e per chonpio pagamento de l'anchona che io ge fissy ai Charmene per hogni altro lauoriro fato a lui per fina a dì sovrascritto

Mi Franzescho Squarzon scripsi.
[*in basso:* restat habere libr. 26, s. o]

Rason de meser Lion de Lazara.

Fato pato de depenzere una anchona e incercla d'oro e cholori a mie spesse salvo el taio
ducati 30 d'oro (L. — s. 9 apreso)
Recevo da meser Lion in lo so studio duc. 8 d'oro
Recevo stara 8 de formento a rason de s. 8 el staro L. 7, s. 4
Recevo L. 25 de holio da magnar, a s. 4 la l. monta L. 5, — —
Recevo stara 4 de formento a s. 18 el staro monta L. 3, s. 4
Recevo soto le chaselarie da meser Lion duc. 4 d'oro
Recevo da so fiiulo holio da magnar, fo 7 L. L. 1, s. 11, d. 8
Per portar l'anchona dal marangon a chasa mia L. o, s. 4
Per dar l' armaro de porfio L. 1, s. 4
Per uno Dio pare de teio L. o, s. 10
Io donte avere L. C.º 72, s. 9
Io donte avere L. 85, s. 10 el mio resto

L. 84 s. 19 d. 8

(Nel margine superiore del secondo foglio)

Item libre 25 olei comestibilis dominabus Jacobi pictoris
Item staria 4 furmenti, die 14 maij, dominabus Jacobi pictoris
Item duc. 4 aurj numerati Francisco Squarzono, die 28 maij.

XXXVIII

(Arch. not., *Liber IV extensionum Francisci de Plebe Saci*, c. 270, e *Liber V instrumentorum*, cc. 52-56)

In nomine domini nostri Jesu Christi, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto, inditione tercia, die sabati vigesimo quarto mensis maij, Padue, in contrata sancti Danielis sub lobia habitacionis domus infrascripti ser Benedicti [de Bonfiglis de Bononia].... Ibique prudens et honorabilis vir magister Franciscus Squarzonus, pictor, habitator Padue in contrata Bresalej sancti Antonij confessoris, per se et suos heredes per solenem stipulacionem et pactum fecit finem, remissionem, quietationem et pactum speciale de amplius non petendo provido adolescenti Marco, filio Antonij de Ruzeriis de Bononia, emancipato a dito patre suo, secundum quod aparere debet publico instrumento emancipationis scripto manu viri prudentis ser Valerij notarii quondam prudentis et honorabilis viri ser Marsilij de Caudalonga, habitatoris Padue in contrata sancti Danielis, ibi presenti pro se et suis heredibus stipulanti et recipienti de omni et toto eo quod a dito Marco petere et exigere possit tam pro expensis victus fatis per ditum magistrum Franciscum dito Marco pro toto tempore quo stetit et habitavit cum dito magistro Francisco usque in presentem diem et pro dotrinacione eidem debita pro docendo et instruendo ditum Marcum in arte pictorie. Et ditus Marcus per se et suos heredes per solenem stipulacionem et pactum fecit finem, remissionem, quietationem et pactum speciale de amplius non petendo dito m.° Francisco ibi presenti pro se et suis heredibus stipulanti et recipienti de omni et toto eo quod ab eodem petere posset ocaxione quaruncunque quantitatum pecuniarum ad manus diti magistri Francisci perventarum pro quadris, picturis et alijs quampluribus figuris et picturis per ditum Marcum factis et pictis diversis personis, quam pro zeso pro aptando figuras et jmagines dato et consignato dito magistro Francisco per ditum Marcum, quem zesum portarj et aduci fecit ditus Marcus de civitate Bononie. Et generaliter dite partes sibi ad invicem fecerunt finem, remissionem, quietationem et pactum speciale de amplius non petendo.... Verum, quia prefatus magister Franciscus ob multiplices

virtutes et ingenij perspicacitatem in exercicio pictorie diti Marcj emancipati, ut ditum est supra, prout debet aparere in istrumento emancipationis propter manum diti ser Valerij, ut ditum est supra, eundem Marcum in eius filium acceptaverit et acceptat, et versa vice idem Marcus ipsum magistrum Franciscum acceptaverit et ex nunc acceptat in eius patrem et idem Marcus habitaverit et de presenti habitet in domo et familia eiusdem magistri Francisci iam sunt anni duo vel circa et continue eidem magistro Francisco obediens fuerit in arte et exercitio pictorie et in omnibus alijs, laborando continue in arte et exercicio predito ad comodum et utilitatem diti magistri Francisci, a quo et in cuius domo continue, dito tempore durante, sumptus honorabiles victus et doctrinam pingendi habuit idem Marcus, Quare prefactus magister Franciscus, nolens esse ingratus erga ditum Marcum et volens eum remunerare et tractare ut filium et amorem, quem habet ad ditum Marcum, factis et non verbis ostendere et in effectu demostrare, sponte, libere et ex certa animi scientia, nullo juris vel fati ductus erore, per se et suos heredes titullo et ex causa donacionis que dicitur jnter vivos, que amplius revocari non posit aliqua jngratitudine vel offensa magna vel parva, exceptis in casibus infrascriptis vel ob hoc quod non foret legitime insinuata coram preside vel pretore..... renuncians legi « sancimus » et legi « si quis argentum », codice de donacionibus et statuto posito in libro secundo voluminis statutorum comunis Padue, sub rubrica de citationibus et ordine procedendi, maxime statuto quod incipit « Si ad aliquem devoluta etc. quo cavetur jnter cetera.... voluit dictus magister Franciscus ditam donacionem valere dito statuto et quocunque alio non obstante, salvis semper pactis condicionibus modificacionibus et reservacionibus infrascriptis, dedit, cesit, transtulit et donavit omnia sua bona mobilia et immobilia: primo unam domum partim de muro et partim de lignamine, soleratam, copertam cupis, positam Padue in contrata Bresalej sancti Antonij confessoris, cum curte, cui choeret a parte ante via comunis, ab alia jura Luisij Turesani notarii habitatoris in contrata Bresalej sanctj Antonij confessoris, ab alia jura colegij de Hengleschis et ab alia spetabilis miles dominus Benevenutus de Lanzarotis; item mantilia sex, thobaleas quatuor, tovaiolos duodecim, linzolos viginti sex, faciolos sex novos, faciolos tres veteres, facioletos decemseptem novos, facioletos decem veteres, foretas oto veteres, sàchos tres veteres, mantilia de terlisio, manipola de

terlisio, scudelas de peltro viginti, scudelinos de peltro viginti duos, platenas de peltro quinque, piatelos de peltro quatuor, quadros quatuor de peltro, incisorios tres parvos de peltro, choclearia de otono decem octo, bacilia quatuor, brondinos tres, candeleria de ****** quinque, cadinos de lapide a damasco quinque, unum cadinum de maiolica magnum, letos quatuor fulcitos, unam cultram magnam novam de tella azura cun fioronis, unum zalaonem de ****** vergato magnum, banchalia duo, tapetos tres, capicialia quatuor, cusinos sex, paria duo cavedonum, pecios duodecim cristalinos, tacias tres de argento, salarolos duos de argento, pironos decem oto de argento, choclearia duodecim de argento, unam peciam telle, paria duo cavedonum, mortaria unum de brondo, scionos duos de ramo, scionos septem de ramo, lebetes quatuor de brondo, calderias tres de ramo, unam raminam magnam, lebetes quatuor de lapide, lebetem unum magnum de lapide, cacias duas de ramo, capsas quatuor, cofanos quinque, filum pro una pecia telle, capetinas duas de nogaria, lapides duos de porfido pro tritando, unam cazam de ramo, unam cortinam nigram cum fioronis de auro, unum studium magnum in domo cum relevis, desegnis et alijs rebus intus, unum studium parvum in domo dita, a relevis cum omnibus rebus intus spectantibus ad artem pictorie et picturis existentibus in eis hic non descriptis. Et generaliter alia bona mobilia diti magistri Francisci etiam hic non expresa et immobilia aquisita et aquirenda michi Francisco notario infrascripto danda in scriptis.....

Reservans sibi ditus magister Franciscus nomine et vice domine Lucie eius sororis jus petendi libras centum quinqueginta pro denariis habitis et receptis per ditum magistrum Franciscum a dita eius sorore in bonis et juribus diti magistri Francisci usque ad sumam librarum centum quinquaginta, jta quod dita soror sua habeat jus et regresum in bonis et juribus diti magistri Francisci usque ad sumam librarum centum quinqueginta. Pacto jnter ditas partes aposito et soleni stipulatione firmato: quod si dito magistro Francisco et Marco aut uni ipsorum accideret casus infirmitatis, aut redimendi membrum vel vitam, aut redimendi se ab hostibus aut infidelibus, aut alius casus fortuitus seu necessitatis accideret, cui vel quibus non posset provideri aliter quam per viam vendicionis et alienacionis ditorum bonorum et jurium suprascriptorum donatorum, ut supra quod tunc et eo

casu liceat et sit licitum dito magistro Francisco alienare et vendere solum de bonis mobilibus, et si dita bona mobilia non sufficerent, quod posit vendere et alienare tot de ditis bonis immobilibus et juribus diti magistri Francisci, quod posit subvenire et sibi providere in omnibus casibus preditis, etiam si esset opus et necessarium usque ad totalem consunpcionem dictorum bonorum et jurium, cum persone cuntis rebus sint preferende et homines darent pelem pro pele et cuncta, que habent, pro sua vita. Item si casu aliqua lis vel discordia oriretur, quod absit, inter ditum magistrum Franciscum et Marcum tam ex parte magistri Francisci quam ex parte ditj Marci per quam dita donacio suum debitum non sortiretur effectum, videlicet quia idem Marcus non obediret in rebus convenientibus, licitis et honestis dito magistro Francisco, vel quod ditus magister Franciscus non bene trataret ditum Marcum tam in exercicio artis pictorie, quam in alijs, tunc et eo casu unaquaque parcium preditarum remaneat in eo statu quo nunc est et erat ante presentem donacionem et antequam fines et liberaciones presentes essent fate inter ditas partes, de quibus supra fit mencio..........

Insuper ditus Marcus etate annorum viginti trium et faciens se maiorem annis viginti quinque juravit corporaliter non contravenire preditis racione minoris etatis....... Et etiam ditus magister Franciscus juravit non contravenire preditis aliqua ratione et causa.......

XXXIX

(Arch. not. — (*Liber IV abbreviaturarum Valerij de Caudalunga*, c. 383)

1455, jnd. III[a] die jovis VIIII mensis octobris, Padue in contrata sancti Danielis....... Magister Franciscus Squarzonus quondam ser Johannis, pictor, de contrata Pontis Curvi, ex una, et Marcus pictor, filius ser Antonij Rucerij de Bononia, habitator nunc Veneciis in contrata sancti Canciani, sese compromixerunt in ser Antonium quondam ser Roçerij de Bononia, ser Benedictum de Bonfilijs de Bononia, magistrum Antonium de Francia, inzignerium de contrata sancti Antonij confessoris et magistrum Petrum de Mediolano, pictorem de contrata platee sancti Clementis Padue; unanimiter et concorditer sese compromixerunt in predictos quatuor arbitros.... maxime de quadam differentia inter dictas

partes, pro eo quod dictus magister Franciscus petit dicto Marco expensas de victu et magisterio pictorie, pro eo quod docuit dicto Marco dictam artem pro eius mercede docendi et faciendi expensas ipsi Marco a mense aprilis 1454 usque in diem presentem......

XL

(Arch. not. — *Liber IV abbreviaturarum Valerij de Caudalunga*, c. 384.)

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto, indicione tercia, die jovis nono mensis octobris, Padue, in contrata sancti Urbani sive Cisterne, in statione ser Benedicti de Bonfilijs de Bononia.... Ibique honorabiles et circumspecti viri ser Antonius Ruzerij de Bononia, ser Benedictus de Bonfilijs de Bononia magister Antonius de Francia, inzegnerius, et magister Petrus de Mediolano, arbitri et arbitratores amicabilesque compositores et comunes amici partium jnfrascriptarum, prout constat publico compromissi instrumento scrito et rogato manu mei notarii infrascripti in presentibus millesimo et indicione ac die, ad videndum, cognoscendum, arbitrandum, arbitramentandum, emologandum, sententiandum, condepnandum et absolvendum de jure et de facto et de jure tantum et de facto tantum de quibuscunque causis differentijs et controversijs vertentibus inter virum circumspectum magistrum Franciscum Squarzono pictorem ex una parte et Marcum pictorem, filium ser Antonij Ruzerij de Bononia, habita- torem nunc Venetijs jn contrata sancti Cancianj, usque in presentem diem et maxime pro eo quod dictus magister Franciscus petebat ipsi Marco mercedem suam pro faciendo sibi expensas et instruerat eidem artem pictorie a mense aprilis M° quadrigentesimo quinquagesimo quarto usque in diem presentem. Idcirco prefacti domini arbitri et arbitratores volentes et intendentes, omissis omnibus solempnitatibus et rigoribus juris et ut partes ipse remaneant prout remanere debent, videlicet dictus magister Franciscus tanquam pater et dictus Marcus tanquam filius dicti magistri Francisci videlicet et primo auditis dictis partibus et plenissime intellectis juribus ipsarum partium et quid ipse partes dicere, producere, ostendere et allegare voluerunt, ipsis partibus et admonitis,

Christi nomine, presentibus invocato, dixerunt, arbitraverunt, sententiaverunt, laudaverunt, arbitramentaverunt et emologaverunt in hunc modum, sic dicentes: Nos Antonius Ruzerij, Benedictus de Bonfilijs, Antonius de Francia et Petrus de Mediolano, arbitri ut supra auctoritate nominibus atributa per suprascriptas partes, dicimus, pronuntiamus, arbitramus, sententiamus, laudamus, emologamus, absolvimus et condempnamus in hunc modum, videlicet quia condempnamus dictum magistrum Franciscum ad dandum et restituendum omnem quantitatem çessi, quam penes se de presenti habet, de zesso quem misit pater dicti Marci dicto magistro Francisco de Bononia ad instanciam dicti Marci et quod restum usque ad sumam librarum trium millium quingentarum de dicto zesso ipse magister Franciscus solvere teneatur eidem Marco in ratione denariorum sex pro quaque libra zessi predicti habiti per dictum magistrum Franciscum, ut supra.

Item in alia parte dictum magistrum Franciscum condempnamus ad dandum et solvendum eidem Marco ducatos viginti auri pro omnibus picturis, quadris ac tellis pictis per dictum Marcum toto tempore quo stetit et habitavit cum dicto magistro Francisco usque in diem presentem, quorum omnium precia ac solutiones ipsorum habuit et recepit dictus magister Franciscus ab illis qui dictas picturas figuras et quadros fieri ac pingi fecerunt, conpenssantes ex ipsis omnes expensas victus et vestitus ac calciamentorum habitorum et receptorum per dictum Marcum a dicto magistro Francisco usque in hanc diem. Et etiam conpenssantes omne id et totum quod dictus magister Franciscus habere deberet a dicto Marco pro eruditione seu dotrina quam idem magister Franciscus eidem Marco in arte et misterio picture fecisset et seu docuisset in reliquo et residuo quod dictus Marcus petere posset a prefacto magistro Francisco quantitatum per eum receptarum pro dictis figuris, quadris et tellis pictis per dictum Marcum, venditis per dictum magistrum Franciscum ultra dictos ducatos viginti, ut supra.

Item condempnamus dictum Marcum ad dandum et seu excomputandum dicto magistro Francisco medietatem extimationis et precij unius clamidis et unius caputhei eidem Marco facte et date per dictum magistrum Franciscum tempore exequiarum domine Francisce, uxoris quondam dicti magistri Francisci in tantum dictum de precio et seu quantitate recepta per dictum magistrum Franciscum ex venditione partis dicti zessi, que extimatio dicte

clamidis debeat fieri per duos strazarollos expertos in tallibus, assumendos de partium voluntate.

Item volumus, laudamus et declaramus pro comodo dicti magistri Francisci, quod idem magister Franciscus possit et sibi liceat solvere et satisfacere dicto Marco de dicta quantitate ducatorum ducatos viginti auri de picturis, improntis, medaleis et massericijs ad artem pictorie spectantibus, quas dictus Marcus habuerit ab ipso magistro Francisco, secundum extimationem per nos arbitros faciendam.

Absolventes ex nunc, firmis et ratis remanentibus omnibus suprascriptis, partes predictas, videlicet dictum Marcum ab omni eo quod idem magister Franciscus petere et seu exigere posset et potest a dicto Marco occaxione quarumcunque expensarum et victus et vestitus factarum per eum a dicto Marco tempore quo stetit et habitavit cum dicto magistro Francisco, et ab omni et toto eo quod petere potest et posset ab eodem Marco pro dotrinatione et eruditione eidem Marco factis et prestitis in arte et misterio pictorie, et dictum magistrum Franciscum ab omni et toto eo quod dictus Marcus occaxione preciorum per ipsum receptorum pro quadris et picturis et designis per ipsum factis, venditis per ipsum magistrum Franciscum pluribus et diversis personis, et generaliter ab omnibus alijs, que dicte partes petere possent invicem quacunque ratione et causa usque in presentem, remanentibus firmis et ratis suprascriptis, ut supra dictum est. Mandantes hanc sententiam et laudum attendi et observari debere per partes predictas, sub pena in compromisso contenta, anullantes ex nunc donationem factam per dictum magistrum Franciscum dicto Marco, scriptam manu ser Francisci de Plebe, notario, millesimo, indicione, mensse et die in ea descriptis.

Quam sententiam dicte partes laudaverunt, approbaverunt et confirmaverunt ac sibi placere dixerunt.

XLI

(Arch. not. — *Liber I instrumentorum G. de Bruturis*, c. 520 v. e *Tabularium*, XXXVIII. c. 269).

In nomine domini nostri Jesu Christi, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadrigentesimo quinquagesimo quinto, indicione tercia, die mercurij vigesimo quarto mensis decembris, Padue,

in contrata Bresalei sancti Antonii confessoris, in domo habitacionis infrascripti magistri Francisci Squarzoni...... Ibique magister Franciscus Squarzonus pictor quondam ser Johannis Squarzoni, habitator Padue in suprascripta contrata Bressalei, sponte, libere et ex certa sui animi scientia et non per errorem, per se et suos heredes dixit, guarentavit, contentus et confessus fuit se in dote et nomine dotis habuisse et recepisse et penes se habere dixit ab honesta domina domina Dominica, filia quondam magistri Georgii fabri de Mediolano, eius uxore, ibi presente, dante et dotante nomine suo proprio, ducatos ducentos auri partim in denariis et partim in rebus et bonis mobilibus, quos denarios et que bona mobilia dictus magister Franciscus dixit et confessus fuit habuisse et recepisse a dicta eius uxore tempore quo eam desponssavit. Renuncians.........

XLII

(Arch. not. — *Liber unicus instrumentorum Jacobi quondam Donati*, c. 237).

[*1456, gennaio 9*]. Padue in contrata Bersalei sancti Antonii confessoris, in domo habitacionis prudentis viri ser Francisci pictoris, dicti Squarzoni quondam ser Johanis,... Ibique honesta domina Dominicha, quondam ser Georgii Fabri de Mediolano et habitatrix Padue in supradicta contrata Bersalei et uxor supradicti ser Francisci pictoris, etiam ibi presentis, volentis et consencientis..., vendidit... honorabili viro ser Antonio Agricole de Fasinis, dicto Bagatim et habitatori in villa Roncorum novorum paduani districtus,.... unam domum de lignamine cum una spondia de muro versus *** copertam de tegulis, cum curte et orto, possitam et situatam ab extra portam Pontis curvi, in burgo ab extra dictam portam............

XLIII

(Arch. Not. — *Liber I abbreviaturarum Melchioris Lupati*, c. 1)

[*1456, marzo 23*]. Padue, in contrata Bressallei sancti Antonii confessoris, in domo infrascripti magistri Francisci Squarzoni pictoris... Cum sit quod mota esset ac penderet quedam lis et controversia inter honestam dominam dominam Domini-

cam quondam magistri Georgii fabri, ad presens uxorem magistri Francisci Squarzoni pictoris et quondam uxorem Michaelis Mazuchati fratris infrascripti Dominici Mazuchati et matrem quondam Bartholomei, ipsius domine Dominice et dicti Michaelis filij, ex una parte agentem et petentem... et Dominicum quondam Bartholomei Mazuchati habitatorem in Terranigra campanea Padue, ex alia se tuentem et defendentem, occaxione cuiusdam legiptime dicti Bartholomei, ipsius d. Dominice filii,... testes... mag. Georgius, filius ser Tomasii de Sibinico, habitator in dicta contrata Bressalei....

XLIIII

(Ibidem, c. 28 v)

[*1457, marzo 12*]. Padue, jn appotheca infrascripti magistri Francisci Squarçoni, in contrata Bressallei.

Honesta domina domina Dominica, filia quondam magistri Georgii fabri et ad presens uxor magistri Francisci Squarcioni pictoris, habitatoris in contrata Bressallei sancti Antonii confessoris de Padua, de consensu et expressa licentia ipsius magistri Francisci ibi presentis...., contenta et confessa fuit habuisse et recepisse et in se habere dixit a Dominico filio quondam Bartholomei Mazuchati, habitatoris in Terranigra campanea Padue, ibi presente, dante etc. ducatos viginti quinque auri venetiarum etc., ad quos tenebatur eidem domine Dominice occasione et vigore cuiusdam transactionis inter eos facte de quadam legitima et aliis rebus....

XLV

(Arch. not. — *Liber I abbreviaturarum Io. Fr. a S. Daniele*, c. 161).

M IIIJ^C LVIIJ, indictione VI, die jovis septimo mensis decembris, Padue, in comuni palatio juris ad bancum victualium.

Cum in 1456, die XXVIII martii Georgius, filius quondam ser Thomasij Colinovich de Sibinico, se locaverit et affictaverit ad standum et laborandum cum magistro Francisco Squarzono pictore quondam ser Johannis, cive et habitatore Padue in contrata sancti Antonij confessoris, usque ad tres annos cum dimidio

tunc proximos futuros, stando et laborando secum et non cum aliquo alio, tam faciendo artem suam, quam non operando artem suam, fideliter, et si de dicto tempore in aliquo falleret in totum emendare teneretur. Et dictus magister Franciscus promisit tenere dictum Georgium et docere mysterium suum dando sibi victum vestitum et albergum tam sano, quam infirmo et pro eius premio et labore dicti temporis nichil ei dare deberet etc., prout de dicta affictatione dicti magister Franciscus et Georgius constare dixerunt in libro pactorum officii Justitie veteris civitatis Venetiarum manu ser Moysi Saracho notarii dicti officii et prout etiam apparet ex quodam exemplo dicte affictationis in bombicina exemplato, ut apparet, manu dicti ser Moysi, ostenso in presentia dictorum testium et mei notarii, quod exemplum partes ipse confesse fuerunt esse veridicum, quod incipit « 1456, die XXVIIJ martij, Georgius de Sibinicho etc. » et finit ante subscriptionem notarii « ab officio capitum sextariorum ». Et demum post predicta ipse Georgius et magister Franciscus, intendentes dictam affictationem roborare ac validare ad invicem convenerint, quod dictus Georgius conficeret manu sua unum cyrographum super inde, et sic confecerit dictum cyrographum in 1456, die XIIIJ augusti, cum subscriptione trium testium, videlicet ser Zanini quondam Johannis de Padua, Antonii Johannis Violatis spetiarii et ser Dominici a ratione, quod cyrographum incipit « Jesus, 1456, adi 14 agosto. Sia manifesto a chaduna persona etc. » et finit ante subscriptionem dictorum testium « nè domandare de esser assolto da questo zuramento », in quo cyrographo in effectu dictus Georgius laudavit et ratificavit suprascriptam affictationem manu dicti ser Moysi et confitendo se fecisse dictam conventionem pro dictis tribus annis cum dimidio pro expensis oris vestitus et calciamenti etc. cum multis amplis verbis et promissionibus in dicto cyrographo contentis ; quod cyrographum ostensum testibus et michi notario dicte partes confesse fuerunt esse verum et esse manu propria ipsius Georgii. Et de ipso tempore annorum trium cum dimidio elapsi sint anni duo et menses tres vel circa et tempore confectionis dicte locationis et cyrographi dictus Georgius esset filius familias, nunc autem sit juris suis per mortem dicti ser Thomasii patris sui, ut publice asseruit, de novo pro maiori robore et firmitate predictarum locationis et cyrographi predicti magister Franciscus et Georgius, dicens et asserens se fore etatis annorum XXII minorem tamen annis XXV...., laudaverunt, rati-

ficaverunt, approbaverunt et confirmaverunt dictas affictationem et cyrographum cum omnibus promissionibus, pactis, obligationibus et verbis in eis appositis in omnibus et per omnia, prout in eisdem locatione et cyrographo continetur.....

XLVI

(Arch. not. — *Liber unicus abbreviaturarum Johannis de Senis*, c. 170.)

[*1461, marzo 6*]. Jbique domina Thadea quondam Johannis Squarçoni de Padua per se et suos heredes pro docte et nomine doctis dedit et tradidit ad proprium et jure proprii magistro Johanni sartori quondam Henrici de Alemanea, vocato de Mantua et ad presens habitatori Buvolente paduani districtus, eius marito ibidem presenti..., in docten (*sic*) et doctis nomine infrascriptas pecias terre inextimatas videlicet: primo unam peciam terre... in teritorio ville Rubani....; item unam peciam terre... in teritorio Ville Guatere paduani districtus....

XLVII

(Arch. Arca del Santo. — *Libro de la masaria de misser sancto Antonio*: 1461-62, c. 17 v).

Adì primo marzo [*1462*] pagai a maistro Francesco Squarcion per alguni desegni fe' per lo armaro che se vole fare in la segrestia per le reliquie et paramenti: ave mozo uno de formento, pagando mi el dacio, monta in tuto lib. quindese, soldi dodese, vale . . . . lib. 15 s. 12.

XLVIII

(Arch. Arca del Santo. — *Libro della entrata e della spesa*: 1462-63, c. 13).

1462

Spixi. Aue m.° Francesco Squarzon, depentore, per suo avere de disigni fati per lo armaro se vole fare da novo, che sono in lo cason in segrestia e fo de comision de li mey mazor compagni, lib. dodexe, soldi —, val l. 12, s. —

(Ibidem, c. 15)

Spixi. Aue m.º Francesco Squarzon per resto de sua fadiga de cinque designi fati per mostra de l' armaro se die fare, fo de comision de tuti li mey mazor compagni: fo lib. tre, soldi —, val l. 3, s. —

[Questi due ultimi documenti furono già publicati dal Gonzati e dal Caffi; v. *Illustrazione*].

XLIX

(Arch. not. — *Liber unicus instrumentorum Donati de Noventa*, c. 17).

1462, indicione X,ª die lune XVI octobris, ad officium Sigilli. Ibique magister Franciscus Squarzonus, pictor, quondam ser Johannis Squazoni notarii, habitator Padue in contrata sancti Antonii confessoris, omni modo etc., fecitet constituit suum procuratorem providum virum ser Johannem Franciscum Grisin, filium ser Johannis Grisini, cancellarium magnifice civitatis Jadre, absentem tanquam presentem, specialiter et expresse ad petendum et exigendum ac recuperandum omnes et singulas quantitates denariorum rerum et bonorum a Georgio Chiulinovich quondam Tomasii Chiulinovich de Scardona, habitatore de presenti in Jadra, descriptas in quadam sententia arbitrali lata per magistrum Petrum de Mediolano, pictorem, et magistrum Georgium lapicidam de Sibinicho, scripta manu ser Cardini notarii de Padua, et finem remissionem, quietationem et perpetuam liberationem faciendum de exactis cum illis modis et solemnitatibus, quibus requiruntur, tam de jure quam de consuetudine. Item si opus fuerit ad comparendum coram quibuscunque dominis, potestatibus, capitaneis et judicibus tam ecclesiasticis quam secularibus, tam dicte civitatis Jadre et eius districtus, quam quoruncumque aliorum locorum et civitatum, ubi necesse fuerit pro predictis infrascriptis exequendis et adinplendis....

L

(Arch. not. — *Liber II Instrumentorum Gulielmi de Bruturis*, c. 373*t*).

In nomine domini nostri Jesu Christi, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadrigintesimo sexagesimo quarto, indicione

duodecima, die lune decimo octavo mensis junii, Padue, super comuni palacio juris ad banchum victualium... Ibique magister Franciscus Squarzonus pictor quondam ser Johannis, habitator Padue in contrata Bressalei sancti Antonii confessoris, omni modo jure, via et forma, quibus magis et melius de jure fieri potuit et potest, fecit, constituit, creavit et ordinavit providum virum ser Marinelum, filium quondam magistri Doymi pictoris de Spalatro, ibidem habitatorem, presentem et acceptantem, specialiter et nominatim ad petendum exigendum et recuperandum a magistro Georgio quondam Tomasii dicto Chiulinovich, habitatore in terra Sibbinici Dalmacie loci sive in eius districtu, omnes et singulas denariorum rerum et bonorum quantitates ac designorum a pictoria, in quibus dictus magister Georgius tenetur et obligatus est dicto constituenti qualibet ratione et causa, tam cum scripturis quam sine scripturis, publica aut privata, et si opus fuerit pro dictis denariis et rebus exigendis et recuperandis ad comparendum coram magnifico domino.. potestate dicte terre Sibinici et coram quocunque jusdicente dicti loci ac coram quocunque alio judice, potestate sive rectori cuiuslibet alterius civitatis et loci, sub quorum jurisdictione dictus magister Georgius foret subiectus....

LI.

(Arch. not — *Liber I abreviaturarum Iacobi Bono*, c. 200)

MIIIILXV, indictione XIII, die martis quinto martii, ad bovem.

Ser Petrus quondam ser Antonij de Mediolano, pictor, habitator Padue super plathea dominationis, ex una, et Jacobus, filius Andree de villa Taiedum de supra, nomine proprio ac vice et nomine dicti patris sui, pro quo promisit de rato etc., sub obligatione omnium suorum bonorum etc., occasione certe differentie vertentis inter eos pro certis laboreriis factis et datis per dictum magistrum Petrum dicto Andree, omni modo etc., elligerunt, videlicet dictus magister Petrus ellegit magistrum Franciscum Squarzonum, pictorem, de contrata sancti Antonii confessoris, et dictus Iacobus dicto nomine ellegit magistrum Andream Natalis, pictorem, habitatorem in contrata Turixellarum, absentes etc., qui ambo videant dicta laboreria et extiment eius valoris, promittentes stare dictis eorum sub pena librarum X parvorum, pro quibus omnibus etc., data libertate elligendi tercium dictus Andreas etc.

Testes : ser Amadeus de Ulzinate acopista
ser Franciscus de Discaltiis de contrata sancti Leonardi

LII.

(Ibidem, c. 246 v)

[*1465, maggio 16*] Cum alias inter magistrum Petrum pictorem ex una et ser Andream Laurentii de villa Taiedum ex alia fuerit factum compromissum in magistrum Franciscum Squarzonum, pictorem, pro parte dicti magistri Petri, et ser Andream Natalis, pictorem, pro parte dicti Andree, ad terminandum et extimandum certa laboreria facta per dictum magistrum Petrum dicto Andree, de quibus erat differentia, de quo compromisso apparet in actis mei notarii, sub die quinto martii proximi decursi ; idcirco suprascriptus ser Franciscus Squarzonus arbiter, ut supra, habens ad hoc libertatem a dicto ser Andrea Natalis, ut asseruit, instante et requirente suprascripto magistro Petro terminari et extimari ipsa laboreria per ipsum magistrum Franciscum visa et aderente dicto Andrea de villa Taiedum, dixit, terminavit, sententiavit et condemnavit dictum Andream ad dandum et solvendum dicto magistro Petro pictori pro laboreriis per ipsum factis dicto Andree, visis per ipsos arbitros, libras septuaginta, soldos decem parvorum in totum. Item in alia partita dictus Andreas dare et solvere teneatur dicto magistro Petro ducatum unum auri pro labore ipsius magistri Petri in eundo bis ad extimandum certam capellam in dicta villa Taiedum. Mandans hanc sententiam attendi et observari sub pena in compromisso contenta. Et insuper pro eius sallario taxavit dictus arbiter libras tres parvorum pro quoque ipsorum arbitrorum. Presente magistro Petro pictore ipsam sententiam laudante.

LIII.

(Arch. not. — *Liber III instrumentorum Io. Francisci a Clodariis*, c. 15 r],

1466, die lune 27 mensis januarii, Padue in contrata Bresagii, in domo habitationis infrascripti magistri Francisci.

Ibique Brigus habitator in villa sancti Angeli, filius ser Jacobi Bilixati, regens et gubernans familiam propter senetutem eius patris,

confessus fuit se teneri et dare debere comendabili viro magistro Francisco Squarzono, pictore, quondam ser Johannis Squarzoni, habitatori Padue in contracta Bresaii ibi presenti etc., libras decemnovem, s. quatuor denariorum. Et hoc computatis et consolidatis omnibus rationibus suis usque in diem presentem ex quacumque ratione et causa, computatis omnibus expensis factis ipsi Brigo per ipsum magistrum Franciscum ac omnibus datis et receptis ab ipso magistro Francisco usque in diem presentem. Renuncians etc. Quas libras 19, s. 4 promisit idem Brigus dare et solvere hoc modo . . . .

LIV.

[Ibidem, c. 25]

1466, inditione 14, die martis XI° mensis februarii, ad banchum pavonis.

Ibique comendabilis vir magister Franciscus Squarzonus, pictor, quondam ser Johannis, habitator Padue in contrata sancti Antonii confessoris, omnibus modis etc., fecit suum honorabilem procuratorem ser Laurentium Regin de Feltro, cancelarium de presente mag.ci domini potestatis Axoli, absentem etc., in omnibus suis causis et spectantiis ad exigendum et recipiendum [*libras 22*] quamcunque denariorum quantitatem a magistro Dario pictore et de exactis et receptis finem facere etc. Et si opus erit ad comparendum coram dominum potestatem Axoli ac coram quocumque alio judice et jusdicente tam dicti loci Axoli, quam cuiuslibet alterius civitatis, loci, ville, . . .

LV.

(Arch. not. — *Liber I extensionum Jo. Jacobi de Cona,* c. 447)

1466, die lune XVII mensis martii, ad banchum pavonis. Ibique comendabilis civis ser Jacobus Zacharoto quondam****, ad presens vicarius dignissime vicarie Tituli, sponte confessus fuit se tenerj et dare debere magistro Francisco Squarzono pictori quondam****, habitatori in contrata Bresai, ibi presenti etc., mastellum unum boni vini montani et hoc factis et consolidatis rationibus suis usque in diem presentem . . ., cum hoc quod dictus

magister Franciscus teneatur et obligatus sit facere et pingere in carta armam cum cimerio ipsius ser Jacobi et illam sibi traderi. Que omnia et cetera . . . .

LVI.

(Ibidem, c. 452)

[*1466, maggio 6, al banco del Pavone*] Ibique Petrus Busatus quondam Berti, habitator in villa S. Angeli de Sacco, caxelarius, confessus fuit habuisse et recepisse ad partem a comendabili viro magistro Francisco Squarzone pictore quondam ser Johannis, cive et habitatore Padue in contrata Bresai, ibi presente etc., par unum temporalium, videlicet unum masculum et unam feminam. Renuncians etc. Quos temporales promisit tenere et nutrire omnibus suis expensis et post festum nativitatis per quindecim dies tunc proximos sequuturos dare ipsi magistro Francisco unum eligendum per ipsum magistrum Franciscum. Cum hoc quod si decederent divino juditio, quod prozeda sit ambarum partium, et si decedere[n]t culpa et deffectu ipsius ser Petri, quod prozeda sit ipsius ser Petri. Et quum non sint de presenti castrati . . . .

LVII.

(Arch. not. — *Liber III instrumentorum Io. Francisci a Clodariis*, c. 101).

In Christi nomine, amen. Anno nativitatis 1466, inditione 14, die lune 15 mensis septembris, in palatio ad banchum pavonis. Cum sit quod vir comendabilis magister Franciscus Squarzonus, pictor, quondam ser Johanis, civis et habitator Padue in contracta sancti Antonii confessoris, habeat unicum solum filium nomine Bernardinum, qui Bernardinus de consensu eiusdem patris sui vult et intendit se constituere in sacris, videlicet in conventu fratrum minorum gloriosissimi sancti Antonii confessoris, ex quo idem magister Franciscus remanet privatus spe filiali, quamobrem ipse magister Franciscus vult et intendit recuperare et invenire alium filium, qui quidem filius sit et esse debeat baculum sue decrepite ettatis ; et cum ad ipsius magistri Francisci manus pervenerit morigeratus et virtuosus juvenis Johannes, filius magistri Vendramini bideli, derelictus totaliter ab eodem patre suo, ut publica

vox et fama sonat apud eos cognoscentes, qui quidem Johannes derelictus, ut supra, stetit et habitavit per plurimos dies in domo eiusdem magistri Francisci, et intentio ac voluntas sua est im-posterum stare, habitare et vivere cum predicto magistro Fran-cisco et ipsum habere et reputare in patrem et subire paterne potestatis, et similiter ipse magister Franciscus velit et intendat ipsum Johannem in domo sua retinere et in proprium filium repu-tare ; volentes igitur predicti magister Franciscus et Johannes perseverare in tali bono proposito, ex nunc ipse magister Fran-ciscus, non vi vel metu aliquo ductus, sed sponte, promisit ipsi Johanni, ibi presenti et acceptanti, ipsum acceptare in filium et ipsum in eius domo tenere, tratare, reputare et amare, regere et gubernare, uti proprium filium legitimum et naturalem. Et vice versa ipse Johannes sponte, sine aliqua exceptione iuris vel facti, solempniter se obligando, promisit ipsi magistro Francisco, ibi pre-senti et acceptanti, stare, vivere et habitare simul cum ipso ma-gistro Francisco et ipsum magistrum Franciscum donec vixerit tenere, tractare, reputare, hobedire, honorare et amare tamquam proprium verum ac legiptimum et naturalem patrem et similiter tenere, reputare, tractare et honorare honestam dominam dominam Dominicam, ipsius magistri Francisci uxorem, in veram et bonam matrem, eo maxime cum matre naturali careat. Et ad hoc ut amor paternus et filialis vigeat inter eos, ipse magister Fran-ciscus, nulla violentia neque caliditate ductus, sed sponte, omnibus meliori modo, via, forma et causa, quibus melius et validius de iure fieri et esse potest, titulo pure mere simplicis et irrevocabilis donationis, que dicitur inter vivos..., dedit, cessit, tradidit, tran-stulit et donavit ac donationis causa remisit suprascripto Johanni, eius filio, ibi presenti, stipulanti, recipienti et acceptanti pro se et heredibus suis, dimidiam omnium et singulorum suorum bonorum tam mobilium, quam immobilium, jurium et actionum generis cuiuscumque...., quorum bonorum tam mobilium quam immobi-lium, jurium et actionum ipse magister Franciscus donator usum-fructum sibi et in se reservavit, donec vixerit.... Hiis tamen con-ditionibus pactis et conventionibus infrascriptis inter ipsas partes appositis et solempni stipulationi firmatîs, videlicet quod si dictus Bernardinus faciet professionem in sacris, ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc, idem magister Franciscus donat ultra dictam dimidiam aliam sextam partem omnium suorum bonorum... Et si dictus Bernardinus premoreretur, ipsum magistrum Fran-

ciscum eius patrem ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc donat dicto Joanni aliam dimidiam omnium suorum bonorum.... Item quod dictus Johannes toto tempore eius vite debeat stare vivere et habitare cum dicto magistro Francisco donatario, ut supra dictum est, et se totis viribus conari augere facultatem suam et ipsius magistri Francisci in laborando de eius misterio et se exercendo, ut facere debet quilibet diligens et bonus filius: quod si secus factum fuerit per ipsum Johannem, presens donatio sit nulla ipso facto ac nullius roboris momenti et efficatie . . . .

LVIII.

(Arch. not. — *Liber III instrumentorum Jo. Francisci a Clodariis*, c. 215).

1467, jndit. 15, die veneris 30 mensis octobris, Padue, in palatio juris ad banchum Leopardi. Ibique comendabilis vir magister Franciscus Squarzonus, pictor, quondam ser Johannis, habitator Padue in contracta sancti Antonii confessoris seu Bresagi, parte ex una, et magister Ugutionus pictor quondam Henrici, habitator Padue in contracta Croxarie sancti Antonii confessoris, parte ex altera, convenerunt per pactum expresum, videlicet quod dictus magister Franciscus promitit ipsi magistro Ugutioni docere Johannem Franciscum, filium ipsius magistri Ugutioni, pingere et ostendere suo posse et omnia et singula facere prout in antedicto scripto manu predicti magistri Francisci continetur. Et ex adverso idem magister Ugutio promisit dare et solvere ipsi magistro Francisco quantitatem denariorum descriptam in ipso scripto cum modis et terminis in eo contentis et descriptis, promitentes se dicte partes mutuis obligacionibus etc. atendere et observare omnia et singula predicta, sub pena librarum 25 etc. aufferenda parti non attendenti etc., que etc., pro quibus etc.

Testes: dominus Federicus de Vigontia, ser Bartholomeus de Renaldino.

Sia noto e manifesto a chi lezerà questo scrito chomo mi Guzon pentor son romaxo d'acordo con m.º Franzesco Squarzon pentor, ch' el debia insegnar a mio fiolo Franzesco, zoè le raxon d' un piano lineato ben segondo el mio modo e meter figure sul dicto piano una in zà l'altra in là in diversi luogi del dicto

piano e metere masarizie, zoè chariega, bancha, chasa, e darge intendere queste chose sul dicto piano e insegnarge intendere una testa d'omo in schurzo per figura de isomatria, zoè d'un quadro perfeto con el soto quadro in scorzo e insegnarge le raxon de uno corpo nudo mexurado de driedo e denanzi e metere ochi, naxo, bocha, rechie in una testa d'omo ai so luogi mexuradi e darge intendere tute queste cose a parte a parte, quanto a mi serà posibele e 'l dicto Franzesco serà chapaze a inparare, quanto per la mia praticha e fundamento, e tegnirge senpre una carta d'asenpio in man una dopo l'altra de diverse figure toche de biacha e corezerge dicti asenpi, dirge i fali, quanto a mi serà posibele e lui serà chapaze, còmo è dicto de sovra, e questo ubligo de una parte e de l'altra per termene de mexe quatro prosimi, e sì me dà per mio salario ogni mexe duc. mezo, che lieva in quatro mexi duc. 2 d'oro, e si me diè pagare de lavori segondo nuj faremo i pacti de i dicti lavori e non abiando lavori el me de' respondere den. e pagarme ogni capo de mexe, comezando da uno quarto [del] becharo, che prinzipio del primo mexe, per quelo chel monterà a la rata del salario, comenzando el termene adì prinzipierà el scrito o de nodaro e si vogio le done consuete: da ogni sancti una ocha, o voia uno paro de polastri, da san Martin la fugaza e 'l vin, da Nadale 2 lire de zitron acro, o voia tanta lonza de porco, da charlesare uno paro de boni pipion, da Pasqua uno bon quarto de chavreto, e si non voio eser ubligado le feste comandà e sel me guastase algun mio desegno chel dicto Guzon sia tenuto a pagarmelo a bona descrezion etc.

Fu chomenzà e termenè a mezo novembre prosimo.
E mi F.° Squarzon scripsi de mia man propria.

LIX.

(Arch. not. — *Liber VII abreviaturarum A. Turesani*, c. 482[t] e *Liber IV instrumentorum*, c. 493).

Jesus.

Testamentum magistri Francisci Squarzoni pictoris.

Jn Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo sexagesimo octavo, indicione prima, die sabati vigesimo primo mensis maii, Padue, in contrata Pontis Curvi,

in domo habitationis infrascripti testatoris, presentibus magistro Antonio Maria, miniatore, quondam ser Johannis de Feraria de contrata predicta Pontis curvi, magistro Christoforo de Venetiis pictore, filio ser Pauli de contrata Bresalei sancti Antonii confessoris... et magistro Ugutione, pictore, quondam Henrici de contrata crosarie sancti Antonii confessoris, testibus habitis convocatis et ab ore proprio infrascripti testatoris rogatis. Cum nil sit certius morte..., vir providus magister Franciscus Squarzonus pictor, quondam Johannis de contrata predicta Pontis curvi, sane mentis sincerique intellectus existens, infirmitate tamen corporis aliqualiter oppressus, nolens intestato decedere... Primo quidem animam suam Altissimum commendavit, quam beatorum numero dignetur agregare. Corpus autem voluit seppeliri debere in sepulturis fratalee domini Jesu in monasterio sancte Justine; super eam sepulturam voluit expendi id quod infrascripte sue comissarie melius videbitur. Item reliquit domine Dominice eius uxori legitime dotem suam et contradotem, que dos, computata contradote, fuit et est de ducatis ducentis octo, ut constare dixit per eius instrumentum. Item reliquit cuilibet suo attinenti, qui posset quicquid petere de bonis hereditatis ipsius testatoris et pervenire ad successionem alicuius partis ipsius hereditatis, soldos quinque parvorum in quibus ipsos heredes instituit, iubens ipsos esse tacitos et contentos. In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus..... instituit et heredem suum esse voluit Bernardinum eius testatoris filium legitimum et naturalem ac filium ipsius domine Dominice.., tutricem et gubernatricem ipsius Bernardini usque ad etatem annorum vigintiquinque ipsius Bernardini reliquit et esse voluit eandem dominam Dominicam matrem ipsius Bernardini..., quod ipsa domina Dominica possit uti, usari et gaudere rebus de domo ipsius testatoris usque ad dictum tempus etatis annorum vigintiquinque dicti Bernardini.... Comissariam etiam reliquit et esse voluit prefatam dominam Dominicam....

LX.

(Arch. Arca del Santo, *Libri di cassa*, 1472, c. 50*r*

Antonio de m. Filipo de Parma marangon — E de' dar per algune straze e robe tutte remasse, le quale fo de m.º Matio da Pozo e de m.ª Lucia ge fo dato d'acordo L. 13, s.—

Spissi per dar ala dona fo de m.° Francesco Squarzon per una promessa ge fo fata per li masarii pasadi per m.° Matio da Pozo, contadi a miser fra Alesandro per parte dela dita promessa a dì 26 dito l. 12, s. 8.

(Ibidem, c. 56 v)

Spissi per dar ala dona fo de miser Franzesco Squarzon per parte de la promesa fo fata per li masari per m.° Matio da Pozo, contadi a miser Alesandro l. 6, s. 4.

(Ibidem, c. 57 r)

Spissi per dar ala dona fo de m.° Franzesco Squarzon per resto de una promessa de ducati 51 ge fe li masari per m.° Matio da Pozo, contadi a meser fra Alesandro a di 24 dito [*luglio*] l. 7, s. 10.

(Queste note di cassa furono trovate dal dott. Roberto Cessi).

LXI.

(Arch. not. — *Liber III instrumentorum Francisci de Clodariis*, c. 394).

[*1474, ind. 6, gennaio 2*] Padue..... Cum sit, ut fertur, quod magister Marinelus, pictor de Spalato, filius quondam magistri Doimi pictoris, alias virtute unius sententie arbitrarie exegerit tanquam procurator magistri Francisci Squarzoni, pictoris de Padua, ducatos quadraginta quatuor denariorum, item folia decem octo vel circa designorum pictorie et certas alias res a viro comendabili magistro Jeorgio de Sibinico, pictore, quondam ser Tomaxij, disipulo predicti quondam magistri Francisci Squarzoni, habueritque etiam idem magister Marinelus ab ipso quondam magistro Francisco tempore eius vite unum cartonum cum quibusdam nudis Poleyoli, que res et bona ac denarii nunquam restituti fuerunt ipsi magistro Francisco Squarzono ; ex quo infrascriptus Bernardinus filius et heres dicti quondam magistri Francisci intendit ipsos denarios et res suprascriptas repetere et exigere ac recuperare a dicto magistro Marinelo. Igitur predictus Bernardinus filius legiptimus et naturalis ac heres dicti quondam magistri Francisci, de voluntate et consensu et licentia honeste domine Dominice eius matris legiptime et naturalis ac gubernatricis dicti eius filii ex testamento dicti magistri Francisci Squarzoni, scripto

manu honorandi viri ser Lodovici Tur[e]sanj, notarii publici, a me notario viso et lecto: ambo videlicet ipse Bernardinus et dicta dona Dominica omnibus modo, via, jure, forma et causa,... fecerunt, constituerunt et ordinaverunt suum verum.... procuratorem honorabilem virum magistrum Jeorgium de Sibinico, suprascriptum pictorem et disipulum olim dicti quondam magistri Francisci Squarzoni, presentem et acceptantem ad petendum recipiendum exigendum et recuperandum a dicto magistro Marinelo dictos ducatos quadraginta quatuor denariorum ac designia et res suprascriptas.....

LXII.

(Museo civico di Padova, *Archivio Corona*, n. 716, c. 560ᵗ)

[*1481, gennaio 5. Testamento di m. Bartolomeo muratore*].... presentibus... fratre Bernardino quondam magistri Francisci Squarçoni ordinis minorum sancti Antonii confessoris....

(Ibidem c. 425)

[*1488, novembre 6*].... dominus frater Bernardinus Squarzonus, procurator eiusdem monasterii [sancti Antonii confessoris]....

LXIII.

(Arch. Convento di S. Antonio, tomo segnato C, c. 29.)

[*1503, settembre 5*]... venerabilis dominus frater Bernardinus Squarçonus ordinis divi Antonii de Padua, uti sindicus dicti monasterii.....

ANDREA MANTEGNA

LXIV.

(Arch. not. — *Liber IV abbreviaturarum Bartholomei Fiato*, c. 24).

(*1446, marzo 15*) Franciscus dictus Cecho quondam Nerii de Campo sancti Petri, habitator ad Secham Campi sancti Petri, per se suosque heredes per solempnem stipulacionem vendidit

magistro Thomasio, filio ser Blasi, sartori de Vincencia, habitatori Padue in contrata sancti Firmi, ibidem presenti, pro se et suis heredibus stipulanti, recipienti, acceptanti et ementi unam manziam claram cum cornibus levatis in altum, plenam, etatis annorum quatuor, .. pro pretio librarum vigintiduarum parvorum . . . .

LXV.

(Arch. not. — *Liber IV. abbreviaturarum B. Fiato,* c. 304[t]).

(1448) Ultrascriptis millesimo, anno et indicione, die mercurii sexto decimo mensis octobris, Padue, in comuni palacio juris, ad officium malleficiorum, presentibus... Cum magister Andreas picthor, filius magistri Blasij marangoni, habitator Padue in contrata Sancte Lucie, fecerit unam anconam olim magistro Bartholomeo fornario, solito habitare Padue in contrata Sancti Blasii, pro ponendo ipsam anconam in ecclesia Sancte Sofie Padue, pro qua habere debebat ipse magister Andreas ducatos quadraginta auri, quos iam habuit, ut sponte confessus fuit etc. et fecerit aliquas alias ymagines et alia opera ipsi ancone, ultra quod teneretur, propter quod restat habere libras treginta duas, soldos sexdecim parvorum, honorabilis vir ser Bernardus de Olzinate quondam ser Jacobi, lanarius et draperius, habitator Padue in contrata Turiselarum, tamquam homo de fratalea intemerate et gloriosissime virginis matris Marie et preclari Sancti Antonii confessoris de Padua, presente magistro Jacobo Roxeto pilipario quondam ser Gerardini etiam de dicta fratalea, de suis propriis denarijs ipsius ser Bernardi, nomine ipsius fratalee hereditatis et comisarie dicti olim magistri Bartholomei, dedit et manualiter solvit et re vera etc. numeravit ipsi magistro Andree etc. libras treginta duas, soldos decem parvorum, quos re vera habuit etc. in ducatis aureis, monetis argenteis et parvulis a dicto ser Bernardo etc. pro complecta solutione omnis et tocius eius quod habere deberet pro ipsa ancona, de quibus ducatis quadraginta auri et libris treginta duabus, soldis sexdecim parvorum dictus magister Andreas etc. fecit finem etc. dicto ser Bernardo etc., ibidem presenti et stipulanti etc. nomine dicte fratalee etc., renuncians dictus magister Andreas etc., liberans

etc. Quam finem etc., sub pena librarum XXV parvorum etc., pro quibus etc., renuncians etc.

(Lo stesso documento in pari data, alquanto più breve, si trova anche negli atti di Galeazzo Spazza, liber 8, c. 247 t).

LXVI

(Arch. not. — *Liber IV abbreviaturarum Bartholomei Fiato*, c. 490).

(1449, novembre 24, Padova). Jure liveli perpetualis ad renovandum semper in capite viginti novem annorum, dando et solvendo pro unaquaque renovacione par unum bonarum gallinarum, incipiendo in festo sancte Justine proximo futuro, nobilis et egregius juris utriusque doctor strenuusque miles spectabilisque comes dominus Franciscus Porcelinus, quondam bone memorie nobilis et egregii legum doctoris domini Nicolay de Porcelinis, civis et habitator civitatis Padue in contrata Domus Dei, per se suosque heredes etc. investivit magistrum Tomasium dictum Mantegna sartorem filium magistri Blasii marangoni de Insula de supra Vincentini districtus, habitatorem Padue in contrata sancte Lucie, presentem etc., pro se et suis heredibus stipulantem et recipientem, de uno manso terrarum camporum treginta vel circa in dicta villa Insule dicto *de Standor*, choeret ab una parte.,..., ab alia flumen Celexoni, ab allia agger dictus aggerinus et forte etc..., pro recognitione dicti liveli sibi dare et solvere promixit libras viginti duas parvorum, videlicet medietatem in festo pascatis resurectionis domini nostri Jesu Christi et aliam medietatem in festo sancte Justine et par unum pullorum tempore debito.,...

(Cf. Liber V abbreviaturarum, c. 10 v, e Liber VIII instrumentorum di Galeazzo Spaza, c. 341 v).

LXVII

(Arch. not. — *Liber II instrumentorum Barth. Fiato* c. 115.)

1452, indic. XVª, die septimo Jan., in studio domini Françisci Porzelini. Jure liveli perpetualis ad renovandum etc. d. Franciscus Porcelinus investivit m. Tomasium, filium q. m. Blasii dicti

Mantegna de Insula de Pedemonte vincentini districtus, habitatorem Padue in contrata sancti Firmi, presentem etc. de campis XL vel circa, prout tenebat ser Galvanus fornaxerius in villa Insule, choeret... ab alia dictus m. Tomasius jure liveli... cum hoc quod reducat ad culturam usque ad quatuor annos.....

(Questo documento è un atto preparatorio alla redazione del seguente).

LXVIII.

(Arch. not. — *Liber V abbreviaturarum Barth. Fiato,* c. 84^t-85)

(1452, gennaio 7)... Jure liveli perpetualis... nobilis et egregius utriusque juris doctor strenuusque miles spectabilisque comes dominus Franciscus de Porcelinis, natus olim bone memorie egregii decretorum doctoris domini Nicolay de Porcelinis, civis et habitator civitatis Padue,.... investivit magistrum Tomasium dictum Mantegna, sartorem, quondam magistri Blasii marangoni de Insula de Supra vincentini districtus, habitatorem Padue in contrata sancti Firmi, ibidem presentem... primo de uno manso terrarum camporum treginta vel circa, sito in dicta villa Jnsule in contrata dicta *de Standor*, choeret ab una parte dictus magister Thomasius jure livelli, tamquam succesor in juribus livelariis olim Galvani fornaserii de dicta villa... nec non etiam de campis quadraginta vel circa terre, sitis in dicta villa Insule, de quibus alias fuit investitus jure liveli per prefactum dominum Francischinum de Porcelinis ser Galvanus fornaserius de dicta villa....

LXVIIII.

(Arch. not. — *Liber I abreviaturarum Stephani Saraceni*, c. 443).

(1452, marzo 1, Padova)... Ibique ser Galvanus, filius quondam Joanis de Isulla Carturi, potestarie Citadelle... dedit, vendidit, tradidit et mandavit magistro Thomasio dicto Mantegna sartori quondam Blaxi marangoni, habitatori Padue in contrata sancti Firmi,... jura livellaria camporum quadraginta vel circa terre, partim arative et prative, partim plantate vitibus et arboribus et partim non plantate, partim buschive et partim vigre,

in teritorio Inxule Carturii, in una pecia mediante fossato per medium possessionis, que possessio vocatur *la rica zoya*, cui coheret ab una parte dominus Franciscus de Porcelinis pro una possessione vocata *la fornaxe*, ab alia dictus dominus Franciscus pro una possessione vocata *standor*, ab uno capite versus manę ager, ab alio versus sero flumen vocatum *Celexon novo*, de qua fuit investitus jure livelli per dictum dominum Franciscum nomine suo et domini Alberti eius fratris... Et hoc pro precio ducatorum quinquaginta quinque auri.....

LXX.

(Arch. giudiziari in Museo Civico, *Aquila*, tomo 186, fasc. 2, c. 25v).

(*1452, 29 marzo.*) Cedula ad detinendum Johannem, filium ser Ant. Blaxii de contrata Domi pro libris quinque parvorum et expensis... ad instanciam m. Tomaxii Mantegna sartoris quondam ser Blaxii de contrata sancti Firmi, salvo jure omnium personarum.

LXXI.

Arch. not. — *Liber V abbreviaturarum Barth. Fiato*, c. 231 t - 232).

(*1453, marzo 7*)... Jure locationis et affictus usque ad viginti annos proximos futuros, incipiendo nunc, magister Tomasius Mantegna quondam Blasii de Vincencia, habitator Padue in contrata Gaiardi, per se suosque heredes pro solempni stipulacione dedit, locavit et affictavit Petro Mazuchinj, habitatori ville Campignani, districtu Basianj, ibidem presenti, pro se et suis heredibus..... campos septuaginta terre aratorie buschive et prative, sitis in villa Insule Carturi, quas terras dictus magister Tomasius recognoscit ad livelum a prefacto domino Francisco de Porcelinis, prout habet ad livelum ab eo...

LXXII.

(Arch. not. — *Liber II instrumentorum Petri Maraspini*, c. 18 v).

MCCCCLVJ, indic. IIJ, die lune ultimo maii, in ecclesia S. Leonardi.

Ibique ven. vir dominus dom. Maurus, ad presens prior ecclesie et monasterii Sancti Leonardi, cum consensu et voluntate domini Modesti Polentoni et ser Antonii de Vigezolo, ad presens massariorum fabrice dicte ecclesie,.... investivit mag. Thomasium Mantegna sartorem q. Blasii de contrata Volti Gaiardi de duabus domibus contiguis partim de muro et partim de lignamine, soleratis, copertis cupis, positis Padue in contrata S. Leonardi....

LXXIII.

(Arch. not. — *Liber II instrum. Joannis Francisci a Sancto Firmo*, c. 242).

1458, ind. VJ, die sab. XIIIJ octubris, ad sigillum. Martinus a S. Clemente preco possuit Johannem Baptistam fratrem suum q. s. Micaelis annorum XIIJ., ut dixit, ad standum cum m. Andrea Mantenga pictore, presente et acceptante, pro annis sex proximis venturis ad adiscendum artem, promisit curare quod dictus Johannis Baptista bene et diligenter obediet dicto m. Andree et nil faciet, quin non sit faciendum et cum eo stabit dicto tempore et omni anno usque ad 6 annos dabit libr. XV dicto Andree. Et hec quia ex adverso dictus m. Andreas promisit dictum Johannem Baptistam instruere dicta arte iuxta suam scientiam et conscientiam et tenere eum in domo propriis expensis victus et vestitum etc. Que omnia etc. pena libr. XI parv. et cetera.

Notizia e copia di questo documento furono fornite dal dott. Arnaldo Segarizzi che qui ringraziamo.

LXXIIII.

(Arch. not. — *Ibidem*, c. 258)

Jesus

1458, ind. VJ, die lune XIIJ mensis novembris, Padue, super comuni palatio juris ad offitium victualium.

Nobilis et egregius vir ser Nicolaus a Savonarolla, filius et procurator spectabilis militis eximiique artium et medicine doctoris domini Micelis a Savonarola, habens ad hec et alia plenum mandatum scriptum etc. per Johannem a Caligis notarium in 1453 ind. prima die 10 aprilis Ferarie etc., dedit cessit et vendidit circumspecto viro magistro Andree Mantenga pictori, presenti ementi et acceptanti per se et suis heredibus, jura livellaria, que ipse dominus Micael habet et habere posset in una domo muri et lignaminis solerate cohoperte cupis cum puteo et curte, posita Padue in contrata Sancte Lucie, in qua habitat de presenti dictus emptor, cui coheret a duabus partibus via publica, ab alia iura dicti venditoris et ab alia ser Johannes Micaelis a Savonarolla, et forte alie sunt coherentie veriores. Pro qua domo et alia, in qua habitat Bonjohannes Scuino, solvitur de livello libras 5 soldos IIJ canipe Domi: ita ut a modo dictus magister Andreas suique heredes et successores possint dictam domum respectu dictorum jurium habere tenere et possidere omnemque suam voluntatem et utilitatem facere et cetera, cum omnibus et singulis suis juribus et servitutibus, adiacentiis et pertinentiis et cum omni jure et actione, usu et requisitione dicto domino Micaeli, aut dicte domui quomodocunque spectantibus et pertinentibus usque in vias publicas, dicens dictam domum seu jura nulli alii data etc. Et hec pretio libr. sexcentorum parvorum, de quibus denariis et pretio dictus magister Andreas pro parte dedit, solvit, et numeravit dicto ser Nicolao dicto nomine acceptanti in ducatos auri libras 200 parvorum; residuum vero dicti precii dictus magister Andreas promisit dare et solvere dicto venditori usque ad duos annos, cum hoc pacto quod interim dictus magister Andreas solvere debeat nomine affictus dicte domus in ratione quatuor pro centenario dicti residui; quam domum pro dictis juribus dictus ser Nicolaus dicto procuratorio nomine constituit nomine dicti emptoris possidere quousque ipsius domus posses-

sionem acceperit corporalem, quod accipiendi etc., promisit quoque dictus ser Nicolaus dicto procuratorio nomine nullam litem, causam, brigam vel questionem ipsi emptori nec suis heredibus movere de dicta domo nec moventi consentire, sed a quocunque mota in se suscipi et fine debito terminari facere omnibus expensis et periculis dicti domini Micaelis et suorum heredum et perpetuo legittime defendere etc. Quam venditionem etc. pena librarum XXV parvorum totiens etc., pro quibus etc.

Testes: ser Bartholomeus de Titulo notarius, ser Johannes de Caudalonga, ser Petrus a Curtivo, filius ser Luisii.

Die 22 augusti 1459 in domo mea, dictus magister Andreas dedit ser Johanni ab orilodio procuratori domini Micaelis predicti libras ducentas parvorum pro parte dicti precii in ducatis auri et monetis de argento etc.

Testes: magister Bartholomeus marangonus de contrata S. Thomei, Stephanus eius filius.

LXXV

(Arch. not. — *Liber II instrumentorum Joann. Francisci a Sancto Firmo* c. 261)

(1458, novembre 22). Nobilis et egregius ser Nicolaus a Savonarolla, filius et procurator spectabilis militis et clarissimi artium et medicine doctoris domini Micaelis a Savonarola in presentia moram trahentis Ferrarie,.... sponte et libere dedit, cessit et vendidit et tradidit nobili et circumspecto viro ser Johanni Micaeli a Savonarola quondam ser Mathei... : primo unam domum de muro et lignamine... in contrata s. Lucie..., item unam aliam domum muri et lignaminis.... contiguam dicte domui.... quibus domibus coheret a duabus partibus via publica, ab uno latere ser Jacobus de Plombiollis, ab alio latere magister Andreas Mantegna pictor et ser Bonjohannes Schuino.....

LXXVI

(Ibidem, c. 268)

(1458, novembre ?) Nobilis et egregius vir ser Nicolaus a Savonarola, filius spectabilis militis artiumque et medicine doctoris d. Michaelis a Savonarola nunc comorantis Ferrarie, procuratorio

nomine dicti sui patris,.... dedit, cessit, vendidit et tradidit provido viro ser Bonjohanni Schuino q. ser****, civi et habitatori Padue, jura livellaria unius domus de muro et lignamine, solerate, cooperte cupis, cum curticella, posite Padue in contrata s. Lucie...., cui coheret ab una parte.... et ab uno latere via publica et ab alio ser Johannes Michael a Savonarola, a parte posteriori ser Andreas Mantegna pictor.

LXXVII

(Arch. not. — *Liber III instrumentorum I. F. a Sancto Firmo*, c. 224).

(1461 novembre 21, alla Dolce). Cum sit quod alias nobilis vir ser Nicolaus a Savonarola, filius et procuratorio nomine spectabilis militis et doctoris domini Micaelis a Savonarolla, vendiderit Johanni Bono Schuino unam domum positam in contrata S. Lucie, de qua una cum alia domo contigua, que nunc est Andree Squarçoni pictoris, solvitur de livello libr... canippe Domi...

LXXVIII

(Arch. fam. *Savonarola*, proprietà dei fratelli G. e G. P. Tolomei di Padova, tomo LXXVII, pergamena originale n.º 10)

In nomine domini nostri Jesu Christi, amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo nonagesimo secundo, indictione decima, die veneris vigesimo secundo mensis junii, Padue, in domo habitacionis illorum de Janua..... Ibique spectabilis miles et comes magnificus dominus Andreas Mantegna quondam honorandi viri ser Blasii, habitator Mantue in contracta sancti Dominici, pro se et eius heredes dedit, vendidit, tradidit, cessit, transtulit et renunciavit egregio mercatori magistro Bernardino Georgii strazarolo, habitatori Padue in contracta sancte Lucie, ibi presenti et ementi, pro se et suis heredibus acceptanti, jura utilia et livellaria et quecunque alia eius jura et actiones reales et personales utiles et directas, tacitas et expressas, mixtas et ipotecarias, pretorias et civiles generis cuiuscunque, que, quas, qualia, quanta habet habebat et habere posset et videbatur in una domo de muro et lignamine et solerata copis cum

curia et quibusdam altanis cum putheo sita Padue in contracta sancte Lucie, cui coheret a duabus partibus via comuni, videlicet a parte ante et ab uno latere, ab aliis lateribus ser Matheus quondam ser Johannis Michaelis a Savonarola et forte alie sunt coherentie veriores..., salvo semper jure domini directi dominij et proprietatis super ipsa domo, cui juri suo in aliquo non prejudicetur, dicens ergo et asserens idem dominus Andreas venditor dictam domum ad se pertinere ratione utilis dominij et illam nemini fore obligatam.... Et hoc pro precio ducatorum centum tresdecim auri et pro uno pari spalleriarum novarum finarum ad folliamina et quas duas spallerias ipse ser Bernardinus re vera in presentia testium et mei notarij dedit et assignavit ipsi domino Andree et similiter ipse ser Bernardinus.... dedit, solvit et numeravit ipsi domino Andree, ibi presenti et ad se trahenti, ducatos octuaginta octo auri in tot monetis argenteis ibidem ostensis et numeratis. Ressiduum vero quod est de ducatis viginti quinque pro resto et complecta solucione, dictus ser Bernardinus pro se et eius heredes se obligando promisit dare et cum effectu realiter solvere per totum mensem octobris presentís millesimi 1492, omni exceptione remota, cum pacto et condictione quod ipse ser Bernardinus teneatur eos ducatos vigintiquinque dare et respondere honorabili mercatori ser Floravanti aurifici vel ser Victori eius filio, quos ipse dominus Andreas in suos comissos et procuratores et quemlibet eorum constituit ad eos exigendum et finem faciendum......

Eodem millesimo, indictione et die... Suprascriptus dominus Andreas in executione antedicti instrumenti vendicionis in presentia dictorum testium et mei notarij induxit preffatum magistrum Bernardinum presentem in tenutam et corporalem posessionem de domo per ipsum dominum Andream ipsi magistro Bernardino ut supra vendita, claudendo et aperiendo portam ipsius domus, dando sibi et capiendo in manibus de terra et herba ipsius domus, ducendo ipsum per eam et posessionem pedibus terram calcando et huc illuc deambulando et alia faciendo, que ad tenutam et veram posessionem dominorum domus et posessionis requiruntur et fieri consueverunt. Rogantes partes ipse me notarium ut de hac immissione in posessionem facta per dominum Andream et de predictis notam faciam et instrumentum clausulandum ad sensum et conscilium sapientis, si opus erit, dicens: esto dominus vigore antedicte emptionis.

[S. T.] Ego Alovisius Saracenus, filius quondam ser Mathei Saraceni, civis et habitator Padue sub quarterio Turixellarum, centenario et contracta sancti Georgij, publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius et judex ordinarius, premissis omnibus interfui et rogatus ita scribere scripsi et in fidem me subscripsi. Laus Deo optimo.

[Segue il documento 1492, novembre 26, in atti dello stesso notaio, col quale ser Bernardino di Giorgio strazzarolo, avendo contato a Vittore figlio di ser Fioravante orefice ducati 25 d'oro per il resto del pagamento, rilascia quietanza].

NICOLÒ PIZOLO

LXXVIIII

(Arch. not. — *Liber I abbreviaturarum Aloysii Cam*, c. 156. t)

(1428), die martis XIII° mensis aprilis. Padue....

Jure livelli perpetualis ad renovandum semper in capite viginti novem annorum.... honesta d. Nastasia, filia q. magistri Ture pilliparij, habitatrix Padue... investivit Petrum de Villa Ganzerla, preconem comunis Padue quondam Johannis, habitatorem Padue in contrata sancti Luce,... de una domo partim de muro et partim de lignamine, solerata coperta cupis, cum una corticella a parte anteriore, posita Padue in contrata S. Luce...

LXXX

(Arch. not. — *Liber II extensionum Francisci de Plebe Sacci*, c. 66).

[*1431, venerdì marzo 9, Padova, alle Vettovaglie*] ...Nobilis vir Daulus de Dotis q. nobilis viri ser Jacobi de Dotis, nomine suo ac nomine et vice nobilis viri Bartholomei eius fratris.., jure livelli perpetualis veteris et antiqui... investivit Petrum de Villa Ganzerla preconem quondam Johannis et Gerardinum eius filium cum licentia dicti sui patris.... et nomine et vice Nicolai absentis, filij dicti Petri et fratris dicti Gerardini, de una domo partim de muro et partim de lignamine, solerata, coperta cupis, posita Padue in contrata burgeti sancti Luce, cui choeret ab una parte via comunis, ab alia Andreas de Rido et ab alia magister Dominicus furlanus, et**** cum una corticella separata a dicta domo

mediante via comuni, cui corticelle choeret ab una parte via comunis et ab alia jura ecclesie sancti Luce.... Insuper dicti Petrus et Gerardinus... promisserunt dicto Daulo... quod, cum Nicolaus filius dicti Petri erit factus pubes, iurabit ad sancta Dei evangelia et faciet se maiorem annis viginti et viginti quinque et obligabit se pro dicto livello.

[V. anche *Liber II abbreviaturarum*, c. 30 v.]

LXXXI

(Arch. not. — *Liber III abbreviaturum Valerii de Caudalonga*, c. 249).

M.° CCCC XXXVIIJ, indicione prima, die jovis IIII.° mensis decembris, Padue, in contrata sancte Marie servorum, in domo habitacionis infrascripti Gerardini....

Ibique Girardinus, filius ser Petri de Villa Gancerla, [tanquam pater familias et gerens negotia sua de per se cum eius familia, a dicto patre suo separatus, ut publicus mercator], strazarolus, sponte confessus fuit habuisse in dotem et doctis nomine a domina Johanna, filia ser Jacobi Bechacati de la Bataya, eius uxore...

LXXXII

(Arch. not. — *Liber VIII extensionum Andree de Buvolenta*, c. 277).

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quadragesimo quarto, inditione septima, die mercurij duodecimo mensis februarii, Padue, in comuni palatio ubi jus redditur ad officium Vulpis, presentibus..... Ibique magister Nicolaus pictor, filius ser Petri preconis de Padua, publicus mercator et tanquam persona que publice contrahit, et gerens se pro patre familias respectu sui magisterij et maior annis vigintiduobus, minor tamen viginti quinque et fatiens se maiorem annis viginti quinque, juravit corporaliter ad sancta Dei evangelia manu tactis scripturis eidem delato sacramento per me notarium infrascriptum non contrafacere vel venire in aliquo de contentis in presenti instrumento ratione minoris etatis, nec aliqua alia ratione vel causa, de jure vel de facto et quod benefftium restitutionis in integrum minime implorabit, principalis debitor-et nobilis Johannes de Curtoxiis quondam eximij doctoris

domini Alvisij de Curtoxiis, civis et habitator Padue in contrata sancte Sophie, fideiussor dicti principalis, ambo in simul et per se quod uterquė eorum per se principaliter et in solidum teneatur, renunciantes beneffitio novarum constitutionum et epistule divi Adriani de duobus vel pluribus reis debendis..., contenti et confessi fuerunt se teneri et dare debere magistro Johanni Nicolao caxalino, filio magistri Andree caxalini, de contrata Contarinorum de Padua, publico mercatori ibi presenti, stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus, ducatos sesaginta novem auri et soldos viginti parvorum et hoc nominatim pro vestibus et oleo emptis, habitis et receptis a dicto m.° Johanne Nicolao et sic ambo confessi fuerunt ipsas vestes et ipsum oleum habuisse et recepisse a predicto magistro Johanne Nicolao pro dicto precio..... Quos quidem ducatos sesaginta novem auri et soldos viginti parvorum ex causa suprascripta promisserunt predicti magister Nicolaus principalis debitor et Johannes fideiussor dicti principalis, ambo insimul et per se et suos heredes et propter solemnem stipulacionem dare et solvere et cum effectu numerare ipsi magistro Johanni Nicolao ibi presenti stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus hinc ad unum annum proximum futurum......

LXXXIII

(Arch. giud. nel Museo civico, *Volpe*, tomo 33, fasc. 6, c. 60 v.).

[*1444 febbraio 12*]. Ibique magister Nicolaus pictor publicus mercator, filius ser Petri de Villa Ganzerla tamquam persona que publice contrahit, respectu virtutis sue et sui magisterii e, dicens se.... annis viginti duobus ultra et faciens se maior annis viginti quinque juravit....

[Questo documento è lo stesso che l'antecedente, in forma più abbreviata].

LXXXIIII

(Arch. giud. nel Museo civico, *Porcello*, tomo 2, fasc. 5, c. 17)

[*1446 luglio 14*] Ser Petrus de Villa Ganzerla, preco comunis Padue quondam Johannis, habitator Padue in contrata sancti Luce, testis productus....

LXXXV

(Arch. Arca di S. Antonio. — *Quaderno di cassa*, 1446-47)

Capitollo dei dinari me à segnà Donato aver dà ali infras. su garçoni.

c. 67. E dà a Nicolò depentore per parte de l' agnollo el fa e metter per debitor el dicto Nicolò su la carta a c. 69... l. 21, s.14
[v. *Gonzati* I, p. LXXXVIII e *Gloria*, p. 7II]

c. 69ª Nicolò depentori de' dare, che ge à da' Donato soprascrito sora l' agnollo, come apar su le carte passate al conto de Donato predicto a c. 67 . . . . l. 21, s.14
E adì 4 maço ave contà, come apar a le spexe a c. 14 l. 11, s.8
E adì 17 dicto » » » a c. 15 l. 18, s.4
E adì 22 zugno » » » a c. 19 l. 17 s.2

c. 12.ᵗ (*1447, feb. 11*) Ave Donatello da Fiorença per so avere

...e de Nicolò depentori, so desipollo ouer garçon, per parte aver sora la anchona . . . .
[*Gloria*, p. 6]

c. 14.ᵗ [*4 maggio 1447*] Ave Donatello soprass. per parte ut supra contà a Nicolò depentori per vigor de la b., ut supra, duc. duy in monede de arçento e messo pro debitore in questo a c. 68 . . . . l. 11. s.8

c. 15. [*27 maggio*] Ave Donatello predicto contà a Nicolò depentore ducati 3 d'oro e monede e s.22 e messo pro debitori in questo a c. 68, valle . . . . l. 18, s.4

c. 19.ᵗ [*22 zugno*]. Ave Donatello predicto, ut supra, factij buni a Nicolò depentori so garçom, duch. trij d' oro e missi a so conto pro debitori in questo a. c. 68 . l. 17. s.2

LXXXVI

(Ibidem, *Quaderno* 1448-49)

c. 19.ª M.º Nicolò depentore, sta a sam Lucha, de' dare per cassa contà a lui per parte de la croxe del crucifisso che luì de' depenzere ducati j. — VII Zenaro . . l. V, s. XVIII
VIIII dicto, per cassa contà a lui fo per peze IIIJ d' oro
l. XXII, s.XVI

XXVIIIJ dicto, per cassa contà a lui . . l. II, s.—
p.° feb., per cassa contà a lui . . . . l. XV, s.II
XVIIJ, per cassa contà a lui . . . . . l. XVII, s.II

c. 19.[b] M. Nicolò dicto de' aver per fabricha per una croxe che lui de' d'azuro et indorè, donde è sta messo el crocefisso a meço la jexia . . . . l. LXXVIIIJ, s. XVI

Fabricha contrass. de dare

c. 21.[a] XXVIIIJ Zener, per m.° Nicolò depentore per fature de la croxe, che xe sta messo su el crocefisso fata d'azuro et messa d'oro, ducati 14 . . . . l. LXXVIIIJ s. XVJ

c. 34.[a] [*1449 maggio 30*] Per cassa contà a m.° Nicolò depentore per arminiare lui fe' suxo una tavola donde esser i libri de la libraria . . . . l. VIIIJ, s.—

[In parte *Gloria*, p. 12; *Boito*, p. 39; *Gonzati*, p. 85 imperfetto].

LXXXVII

(Arch. notar. *Liber X istrum. Comitis de Vallibus*, c. 277).

[1450, die lune XXIII mensis Novembris].

Mag. Nicolaus pictor, filius ser Petri, omni modo, jure, via et forma, quibus melius potuit et potest, fecit constituit et ordinavit suum certum nuncium, missum, actorem et legitimum procuratorem sapientem virum dominum Johannem Antonium a sancto Leonardo, ibi presentem et acceptantem in omnibus suis causis litibus et questionibus motis et movendis contra unamquamque personam tam in aggendo quam in deffendendo et generaliter ad lites iurandas et substituendum etc., dans etc., promittens etc.

LXXXVIII

(Arch. giud. in Museo civico, *Volpe*, tomo 37, fasc. 4, c. 19)

[1452], die lune XIIIJ februarii, ad officium Vulpis.

Ser Johannes Discalcius ex una et magister Cechus pictor ex altera de omnibus differencijs existentibus inter eos ocasione picture per eum facte in capela sancti Nicolai constructe per

heredes Johannis de Rubertis concorditer elligerunt magistrum Nicolaum Pizolo pictorem pro parte dicti ser Johannis et Andream magistri Natalis pictorem pro parte dicti magistri Cechi, in quos sese compromiserunt, promittentes stare dicto eorum: durat per totam hedomadam presentem (1).

(1) *Notai ignoti* V. (1443-50) 1449, maggio 29. Testamento del nobile Giovanni de Ruberti q. Antonio ab. in contrada di S. Nicolò:

Sepulturam vero sui corporis reliquit et esse voluit penes eclesiam et in eclesia sancti Nicolai de Padua ubi sunt sepulti filii ipsius testatoris.

Item reliquit jussit et voluit dictus testator quod fiet et construatur una capella in ipsa ecclesia cum uno altari et ibidem fieri eius sepulturam, circam quam capellam fiendam et construendam voluit expendi ducatos centum auri de bonis dicti testatoris et non ultra.

LXXXVIIII

(Arch. Not. — *Liber III instrumentorum Aloysii Cam, c. 59).*

[*1452, settembre 4, Padova*].... Cum providus vir magister Nicolaus de Villa Ganzerla pictor, filius ser Petri, civis et habitator Padue in contrata Turrisellarum supra flumen, sit debitor egregij juris periti domini Leonei, filij quondam ser Bartolomei Galeatij bustete, habitatoris ad presens in contrata sancti Francisci extra Paduam, et Johannis Petri eius fratris de ducatis quinquaginta octo auri pro furmento vendito per ipsum Johannem Petrum dicto magistro Nicolao de anno preterito.... Ea propter antedictus magister Nicolaus de Villa Ganzerla sponte per se et suos heredes per stipulationem solemnem dedit et cessit eidem domino Leoneo ibidem presenti... omnia et singula sua jura et actiones reales et personales... que, quas, quales, quantas et qualia idem magister Nicolaus de Villa Ganzerla habet et habebat seu habere videbatur et poterat contra et adversus Ardizinum Benzonum, civem cremensem et ibidem habitatorem..., debitorem eiusdem magistri Nicolai de ducatis quinquaginta duobus auri vigore et occaxione unius appoche manu ipsius Ardizini pro uno equo allias ipsi Ardizino dato per ipsum magistrum Nicolaum et unius sententie late super inde, prout asseruit idem magister Nicolaus, reservato jure ipsi domino Leoneo et Johanni Petro eius fratri contra ipsum ma-

gistrum Nicolaum in ressiduo debiti sui predicti.... Revocando per presentem contractum idem magister Nicolaus omne et quodcumque mandatum, quod allias ipse magister Nicolaus fecisset et ordinasset in personam Francisci Johannis de Venetiis pro consequendo debitum predictum Ardizini predicti....

XC

(Arch. Not. *Notai ignoti*, VI: 1451- 1469).

[*1453, aprile 13, Padova*]... Igitur discretus vir ser Petrus de Villa Gançerla, preco comunis Padue, filius quondam Johanis, habitator Padue in contrata sancti Luce,... suum tale per nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit... Item reliquit domine Flori eius testatoris uxori usum et habitationem domus, in qua habitat, posite in contrata sancti Luce et omnium bonorum mobilium in dicta domo existentium in vita ipsius domine Floris.... In omnibus autem alijs suis bonis mobilibus et immobilibus.... suos universales heredes instituit et esse voluit in iuribus livellariis dicte domus... Johanem Gerardinum sartorem et Nicolaum pictorem fratres, eorum filios legitimos et naturales... Suos autem comissarios et huius sui ultimi testamenti et ultime voluntatis executores reliquit et esse voluit dictos suos filios videlicet Johannem Girardinum et Nicolaum fratres et filios dicti testatoris...

XCI

(Arch. Notar. - *Istr. di Pietro Malgarisi*, I. c. 416).

1463, die lune XII decembris. M. Ieronimus q. Antonii cerdo de contrata strate maioris emerat a m. Ierardino Petro de Vilaganzerla q. Petri .... burgi Capellorum unam domum de muro et lignamine solaratam cum curte, puteo, sitam in contrata sancti Luce, coheret ab ante via... ab alia dictus Ieronimus,....

GIOVANNI D' ALEMAGNA

XCII.

(Arch. Not., — *Liber II. instrumentorum Iacobi Catonis*, c. 147)

Ultrascripto millesimo [1423] et indictione, die mercurii quinto mensis Madii, Padue, in contracta Scalumpne, in domo habitacionis infrascripte domine Chatarine de Placentia, presentibus provido viro ser Francisco de Puciviglanis quondam honorabilis viri ser Mundi de Padua de contracta sancte Agnetis, Bartholamio de Titulo notario, filio ser Albertini habitatoris Padue in contracta predicta, et magistro Iohanne merçario quondam ser Omneboni de Padua de contracta sancte Marie de Avantio, testibus habitis, vocatis et ad hoc specialiter rogatis etc.

Ibique Iohannes pictor quondam Nicolai de Alemania, habitator ad presens Padue in contracta strate Maioris, dicens se esse annorum vigintiquatuor et faciens se maiorem annis vigintiquinque, iuransque corporaliter ad sacrosanta Dey evangelia manu tactis scripturis sibi corporali prestito iuramento per me notarium infrascriptum non contrafacere vel venire huic contractui nec contentis in eo racione minoris etatis nec aliqua alia racione vel causa de iure nec de facto, sponte et ex certa scientia guarentavit contentus et confessus fuit habuisse et recepisse et in se habere dixit in dotem et dotis nomine a domina Chatarina filia quondam domini Alovixij de Ferara et uxor olim domini Francischini de Placentia ibi presente, dante et dotante nomine et vice domine Madalene, eius filie et uxoris legiptime dicti Johannis, libras ducentas quinquaginta denariorum parvorum in rebus mobilibus de comuni concordia parcium..... Renuncians predictus Johannes omni exceptioni et probationi non habite et recepte tradite et consignate dicte dotis tempore huius contractus et exceptioni doli, mali, fraudis in factum, actioni, condicioni sine causa etc.; promittens dictam dotem bene et dilligenter tenere, salvare et custodire omnibus suis periculis et expensis etc. pacto inter dictas partes apposito et solemni stipulacione firmato, videlicet quod si contigerit dictam Madalenam de hoc seculo decedere sine comunibus filiis ex ipsis descendentibus ante ipsum Johannem eius maritum durante matrimonio inter ipsos,

quod tunc et eo casu dictus Johannes habeat, lucretur et in se retinere debeat medietatem dicte dotis et ultra libras centum de alia medietate nomine donationis et lucri propter nuptias, resciduum vero restituere teneatur etc. Et e converso si contingerit dictum Johannem de hoc seculo decedere ante ipsam Madalenam quod ipsam habere debeat integram suam dotem et ultra de bonis ipsius Johannis nomine donacionis et lucri propter nuptias libras centum parvorum etc. Que omnia etc., sub pena librarum XXV parvorum etc., pro quibus omnibus et singulis etc.

XCIII.

(Arch. Not. - *Notai ignoti,* II. 1422 - 1431).

[*1431, gennaio 15*].... Ibique magister Johannes de Alemania quondam Nicolay, habitator Padue in contrata Croxarie sancti Antonij de Padua, sponte per stipulacionem sollemnem et pactum expressum convenit cum nobili domina Johanna de Becharia, uxore quondam spectabilis et juris utriusque doctoris domini Raphaelis de Fulgoxiis, pingere omnibus suis expensis archam cum pavimento et aliis ornamentis ipsius domini Raphaelis opificatam in ecclesia sancti Antonij de Padua et hoc de coloribus azuro et zenaprio finis ac auro fino et aliis coloribus finis intervenire debentibus secundum formam designi ipsi domine Johanne traditi pro demostratione ipsius picture. Cum pactis quod si dicta pictura in coloribus et ornamentis eiusdem et aliis rebus necessariis non esset bene facta vel minus bene facta, quod videatur per bonos cives et magistros in talibus expertes, et si laudata erit bene quidem, sin autem quod refficere teneatur ipse magister Johannes debito modo omnibus suis expensis et hoc pro precio ducatorum quinquaginta auri. De quibus denariis pro parte solucionis dicti debiti dictus magister Johannes habuit et recepit ab ipsa domina Johanna ibidem presenti libras centum vigintiquinque in grossis magnis argenteis valoris soldorum octo pro quoque grosso in presentia testium suprascriptorum et mey notarii infrascripti, promitens adimplere totum opus et picturas predictas per totum mensem madij sequuturi.

XCIV

(Arch. not. — *Liber I.º extensionum Andree de Buvolenta*, c. 92 t).

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo trigesimo primo, indictione nona, die martis vigesimo octavo mensis Augusti, Padue, in comuni palatio ubi ius redditur, ad offitium vulpis, presentibus egregio legum doctore domino Manfrino Comite, filio circumspecti viri ser Hengulphi Comitis de contracta sancte Cecilie de Padua, nobili viro domino Petro Caravelo, filio nobilis viri domini Petri Caravelo de Venetiis habitatore Padue in contracta Domi, Johanne notario, filio magistri Petri spetiarii de contracta sancte Cecilie de Padua, magistro Jacobino dicto Furegono frapatore q. Johannis de contracta sancti Nicolai de Padua, testibus rogatis ad hoc specialiter adhibitis et vocatis. Jure livelli perpetualis ad renovandum semper in capite cuiuslibet termini vigesimi noni anni dando et solvendo pro unaquaque renovatione unum bonum par gallinarum, egregius legum doctor dominus Franciscus de Porcelinis, filius egregii artium et legum doctoris et domini Nicolai de Porcelinis, civis et habitator Padue in contracta sancti Petri, ut et tanquam maritus et legiptimus administrator prudentis et honeste domine domine Tonice q. egregii artium et medicine doctoris magistri Nicolai de Perzene, pro qua etiam promisit de rato et rati habitatione et facere et curare cum effectu ac se facturum et curaturum omni exceptione remota quod ipsa domina Tonica laudabit, ratificabit, approbabit et confirmabit omnia et singula in presenti instrumento contenta cum obligatione omnium ipsius domini Francisci bonorum presentium et futurorum, investivit magistrum Johannem pictorem q. Nicolai de Alemania, habitatorem Padue in contracta Crosarie sancti Anthonij confessoris, civem eiusdem civitatis Padue per privilegium sibi indultum et concessum per magnificos dominos Georgium Cornario, potestatem, et Marcum Foscari, generalem capitaneum pro serenissimo et excelentissimo ducali dominio Venetiarum etc. civitatis Padue subscripto ipso privilegio manu prudentis viri Paxij, filii honorabilis viri ser Prosdocimi de Bertepalea notarii Padue in contracta sancte Cecilie, nubicipit jolaret prefati domini potestatis

cancellarii, in millesimo quadringentesimo trigesimo primo, indictione nona, die vigesimo mensis Augusti, prout relatum fuit mihi notario per partes predictas ibidem presentes, stipulantes, recipientes et aceptantes pro se et suis heredibus, de duabus domibus simul se tenentibus de lignamine, soleratis, copertis de copis, cum una curticela, positis Padue in contracta sancti Anthonij confessoris, quibus coheret ab una parte via comunis, ab alia iura monasterij sancti Anthonij confessoris et ab aliis duabus partibus domina Anna ceca de Padua et forte alie sunt choerentie veriores. Ea vero ratione ut a modo dictus Johannes et sui heredes et ab ipso causam habentes possint et valeant dictas domos cum curticela habere, tenere, possidere, usufructuare, regere et gubernare et omnem suam voluntatem et utilitatem ex ipsis facere iure liveli perpetualis, ut dictum est, sine contradictione et molestia dictorum domini Francisci dicto nomine suorumque heredum et alicuius alterius persone, cum acessibus, ingressibus, introitibus, exitibus suis, via, viis, anditis, stillicidiis aquis et aquarum ductibus et cum omnibus et singulariter suis juribus, adiacentiis, pertinentiis, dicens et asserens prefatus dominus Franciscus dictus nomine dictas domos super declaratas nemini alii dedisse, cesisse, tradidisse, seu modo aliquo alio alienasse in toto vel parte nisi nunc dicto Johanni, ut dictum est superius, quod si aliter reperiretur fore factum, ipsum indempnem conservare promissit omnibus ipsorum domini Francisci et domine Tonice expensis. Quas domos promisit dictus dominus Franciscus per solemnem stipulacionem per se et suos heredes predicto magistro Johanni ibi presenti stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus guarentare, defendere, auctorizare et disbrigare ab omni homine, persona, comuni, collegio et universitate sub ypotheca et obligatione omnium ipsius domini Francisci et dicte domine Tonice bonorum presentium et futurorum etc...

XCV

(Arch. civico. — *Estimo del 1418*, vol. 85, polizza 26).

In quarterio Turisellarum centenario Sancti Laurentii.

Infrascripta sunt bona mei Johannis pictoris quondam Nicolai, habitantis in contrata sancti Antonij confessoris.

Primo jura livellaria unius domus partim de muro et partim de lignamine. coperte cupis in contrata Crosarie sancti Antonij confessoris, in qua habito cum familia mea et solvo annuatim de livello domino Francisco Porzelino libras XXX, soldos 1 parvorum.

Presentatum die XII aprilis.

[Questo documento fu aggiunto dal prof. A. Moschetti]

CAPPELLA OVETARI

XCVI.

(Arch. Museo civ. *Uffici giudiziari*, *Volpe*, t. 36, f. 2. c. 42).

1448, die jovis XVJ mensis maij, ad officium Vulpis.

Conventio.

Ibique excellentissimus utriusque juris doctor dominus Franciscus de Capitibusliste nomine spectabilis militis et excellentissimi utriusque juris doctoris domini Johannis Francisci eius patris, pro quo promisit de rato et rati habitatione et facere et curare cum effectu et cetera, et egregius vir ser Franciscus de Sancto Lazaro quondam magistri Petri de Sancto Lazaro infrascripto nomine ac vice et nomine spectabilis et generose domine Imperatricis relicte quondam domini Antonij de Ovetariis ac spectabilium virorum dominorum Francisci et Antonij fratrum Forzatè, pro quibus similiter dictus ser Franciscus promisit de rato etc., omnes comissarij et comissarie nomine prefati quondam domini Antonij de Ovetariis, qui omnes sunt maior pars comissariorum dicti domini Antonij et habere dicunt potestatem ad infrascripta omnia facienda ut apparere dicitur in testamento prefati domini Antonij scriptum manu prudentis viri ser Comitis de Vallibus notarii, convenerunt cum infrascriptis pictoribus conducere operas eorum ad pingendum et ornandum capellam prefati quondam domini Antonij de Ovetariis positam in ecclesia fratrum Heremitarum Padue pro pretio ducatorum septingentorum auri

solvendorum cum modis et conditionibus infrascriptis ac dividendo dictam capellam inter ipsos pictores modo ed ordine infrascripto :

Primo magister Iohannes de Alemanea pictor quondam Johannis et magister Antonius de Moriano quondam Michaelis similiter pictor promisserunt solemniter pingere et ornare omnibus suis sumptibus et expensis tam de colloribus quam auro, armaturis et generaliter omnibus ad dictum ornatum et picturam pertinentibus, dimidiam partem dicte capelle, in qua dimidia computetur faties muri ingrediendo dictam capellam a manu dextra, que faties est versus plateam Heremitarum a latere versus sero. Item computetur croxaria magna dicte capelle, quam teneatur pingere optimo azuro thehotonico cum quatuor evangelistis in summitate dicte croxarie, ornando solemniter botacios dicte croxarie, qui sint de lapide vivo et alia fatiendo pro ornatu et pictura dicte croxarie. Item in eadem parte, de quo supra, intelligatur esse pars capelle posita a latere versus capellam sancti ****, que pars est super ingressum et pata dicte capelle, in qua parte suprascripti pictores promisserunt pingere unam solemnem istoriam passionis domini nostri Jesu Christi ac etiam promisserunt ornare dictum arcum, per quem ingreditur dicta capella pluribus figuris ad instar capelle maioris. Ac etiam a latere extra dictam capellam versus capellam illi contiguam sancti **** promisserunt facere unum frixum honorabilem ad arbitrium boni viri. Que suprascripta omnia dictus magister Johannes et Antonius promisserunt pingere et ornare cum modis et capitulis infrascriptis et infra tempus de quo infra :

Primo quod croxaria dicte capelle pingatur optimo azuro tehotonico cum stellis aureis et frixis super botatiis ipsius croxarie, ita quod comuni extimatione et arbitrio boni viri intelligatur bene et diligenter picta et ornata.

Item quod in instoriis et figuris quibuscunque, in quibus continget sanctos aut alias imagines vestiri de lazuro, dicti magistri ponant azurum ultramarinum optimum et non thehotonicum, secundum quod factum fuit in capella batisterij civitatis Padue, exceptis campis dicte capelle, qui debeant pingi de azuro theotonico.

Item quod dicta capella pingatur bonis et laudatis colloribus cuiuscunque speciey, ita quod nullus color in dicto opere ponatur, qui non sit bonus et ydoneus ad dictum opus ad arbitrium boni viri, ut supra.

Item quod dicta capella sceu pars dicte capelle pingatur ad friscum et non ad oleum.

Item quod dictum totum opus detur integrum et perfectum per totum mensem decembris de 1450.

Ita tamen quod dicti comissarij teneantur dare suprascriptis magistris capellam smaltatam ad grezum et non alio modo, cum fenestris perfectis de muro et ferris tam factis quam fiendis, ac eciam suis sumptibus teneantur dicti comissarij facere dividi dictum capellam cum una tramezaria de assidibus per medium ipsius capelle solum, a parte autem anteriori teneantur suprascripti magistri facere claudi dictam capellam et reliquas armaturas et pontes facere suis sumptibus, pro quibus fatiendis nichil habeant a dictis comissariis ultra precium ducatorum trecentorum quinquaginta, de quo supra.

Item quod plus et ante omnia dicti domini comissarij, antequam opus incipiatur, debeant solvere et numerare ex precio ducatorum trecentorum quinquaginta, de quo supra, dictis magistris Johanni et Antonio ducatos quinquaginta auri pro ponendo se in ordine de necessarijs pro dicto opere incipiendo. Reliqui autem ducati trecenti, qui restabunt, debeant solvi in sex paghis, secundum quod dicti magistri opus ipsum perficient, et consequenter dividatur solutio pro rata operis perfecti seu perficiendi.

Promitentes firma et rata habere in pena duc. XXV auri etc., pro quibus omnibus etc.

Testes: dominus Petrus de Zabarelis
dominus Frugerius de Lanzarotis
dominus Alvarotus de Alvarotis } doctores egregii
dominus Jacobus de Flumine }

[*in margine*] 1448, die lune 15 mensis Julii, ad Vulpem. Ibique Antonius pictor suo nomine et pro nomine Johannis de Alemanea eius cognato, pro quibus promisit de rato etc., dixit habuisse pro parte laborerii ducatos quinquaginta in ducatis et monetis ibi hostenssis, de quibus clamavit sibi soluto et fecit finem quam promisit a ser Francisco de S. Lazaro ibi presente nomine comissarie et comissariorum dictorum.

c. 43 r.

Eisdem millesimo, indicione, die, loco et testibus.

Pro alia vero dimidia dicte capelle pingenda, idest pro toto eo quod superest pingendum ultra dimidiam, de qua supra, con-

duxerunt suprascripti comissarij operas magistri Nicolai, filii ser Petri de Villa Ganzerla, ac etiam magistri Andree pictoris, filii Blaxij, amborum civium Padue, pro quo m. Andrea absente magister Thomas sartor eius frater promisit de rato quod qui ratificabit et laudabit omnia in presenti instrumento contenta cum obligatione bonorum suorum, et hec pro pretio ducatorum trecentorum quinquaginta cum modis, capitulis, coloribus, solutionibus, tempore ad perfitiendum et omnibus generaliter in suprascripto instrumentis contento, referendo singula singulis.

Ac etiam promisserunt predicti pictores facere unam pallam seu anconam super altari de medio relievo sub forma coram me notario et testibus infrascriptis hostensa et per ambas partes aprobata, a cuius forme sceu picture tergo ego notarius me subscripsi.

c. 43 r.

Die XV mensis Julij 1448, ad Vulpem.

Ibique magister Nicolaus pictor et Andreas dixerunt se habuisse a ser Francisco de S. Lazaro duc. quinquaginta auri in monetis et ducatis pro parte dicti laborerij, de quibus clamaverunt sibi solutis et fecerunt ipsi Francisco finem et remissionem amplius non petendo ipsos ducatos quinquaginta. Quam finem... promisserunt firma et rata habere in pena libr. X parvorum etc., pro quibus etc.

Testes: Hieronimus notarius, Guilielmus notarius, Michael pilliparus.

XCVII.

(Arch. notarile — *Liber IX extensionum Andree de Bovolenta*, c. 334).

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo, indictione undecima, die mercurei tercio mensis Julii, Padue, in comuni palacio ubi ius redditur ad officium Vulpis. Presentibus etc. Ibique clarissimus utriusque iuris doctor dominus Franciscus de Capitibusliste, filius spectabilis militis et excellentissimi utriusque iuris doctoris domini Johannis Francisci de Capitibusliste, civis et habitator Padue in contrata sancti Danielis, et comendabilis vir Franciscus de sancto Lazaro q. m. Petri, civis et habitator Padue in contrata sancti Mathei, comissarii et executores testamenti et ultime voluntatis una cum aliis comissariis testamenti q. no-

bilis viri domini Antonij de Ovetariis q. domini Blaxij de Ovetariis.... volentes et intendentes exequi et executionem mandare ultimam voluntatem dicti q. domini Antonij in omnibus et per omnia et maxime circa vendictionem et alienationem infrascripte possessionis causa dispensandi et distribuendi pretium pro faciendo pingere et ornare capellam ipsius q. domini Antonij, positam in ecclesia Heremitanorum de Padua, secundum voluntatem et ordinamentum in dicto testamento et codicillo contentam, prout ipse q. dominus Antonius disposuit et ordinavit .....mandaverunt unanimes dictam possessionem..... prefato ser Campolongo q. ser Bertholomei de Campolongo.... Una possessio terre arative plantata vitibus et arboribus camporum triginta octo cum una domo de lignamine cohoperta cupis et una tegete et uno cassono de lignamine cohopertis palleis et curtivo, posita in contrata Vadizuchi campanee Padue....

XCVIII

(Arch. not. — *Liber 9 extensionum Andree de Buvolenta,* c. 335 v.)

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo, indictione undecima, die lune octavo mensis Julii, Padue in comuni palatio, ubi ius redditur ad officium vulpis, presentibus.... Cum clarissimus utriusque iuris doctor dominus Franciscus de Capitibusliste filius spectabilis et generosi militis et utriusque iuris doctoris domini Johannis Francisci de Capitibusliste de Padua, et honorabilis vir Franciscus de Sancto Lazaro q. magistri Petri cives et habitatores Padue, comissarii et executores testamenti ultime voluntatis et codicilli una cum aliis concomissariis in testamento q. nobilis domini Antonij de Ovetariis descriptis.... intendentes igitur exequi et executioni mandare ultimam voluntatem dicti quondam domini Antonij in omnibus et per omnia et maxime circa alienationem infrascripte possessionis causa dispensandi et distribuendi precium pro faciendo pingere et ornare capellam ipsius quondam domini Antonij positam in ecclesia Heremitarum de Padua secundum voluntatem et ordinamentum in dicto testamento et codicillo contenta..... deliberaverunt et deliberari fecerunt infrascriptam possessionem..... comendabili viro Campolongo de Campolongo quondam ser Bertolamei, civi et habitatori Padue in contracta Prativallis, ibi presenti et ementi....

[Cfr. anche *Liber 6 abbreviaturarum,* c. 319-320.]

XCVIIII.

(Arch. not. — *Liber VI abbreviaturarum Andree de Bovolenta*, c. 321), Eisdem millesimo, jnditione, die, loco et testibus.

[*1448 luglio 8*] Jbique ultrascriptus ser Campuslongus, sponte per se et suos heredes, dixit generaliter contentus et confessus fuit se habuisse et recepisse et penes se habere dixit in deposito custodia et salvamento ab ultrascripto domino Francisco de Capitibusliste et sociis suis comissarijs ultrascripte comissarie quondam domini Antonij de Ovetarijs, ibidem presentibus dantibus et deponentibus nomine et vice dicte comissarie et de denarijs dicte comissarie, libras tria millia octingentas denariorum, et hec nominatim occaxione depositi. Renuncians super hec dictus Campuslongus omni exceptioni et probationi, non sibi datorum habitorum receptorum traditorum et ei bene et manualiter consignatorum dictorum denariorum tempore huius contractus, et exceptioni non numerate pecunie doli mali fraudis, et cetera. Et ipsas libras tria milia octingentas denariorum sive depositum predictum promisit dictus Campuslongus, per se et suos heredes, prefatis dominis comissarijs ibidem presentibus dictis comissarijs, nominibus stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicte comissarie, bene et diligenter tenere salvare et custodire, regere et gubernari. omnibus suis periculis et casibus fortuitis, et dare et restituere prefatis dominis comissarijs, ibidem presentibus stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicte comissarie, ad omne suum beneplacitum requisitionem et voluntatem, ut possint et valeant ipsos denarios dare et numerare magistris pictoribus qui pingunt et pingere debent capellam quondam dicti domini Antonij in ecclesia heremitarum. Et predicta omnia firma et rata habere et cetera, in pena ducatorum XXV auri totiens petenda et exigenda cum effectu quotiens in aliquo fuerit contrafactum, qua pena soluta vel non nichilominus contractus iste in quibuscunque partibus suis suam obtineat roboris firmitatem. Et pro predictis omnibus et singulis melius attendendis et observandis predictus Campuslongus obligavit se sponte suosque heredes et omnia sua bona presentia et futura penes ipsos dominos comissarios, ibidem presentes stipulantes et recipientes nomine et vice dicte comissarie, et cetera.

C.

(Ibidem, c. 321 v.)

Die veneris penultimo augusti, ad officium Vulpis.

Jbique ser Franciscus de S. Lazaro suprascriptus, comissarius ultrascriptus suo nomine et nomine aliorum concomissariorum ultrascriptorum, sponte dixit et confessus fuit se manualiter habuisse a ser Campolongo ultrascripto, ibi presente dante et solvente, pro parte ultrascripti depositi ducatos quinquaginta, quorum idem ser Franciscus dedit et numeravit ser Francisco Braga massario arce sancti Antonij, ibi presenti et confitenti habuisse et recepisse a dicto Francisco, ducatos triginta octo auri pro una feriata empta per dictum ser Franciscum de S. Lazaro et posita ad capelam in ecclesia heremitarum dicti quondam domini Antonij; computatis ducatis XIJ in dicta suma exbursatis per ipsum Campumlongum cuidam magistro pictori certe ancone, pro executioni mandando voluntatem dicti quondam domini Antonij de Ovetarijs, de quibus ducatis L auri idem Franciscus, dicto comissario nomine, clamavit sibi solutus et fecit finem etc.; quam finem promisit firmam et ratam habere in pena librarum X tociens, et qua et pro quibus, omnibus et singulis etc.

CI.

(Ibidem, c. 321 v)

Die sabati XVIIIJ mensis octobris, Padue ad offitium Vulpis.

Jbique excellentissimus doctor dominus Franciscus de Capitibusliste, comissarius una cum aliis concomissariis quondam domini Antonij de Ovetarijs, suo nomine et nomine aliorum concomissariorum, dixit et confessus fuit se habuisse a ser Campolongo ibi presente, quas dari fecit magistro Nicolao pictori ibi presenti et confitenti se habuisse et recepisse, libras septuaginta unam, soldos sex, pro parte solutionis laborerij ad pingendum capellam positam in ecclesia heremitarum dicti quondam domini Antonij. Renuncians etc.

CI *bis*.

(Arch. not. — *Liber III abbreviaturarum A. de Bovolenta,* c. 412)
1448, die sabati 19 octobris, ad Vulpem.

Ibique famosus doctor dominus Franciscus de Capitibusliste, comissarius quondam domini Antonij, suo nomine et nomine aliorum concomissariorum, dixit et confessus fuit se habuisse a ser Campolongo ibi presente libras septuaginta unam, soldos sex, quas darj fecit magistro Nicolao pictori filio ser Petri de Villa Ganzerla pro pictura capele heremitarum, presentibus Nicolao et confratre.

[Quest' altra redazione del documento precedente fu aggiunta dal prof. Lazzarini, dopo che era già stata stampata la *Illustrazione*].

CII.

(Arch. not. — *Tabularium*, n. 36, c. 874 v.)

In Christi nomine. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo, indictione undecima, die lune sextodecimo mensis decembris, Padue in comuni palatio juris ad officium Vulpis.... Ibique eximius utriusque iuris doctor dominus Franciscus de Capitibusliste et ser Franciscus de Sancto Lazaro comissarij quondam domini Antonij de Ovetariis, nomine dicte comissarie et aliorum comissariorum, fuerunt contenti quod in exbursatione depositi facti per ipsos comissarios penes ser Campolongum.... idem ser Campolongus habeat terminum ad exbursandum ultra exbursationem per eum factam, prout ipsi domini comissarij habuerunt terminum ad exbursandum pictoribus qui pingunt capellam in ecclesia heremitarum...

CIII.

(Arch. Mus. Civ. — *Uffici giudiziari*, *Volpe*, t. 37, fasc. 4, c. 19)
[*1450*] die martis VIIIJ° mensis Junij.

Spectabilis ac famosissimus juris utriusque doctor dominus Franciscus de Capitibusliste comissario nomine quondam domini Antonii de Ovetariis, pro se et nomine et vice aliorum comis-

sariorum consociorum ex una, et magister Antonius de Murano pictor, pro se et tanquam socius olim magistri Johannis todeschi eius cognati, ad videndum et extimandum laborerium factum per dictum magistrum Antonium et olim eius cognatum circa picturam capelle de Ovetarijs in ecclesia heremitarum, juxta pacta et conventiones suas, elligerunt concorditer, silicet preffatus dominus Franciscus, nominibus quibus supra, ellegit magistrum Nicolaum parvum pictorem pro parte sua, et magister Antonius ellegit magistrum Franciscum Squarzonum pictorem pro parte sua, ad videndum examinandum et extimandum dictum laborerium et magisterium factum ut supra, de quot partibus laborerij predicti facti per predictos cognatos sive facturi ad quod tenebantur secundum convenciones suas, et per sacramentum suum deponendum et refferendum ut valeant dicte partes sentire de eorum intencionibus et iuribus et quid acturi sint.

Qui ellecti statim acceptaverunt.

Et deinde viso laborerio et opere et dicta capella in parte ad quam predicti magistri Antonius et olim eius cognatus tenebantur pingendam et ornandam juxta convenciones et pacta, et dilligenter examinatis examinandis, sacramento suo concorditer dixerunt, deposuerunt et rettulerunt in hunc modum et sub hac forma videlicet: quod ponunt et faciunt de toto opere ad quod tenebantur pro parte eis contingente ex dicta capella tresdecim partes cum dimidia in totum, quando esset dictum opus completum et pictum ac ornatum secundum convenciones habitas, et quod ex dictis XIIJ partibus cum dimidia sint facte tres partes cum dimidia tantum, completa tamen quod fuerit croseria prout incepta est et sequendo illam sub modis et terminis quibus jncepta est et prout sequi debet ex pactis suis, et quod remaneant tantum decem partes dicti operis faciende et complende, ita quod, attenta quantitate precii conventi inter dictos magistros cum dicta comissaria, quod fuit de ducatis trecentis quinquaginta auri in totum, completo opere ut supra, dividi debeat dicta quantitas, habito respectu ad dictas XIIJ partes cum dimidia, pro ratta dictarum trium partium cum dimidia completarum et fulcitarum, ut dictum est, computata dicta croseria que debet finiri ut supra, et cetera.

CIIII

(Arch. not. — *Liber XII instrument. Comitis de Vallibus*, c. 115 v)
[*1452*] Die sabati XIIJ mensismaij, ad officium Vulpis.

Cum probus civis ser Campolongus de contrata Prati Vallis obligaretur spectabili domine Jmperatrici de Ovetariis et comissarie, ex causa depositi in libris tribus millibus octingentis, prout dicitur apparere instrumento publico scripto et rogato per quondam ser Andream de Buvolenta notarium,... dictus ser Campolongus solverit et exbursaverit prefate domine Jmperatrici et pictoribus capelle et aliis personis plures postas denariorum de quibus particulariter patet infra super foleo infrascripto, que poste et summe ascendunt ad summam librarum millium noningentarum viginti octo et soldorum decem et octo parvorum, et vellit de dictis exbursationibus habere cautionem... Jdcirco sapiens jurisperitus dominus Bonifacius Frizimelega, procurator et procuratorio nomine prefate domine Imperatricis, certioratus dicto nomine de dictis exbursationibus... fecit finem, remissionem, quietationem et perpetuam liberacionem ac speciale pactum de amplius aliquod non petendo . . . .

[*c. 116 v*] Mcccc^{o}xLviij, adì xv luyo. Have meser Francesco Cavodelista e ser Francesco da San Lazaro

ducati C°, vale . . . . L. v^{c}lxx
Item adì viij luyo, have maistro Zuhane da
Pisa ducati xij, vale . . . . L. lxviii, sold. viii
Item adì xxx agosto, have ser Francesco da
San Lazaro ducati xxxviii, vale . . . L. cc^{o}xvj, s. xii
Item adì xviiij octore, have Nicolò depentore
ducati xii, liere ij, soldi xviii, vale . . L. lxxi, s. vi
Item adì xvi decembre, have meser Francesco Cavodelista e ser Francesco da
San Lazaro ducati xxv, vale . . . . L. c^{o}xlii, s. x
MccccxLviiij, adì xxvi aprile, have Nicolò
dependore ducati x, vale . . . . . . L. lvii, s. o
Item adì vj zugno, have Nicolò depentore
ducati ij, liere j, soldi xij, vale . . . L. xiii, s. o
Item adì xvi luio, have Andrea depentore
ducati xxv, vale . . . . L. c^{o}xlii, s. x
Item adì xxiii luio, have maistro Zuhane

todescho ducati xx, vale . . . . . L. CXIIIJ, s. o
Item adì XIII octubrio, have Nicolò depentore
ducati x, vale . . . . L. LVII, s. o
MCCCCL, adì xxv agosto, have madona Imperadrixe ducati L, vale . . . . L. CC°LXXXV
Item adì xv octubrio, have la prescrita madona ducati xx, vale . , ... L. CXIIII
Item adì XXIIII decembrio, have la prescrita madona ducati xv, vale . . . . L. LXXXV s. x
c. 116r.
MCCCCLI adì XXII fevraro, have la antescrita madona ducati xv vale . . . . L. LXXXV s. x
Item adì xxv fevraro, have la prescrita madona ducati v, vale . . . . L. XXVIII s. x
Item adì XVIIII mazo, have la prescrita madona ducati xxv, vale . . . . . , . . L. CXLII s. x
Item adì XXIIII luio, have meser Francesco Forzatè ducati v, vale . . . . L. XXVIII s. x
Item adì xxx luio, have la prefacta madona ducati XIII, vale . . . . L. LXXIIII s. II
Item adì XXIII octubrio, have ser Zuhane fameglio de la antescrita madona ducati XVIII, vale . . . . L. CII s. XII
Item adì XXI octubrio, have el prescrito ducati II, vale . . . . L. XI s. VIII
Item adì xxx octubrio, have el prescrito ducati xx, vale. . . . . L. CXIIII s. o
Item adì XVIII novembrio, have el prescrito ducati x, vale . . . . L. LVII s. o
Item adì XXVII novembrio, have el prescrito ducati x, vale . . . . L. LVII s. o
Item adì XXII decembrio, have el prescrito ducati x, vale . . . . L. LVII s. o
Item per dare altre fiade pagade per lo dito ser Campolongo per la heredità fo de miser Antonio deli Ovetari, ... L. CXX
Item in ducati e monede sborsade per lui, 1452 di 13 mazo . . . . L. CXIIII

L. 2928, s. 18.

PIETRO DA MILANO, DARIO DA PORDENONE E PIETRO CALZETTA.

CV.

(Arch. Museo civico. — *Uffici giudiziari, Volpe*, tomo 35, fasc. I, c. 40 v.)

[*1447, febbraio 1*] Jbique magister Petrus de Mediolano quondam domini Antonij pictor de contrata sancti Clementis ex una parte, et magister Johannes Antonius pictor de Mediolano filius Zilberti habitator Padue ex alia, unanimiter et concorditer devenerunt ad hanc composicionem et pactum in hac forma, videlicet: dictus magister Petrus aceptavit in domo sua ipsum Johannem pictorem per duos annos prosime futuros, incipiendum die primo mensis martij prosime futuri; cum hoc quod ipse magister Johannes Antonius, durante dicto termino, teneatur, et sic promisit, de dicto ministerio artis picture se exercitare et pingere, jre et stare ad preceptum dicti magistri Petri circa ipsam artem et secundum consuetudinem similis artis bene et fideliter et legaliter facere ipsum ministerium ad preceptum dicti magistri Petri, prout usque nunc ipse se exercitaverat in domo dicti magistri Petri. Ex alia parte ipse magister Petrus promisit dare ipsi magistro Johanni Antonio, pro eius mercede et salario, ducatos sexdecim auri pro quolibet anno, et expensas oris et habitationem domus. Promitentes dicte partes firma et rata habere in pena libr. XXV parvorum etc.

CVI.

(Arch. not. — *Tabularium*, 3, c. 367 v.)

[*1448, gennaio 24*] . . . . Coram me Bartholomeo a Statutis notario infrascripto, existente pro notario et officiali comunis Padue ad officium Ursi, . . . presente honorabile viro magistro Petro pictore quondam ser Antonij de Mediolano, habitatore Padue in contracta Platee dominij, ad eius instantiam et requisitionem comparuit honorabilis vir magister Darius Johannis pictor

de Pordenono Forijulij, maior annis viginti quinque prout sic se esse ibi publice dixit et confessus fuit habitare Padue in dicta contracta Platee dominij, et sponte libere. . . . confessus fuit se teneri et dare debere eidem magistro Petro . . . libras centum duas soldos decem et octo denariorum parvorum: et hoc nominatim, partim occasione denariorum gratis et amore mutuatorum per ipsum magistrum Petrum, et partim occasione denariorum societatis hucusque per ipsum magistrum Darium receptorum de parte tangente ipsum magistrum Petrum, et partim occasione expensarum victus de et pro tempore quo ipse magister Darius stetit expensis dicti magistri Petri, et partim pro denariis per ipsum magistrum Petrum solutis creditoribus dicti magistri Darij, ac pro saldo et calculo omnium suarum rationum de omni et toto eo quod habuerunt in simul agere usque ad presentem diem... Unde ego Bartholomeus notarius et officialis antedictus, audita et intellecta dicta confessione sic sponte facta per dictum magistrum Darium,.... presente dicto magistro Petro, auctoritate michi concessa vigore statutorum comunis Padue, precepi et mandavi predicto magistro Dario ibi presenti..... quatenus det, solvat, tradat et manualiter ac cum effectu consignet predicto magistro Petro et eius heredibus, et ab eo causam habentibus, predictas libras centum duas, soldos decem octo denariorum parvorum, ex causa sive ex causis antedictis, ad omnem ipsius magistri Petri et eius heredum requisitionem, beneplacitum et voluntatem sub pena quarti secundum formam statutorum comunis Padue . . . . .

(Minute dello stesso atto sono in *Liber III instrum. Ludovici a Statutis*, c. 1v e in *Liber X abbreviaturarum Bartholomei a Statutis*, c. 112).

CVII

(Arch. not. — *Liber V instrumentorum Petri Malgarisij*, c. 214.t e 321.)

MccccLiij, jndicione prima, die lune. xxiiij. mensis Septembris, Padue in comuni palacio juris, ad officium Victualium.

Aluisius de Linarolis fornaxerius, filius ser Domenegini de Linarolis de Padua, tanquam publicus mercator se gerens pro patre familias, habens etiam mandatum ad hec et alia faciendum

a dicto patre suo, ut asseruit, locavit et affictavit Angelum de Linarolis eius fratrem, ibi presentem et consentientem, et opera sua usque ad tres annos proxime venturos, incipiendo ad festum sancti Michaelis proxime futurum, magistro Petro pictori quondam Antonij de Mediolano, habitatori Padue in contrata sancti Clementis, ibi presenti stipulanti et recipienti, ad laborandum de arte pictorie ipsi magistro Petro secundum quod sibi mandabit. Promittentes facere et curare cum effectu, omni exceptione remota, quod dictus Angelus attendet ad laborandum dicto tempore ipsi magistro Petro. Et ex alia parte dictus magister Petrus promisit ipsi Aluisio, ibi presenti et stipulanti pro dicto fratre suo, dare et solvere sibi pro dictis primis duobus annis libras ducentas triginta duas parvorum, videlicet libras centum sexdecim in anno et ratione anni, et pro tercio anno libras centum quadraginta quinque parvorum. Que omnia dicte partes sibi ad invicem promiserunt firma et rata habere et cetera. Sub pena librarum decem parvorum et cetera. Et pro predictis et cetera.

CVIII

(Arch. civico. — *Estimi antichi*, I, tomo 159, polizza 26)

Infraschriti son li beni de mi Piero fo de Antonio de Milan depentore abita sula piaza dela Signoria.

Primo: mi Piero sorascripto abito da san Çhimento sora la dita piaza in una chassa parte de muro e parte de legname male asarà per che la non è çonpida de la quale pago de livelo a ser Vermegio de Gazo L. XIIIJ, s. o a l'ano.

Jtem exerzito l'arte de el depenzere e non ge ò de chava' dale L. 50 per chè jo lavoro a questo e a quelo che me dà da fare etc.

Jtem son mi e la mia dona e tri figiuoly, el mazore non à any sete, e una figiuola de any dexedoto da maridare.

Jtem segnory domando de essere exento per agny doy me resta a compire el mio privilegio de la mia imunità, per che i' ò el previlegio el quale io produgo de nanzy ale reverentie vostre.

Noy officiali infrascripti habiamo veduto el dicto privilegio compisse 1458. Pare a tuty nuy de metere ch'(el dicto abia) el dicto m.º Piero abia in botega L. C°, s. — 1000 per la persona

Meso in—nestemo L. —, soldi 17.

[a tergo] 1458 die VIJ aprilis presentata per ipsum.

CVIIII

(Arch. Arca del Santo, *Libro della entrata e spesa: 1462-63*, c. 20)

[*1463*] Spixi. Ave' m.° Piero da Milan depentore su la piaza de la Signoria per far una mostra de le sedie, fie fare de comision de miser Luixe Bertoldo l. 1, s =

CX

[Arch. Museo civico, *Monastero di Praglia*, catastico V, c. 147 v.]

[*1464, agosto 28*] Reverendus in Christo pater dominus dominus Ciprianus de Renaldinis... abbas monasterii et conventus sancte Marie de Pratalea.... habita prius fide de emptione et adquisitione facta per discretum virum magistrum Petrum de Mediolano pictorem de infrascriptis petiis terrarum... jure livelli perpetualis... investivit ipsum magistrum Petrum de Mediolano filium q. ser Antonij civem et habitatorem Padue in contrata sancti Clementis... de ipsis omnibus infrascriptis petiis terrarum [*dodici pezze di terra in Abano, Monterosso e Teolo*]

(Ibidem, c. 170 v.)

[*1465, agosto 19*] Reverendus in Christo pater dominus dominus Ciprianus de Renaldinis... abbas monasterii et conventus sancte Marie de Pratalea... habita fide de emptione ut dicitur facta per infrascriptum magistrum Petrum pictorem de Mediolano... jure livelli perpetualis... investivit ipsum magistrum Petrum pictorem de Mediolano filium q. ser Antonij, civem et habitatorem Padue in contrata sancti Clementis... de campis sex cum dimidio terre arative posite in pertinentiis ville Appanj, in contrata vie ampie ubi dicitur *ale forche*...

(Ibidem, c. 172)

[*1466 genn. 30*] Reverendus in Christo pater dominus dominus Ciprianus de Renaldinis abbas monasterii et conventus sancte Marie de Pratalea habita fine de emptione facta per ma-

gistrum Petrum de Mediolano pictorem habitatorem Padue in contrata sancti Clementis a ser Nicolao de Arimeno q. dominj Johanis de juribus livellariis camporum trium vel circa terre arative non plantate positorum in villa Appanj in contrata vie ampie, in contrata furcharum... investivit ipsum magistrum Petrum pictorem....

CXI

(Arch. civico, *Estimi antichi,* I, t. 85, pol. 41)

Infrascripti sono i beni de Jerolimo e fradeli fo fioli de maestro Piero depentore da Millan.

Primo una caxa de muro per so habitation in sula piaza de la Segnoria, cum una caxeta de pare' de drio per so uxo, paga de livello de la grande L. 14 s. — a la dona fo de maestro Bertolaxe medego, e de la chaxeta L. 5 a ser Antonio Buxato.

Jtem una chiesura de campi XII de terra posta in villa de boscho de Altacaresega, paga de livello a miser Polo da Lion L. VIIJ, s. X.

Jtem in la villa de Abano de S. Lorenzo una possession de campi 31 (40) in tuto, cum uno cortivo, suso de i quali ge n'è 5 de boscho, paga de livello ai frati de Praia stara X, quart. 3 de formento, e L. XVIJ de dinari, e paga del cortivo de livello a la baia de Sacholongo L. 4, s. 10.

Jtem campi 6 over zercha de vigne e olivari, cum una caxeta per so uxo, posti in Teolo ; paga de livello de le vigne L. 3 a i fra' de Praia e mastelli IJ de vin de monte al Domo e un mastello a ser Daniel da Relogio.

[*a tergo*] Jeronymus pictor et fratres q.m magistri Petri, Centenario S. Lucie.

1471, die 22 aprilis, presentata per Hieronymum.

[Questo documento fu aggiunto dal prof. Andrea Moschetti.]

CXII.

(Arch. Museo civico, *Archivio Corona*, n. 954, c. 73)
Die dicta [*1471, giugno 10*]

Compareo ego Hieronimus de Mediolano filius magistri Petri de Mediolano, pictor, habitans Padue super plathea domi-

nationis, dicens et exponens quod cum ita sit quod olim genitor meus habuerit laborerium quoddam, quod erat una pala seu anchona altaris, ad pingendum et laborandum et inceperit eam ad instanciam predicti quondam domini Nicolai [de Sanguinaciis] adeo quod, finito opere incepto, erit precij seu valoris ducatorum viginti, peto et et requiro michi reservari facere et taxari tanquam creditori de bonis dicte hereditatis pecuniam antedictam, antequam solvatur creditoribus posterioribus qui sunt creditores, seu fuerunt a duodecim annis citra. Cum ego tanquam potior creditor prius consequi debeam debitum opere completo quod complere et finire intendo, prout iuris est. Qua re etc,
c. 101.[t] *Copia inventarij bonorum quondam Nicolai Sangonatii.*

. . . .

Jtem a m. Piero da Millam depentore per depenzere la palla de la sua chapella dei Rimi(mi)tani ducati *******

CXIII.

(Bibl. civ. -- *Statuti della fraglia dei pittori*, ms. BP. 780, c. 11[v])
[*1475*] Filipo fiolo de Piero depentore intrò in la fraja.

CXIIII.

(Arch. not. — *Liber II instrum. Luchini de Spinellis* c. 133).

[*1461, 8 agosto*] M. Liberalis pictor quondam m. Johannis merescalchi habitator Padue super burgo sancte Crucis.......

CXV.

(Arch. Arca del Santo. — *Libri di cassa*, reg. n. 8, 1446-47, c. 11[v]).

E adì p[o] decembre ave' m. Dario depentori sta dal Santo per um so resto el dovea avere soto li officiali passati, e si no jra scripto creditore ma messer Jac.[o] Papafava me disse re vere el li resta avere e ave' contà da mi l. o, s. 18.

(Ibidem, c. 84 r.)

M.[o] Dario a lo jncontro receve' adì p.[o] decembre 1446 sol. dexeoto e missi in spexa in questo a c. 11.

(Ibidem, c. 84 v.)

M.° Dario depentori sta dal Santo de' avere che me disse meser Jacomo Papafava el se avea desmentegà de far scrivere pro resto de' lavorerij facti in lo Santo s. dexeoto. l. o, s. 18

CXVI

(Arch. civico. — *Liber Mallefitiorum*: 1455, c. 4.)

[*1455*] die lune. XXIJ.° Septembris. Hec est quedam accusa facta per Petrum Chalcetam pictorem, habitatorem in domo magistri Petri de Mediolano pictoris de contrata sancti Clementis, contra et adversus Georgium campsorem pro eo quod dum dictus Georgius illic transiret et vocasset ipsum Georgium, quia magister ipsius accusatoris eidem pinxit unum par coffinorum, dictus Georgius illuc accessit et, multis alliis verbis dictis erga ipsum Petrum Calcetam existentem super appotecha sua, eidem Petro Calcete dedit unam magnam allapam super facie cum nigredine. Et predicta fuere instante die de mane, in appotecha predicti magistri Petri de Mediolano pictoris. Qua re etc.

Testes: ... Magister Petrus de Mediolano pictor; Angelus pictor . . . .

CXVII

(Arch. not. — *Liber IV instrumentorum Johannis de Caudalonga*, c. 568).

M^{o} IIIJ^{c} LXIIIJ, jndictione XIJ, die veneris XVJ mensis novembris... Magister Petrus pictor et Baptista cimator, fratres et filii quondam magistri Benedicti, habitator predictus in contrata sancte Marie servorum et Baptista in contrata sancti Martini, sponte fecerunt finem, remissionem, quietationem et perpetuam deliberationem magistro Francisco Calzeta strazarolo quondam Baptiste, habitatori in contrata sancte Anne, ibi presenti, stipulanti et recipienti et nomine suo ac nomine et vice domini presbiteri Johannis Calcete fratris sui heredumque suorum, et hoc de libris centum predictis fratribus relictis per dominam Luciam in suo

testamento suprascripto manu ser Bartholomei Fiato notarij. Et hoc ideo fecit quia predicti guarentaverunt contenti et confessi fuerunt habuisse et recepisse dictum legatum . . . .

CXVIII

(Arch. not. — *Liber VI instrumentorum Pauli Carrarij*, c. 63.)

1469, jnd. 2, die veneris XVJ junii.... Quia magnifica et generosa domina Jacoba, uxor quondam strenui armorum capitanei magnifici Gatamelate, condidit testamentum et inter cetera legata legavit quod fabricaretur capella et pingeretur in ecclesia sancti Antonii confessoris Padue, ut in testamento manu ser Gasparis de Cologna notarii in Montagnana, et sit fabricata ipsa capella et restet ad pingendum eam et ad ipsam pingendum voluit et iusit, ut in suo testamento, expendi ducatos trecentos auri, et sit heres pro dimidia in dicto testamento magnifica domina domina Caterina filia quondam magnifici Johannis Antonii filii dicti quondam magnifici domini Gatamelate et dicte quondam domine Jacobe, pro dimidia cum archa sancti Antonii confessoris predicti et sic spe[c]tet ipsam dimidiam pingere : nunc vero spectabilis milles et famosus juris doctor dominus Antonius Franciscus de Dotis, pater et legitimus administrator domini Francisci mariti dicte domine Catarine, cum consensu dictorum dominorum Francisci et Catarine presentium et consentientium, omni meliori modo etc. elligit im—pitorem ad pingendum ipsam capellam, cum illis instoriis seu instoria quibus videbitur ipsi spectabili domino Antonio Francisco pingenda, magistrum Petrum Calceta pitorem quondam Benedicti de contrata Servorum Padue, presentem et se obligantem ad pingendum prout ipsi domino Antonio Francisco videbitur. Et promisit ipse dominus Antonius dicto nomine solvere ipsi Petro suam dimidiam secundum quod pinget vel erit in concordio cum ipso domino Antonio Francisco, pacto quod teneatur et debeat per primum ipse Petrus facere unum designum cum fantasia seu instoria ei danda et dare ipsi domino Antonio Francisco, et postea pingere prout ipse dominus Antonius mandabit, et pingere et meliorare prout videbitur ipsi domino Antonio Francisco et mandabit. Renunciantes etc. Que omnia etc.

CXVIIII

(Arch. not. — *Liber instrumentorum in f.º Jo. Dominici Spazzarini*, c. 29.)

MccccLxviiijº, indictione secunda, die martis XXVIIJ mensis novembris, Padue in ecclesia sancti Antonij de Padua.

Jbique reverendus pater dominus magister Zampetrus **** ordinis sancti Antonii confessoris de Padua, unus ex commissariis et dispensatoribus ultime voluntatis quondam bone memorie magnifice domine Jacobe Gattamelate, ex una, et nobilis dominus Bartholomeus de Capitibusvacce, nomine et vice spectabilis doctoris et militis domini Antonii Francisci Docto, qui similiter est alter executor et commissarius, ut supra, presertim ad faciendum pingi capellam magnifici Gattamellate juxta voluntatem illius testatricis, habens a prefato domino Antonio Francisco Docto plenissimam libertatem ut dixit, volentes cun fide exequi voluntatem ipsius testatricis dederunt ipsam capellam pingendam infrascriptis magistris ibi presentibus et acceptantibus, videlicet magistro ******* et magistro Petro Calzeta, sub eisdem pactis, forma, salario modis et condictionibus de quibus postea facturi sunt alio tempore particularem mentionem.

CXX

(Arch. not. — *Liber IV abbreviaturarum Johan. Antonii de Mirano*, c. 81)

[*1470*] die veneris sexto julii, ad Ursum. Ibique magister Petrus Calceta pictor, civis et habitator Padue in contrata Volti Nigrorum, omni modo constituit suum legiptimum procuratorem magistrum Johannem Burletum, presentem et aceptantem jn omnibus suis causis etc. ad comparendum etc. ad agendum... et generaliter ad lites...

CXXI

(Arch. Arca del Santo. — *Registri di cassa*: 1470-71, c. 7.)
Gennaio. [1471]

Maistro Matio da Pozo per depenzer la capella gatesca per la parte apartien a l' Archa, come apare in conto e raxon in più poste a cc. *** — l. 248, s. 8.

Maistro Piero Calzeta ave da mi, ad preghiera et instantia de meser Antonio Francesco Dotto, li quale el de refar a l'archa per so depenzer dela capella gatescha, apar in conto a c ****, a so conto, l. 100, s. —

(Ibidem, c. 28 r)

Et contadi a m.º fra' Zuan Piero per un s. Francesco feze depenzer a maistro Mathio da Pozio, se tien alo altaro postizio avanti la grada de la capela gatescha, l. 6, s. 4.

Et a dì 31 mazio contadi a messer m.º Zuanpiero, me li domanda per dar a Mathio da Potio per la depentura luy fa in la capela dela gatescha, e si me feze el dito m. Zuanpiero la segurtà, l. 24. s. 16.

(Ibidem, c. 30 r)

M.º Mathio da Pozo guadagna per pintura dela mità dela capela gatescha l. 930, ma a retievudo da Bertolamio Cavodevacha l. 80, s. 12 e da ser Carlo l. 248, s. 8 et da mi in conto l. 24, s. 16. Resta aver l. 576, s. 4.

Reporta intiero de miser Carlo Zabarela de l'ano 1477, a raxon de m.º Piero Chalzeta, a c. 37.

Io Zuane Antonio dela Seda scripsi, fator.

M.º Piero Calzeta pel resto de dita capela l. 930, a recievudo conta' per Bertolamio Cavodevacha l. 80 s. 12, et per Carlo Zabarela l. 100, s. o. Resta aver l. 749, s. 8.

(Ibidem, c. 31 v)

M.º Matio da Pozo de' avere, come apar per 1º conto de soa man, lo qual xe in le man de m.º Zuan Piero per depender meza la capella gatesca l. 930, s. —
l. 80, s. 11 ave da Bertolamio Cavodevacha a c. 36 in lo suo libro.
l. 248, s. 8 ave da mi, apar in conto a c. 7.

Reporta in libro de miser Carlo Zabarela de lano 1477, a conto de m.º Piero Calzeta.

Io Zuane Antonio dala seda scripssi.

M.º Piero Calceta depentor de' avere per depenzer l' altra metà dela capella gatescha, et debbe pagar meser Antonio Francesco Dotto l. 930, s. —
ll. 80, s. 12 ave da Bertolamio Cavodevaca, a c. 36;
ll. 100, s. o ave da mi, apar a c. 7 in questo, le quale po de' refar meser Antonio Francesco ****, apar ala soa posta in questo a c. 27.

Reporta in libro de miser Carlo Zabarela de lano 1477, a c. 37, a conto de Piero Chalzeta.

(Questo documento, su indicazione del prof. Lazzarini, fu aggiunto dal dott. Roberto Cessi).

CXXII.

(Arch. Arca del Santo, *Registri di cassa*, 1472, c. 40 v)

M. Agnolo Zoto depentore si à tolto a depenzer la mità dela capela avea m.º Matio da Pozo e questo per esser morto il dito m.º Matio con modi e pati e condicion come apar per man de ser Conte dale Vale, nodaro, a dì 24 lugio, e questo è per presio de ducati 100 con modi che apar neli soi pati, vale l. 600, s. o

(Ibidem, c. 41 r)

M.º Matio oltra scripto de danari li qual g'é sta contà per ser Bartolamio Cavodevacha, come apar per lo suo libro a c. 36, per la parte de l'archa l. 80, s. 12

Item de danari per la qual g'è sta contà per ser Carlo Zabarela, come apar per lo suo libro a c. 7 per la parte de l'archa l. 48, s. 8

Item de danari per li qual g'è sta contà per miser Conte Calza, come apar per lo suo libro a c. 24 per parte de l'archa l. 24, s. 16.

M. Piero oltre scripto, de denari li qual come apar per lo suo libro a c. 36 per la parte de l'archa l. 80, s. 12

Item de denari per li qual g'è sta contà per ser Carlo Zabarela, come apar per lo suo libro a c. 7 per la parte de l'archa l 100, s. —

(Ibidem, c. 41 v.)

M.º Matio da Pozo depentore si à tolto a depenzere la capella gatesca, zoe la mità come apar li soi pati per lo libro de Bortolomio Cavodevacha a c. 25 l. 930, s.—

M. Piero Calzeta de' aver per depenzer l' altra mità dela capella gatescha, come apar deli soi pati per lo libro de Bartolomio Cavodèvacha c. 35, ma la mità de questi denari de' pagar messer Antonio Franzescho Doto, benchè per lo libro ne apar guareza e così similiter de queli de sopra

[Questo documento, su indicazione del prof. Lazzarini, fu aggiunto dal dott. Roberto Cessi].

CXXIII.

(Arch. not. — *Liber II instrumentorum Vincèntii Bonerico*, c. 263 v.)

Datio capelle quondam magnifici Gattemellate ad pingendum magistro Petro Calceta et Jacobo de Montagnana pictoribus.

Ultrascriptis millesimo [1472] et indictione [V^a], die martis quarto mensis augusti, Padue in conventu monasterii sancti Antonii confessoris, in cela cubiculari infrascripti sacre pagine magistri domini fratris Zampetri de civitate Belluni ordinis seraphici Francisci... Cum alias in millesimo quadringentesimo septuagesimo, die primo mensis iunij, per prefatum reverendum sacre pagine magistrum dominum fratrem Zampetrum et spectabilem militem et clarissimum legum doctorem dominum Antonium Franciscum de Dotis, quondam generosi militis domini Francisci, civem patavum, et spectabiles dominos gubernatores et massarios .... arce gloriosissimi protectoris huius regie urbis Padue, commissarios testamenti quondam recolende memorie magnifice domine Jacobe relicte quondam magnifici et preclarissimi armorum capitanei domini Gattemellate et quondam spectabilis militis domini Joannis Antonij eius filii, data fuisset ad pingendum magistro Matheo a Putheo et magistro Petro Calzeta, pictoribus, capella sita in eclesia prefati gloriosissimi S. Antonij, in qua requiescunt ossa prefatorum quondam magnifici domini Gattemellate, domini Johannis Antonij eius filii et prefate quondam

magnifice domine Jacobe, cum pactis, modis, condictionibus, penis et stricturis, prout in certis scriptis factis et notatis manu ditorum magistri Mathej et magistri Petri pictorum et subscriptis prout in illis clare constat a me notario infrascripto visis et lectis : qui magister Matheus et magister Petrus pro tercio sotio acce perunt magistrum Jacobum de Montagnana, pictorem in tali arte doctissimum et praticum, cum voluntate et consensu etiam prefatorum dominorum commissariorum. Qui ipsam capellam satis laudabiliter pingere inceperunt per ea que videntur et in ea picta sunt. Et sicut omnipotenti Deo placuit dictus magister Matheus suum extremum clausit diem, dimisso dicto opere incomplecto, unde prefati spectabiles domini commissarii, desiderantes ad optatum finem opus ipsum perduci facere et vota ac desideria dicte quondam magnifice domine Jacobe adimplere, novas conventiones et compositiones fecerunt et faciunt prefati reverendus magister dominus frater Zampetrus et clarissimus legum doctor et miles d. Antonius Franciscus de Dotis, commissarii principales testamenti dicte quondam magnifice domine Jacobe, cum dictis magistro Petro Calzeta et magistro Jacobo de Montagnana, pictoribus ibi presentibus, videlicet quod se oblicando promisserunt complere picturam dicte capelle sicut inceperunt, cum eisdem pactis, conventionibus, penis et stricturis notatis in dictis scriptis, de quibus supra. Quod opus perfecisse promisserunt prefati magister Petrus et magister Jacobus pictores per totum mensem novembris anni millesimi quadringentesimi septuagesimi quarti, dummodo de tempore in tempus subveniantur per prefatos spectabiles dominos Antonium Franciscum et gubernatores arce predicte, in quorum manibus sunt pecunie pro dicto opere perficiendo, de pecuniis pro coloribus necessariis et auro emendis pro dicto opere complendo. Verum quia dictus quondam magister Matheus habuit plures denarios quam mereatur opus per eum factum in dicta capella, dictus magister Jacobus de Montagnana pictor, solemni stipulacione se obligando, promittit spectabilibus dominis comissariis suprascriptis pingere et facere tantum opus in ipsa capella quantum capiunt pecunie quas dictus quondam magister Matheus habuit de pluri, secundum extimationem virorum in tali arte expertorum ; quas pecunias idem magister Jacobus exigere possit et valeat ab heredibus seu fideiussoribus dicti quondam magistri Mathei.... Et predicta omnia et singula prefati reverendus magister dominus frater Zampetrus et clarissimus doctor et miles

dominus Antonius Franciscus de Dotis, principales commissarij testamenti prefate quondam magnifice domine Jacobe, fecerunt et faciunt, non obstantibus aliquibus aliis pactis et conventionibus alias (?) factis per prefatos spectabiles dominos gubernatores et massarios arce predicte S. Antonij cum magistro Angelo pictore per eos invento et noviter..... conducto loco dicti quondam magistri Mathei, insciis et irrequisitis prefatis dominis commissariis suprascriptis et contra eorum voluntatem et scientiam. Quas conventiones, concordium et compositiones per prefatos dominos massarios cum dicto magistroAngelo Zoto(?) factas contra voluntatem et scientiam dictorum reverendi magistri domini fratris Zampetri et clarissimi legum doctoris et militis d. Antonii Francisci de Dotis commissariorum, revocant, jrritant et anichilant ac nullius valoris, efficatie et momenti esse volunt et intendunt, vigore auctoritatis, libertatis et bailia eis atributis per prefatam quondam magnificam dominam Jacobam, prout in suis codicilis clare constat.... Insuper quia dignum et iustum est quod dicti magister Petrus Calzeta et magister Jacobus de Montagnana, pictores noviter conducti, de mercede sua debitum consequantur premium secundum conventiones predictas, et sciant a quo dictam mercedem suam accipere habeant, eis ex nunc declarant quod ipsam mercedem petere debeant et habere a prefato clarissimo legum doctore et milite generoso domino Antonio Francisco de Dotis commissario predicto et a dictis dominis massariis et deputatis ad Archam predictam, penes quos tales pecunie exbursandae reperiuntur. Promisseruntque prefati magister Petrus Calzeta et magister Jacobus de Montagnana, pictores ibi presentes, dictis reverendo magistro domino fratre Zampetro et clarissimo legum doctore et milite domino Antonio Francisco de Dotis, ibi presentibus et commissarie nomine quo supra stipulantibus et recipientibus, ipsum opus diligenter et laudabiliter facere et complere ad honorem Dei omnipotentis et gloriosissimi sancti Antonii confessoris et ad perpetuam memoriam et laudem quondam magnifici domini Gattemelate, nati sui et quondam magnifice domine Jacobe......

CXXIV.

(Arch. Arca del Santo. — *Registri di cassa*, 1472, c. 41 v.).

E de' aver m.º Matio sorascrito per zerte robe che fo vendude a l' incanto, che fo sequestrà apreso uno barbiero per lo

debito oltra scrito per non aver depento tanto quanto montava i denari, dele qual robe el fo fato uno aventario per lo canzelerio del podestà a di 18 setembre 1471, e sì ne ha una copia in el casson, suso la qual copia g'è scrito tute le cosse vendude e quanto, le qual tute monta l. 42, s. 15.

[di altra mano] Reportà questa partia de l. 42, s. 15 in libro de miser Carlo Zabarela dell' ano 1477 a c. 37.

Io Zuane Antonio fator scripsi.

[c. 23 v.] E de' aver per le robe che fo vendudo fo de m.º Matio de Pozo, come apar per la copia de l'aventario che se nel casson, scontà el calzidonio ave' m.º Jacomo de Montagnana depentor che el non pagò e elo fato debitor in questo a c. 37, quelo aver mi monta l. 48, s. 5.

M. Jacomo da Montagnana depentore de dar per uno calzidonio da indorar da depentor, fo de m.º Matio da Pozo, ge fo dato per miser Benvegnudo e per mi Antonio suso 'lmecto de cordo.

[Questo documento, su indicazione del prof. Lazzarini, fu aggiunto dal dott. Roberto Cessi].

CXXIV *bis*.

(Arch. civico, *Cassa di città*, *Mandati*, II, c. 76 v.)

[*1476*] die mercurij 19 Junij. Mandato etc. honorabilis vir ses Antonius de Pizacominis, dadiarum exactor, det et solvit provido viro magistro Petro Calceta, pictori, libras duodecim parvorum, pro sua mercede et labore faciendi scopare et mundare figuras pretorij magni patavini his diebus proximis, val L. 12, s. —

(Questo documento fu aggiunto dal prof. Lazzarini dopo ch' era stata stampata la *Illustrazione*).

ANDREA DI NATALE

CXXV.

(Arch. not. — *Liber II extensionum Francisci de Plebe Sacci*, c. 65),

[*1431*, *marzo*]..... Ibique nobilis vir Daulus de Dotis.... nomine suo proprio et nomine et vice nobilis viri Bartholomei eius

fratris.... investivit magistrum Natalem pictorem quondam Andree de Capua, ibi presentem et recipientem pro se et nomine vice Andree eius filii absentis.... de una domo solerata, coperta cupis, cum curte et orto, posita Padue in contrata Turiselarum.....

(Anche nel *Liber II abreviaturarum* dello stesso notaio c. 29 t).

CXXVI.

(Arch. not. — *Notai ignoti*, III, 1432-1436)

(*1434, novembre 21*)...... Ibique discretus iuvenis Andreas pictor, filius magistri Natalis de Capoa pictoris, de Padua de contrata sancti Danielis, dicens se esse etatis annorum XX vel circa et faciens se maiorem annis XXV juris etc. de voluntate dicti sui patris..,. discretus vir magister Natalis de Capoa pictor, filius quondam Andree habitator Padue in contrata sancti Danielis, ambo in simul.... confessi fuerunt habuisse et recepisse ac in se habere dixerunt in dotem et dotis nomine a circumspecto viro magistro Antonio Busenello sartore... dotante, nomine et vice honeste juvenis domine Marie filie ser Zampetri a Batalea et suorum heredum ac uxoris legitime dicti Andree..... libras CCLXXV parvorum in rebus mobilibus....

CXXVII

(Arch. not. — *Liber III compromissorum Andree de Buvolenta*, c. 459.)

[*1435*] die martis XJ mensis Octobris, ad Vulpem. Ibique magister Andreas pictor, quondam magistri Natalis pictoris, de contrata Turissellarum, ex parte una, et magister Franciscus pictor, quondam Jacobi, de contracta sancti Francisci de Observantia, ex alia, unanimiter et concorditer contraxerunt se ad invicem sotietatem (que sotietas debet principiari ad festum sancti Prosdocimi proximum futurum) duraturam pro mensibus sex proximis futuris, in laborando ad invicem et de per se in dicta arte pictorie et dependentibus ab ea, ita ut de cetero predicti sotij in dicta arte fideliter et legaliter laborantes et sine fraude

usque ad dictum tempus in apoteca et extra apotecam, ita ut de cetero predicti sotii toto suo posse debeant personas suas exercitare in apoteca et extra apotecam. Et de omnibus laboreriis per ipsos fiendis in quolibet loco, de dicta arte pictorie ipse magister Franciscus debet habere tertiam partem cuiuscunque lucri per ipsos fiendi in dicta arte, et similiter debet habere et sentire tertiam partem quarumcunque expensarum evenientium in dicta arte et sotie(n)tate fienda usque ad dictum tempus, et debet insuper idem magister Franciscus libras sex soldos decem parvorum pro parte sua tangente de affictu apotece posite in contracta Turissellarum, in qua ipsi debent laborare de dicta arte et etiam extra prout eis videbitur etc. Et duas partes cuiuscunque lucri et similiter duas partes expensium evenientium ex causa dicte artis et ministerij ipse Andreas debet habere et in se retinere, quia sic ad invicem fuere concordes. Et predicta omnia et singula attendere et observare promisserunt dicte partes . . .

CXXVIII

(Arch. civico. — *Estimi antichi*, I, tomo 85, polizza 27.)

Mij Andrea depentore, sta in Toreselle, ho una chasa in Toreselle la qualle e sto dentro e pago de livello L. xL, s.— a misier Dolo Doto. L. o s. x per perssona. [a tergo] Producta per m. Andream pictorem die 26 novembris 1442.

CXXIX

(Ibidem, tomo 85, polizza 50.)

1450, adì primo de zugno.

Quartiro de Torexele, centenaro de san Danille.

M.º Andrea de m.º Nale depentore in Torexele:

Primo una chaxa la quale l'abita, paga de livelo a meser Bartholomio Doto L. 40 s.—

Jtem addite sunt libre centum parv. de mandato dominorum corectorum et de eius voluntate L. 100 s.—

Per la persona L.— soldi 15. Estimo in tuto s. 17.

CXXX

(Arch. not. — *Liber II instrumentorum Johannis de Caudalonga,* c. 69.)

M° IIIJ° Lv, jndictione IIJ, die lune XIIIJ mensis aprilis. Magister Jacobus a sapone quondam ser Àndree, ex una parte, habitator in contrata sancte Lucie, et magister Jacobus quondam Zordani depictor, habitator in contrata sancti Antonij confessoris, ex alia, compromiserunt sese de jure et de facto, de jure tantum et de facto tantum, videlicet dictus magister Jacobus in Valerium depictorem et dictus magister Jacobus Zordani in magistrum Andream depictorem de contrata Turrisellarum tanquam in arbitros et arbitratores etc. et hoc super una diferentia vertente inter eos occasione depicture facte per dictum Jacobum Zordani in una domo ipsius magistri Jacobi ad sententiandum etc. Promittentes etc. sub librarum 3 etc.

Et pro predictis etc. Qui magister Andreas acceptavit.

CXXXI

(Arch. not. — *Liber III instrumentorum Francisci de Clodariis*, c. 673.t)

[*1477, ottobre 29*] . . . Jbique magister Andreas pictor quondam magistri Natalis, habitator in contrata S. Leaudi ab extra, et magister Laurencius pictor filius ser Jacobi habitator in contrata Turiselarum ab extra, anbo sponte pro se etc. fecerunt finem remissionem etc. comendabili viro domino Renado Trivixano quondam domini Petri habitatori Padue in contrata crosarie sancti Antonij confessoris, ibi presenti etc. generaliter de omni et toto eo quod predicti magister Andreas et magister Laurentius petere possent occaxione picture facte in domo prefati domini Renadi, et generaliter ex quacunque modo et causa occaxione dicte picture facte in dicta domo, tam pro ea mercede quam pro coloribus, auro et omnibus aliis rebus usque in diem presentem. Et hoc fecerunt quia simul confessi fuerunt habuisse, recepisse... libras decem octo soldos quatuordecim....

FRANCESCO DEI BAZALIERI
E JACOPO DA MONTAGNANA

CXXXII

(Arch. civico. — *Estimi antichi,* I, tomo 85, polizza 31.)

Jio Franzescho, fiolo de Jachomo dei Bazalieri de Bologna, depentore, heo una chasa la quale paga livelo Anbroso Guye lo quale sta a Vinexia, e sì pago de la dita chasa lire vinti, e uno paro de galine a l'ano, e la dita chasa sì chonfina chon le chase chen fo de Nicholò da Lazara, da l'altra parte chonfina ser Zerolimo nodaro ala Utilia, in la contrà de sancta Malgarita; e sì ò la mia dona con tri fioli. *Quarterium Pontis Altinati, centenarium sancti Blasij.*

Extima L. o, soldi XV [a tergo] *die sabati XXX marcij 1437.*

CXXXIII

(Arch. not. — *Liber III instrum. Ludovici a Statutis,* c. 291 v.)

Die Jovis XXVIII mensis Novembris, ad officium Ursi.

M. Franciscus pictor q. m. Jacobi de Ferraria de Bazaleriis, civis et habitator Padue in contrata sancte Andree, dixit et confessus fuit se teneri et dare debere nobili viro Ambroxio q. domini Jacobi a gughitoriis (?) de Modoetia habitatori in Veneciis in contrata sancti Thome, qui nunc moram trahet Padue in contrata Ruyne sancti Laurentij, ibi presenti, lib. triginta septem sold. et paria sex gallinarum pro livellis preteritis completis in festo s. Justine proximo elapso, cuiusdam domus quam ab eo tenuit ad livellum in civitate Padue in contrata sancte Malgarite et renuncians etc. quos denarios et gallinas promisit dare et solvere et gallinas consignare hic ad duos annos . . . .

Coram prefato Ambrosio comparuit magister Franciscus antedictus, filius q. et ut asseruit habentis m. Jacobi suprascripti, et petiit se investiri de quadam domo partim de muro

et partim de lignamine, solerata cohoperta copis, cum tegete de lignamine et muro cohoperta cupis, et cum curte inter domum et tegetem, positam Padue in contrata sancte Malgarite ; choeret ab una parte via comunis, ab alia olim d. Agnes uxor olim Rolandi Picegoti et nunc Hyeronimus notarius, ab alia olim Jacobus Squarçonus et nunc Bernardus de Laçara, ab alia olim d. Alexander de Doctoribus et nunc ipse Ambroxius, de qua domo cum tegete et curte alias olim genitor suus fuit investitus solvendo annuatim... libras viginti parvorum et unum par gallinarum... Et quod dicta..... proprietario pertinet titulo emptionis ad manus olim d. Jacobi genitoris prefati Ambrosii et nunc eidem Ambrosio eius filio et quod vult et intendit ipsum Ambrosium recognoscere proprietarium et ei reddere debitum livellum predictum **** qui Ambrosius, audita dicta peticione et factis patrem suum emisse dicta iura et matrem dicti m. Francisci multociens solvisse et aliquando ipse m. Franciscus, peticionem ipsam admisit et accepit et jure livelli perpetuallis....

CXXXIV

(Arch. not. — *Liber X abbreviaturarum Barth. a Statutis*, c. 502)

|*1452, marzo 17*|. Cum magister Franciscus pictor, quondam m. Jacobi bidelli de Ferraria, civis et habitator Padue in contrata sancti Andree, fuerit et sit debitor et livellarius nobilium virorum Ambroxij et Francisci fratrum et filiorum heredum q. nobilis viri Jacobi de Augugiariis de Modoetia..... de libris quadraginta sex, sold. quindecim den. occaxione livelli unius domus de muro et partim de lignamine solarate cohoperte cupis cum curte inter ipsam domum et tegetem positam Padue in contrata sancte Malgarite sive burgi Pontis Curvi, choeret ab una parte via comunis, ab alia olim d. Agnes uxor q. Rolandi Picegoti et nunc doctus vir ser Hyeronimus notarius, ab alia olim ser Iacobus Squarçonus et nuc heredes ser Nicolai de Lazara et ab alia olim egregius doctor dominus Alexander de Doctoribus et successor genitor antedictorum Ambroxij Francisci et nunc Ambroxius et Franciscus.... Et ita fuerit et sit quod dominus magister Franciscus pictor tractaverit de vendendo jura sua livellaria sive utilia dicte domus cum curte et tegete etc.

CXXXV

(Arch. civico. — *Estimi antichi, I,* tomo 85, polizza 28.)

Jn lo quartiero de ponte Altinà, in lo zentenaro de santo Andrea.

Franzescho depentore sta in una chaxa de miser Suliman dei Sulimani ala pescharia, la qual chaxa paga ducati VIIJ de livelo, çon una botegha (e try choffany marzy intro) — per traffego L. zento.

Soldi 20 per la persona. [a tergo] *1456 die 10 februarii presentata per ipsum.*

CXXXVI

(Arch. not. — *Liber I abbreviaturarum Johan. Francisci a S. Daniele,* c. 143^{t})

M IIIJ^{c} L VIIJ, jndictione VJ^{a}, die lune XIJ mensis junij, Padue in comuni palatio juris, ad bancum Victualium.

Magister Parisius cerdo de Montagnana quondam Parisij, habitator ad presens Padue in burgo omnium sanctorum, posuit et pacto dedit usque ad trienium proximum, incohatum die primo marcij (?) proximi elapsi, Jacobum eius filium, ab hoc actu absentem, ad standum et habitandum cum magistro Francisco pictore quondam **** habitatore Padue in contrata Piscariarum ibidem presente, ad adiscendum artem et magisterium picture, promittens sollemni stipulatione facere et curare cum effectu quod dictus Jacobus stabit et habitabit cum dicto magistro Francisco usque ad dictum terminum completum, ac fideliter et diligenter faciet et operabitur quecunque possibilis sibi inposita ab ipso magistro Francisco circa dictam artem et exercitium pingendi, et quod ipsi magistro Francisco et in eius domo furtum vel damnum aliquod non faciet. Ex adverso autem dictus magister Franciscus promisit, sollemni stipulatione, dicto magistro Parisio, ibi presenti et stipulanti tam suo quam dicti Jacobi eius filii nomine, tenere ipsum Jacobum in eius domo, et sibi facere expensas condecenter victus et vestitus, eumque

docere fideliter et diligenter pro quanto erit ipso magistro Francisco possibile et pro quanto jntellectus et jngenium dicti Iacobi capax erit ad adiscendum dictam artem et magisterium pingendi, usque ad completum trienium supradictum. Que omnia et c. sub pena reficiendi omnia damna, jnteresse etc. que pena etc. qua etc. pro quibus omnibus etc.

CXXXVII

(Arch. civico. — *Estimi antichi, I,* tomo 85, polizza 44.)

1464, venere a die 20 aprile.

Infrascripti sono i beni de mie m.o Francescho depentore de la contra de le pescharie.

M.o Francescho de anni — 54.
Francescha soa moiere de anni — 50
Veronicha soa fiuola de anni — 24
Bartholomio marido de la dita Veronicha de annj 26
Ludovigo suo fiuolo de anni — 5
Maria fiuola del dito de anni — 3
Antuonio so fiuolo de anni — 1

Jtem una chasa in la contrà de le pescharie in la qual io sì habito e tegno per mio statio e pago de livello ogni anno duc. 8 d' oro a ser Suliman dal Galo. [a tergo] *Centenario sancti Andree.*

CXXXVIII

(Arch. not. — *Liber IV instrument. Aloysii Turesani,* c. 316.)

[*1467, domenica 15 febr.*] .....Magister Franciscus pictor quondam ser Jacobi de contrata sancti Andree sanus mente et intellectu nolens intestatus decedere ... Sepulturam sui corporis in ecclesia sancti Francisci Padue pro qua expendi voluit ***** Jtem reliquit presbitero Jacobo eius filio suam legitimam... Jn omnibus autem instituit dominam Franciscam eiux uxorem legitimam et dominam Veronicam eius filiam equaliter ....

CXXXIX

(Arch. notar. — *Estimi antichi, I*, tomo 85, polizza 48.)

Yesu.

Centenaro santi Andree.

Franceschо depentore, sta per mezo la pescharia, habita in una chaxa de la quale lui paga de livello a miser Suliman di Sulimani dal Gallo duc. oto per ano.

Jtem champi 12 de terra infra vigri e vigne in Val de l'aba' di quali paga livello L. dodexe per ano ale done de l' Arcella zoè in Torexelle....

Jtem in chaxa mia habita my, la mia moier, mio zenero Bertolamio zimador, Veronicha mia fiola con 3 fioly una....

[a tergo] *1470 die primo decembris presentata per eum.*

1484 die 9 aprilis. Mandato spectabilium dominorum corretorum infrascriptorum cancellatum fuit extimum suprascriptum in totum pro suprascriptis campis additis in scripta domini presbiteri Jacobi eius filii in consortibus, ac cancellata persona suprascripti magistri Francisci nunc habitatoris Venetiis.

CXL

(Arch. notar. — *Liber II instrumentorum Vincentii Bonerico*, c. 240.t)

Ultrascriptis millesimo et indictione [1472[, die martis decimo mensis marcij, Padue in comuni palatio juris... Jbique magister Jacobus pictor, habitator Padue in contrata Burgi Rogatorum, et Blaxius dicti Jacobi frater, habitator Padue in contrata Contarenorum, filii quondam ser Parixii de Parixatis de Montagnana... fecerunt constituerunt et creaverunt suum certum nuncium missum actorem factorem et legiptimum procuratorem ser Joannem Franciscum, dictorum constituentium fratrem, habitatorem Montagnane ibi presentem... spetialiter et expresse ad permutandum et jure permutationis dandum et tradendum omnia jura et actiones..., in duabus partibus habito respectu ad tres

partes unius domus site in Montagnana, in contrata *pindexaro* cui coheret ab una parte ser Nicolaus Vermilii, ab alia Joannes Baia, a parte anteriori via comunis, ab alia Lanzarotus Viviani, heredes quondam Meti pelliparii et ser Gaspar a Putheo notarius de Montagnana..... cum una domo suprascripti ser Nicolai Vermilij contigua domui suprascripte sita in dicta terra Montagnane et contrata....

CXLI

(Museo Civico di Belluno)

Al folio 77ᵛ del Codice 412 intitolato dal Pellegrini «Notulae in libros Provisionum Magnificae Communitatis Civitatis Belluni ab anno 1378 ad 1710 ordinatim et per tempora collectae ac dispositae a Lucio Doglioni, » leggesi sotto l'anno 1490, e come regesto del libro *L.* «... 12 Novemb. Maestro Jacopo da Montagnana Pittor dipinse la facciata del Palazzo per ducati duecento e ottanta, che fano, soldi 124 per ducato, lire mille e settecento e trenta sei, L. 1736

fol. 127 ».

]Questa notizia fu fornita dal prof. G. B. Ferracina.]

NICOLÒ DE MIRETO

CXLI *bis*

[Biblioteca civica, *Documenti Orsato*, BP. 1637 c. 6 v.]

[*1423, lunedì 19 aprile*] Mandato magnificorum dominorum Andreasij Justiniano honorabilis potestatis et Vitalis Miano honorabilis capitanei Padue dentur et solvantur... Johanni Rubeo draperio libre nonaginta pro brachiis duodecim panni rosati de grana donati Johanni Quirino nuncio novi princípis et serenissimi domini domini Francisci Foscari; item libre due magistro Nicolao Mireto pictori pro pingendo arma circa vestem datam dicto Johanni Quirino; item soldi viginti Monarino sartori pro factura vestis et caputei; item libre decem dicto Johanni Quirino, quas simul cum dicto panno seu veste donat sibi comune Padue pro congratulatione novi principis antelati....

(Questo documento fu aggiunto dal prof. Lazzarini dopo che era stata stampata la *Illustrazione*).

CXLII.

(Arch. civico. — *Frammento di protocollo notarile del 1427,* c. 19^{t})

M°IIIJ^{c}XXVII, jndicione quinta, die sabati XVJ mensis augusti, Padue in comuni palacio.... honorabilis magister Nicolaus pictor, quondam ser Antonii de Miretis de contrata Prati vallis, per gratiam domini nostri Yesu Christi sanus mente et corpore, timens ab intestato decedere, suum nuncupativum testamentum in hoc modum facere procuravit. Primo animam suam altissimo Deo creatori suo humiliter comendavit. Sepulturam sui corporis elegit et ordinavit apud ecclesiam sancti Nicolai de Padua, super qua voluit expendi prout melius videbitur suis comissariis infrascriptis. Item reliquit quod per comissarios suos infrascriptos distribuantur libre ducente parvorum in pauperes Christi et loca pia ad beneplacitum comissariorum suorum quas libras ducentas habere debet ipse testator jure legati ab heredibus ser Mireti de Miretis. Jtem reliquit jure institutionis honeste et religiose domine domine sorori Elene monache in monasterio sancti Benedicti de Padua sorori ipsius testatoris soldos quinque parvorum, et in hiis ipsam sibi heredem instituit et iussit ipsam esse tacitam et contentam. Jtem reliquit cuilibet suo atinenti venienti ad sucessionem bonorum suorum soldos quinque pro quoque, et in hiis sibi heredes instituit et jussit ipsos fore tacitos et contentos..... [*seguita una carta tagliata*].

CXLIII.

(Arch. notar. — *Liber II instrumentorum Petri Malgarisii,* c. 210)

MIIIJ^{c}XLIJ, jnd. V,^{a} die veneris primo mensis junij, Padue in comuni palacio juris, ad officium Victualium. Magister Lucas pictor quondam ***** habitator Padue in contrata **** et magister Francischinus coffanarius quondam **** habitator Padue in contrata **** gastaldiones fratalee pictorum Padue, et nomine ipsius fratalee, per se et suos successores laudaverunt et approbaverunt infrascriptam exemptionem alias factam in pleno capitulo dicte fratalee magistro Nicolao quondam Mireti pictori de contrata

Prati vallis, ibi presenti stipulanti et recipienti pro se, promittentes dicto magistro Nicolao, ibi presenti et pro se stipulanti et recipienti, per se et suos successores nunquam molestare dictum magistrum Nicolaum ad aliquod officium dicte fratalee, sed dictus magister Nicolaus solummodo teneatur solvere omnes factiones dicte fratalee eum tangentes. Que omnia dicti gastaldiones per se et suos successores promiserunt firma, rata et grata habere tenere attendere etc.

Tenor dicte exemptionis.

Millesimo quadringentesimo duodecimo, dì . XIJ . del mexe de zugno.

Cum zo sia cossa chel dì sorascritto facto li officiali in pien capitolo in la chiesia de santo Andrea, soto la gastaldia de maistro Stephano de Franza e maistro Uliviero e Antonio de maistro Altichiero noaro, fo vento in capitolo e recevudo maistro Nicolò de Mireto in la fraia cum pacto et condition ch' el dicto maistro Nicolò non sia tegnù a nessun offitio de la dicta fraia, salvo ch' el sia tegnù a pagare ogne facion de la fraia e che nessum officiale che devesse vegnire non possa constrenzerlo se no a pagare quello ch' el serà tegnù per la dicta fraia. E cossì voiemo che sia fermo e rato.

Quo facto dicte partes, nominibus predictis, se vicissim absolverunt ab expensis litis quam simul faciebant occasione dicte exemptionis.

CXLIV.

(Arch. civico. — *Estimi antichi*, *I*, tomo 160, polizza 53)

M°CCCC°L.

Questi sono i beni immobelle de Nicholò dei Miriti da Pava, abitaore al Prà da la Vale, in lo quartiero de Torexelle centenaro de san Daniele:
Primo: una chaxa de muro choverta de cupi in la quale io abito; paga livello a santa Justina da Pava soldi 1.

Jtem una chaxa parte de muro e parte de legname metua sora el pra' da la Valle, la quale me de' la mia dona in dota; paga livello al monestiero de santa Justina da Pava l. 1, s. 4.

Jtem una peza de terra araura con arbori e vigne de campi

VIIJ o vero cercha metua in lo teretorio de santa Magareta de la Scorsia de Montagnana, la quale se chiama *la parixe*; propia.

Jtem una peza de terra araura con arbori e vigne de campi VIJ overo cercha metua in la dita contrà, la quale se chiama *la peza da l' albara de ss. Zuane Filipo*; paga livello al ma[r]-chexe da Ferara.

Jtem una peza de terra araura de champi VJ overo cercha che se chiama *le guasture*; propia.

Jtem una chiesura de campi . V . con arbori e vigne che se chiama *la filipa* metua in Pasiian; paga livello al marchexe da Ferara.

Jtem canpi XVIIJ de pra e preaçi che ge regna l'aqua a tempi, parti in III devixe metù in la canpagna de Merain sul Gualdo....

Jtem canpi II de vigri overo cercha metù in lo teretoro de Montagnon sora la via da Salto adagando a Ragason: propie

Jtem canpi . III . de viigri in lo dito teretorio sora scrito de la dita villa de Montagnon, si chiama *chanpo dono* in Siron; propie.

Jtem canpi IIIJ de vigri in la deta contrà de Siron che si chiama *la peza da lentille*; propie.

Jtem canpo 1 1/2 de boscho in lo teretorio de Montagnon, in la contrà de Cavasea: propio.

Jtem quartieri . IIJ. de vigri in lo dito teretoro, che si chiama *el zuchareto*: propio.

Item quartieri . IIJ . de vigri in la dito teritorio sorascrito sora *el rio spinoxo*; propij.

E mi Nicholò so vechio de ani seta[nta]cinque e sì ge vezo male e ò puocho inviamento e ò la dona inferma. Avixove che su la mia scrita vechia quelo che dixe in Siron vole dire in Cavasea e quelo che dixe in Chavasea vol dire in Siron.

[a tergo] 1450 die 14 decembris. Producta per magistrum Nicolaum introscriptum.

ZECO DA ROMA

CXLV

(Arch. civico, *Estimi antichi, I, Fia del 1444*, c. 29v)

Zecho da Roma depentore de la contra' de san Nicolò, l. o, s. diexe.

1451, die 27 julii additus et positus pro persona de mandato dominorum ad utilia, manu ser Jerolimi die 10 Junij 1451 prout in mandato magistri Antonii pictoris continetur.

1451 die 23 octobris. Cancellatum in totum de mandato dominorum ad utilia, quia forensis et miserabilis et non est de terris subditis nostro dominio et vivit dietim de industria sue persone: scripto ipso mandato manu ser Jerolimi die dicto.

NB. Il prof. Lazzarini, risanato, corresse di suo pugno le bozze di tutti i documenti.

INDICE

(I numeri in grassetto si riferiscono alle pagine della illustrazione ; i numeri in tondo alle pagine dei documenti).